



Tutto facile  
a Cipro  
per gli azzurri  
di Vicini

Dopo tutti gli esagerati timori dei giorni scorsi: ieri a Lombaro i nazionali calcio hanno battuto facilmente (4-0) i dopolavoristi di Cipro in una partita valida per la qualificazione agli Europei. Gli azzurri, senza Baggio e con i debuttanti Erario e Lombardo, sono passati in vantaggio dopo un quarto d'ora con Vierchowod (nella foto), poi hanno arrotondato proprio con Lombardo e con una doppietta di Sereno. L'Italia tornerà in campo a febbraio per un amichevole con il Belgio.

NELLO SPORT

Trentin:  
non abbiamo  
tradito i  
metallurgici

Non è vero che nel contratto dei metallurgici i dirigenti sindacali abbiano consentito a cancellare il diritto a contrattare in fabbrica. Bruno Trentin, in un'intervista all'Unità, polemizza duramente con le interpretazioni di esponenti della Confindustria e con alcuni commenti del quotidiano «Manifesto». La trattativa interconfederale di giugno? Sarà soprattutto sulla presenza di un governo inadempiante non lascia ben sperare.

A PAGINA 2

Occhetto:  
«Il governo deve  
essere scelto  
dagli elettori»

Achille Occhetto, intervenendo al congresso di scioglimento della Fgci, ha rilanciato la riforma istituzionale: «Le coalizioni di governo devono essere scelte dagli elettori». Occhetto ha anche risposto ad Ingrassia in merito al dissenso su Gladio: «Mi sento ferito moralmente. Infine ai giovani, che hanno eletto Cuperlo coordinatore, ha detto: «Ci serve la vostra radicalità».

A PAGINA 6

Fantozzi & Co.  
Tutti i film  
sugli schermi  
di Natale

Dalle Tartarughe Ninja alla riscossa a Il tè nel deserto, da Sissera a casa di Alice all'elegantissimo Babar, da Fantozzi alla riscossa a Rocky V, Cartoni animati e storie vere, drammi e commedie, favole e avventure. È ricco e «trazionale» il menù cinematografico delle feste intorno a Natale e Capodanno. Ma come in questo periodo dell'anno gli spettatori affollano le sale. Una piccola guida ai titoli più interessanti.

A PAGINA 10

## Editoriale

### Trucchi e furbizie non chiudono l'affare Gladio

MASSIMO D'ALEMA

Non so quanti abbiano ascoltato ieri la conferenza stampa di fine anno dell'on. Andreotti. Non è stato un grande spettacolo, ma istruttivo. Ascoltando quel suo chiacchiericcio monotono, infarcito di banalità, battute maligne, sorrisetti; quel suo elenco noioso e confuso di «provvidenze» elargite dal governo si aveva la percezione che il presidente non ha più lo smalto di una volta. Lo si è visto non appena, incalzato da qualche domanda poco ossequiente, non è più riuscito a dissimulare l'irritazione e l'arroganza delle sue reazioni dietro quel velo di melensa ipocrisia che è una delle sue più straordinarie qualità. Il presidente si è lamentato di una informazione «miserevole» e fantasiosa. Ma non si rende conto di quanto sia alimentata dalle menzogne, dalle omissioni, dagli intrighi del potere. Non ho simpatia per il giornale accusato di «ricettazione» per aver pubblicato gli omisismi prima ancora che vengano trasmessi al Parlamento. Ma, caro presidente, chi li dovrebbe custodire quei documenti? Chi avrebbe avuto il dovere di trasmetterli con tempestività? E chi, invece, li ha passati al Giornale di Montanelli, anziché ai presidenti delle Camere? Questo ci dovrebbe spiegare un presidente del Consiglio dedito a un paese democratico. Dall'on. Andreotti abbiamo invece avuto una gustosa anticipazione sul contenuto degli omisismi e dei documenti coperti da segreto di Stato. Si tratterebbe in buona sostanza di piccanti storie di comari. Si deve ritenere che i ministri incaricati stiano trattenendo il materiale «boccaccesco» per il loro diletto e per difendere la serenità delle famiglie interessate. Quanto alle altre famiglie, quelle delle vittime delle stragi, non si facessero illusioni. «Poveretti» - così si è espresso il presidente - non sperino di sapere la verità da quelle carte.

Dopo aver scantonato su quel venerdì 7 dicembre e sul contenuto delle ormai famose lettere del capo dello Stato, il presidente del Consiglio ha precisato in cosa consista il «formidabile impegno del governo» nella ricerca della verità su Gladio. E cioè che egli sta facendo preparare un rapporto per il Parlamento che ha imputato al comunismo di frontiera. Per il resto - le stragi - non ci sono le prove. Amen.

E la famosa speciale commissione di saggi che doveva fornire un parere pro-vereitate? Semplicemente non si farà. Insomma, era uno scherzo. Ineffabile. Con ciò l'on. Andreotti ha definitivamente stracciato le decisioni assunte dal Consiglio di gabinetto del 5 dicembre scorso. Nel testo reso pubblico dopo quella riunione si poteva leggere: «Il Consiglio di gabinetto ha concordato di sottoporre al giudizio del Parlamento, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo e nelle sedi che riterrà idonee, l'affermazione della legittimità costituzionale della Gladio. A tal fine il governo si impegna a trasmettere alle Camere tutti gli elementi conoscitivi a sua disposizione nonché un parere formulato da una speciale commissione...». Non vi era menzione di un documento del governo in merito alla legittimità di Gladio. Documento che, come è ovvio, non avrebbe alcun valore e rappresenterebbe soltanto un'indecente e ulteriore forzatura, facendo scattare una sorta di logica di maggioranza, una sorta di «finezza» al governo in una materia nella quale ogni parlamentare deve essere messo in grado di conoscere la verità e di valutare secondo coscienza. Noi non sappiamo ancora come reagiranno gli alleati di governo. De' a questi annunci del presidente del Consiglio, sarebbe grave se si lasciasse spuntare in faccia senza replica. Per quanto ci riguarda vogliamo ribadire, con calma, che attendiamo il presidente del Consiglio in Parlamento l'8 gennaio perché risponda alla nostra interpellanza. Abbiamo dovuto minacciare la non partecipazione al voto sul bilancio per ottenere ciò che normalmente avrebbe già dovuto essere fatto e cioè una informazione precisa su quanto è accaduto tra governo e presidenza della Repubblica tra il 5 e il 7 dicembre.

Ora, per cortesia, si evitino nuovi sotterfugi, furbizie o manifestazioni di arroganza. È inoltre evidente che non si può pensare di chiudere la vicenda Gladio con una discussione parlamentare e un qualche voto che ne sancisca frettolosamente la legittimità. Né si può pensare che la questione sia risolta dal fatto che Gladio c'era in tutti i paesi della Nato. Non è in discussione la legittimità della Nato. Almeno non da parte nostra. Ma il modo in cui questa struttura segreta è stata organizzata nel nostro paese. Le forme di reclutamento, le finalità concrete che ha avuto, le forme di controllo su di essa esercitate. E la compatibilità di tutto questo con la Costituzione italiana. Ecco richiede una seria e approfondita inchiesta parlamentare e non è accettabile una frettolosa autoassoluzione. Questa nostra posizione non è evidentemente campata in aria se la Procura della Repubblica di Roma ha aperto una indagine ipotizzando, a proposito di Gladio, l'ipotesi che questa struttura militare sia stata concepita ai fini di cospirazione politica interna. C'è poi tutto il capitolo della eventuale connessione fra Gladio o altre strutture segrete di questo tipo con la strategia della tensione. Anche qui non si tratta di pronunciare condanne sommatorie né di ricercare una confusa resa dei conti. Ma indagare su ipotesi precise che si configurano per quanto riguarda il «piano Solo» o la strage di Peteano. Ma più in generale la inquietante presenza dei servizi segreti è segnalata in tutte le indagini della magistratura sulle stragi imputate: da piazza Fontana alla stazione di Bologna. Non intendiamo desistere in alcun modo dalla ricerca, in tutte le sedi, della verità e non per un risorgente settarismo comunista come paventa qualche democratico a giorni alterni. Ma perché senza la verità non si libera la democrazia italiana dalle ombre della guerra fredda e dai ricatti del passato. Questo è il problema.

Qualche giorno fa l'on. Martinazzoli ha detto che il guaio dell'Italia sta nel fatto che, mentre nel resto d'Europa chi ha fatto Gladio è in pensione da vent'anni, da noi, invece, ancora governa. È così. Bastava guardare la televisione ieri a mezzogiorno per rendersi conto di quanto ormai questo peso sia intollerabile.

## LA CRISI IN URSS

Denunciate trame dietro gli investimenti occidentali  
Rizhkov attacca Gorbaciov: è un amico ma è colpevole

# «In balia dell'Ovest» Ora il capo del Kgb invoca ordine

C'è chi trama per destabilizzare l'Urss. Il capo del Kgb punta il dito su oscure forze internazionali decise a sabotare l'Unione Sovietica in difficoltà. Un'accusa diretta all'Occidente? Allarmato per i nazionalismi il capo dei servizi fa capire che un bagno di sangue non è impossibile. Dopo la bomba delle dimissioni di Shevardnadze, scende in campo il primo ministro Rizhkov per sferrare l'attacco a Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss è minacciata dalle oscure trame dell'Ovest. È il grido d'allarme del capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov, che ieri ha puntato il dito contro i «dubbi piani» di aiuti all'Unione Sovietica. Sotto accusa i servizi segreti occidentali: i rei di raccogliere informazioni sulla situazione politica del paese della perestrojka, sul suo potenziale difensivo, sulle sue riserve strategiche e di valuta. «Si sfiora il sabotaggio economico» ha detto denunciando l'invio in Urss di grano radiattivo e macchinari scadenti. Un attacco all'Occidente? Ai consigli della Federal Reserve Americana? Al Fondo



Vladimir Kryuchkov

## Bush: in dieci minuti gli alleati in grado di sconfiggere Saddam

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Alle truppe alleate nel Golfo bastano dieci minuti per rispondere, e vittoriosamente, a una provocazione di Saddam. Il presidente americano Bush reagisce alle accuse di impreparazione dei suoi soldati e in una conferenza stampa nel corso della visita del premier britannico Major dice con cipiglio: «Se di qui a dieci minuti dovesse esserci una palese provocazione saremmo pronti per una immediata e vigorosa risposta». Che il leader iracheno non si faccia illusioni, dunque. Ma appare alquanto improbabile che Saddam decida di liberare gli Stati Uniti dall'imbar-

zo di una decisione, regalando loro la «palese provocazione», e resta dunque evidente che la risposta del presidente americano elude il nocciolo della questione: che faranno gli Usa dopo l'ultimatum del 15 gennaio? Attaccheranno o aspetteranno ancora?

Nella notte di mercoledì, intanto, l'allarme rosso è scattato nel deserto per la seconda volta dall'inizio della crisi. Ma le truppe irachene stavolta non c'entrano nulla. A provare un test missilistico messo in atto senza preavviso dagli israeliani sul proprio territorio.

A PAGINA 11

La decisione del governo di chiedere un parere su Gladio liquidata in diretta tv

## Andreotti: «I saggi non servono più» La Procura sequestra i documenti Sismi

Il comitato dei «saggi» che avrebbe dovuto esprimersi sulla legittimità di Gladio non sarà più nominato. Lo ha detto come se fosse la più naturale delle cose Giulio Andreotti nel corso della conferenza stampa di fine d'anno. Per il presidente del Consiglio finora intorno a Gladio «non è successo nulla di drammatico». Intanto la Procura di Roma, con una iniziativa clamorosa, sequestra i documenti Sismi.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non insistiamo sull'ipotesi che era stata prevista». Con questa frase un po' burocratica Giulio Andreotti ha comunicato ieri che del comitato di «saggi» su Gladio non si farà più nulla. La motivazione addotta è l'incompatibilità con questo incarico che sussiste per uno degli ex presidenti della Corte Costituzionale, il senatore Ella, attualmente presidente della Commissione affari costituzionali del Senato. Il presidente del Consiglio - oggetto di un fuoco di fila di domande sui «misteri della Repubblica» - ha reso a minimiz-

zazione tutto, pur ribadendo che il governo fornirà i documenti e i materiali psichici fatti luce. A proposito dell'«eventuale» dei contrasti istituzionali tra Palazzo Chigi e il Quirinale, Andreotti ha detto che «non è successo nulla, di drammatico, e di non aver avuto né avere oggi nulla da obiettare alle posizioni su Gladio sostenute in quei giorni da Francesco Cossiga. Non molto preoccupato si è mostrato anche per

l'imminente «verifica» nella maggioranza. Le uniche parole pesanti le ha usate contro la stampa - in particolare L'Unità, Panorama e il Giornale - accusata di comportamenti «miserevoli» e addirittura di reati di «ricettazione».

Intanto la Procura di Roma ha assunto una clamorosa iniziativa nell'ambito dell'inchiesta su Gladio. Ieri mattina la Di- gosa si è presentata a Forte Bracchi, sede del Sismi, con un ordine di sequestro per tutti i documenti relativi alla operazione Gladio. I magistrati romani hanno deciso quindi di percorrere la stessa strada tenuta dai giudici veneziani. Questa decisione cambierà il corso dell'inchiesta? Che cosa c'è ancora negli archivi del Sismi? Una nuova «stranezza», infine, si aggiunge: tutta la documentazione contabile di Gladio sarebbe stata distrutta nel luglio scorso.

ALLE PAGINE 3 e 4

## La denuncia di Dp per alto tradimento Consulto da Cossiga

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Quirinale ha ufficializzato ieri con un lungo comunicato l'esistenza di una denuncia di Dp contro Cossiga sull'affare Gladio. Dp chiede la messa in stato d'accusa del presidente per alto tradimento e attentato alla Costituzione. La denuncia, secondo quanto riferisce il Quirinale, è stata trasmessa al comitato parlamentare per i servizi d'accusa che se ne occuperà

quanto prima. Le accuse che Dp rivolge a Cossiga nella denuncia riguardano il suo «aver tollerato l'esistenza dell'organizzazione Gladio», il suo rifiuto a deporre presso il magistrato e l'aver impedito al Cam di discutere di detto rifiuto... Al Quirinale sono saliti ieri Forlani, Vassalli, l'avvocato dello Stato e i più alti vertici militari. Il segretario della Dc: «Siamo al grottesco».

A PAGINA 5

## Vescovo accusa: «Roma lascia soli gli immigrati»

In silenzio, un lungo corteo di immigrati raggiurerà stamani piazza San Pietro, per lanciare un appello al Papa: «Viviamo in condizioni impossibili». Monsignor Riva, vescovo di Roma, lancia dure accuse contro gli amministratori capitolini, responsabili degli angoli da terzo mondo della città eterna. Il servizio legale immigrati ha inoltre diffidato il sindaco Franco Carraro a intervenire per far fronte all'inverno.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Un lungo corteo silenzioso, senza slogan, perché le parole fino ad ora sono state inutili, raggiungerà oggi il Vaticano, il messaggio dei 2500 immigrati che vivono in condizioni disumane nell'ex-pastificio della Pantanella, a Roma, è racchiuso in una lettera inviata al Papa: «Sappiamo che la Sua voce si leva contro l'ingiustizia, noi abbiamo bisogno di questa voce». Da sei mesi aspettano l'intervento degli ammi-

nistratori, che a più riprese hanno promesso di trasferirli dall'edificio fatiscente. L'appello degli immigrati riecheggia nelle parole di Monsignor Riva, vescovo ausiliare della capitale, che dice: «La Pantanella è uno dei tanti esempi dell'indifferenza della classe politica». «Alla Caritas hanno offerto locali da ristrutturare, ma con quali fondi?». E i miliardi della legge Martelli? Secca la denuncia del vescovo: «Non si è vista neanche una tra-

A PAGINA 6

## La detenuta dimenticata a Marianna

Immaginate di aver passato i settant'anni di avere la vita che vi pesa sulle spalle. Siete madre e delle vostre figlie una è morta in un tragico attentato aereo e l'altra è in prigione, da otto anni, dove è già stata operata due volte di cancro. Su di lei vorreste vedere le vostre premure, vederla, toccarla, anche se nel breve e mortificato spazio di un colloquio tra le sbarre. Vorreste forse capire, nel tempo che vi resta, perché anni prima si era allontanata da voi, scegliendo la militanza in un gruppo considerato eversivo. Ma come farlo, se voi abitate a Ferrara e vostra figlia è detenuta nel carcere di massima sicurezza a Marianna, in Florida? Quanti soldi ci vogliono, oltre alla salute, per recarsi al colloquio con regolarità? Non conosco personalmente Dolores Baraldini, madre di Silvia, ma è da un pensiero di solidarietà con lei che voglio partire per commentare la durissima decisione degli Stati Uniti di respingere la richiesta di rimpatriare Silvia Baraldini per farle scontare (in un car-

FRANCA FOSSATI

West dove si «incontrano» le sparatorie dei terroristi, con quelle dei mafiosi. Altri mi hanno detto che il rispetto per le regole della democrazia è così radicato che niente è considerato più grave dell'essere posti apertamente contro la legalità. Per gli americani il terrorismo politico è un corpo estraneo. L'altro non hanno dovuto misurarsi, come in Italia, con un fenomeno che aveva le sue radici nella storia dei movimenti e che ha trasformato in assassini giovani tra i più generosi. Ma Silvia Baraldini non ha ucciso: è stata condannata a 43 anni di prigione sulla base di una «legge antimafia» per cui basta far parte di una associazione a delinquere per essere ritenuti responsabili di tutti i suoi reati più gravi. A suo carico è stata dimostrata solo la complicità nell'evasione di una militante nera e l'essere di chiara «prigioniera politica» rifiutando di collaborare con l'Fbi. E a quest'ultimo atteggiamento ritengo che abbia

fatto riferimento il presidente Andreotti quando ha detto: «Il nostro governo ha fatto molto. Molto più di quanto quella signora abbia fatto per se stessa...». Ma perché tanto sarcasmo? Non credo che molti ex terroristi italiani avrebbero potuto maturare posizioni di pentimento e di associazione fuori da quel dibattito collettivo che è cresciuto dentro il carcere anche grazie agli stimoli della società esterna. Quali sollecitazioni ha potuto ricevere invece la Baraldini nella prigione di Lexington, in quella di New York o in quella di Marianna dove vive attualmente? Ignorata e dimenticata. Tra l'altro, proprio perché le sue attività e quelle del gruppo a cui è accusata di appartenere (e che attualmente non esiste più) non rappresentavano un pericolo né un problema per la stabilità americana.

Senza contare che 19 mesi a Lexington (tanti ne ha trascorsi il prima che il carcere venisse chiuso, nel luglio 1988) avrebbero probabil-

## Tre ergastoli per l'industriale rapito e fatto a pezzi

MARINA MORPURRO

MILANO. Tre ergastoli, una condanna a 30 anni, una a 18: con questa sentenza si è concluso il processo per il sequestro e l'omicidio dell'industriale milanese Gianfranco Trezzi, rapito il 19 settembre 1988 e ucciso dieci giorni dopo. La Corte d'Assise ha avuto la mano leggera con Mario D'Alessandri (condannato a 18 anni), il pentito miliardario che con le sue rivelazioni ha permesso agli inquirenti di ricostruire la cruda vicenda. Il massimo della pena è andato a Pino Sanzone, Antonio Sbordone e Renato D'Anne mentre i 30 anni sono stati comminati a Pasquale Bergamaschi, tutti componenti della banda che rapì l'industriale, padre di tre fi-

gli, e dopo la sua morte ne tagliarono il corpo in 72 pezzi con una motosega. L'assassinio del rapito avvenne in una villa sul Ticino, la «Tana del lupo» di proprietà del play-boy Renato Danne, «con un colpo di pistola» secondo la confessione di D'Alessandri.

Quaranta giorni dopo gli stessi assassini eliminarono uno dei componenti della banda, Valerio Alfaiato, per problemi nati durante la divisione del riscatto. Per questo omicidio i giudici hanno stabilito l'estraneità di Pasquale Bergamaschi, personaggio inquietante della vicenda; amico di Trezzi, che avrebbe venduto l'industriale milanese alla banda.

A PAGINA 7



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa e Cremlino

ANGELO SOLAFFI

Delle tante chiavi di lettura dei motivi che sono alla base della crisi in atto all'interno del gruppo dirigente sovietico e delle dimissioni da parte di Shevardnadze, questa forse più plausibile indica l'esistenza di un forte dissenso sulle scelte da lui compiute in campo internazionale. E infatti, annunciando il suo distacco da Gorbaciov, è stato proprio il ministro degli Esteri a indicare senza mezzi termini le due questioni sulle quali si è probabilmente coagulata l'opposizione delle forze conservatrici: la decisione di appoggiare la mozione dell'Onu nei confronti dell'Iraq e l'accettazione della riunificazione tedesca sotto l'ombrello della Nato. La ferma risposta alla aggressione portata da Saddam Hussein al Kuwait per giunta coordinata con gli Usa e la scelta di appoggiare la decisione dell'Onu, hanno agli occhi di larghi settori delle forze armate, educati da sempre a giuridici «amicchi» e nemici del mito «nemico», infranto il mito sacro del primato della logica «antimperialista», che da sempre, sin dai tempi di Lenin, è stata la stella polare della politica sovietica. Lo stesso vale per la «rivoluzionaria» decisione operata da Shevardnadze, per altro del tutto coerente con la sua filosofia della cosiddetta interdipendenza globale, a sostegno dei principi del diritto anche sul piano internazionale, scelta anche questa che deve essere apparsa come un imperdibile tradimento del supremo interesse della Patria sovietica. Accanto a questo non bisogna sottovalutare lo choc provocato dalla rinascita della «grande Germania» che deve aver scatenato sentimenti di forte frustrazione. L'Urss infatti divenne una grande potenza planetaria proprio a seguito della vittoria riportata nella guerra contro la Germania nazista. Da allora la carta sovietica è stata considerata dal Cremlino l'«alibi» grazie al quale dominare o quantomeno influenzare tutta la politica europea. Anche in questo caso le concessioni fatte a luglio al cancelliere Kohl, evidentemente ancora in accordo con Gorbaciov, debbono aver provocato reazioni furibonde non solo tra i veterani della gloriosa ma sanguinosissima guerra patriottica ma tra gli strateghi delle forze armate e soprattutto in quei settori del partito che avevano negli anni Ottanta scelto tutt'altro tipo di politica europea per combattere l'irrisolvibile crisi interna, e cioè l'installazione dei missili Ss-20. Nel suo drammatico discorso Shevardnadze ha addirittura parlato di «accuse di concessioni unilaterali, di incompetenza, di analfabetismo». Era attaccato indirettamente lo stesso Gorbaciov, quando ha detto: «Non si è trovata alcuna persona, compreso il presidente del Soviet Supremo, che rispondesse che ciò era disonesto, che così non si fa negli Stati civili». Per questo, ha concluso amaramente, «io soffro profondamente». La possibile uscita di scena di Shevardnadze significherebbe un riorientamento della politica estera sovietica sui due grandi schierati, quello europeo e quello meridionale? Nel breve periodo probabilmente no. Semmai lo scontro sulle scelte internazionali avrà l'effetto di una lotta interna al partito volta a ridefinire la gerarchia delle priorità e per imporre scelte ultracentraliste ai danni delle aspirazioni autonomiste delle regioni. In particolare per quanto riguarda l'Europa la drammatica accelerazione della crisi sovietica non dovrebbe aver conseguenze immediate e dirette proprio grazie a questa «coerenza» di fondo nei confronti di un partito che è stato proprio la resistenza da parte degli onesti e onnivoci a ridurre questi onesti e onnivoci a uno dei molti «cavalieri» sovietici, una richiesta di dimissioni.

È sin troppo facile immaginare quali drammatiche conseguenze avrebbe avuto l'attuale mutamento degli equilibri all'interno del gruppo dirigente sovietico se ancora fossero esistiti, come certi critici di Kohl addirittura auspicavano, due Stati tedeschi. Qualunque sarà l'evoluzione della situazione interna dell'Urss l'eventuale dissoluzione del Patto di Varsavia e lo sganciamento delle province europee dell'impero, obiettivi ai quali a ben vedere hanno lavorato d'intesa Gorbaciov e Shevardnadze, rende impossibile che si illustri, cosa che invece era costitutiva della logica della guerra fredda, un linkage tra equilibri mondiali e vita interna sovietica. Per quanto sia un fenomeno molto grave e dalle conseguenze per molti aspetti ancora imprevedibili, tuttavia il declino sovietico, a differenza di quanto ancora è ipotizzato nella logica imperiale di Breznev, torna ad essere un affare interno di un paese, un obiettivo pericolo per il paese. Questo non vuol certo dire che l'Europa possa disinteressarsi di quanto accade al di là del confine russo, anzi. Proprio coerentemente con la visione molto sofisticata delle relazioni internazionali propugnata da Shevardnadze sostenitrice di una sistemica interdipendenza delle politiche degli Stati sovrani, è del tutto irrealistico credere che il pericolo dell'avvicinamento del colosso sovietico su stesso non possa provocare contraccolpi strutturali sugli equilibri mondiali, ed europei in particolare. Molti grandi imperi sono nati e sono declinati, nel corso dei millenni della storia del mondo. Da questo punto di vista il declino russo è più la conferma di una regola che un'eccezione. Ma a differenza di quanto in passato è accaduto con l'impero romano o, in età moderna, con la Spagna e poi l'Inghilterra, la scomparsa dell'Urss in un mondo che per oltre mezzo secolo è stato diviso in logica bipolare e che solo da qualche anno prova a pensarsi in modo collaborativo, aprirebbe un vuoto che per ora nessuno potrebbe riempire se non dopo un cataclisma della portata incalcolabile.

l'Unità

Renzo Fos, direttore Piero Santonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Boetti, vicedirettore Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Massimo Di Giacomo, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Renato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Intervista al segretario della Cgil. La drammatica trattativa per i metalmeccanici. Dura polemica con Confindustria e «Manifesto»

Lo sdegno di Trentin «Operai non traditi»

BRUNO UOLINI

ROMA. Bruno Trentin, dopo la faticosa chiusura del contratto dei metalmeccanici, come sarà la trattativa di giugno tra Confindustria, Confindustria, governo? Non ritengo, intanto, accettabile il tentativo di governo e Confindustria di mutare continuamente i contenuti e gli obiettivi di questo contratto. Non è sulla struttura del salario. Non è nemmeno sulla politica fiscale e parafiscale del governo. Quest'ultima è definita attraverso un rapporto bilaterale tra sindacati, imprenditori e governo. Governo che, poi, deve assumersi tutte le responsabilità di fronte al Parlamento. Il confronto di giugno, invece, dovrebbe riguardare prima di tutto il sistema di relazioni industriali. E questo attraverso strumenti diversi: contrattazioni, forme di co-determinazione, di consultazione. E l'obiettivo dovrebbe essere quello di un governo consensuale del processo di ristrutturazione che sono destinati ad investire non solo il settore manifatturiero, ma l'insieme della struttura dei servizi.

Lei, in assenza di questo, la contrattazione aziendale non avrebbe potuto aver luogo. La Confindustria ha sempre contestato che questa formulazione comportasse un blocco della contrattazione articolata. Il presidente Pininfarina, però, alla fine del negoziato riconobbe che, quanto meno, le nostre «diffidenze», nei confronti della proposta della Federmecanica, erano fondate e accettò quindi di rinunciare al mantenimento ulteriore di tale proposta che voleva essere sostitutiva della proposta di armonizzazione.

E che conseguenza avrà, dunque, tale chiusura di «armonizzazione»?

La clausola riguarda la ricerca di una coerenza fra eventuali istituti che l'accordo interconfederale definirà e quelli regolamentati oggi dal contratto nazionale. Questo presuppone che vi sia una intesa e su determinati istituti che sono anche regolamentati dal contratto nazionale. Una intesa sulla scala mobile, per fare un esempio, non comporta nessun problema di armonizzazione. Una intesa sugli scatti di anzianità, forse sì. Mi sembra del tutto da escludere che una intesa interconfederale possa essere in grado di definire il traguardo di una contrattazione decurtata per più di una categoria. Tutto questo, infine, non ha alcun riferimento con la libertà di negoziazione articolata in base alle norme del precedente contratto di lavoro. Libertà che esiste all'atto della stipula di questo contratto. Il riferimento previsto di 16 mesi riguarda soltanto i benefici economici.

Qualcosa, il professor Cipolletta, direttore generale della Confindustria, ha scritto, su «24 ore» qualche cosa di diverso...

Il professor Cipolletta dice il falso quando scrive su «24 ore» che la contrattazione aziendale dovrà essere avviata dopo un esame dei risultati della contrattazione sulla riforma del salario. Cipolletta proietta così il suo sdegno frustrato, tenendo di fatto sostegno a quanti, da altre sponde, pensano ai commentatori sindacali del «Manifesto», ripropongono la stessa bugia. È possibile comprendere il professor Cipolletta che cerca di fare, sia pure ad un basso livello di professionalità, il proprio mestiere di politica contrattualista alla Confindustria...

C'è da dire, però, che le libere opinioni espresse dai commentatori de «Il Manifesto» sono la sintassi con opinioni espresse ufficialmente anche nel «lavoratore».

È vero che nel recente contratto dei metalmeccanici è stata inserita una clausola (di «armonizzazione») con i risultati della trattativa confederale di giugno) che finirebbe con l'assorbire la contrattazione di fabbrica? Questa clausola, efficace o no che sia, è stata proposta dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici e non dalle Confederazioni, come invece si è detto. Il ministro del lavoro l'ha solo recepita. Questa clausola, poi, intendeva contrapporsi all'obiettivo esplicito della Federmecanica, mai abbandonato fino all'ultimo minuto, di introdurre una vera e propria clausola di disolvenza. Secondo tale obiettivo, subito dopo la data fissata per la trattativa confederale di giugno e indipendentemente dai suoi risultati o dal suo fallimento, si sarebbe dovuto procedere ad una contrattazione «sui contenuti e sugli ambiti» della contrattazione aziendale.

Mente chi dice: avete venduto agli industriali il diritto a contrattare in fabbrica. Trentin, in una intervista all'Unità, ripercorre la drammatica trattativa per i metalmeccanici, la pretesa di Montillaro di introdurre una clausola-capestro. La soluzione raggiunta salvaguarda il diritto di aprire in ogni fabbrica vertenze dal primo gennaio, anche sull'orario. Un'aspra polemica con il direttore generale della Confindustria e con i commentatori sindacali de «Il Manifesto». L'accordo Fiat al Sud? Tutto da definire e, comunque, non seguiremo i comportamenti della francese Cgt alla Renault. La trattativa di giugno? Sulle «regole», innanzitutto.

Non ritengo, intanto, accettabile il tentativo di governo e Confindustria di mutare continuamente i contenuti e gli obiettivi di questo contratto.

Non è sulla struttura del salario. Non è nemmeno sulla politica fiscale e parafiscale del governo.

Quest'ultima è definita attraverso un rapporto bilaterale tra sindacati, imprenditori e governo.

Governo che, poi, deve assumersi tutte le responsabilità di fronte al Parlamento.

Il confronto di giugno, invece, dovrebbe riguardare prima di tutto il sistema di relazioni industriali.

E questo attraverso strumenti diversi: contrattazioni, forme di co-determinazione, di consultazione.

E l'obiettivo dovrebbe essere quello di un governo consensuale del processo di ristrutturazione che sono destinati ad investire non solo il settore manifatturiero, ma l'insieme della struttura dei servizi.

Lei, in assenza di questo, la contrattazione aziendale non avrebbe potuto aver luogo.

La Confindustria ha sempre contestato che questa formulazione comportasse un blocco della contrattazione articolata.

Il presidente Pininfarina, però, alla fine del negoziato riconobbe che, quanto meno, le nostre «diffidenze», nei confronti della proposta della Federmecanica, erano fondate e accettò quindi di rinunciare al mantenimento ulteriore di tale proposta che voleva essere sostitutiva della proposta di armonizzazione.

E che conseguenza avrà, dunque, tale chiusura di «armonizzazione»?

La clausola riguarda la ricerca di una coerenza fra eventuali istituti che l'accordo interconfederale definirà e quelli regolamentati oggi dal contratto nazionale.

Questo presuppone che vi sia una intesa e su determinati istituti che sono anche regolamentati dal contratto nazionale.

Una intesa sulla scala mobile, per fare un esempio, non comporta nessun problema di armonizzazione.

Una intesa sugli scatti di anzianità, forse sì.

Mi sembra del tutto da escludere che una intesa interconfederale possa essere in grado di definire il traguardo di una contrattazione decurtata per più di una categoria.

Tutto questo, infine, non ha alcun riferimento con la libertà di negoziazione articolata in base alle norme del precedente contratto di lavoro.

Libertà che esiste all'atto della stipula di questo contratto.

Il riferimento previsto di 16 mesi riguarda soltanto i benefici economici.

Qualcosa, il professor Cipolletta, direttore generale della Confindustria, ha scritto, su «24 ore» qualche cosa di diverso...

Il professor Cipolletta dice il falso quando scrive su «24 ore» che la contrattazione aziendale dovrà essere avviata dopo un esame dei risultati della contrattazione sulla riforma del salario.

Cipolletta proietta così il suo sdegno frustrato, tenendo di fatto sostegno a quanti, da altre sponde, pensano ai commentatori sindacali del «Manifesto», ripropongono la stessa bugia.

È possibile comprendere il professor Cipolletta che cerca di fare, sia pure ad un basso livello di professionalità, il proprio mestiere di politica contrattualista alla Confindustria...

C'è da dire, però, che le libere opinioni espresse dai commentatori de «Il Manifesto» sono la sintassi con opinioni espresse ufficialmente anche nel «lavoratore».

una somma di obiettivi tra loro non compatibili, almeno nelle quantità sperate. Non si può dichiarare irrinunciabili allo stesso modo il diritto alla contrattazione aziendale, il diritto al governo dello straordinario, il diritto a una riduzione del mondo del lavoro, il diritto alla rivalutazione degli scatti di anzianità. Una richiesta, questa ultima, del tutto rispettabile, ma che interessa al massimo il 25 per cento dei lavoratori occupati in una categoria che ha una anzianità media di otto anni.

Qualche, però, il giudizio finale di Bruno Trentin, sul contratto?

Un primo risultato che mantiene intatte le nostre possibilità future di iniziativa rivendicativa, cominciando dalla contrattazione aziendale, ma non dimenticando i contratti non ancora conclusi nel comparto manifatturiero, nelle costruzioni e nell'agricoltura. L'intesa per i metalmeccanici - tanto a sottolineare - riafferma il diritto alla contrattazione in fabbrica, senza altri vincoli che non siano il differenziale dei poteri economici.

Ma, ritorna, poi, il diritto del sindacato di acquisire contrattualmente ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro e respinge la concessione di una «zona di franchigia» per le imprese nel ricorso allo straordinario. È stato altresì sconfitto il tentativo di rivalsa della Federmecanica nei confronti del contratto dei chimici, con la volontà di penalizzare i metalmeccanici anche sul piano salariale. È emersa, infine, in questo scontro, soprattutto ad opera dei giovani, una capacità di opposizione e di maturità politica straordinaria: senza di loro gli esiti finali sarebbero stati molto diversi.

Mantieni i tuoi dubbi sul referendum?

Una consultazione diffusa sul «mandato» da dare ai dirigenti sindacali, prima di chiedere, è stata una occasione mancata. Un referendum a posteriori rischia di essere una mistificazione, qual che siano gli esiti. A meno che non si presenti una alternativa tra l'approvazione del contratto e la ripresa dell'azione e della trattativa. Resta importante una consultazione diffusa su quello che si è ottenuto e, perché no, su obiettivi e vincoli della trattativa di giugno.

Qual è il parere di Bruno Trentin sulla polemica aperta circa l'accordo per

le fabbriche Fiat al Sud?

Questo accordo non chiude, ma apre spazi di contrattazione. Saranno grandi o piccoli? Dipenderà dai rapporti di forza e dalla capacità propositiva e di mobilitazione del sindacato. Gli spazi aperti riguardano il governo dei processi formativi, di avviamento al lavoro, le forme di organizzazione del lavoro, i regimi degli orari. Riguardano le stesse condizioni alle quali può essere ammessa la deroga al turno di notte per le donne. Il sindacato si è trovato di fronte ad una alternativa secca, non importa quanto effettivamente fondata: l'azienda poteva come condizione per mantenere le sue decisioni di investimenti in Italia, la predeterminazione di determinate condizioni. Una organizzazione sindacale di classe, lo credo, non può neanche dare l'impressione - di fronte ad una alternativa che ha anche aspetti ricattatori - di muoversi in nome di interessi diversi e contrari da quello della gente che nel Mezzogiorno vuol andare a lavorare. C'è un esempio recentissimo su cui riflettere. Aiutato al comportamento della Cgt francese - quella che pare essere il modello per alcuni commentatori sindacali del «Manifesto» - di fronte al «pericolo» di una fusione tra Renault e Skoda, in Cecoslovacchia. Tale fusione avrebbe determinato anche il decentramento di alcune attività produttive della Renault. La Cgt ha contribuito largamente, a quanto pare, al fallimento dell'accordo, dando via libera alla Volkswagen. Due settimane dopo questa mossa brillante, la Cgt ha perso la maggioranza assoluta che deteneva negli stabilimenti Renault della fine della guerra. Noi non potevamo seguire una linea che anche lontanamente avesse questi connotati. Non potevamo poi sottrarci alla prova alla quale avevamo ripetutamente sfidato non soltanto le industrie manifatturiere che investono nel Mezzogiorno, ma anche le imprese di costruzione. La sfida di una nuova organizzazione del lavoro, fondata sulla piena utilizzazione degli impianti, sia pure salvaguardando, ovviamente, le condizioni di lavoro.

Comprende la possibilità per le donne di rifiutare il turno di notte?

Non sono date per acquisite le condizioni alle quali la deroga verrà data. Nell'accordo c'è scritto che verranno discussi ulteriormente i regimi di orario. Immagino che in questa discussione vi sia la possibilità di verificare le condizioni alle quali la «deroga» potrà essere data.

Il vice-presidente della Confindustria Carlo Patrocchio ha detto, in una intervista all'Unità: «Stente elezioni anticipate nel 1991, bensì un anno per lavorare insieme...».

La cosa principale è quella di avere, elezioni o no, un governo in grado di decidere. Sono per ora del tutto scettico su questo. Sto vedendo la fine che sta facendo questa legge finanziaria: il documento Formica sulla riforma fiscale, parafiscale, tradotto solo in parte in misure legislative e queste impallinate da tutte le parti. E per discutere di riforma del costo del lavoro dovremmo sapere con che politica fiscale abbiamo a che fare. Sto vedendo quel che succede con la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Al di là dei proclami, esistono nel governo dei centri di resistenza disposti a tutto pur di siliare tale riforma. E senza di essa non ci può essere con il governo alcuna trattativa interconfederale. Il sindacato non è mai stato interessato ad elezioni anticipate, proprio perché ha bisogno di interlocutori. Il problema è che questo governo da anni ormai, in attesa di elezioni anticipate, amministrative o politiche, si è dimostrato incapace di decidere su tutti i nodi di riforma più importanti: dalle pensioni, alla riforma fiscale, alla riforma del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione.



le fabbriche Fiat al Sud?

Questo accordo non chiude, ma apre spazi di contrattazione. Saranno grandi o piccoli? Dipenderà dai rapporti di forza e dalla capacità propositiva e di mobilitazione del sindacato. Gli spazi aperti riguardano il governo dei processi formativi, di avviamento al lavoro, le forme di organizzazione del lavoro, i regimi degli orari. Riguardano le stesse condizioni alle quali può essere ammessa la deroga al turno di notte per le donne. Il sindacato si è trovato di fronte ad una alternativa secca, non importa quanto effettivamente fondata: l'azienda poteva come condizione per mantenere le sue decisioni di investimenti in Italia, la predeterminazione di determinate condizioni. Una organizzazione sindacale di classe, lo credo, non può neanche dare l'impressione - di fronte ad una alternativa che ha anche aspetti ricattatori - di muoversi in nome di interessi diversi e contrari da quello della gente che nel Mezzogiorno vuol andare a lavorare. C'è un esempio recentissimo su cui riflettere. Aiutato al comportamento della Cgt francese - quella che pare essere il modello per alcuni commentatori sindacali del «Manifesto» - di fronte al «pericolo» di una fusione tra Renault e Skoda, in Cecoslovacchia. Tale fusione avrebbe determinato anche il decentramento di alcune attività produttive della Renault. La Cgt ha contribuito largamente, a quanto pare, al fallimento dell'accordo, dando via libera alla Volkswagen. Due settimane dopo questa mossa brillante, la Cgt ha perso la maggioranza assoluta che deteneva negli stabilimenti Renault della fine della guerra. Noi non potevamo seguire una linea che anche lontanamente avesse questi connotati. Non potevamo poi sottrarci alla prova alla quale avevamo ripetutamente sfidato non soltanto le industrie manifatturiere che investono nel Mezzogiorno, ma anche le imprese di costruzione. La sfida di una nuova organizzazione del lavoro, fondata sulla piena utilizzazione degli impianti, sia pure salvaguardando, ovviamente, le condizioni di lavoro.

Comprende la possibilità per le donne di rifiutare il turno di notte?

Non sono date per acquisite le condizioni alle quali la deroga verrà data. Nell'accordo c'è scritto che verranno discussi ulteriormente i regimi di orario. Immagino che in questa discussione vi sia la possibilità di verificare le condizioni alle quali la «deroga» potrà essere data.

Il vice-presidente della Confindustria Carlo Patrocchio ha detto, in una intervista all'Unità: «Stente elezioni anticipate nel 1991, bensì un anno per lavorare insieme...».

La cosa principale è quella di avere, elezioni o no, un governo in grado di decidere. Sono per ora del tutto scettico su questo. Sto vedendo la fine che sta facendo questa legge finanziaria: il documento Formica sulla riforma fiscale, parafiscale, tradotto solo in parte in misure legislative e queste impallinate da tutte le parti. E per discutere di riforma del costo del lavoro dovremmo sapere con che politica fiscale abbiamo a che fare. Sto vedendo quel che succede con la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Al di là dei proclami, esistono nel governo dei centri di resistenza disposti a tutto pur di siliare tale riforma. E senza di essa non ci può essere con il governo alcuna trattativa interconfederale. Il sindacato non è mai stato interessato ad elezioni anticipate, proprio perché ha bisogno di interlocutori. Il problema è che questo governo da anni ormai, in attesa di elezioni anticipate, amministrative o politiche, si è dimostrato incapace di decidere su tutti i nodi di riforma più importanti: dalle pensioni, alla riforma fiscale, alla riforma del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione.

Intervento La strategia della Fiat: l'annuncio della carota poi la realtà del bastone

GRAZIELLA PRULLA

Non ho mai lavorato nel sindacato, non so come si svolgono le trattative con le aziende. Le immagino complicate e faticose. Non c'è bisogno di immaginazione per rendersi conto della difficoltà morale e politica in cui devono trovarsi oggi i sindacalisti della Cgil, di fronte al ricattatorio già tante volte subito, e più pressante in tempi di recessione, in luoghi di disoccupazione: «o le nostre condizioni o niente lavoro», minaccia la Fiat mentre dichiara di voler realizzare (con l'aiuto consistente, forse determinante, di fondi pubblici) due nuovi stabilimenti nel Mezzogiorno. Una promessa e un vincolo; prima l'annuncio della carota, poi la realtà del bastone. Una tenaglia abilmente costruita, in un momento ben scelto: la crescita visibilità della pressione mafiosa sulle imprese rende oggi più facile all'avvocato Agnelli presentarsi agli italiani in veste di paladino controcorrente, salvatore del Sud. «Novello Federico II», lo hanno entusiasticamente salutato alcuni politici lucani, adusi a metafore ardite. A parte l'ironia, il contesto è drammaticamente complesso: dunque non voglio e non so emettere alcun giudizio su quanto sta accadendo. Non si tratta di schierarsi pregiudizialmente su una posizione maggioritaria («contrattiamo») o su una minoritaria («rifiutiamo il ricatto»); si tratta di cercare di capire i termini della questione, sulla base dei pochi elementi di merito di cui, come opinione pubblica, disponiamo. Si tratta di domandarsi se questa vicenda non ponga in modo emblematico interrogativi di grande respiro, cui non spetta solo al sindacato dare risposta. Essa si preannuncia lunga e intricata: il groviglio è in gran parte un «devo uti nequid scioliti, di paradossi antichi che riguardano l'intera collettività. Ma ci sono elementi nuovi, in grado forse di modificare lo scenario. Donna e meridionale, me ne sento investita in prima persona, perché sono le donne e il Sud le pedine che si giocano in questa scacchiera: sulla loro tradizionale debolezza si innesta il noto meccanismo che tende a trasformare il riconoscimento di un bisogno primario nell'imposizione di una catena di compatibilità. Ma le donne e il Mezzogiorno oggi non sono più quelli di ieri. Le comuniste italiane hanno riflettuto più di ogni altra forza della sinistra europea sul nesso tra tempi di vita e trasformazioni sociali, sul potenziale dirompente di un mutamento di soggetti e di modi nell'organizzazione del tempo. Possediamo non solo l'elaborazione teorica più avanzata, ma l'iniziativa pratica più coerente: Eppure sugli orari di lavoro nel nostro paese si registrano impasse più gravi che negli altri. Il contratto dei metalmeccanici e dei lavoratori metalmeccanici è recente conferma. Abbiamo registrato quanto sia forte la sensibilità delle donne del Mezzogiorno, quando abbiamo raccolto in città e paesi firme e consensi sulla proposta di legge

popolare sui tempi; abbiamo anche fatto un specificato meridionale, nel contrasto qui più pesante tra i tempi estemi, imposti dalla produzione delle merci, e i tempi e ritmi interni all'attività materiale della gente. Eppure ci troviamo oggi a discutere, proprio per questo violento Mezzogiorno, di una deroga alla norma che vieta il lavoro notturno per le donne. È più facile derogare a Meli o ad Avellino, che non a Rivalta o ad Arese? Ripetiamo che le gabbie salariali e in più ci aggiungiamo quelle orarie? Impianti utilizzati 24 ore su 24 per sei giorni la settimana; terzo turno di notte: come appare strano, e noi profani delle leggi dell'economia, questo mercato dell'auto che fino a ieri non tirava, che non tira quando ricorre al soccorso pubblico della cassa integrazione, o quando si devono rinnovare i contratti, e che invece prevede ritmi fessornati per dodici e dopodomani. Speriamo anche noi che questa previsione ottimistica sia azzeccata, mica siamo disastri.

Mettiamo però anche questo ottimismo nel cuneo dei paradossi, se l'obiettivo è quello di sfiorare macchine, sempre più in fretta, sempre di più. Ce ne sono giusto poche, in giro per le città. Solo le automobili si possono produrre? Lo spazio delimitato dalle due ganascce della tenaglia viene presentato insomma - un paradosso dopo l'altro - come l'unico in cui ci si possa muovere: in un terreno che non siamo stati noi a scegliere. Altri vi mettono pilastri pesanti, di fatto e di principio. Uscire da quello spazio, dicono, è lasciare le zone della concretezza per entrare in quelle dell'utopia. E mentre le prime sembrano a tutti rassicuranti e positive, le seconde hanno finiti - chissà come - con l'assumere sembianze perverse. Come se utopia fosse sinonimo di astrazione, di impoliticità. Come se non finisse per diventare simile a un corpo senza anima, una sinistra senza utopia. Come se non fossero stati a lungo utopia progetti poi realizzati, dal suffragio universale alle otto ore. Appunto: a congiungere politicamente la concretezza e l'utopia c'è il progetto, ci sono le sue coerenze. A me pare concreto, mi pare politico, trarre progetti conseguenti da dichiarazioni di intenti, queste sì, astratte. So bene che sui tempi delle donne come sulla centralità della questione meridionale, sulla democrazia economica come sulla valutazione dell'impatto ambientale, le coerenze costano. Poiché sono prezzi pesanti, e in un verso o nell'altro li paga la gente, è giusto e urgente che se ne discuta, che si valutino attentamente i costi e i benefici, che si chiamino direttamente in causa le lavoratrici e i lavoratori. Purché tutti i problemi vengano presentati nella complessità, ma anche nella radicalità che è la loro: e non si dia alla parola utopia un significato inedito. Quasi fosse utopia tutto ciò che noi non ci sentiamo di fare.

BOBO SERGIO STAINO



Pietro Ingrao LE COSE IMPOSSIBILI Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia



I misteri della Repubblica

Addio saggi, Gladio era legittimo

Il comitato di saggi che doveva esprimersi sulla legittimità di Gladio non esiste più. Lo ha detto Giulio Andreotti alla conferenza stampa di fine anno.

ALBERTO LEISS

ROMA. Dicendolo come se niente fosse, il presidente del Consiglio ha ammesso ieri che del comitato di saggi che avrebbe dovuto esprimersi sulla legittimità costituzionale di Gladio, in pratica non si farà più nulla.



Giulio Andreotti durante la conferenza stampa di fine anno

«Che i magistrati di Roma e di altre procure occupino di questo problema - è stata la risposta - non solo non ci dispiace, ma offriamo tutto il materiale necessario. E fuori di luogo dubitare della legalità di una struttura nata in molti paesi sotto l'egida dell'Alleanza, che aveva il solo scopo di predisporre una piccola rete informativa e di contrasto nell'ipotesi di un'occupazione militare dell'Italia. Se qualcuno - ha aggiunto Andreotti - individualmente o collettivamente, ha adoperato questa struttura, ad altre analoghe eventualmente esistenti, per compiere qualcosa di diverso, è uscito dal seminato. Ma va dimostrato, perché, spesso, si

mettono in circolazione con una faciloneria straordinaria, delle ipotesi che poi diventano del tutto infondate. A proposito del «saggi» Andreotti ha detto che «non insistiamo sull'ipotesi che era stata prevista, a causa del problema di incompatibilità nato per il sen. Elia. E ha voluto far sapere che lo stesso Elia, dopo il suo discorso in Senato su Gladio, si era complimentato con lui. Ma perché i documenti su Gladio sono stati consegnati alla Commissione stragi, lasciando così supportare un collegamento tra le due cose? «Basta domandarlo a un giornalista parlamentare», ha risposto acutamente Andreotti ricordando l'esistenza di un ordine del giorno della Camera, e dell'inchiesta su Peteano del giudice Casson, «alcuni di quelli che chiedono chiarezza, e poi ripetuto con un'altra allusione critica - non è che gliene importa molto. Cercano spesso di fare del polveroni, lo comunque non credo assolutamente che vi sia un collegamento...». Rispondendo ad altre domande il presidente del Consiglio ha poi lasciato capire di poter disporre di informazioni nuove sugli effettivi pericoli di invasione da parte dell'Urss che l'Italia avrebbe corso. «È possibile che dobbiamo vengonarci di aver difeso il paese dal comunismo?», è sbottato ad un certo punto, riferendo di un «amico dell'est» che avrebbe partecipato ad esercitazioni per «invadere la pianura padana», e lanciando un oscuro avvertimento: «Mi auguro che tra non molto dagli archivi di quei paesi vengano fuori documenti di estremo interesse...».

Gli «omissis». «Non sono il solo ad aver visto gli omissis, in questi giorni abbiamo nominato una commissione di quattro ministri perché li guardassero, perché non è un problema personale. Saranno inviati ai presidenti delle Camere. Per quello che ho visto, grandi lumi non ne avremo...». Andreotti minimizza anche su questo: se qualcuno pensa di trovare lì la risposta agli interrogativi sulle stragi, probabilmente si illude. Perché allora tanta attesa e tanta confusione? Il presidente del Consiglio ha parlato della necessità di «fare una cerchia, senza dare la minima impressione che si voglia nascondere qualche cosa, per evitare di divulgare fatti che riguardano forse solo la sicurezza nazionale. Noi comunque siamo tutti d'accordo che la verità va trovata, poi modo di lamentarsi di essere rimasti vittime di uno degli omissis, quello relativo al fatto che alcuni comportamenti dei servizi avvenivano senza che lo sapessimo. Ci tiene il primo ministro a sottolineare che qualcosa non la sapeva nemmeno lui, e c'è chi legge una possibile allusione ad un eccesso di zelo in chi ha gestito la vicenda, tra cui, com'è noto, c'è l'allora sottosegretario Francesco Cossiga. E il decreto di cui parla l'«Unità», con cui Andreotti affidò al capo del Sismi la delega per la sicurezza? Il clamore su questa questione è «miserevole», perché «da quando esiste l'autorità di sicurezza, cioè da quando esiste la Nato, il responsabile della sicurezza è il primo ministro, ma l'hanno sempre delegata tutti ai capi dei servizi...». Del resto, comunque,

anche Andreotti si dichiara in parte «scontento», e non esclude di nominare un «sottosegretario» perché se ne occupi. La «verifica». E i rapporti interni alla maggioranza, il futuro del governo? «Dovrei passare la parola a Lucia Alberti», ha esordito il presidente del Consiglio, aggiungendo subito «è normale fare il punto». Del resto «non esistono diritti pre-costituiti da parte di nessuno, compresi quelli che vorrebbero cambiare», «non mi sembra - smorza poi il leader dc - che ci sia questa pressione così spasmodica intorno al governo per operare questa verifica». Andreotti chiede quindi di poter condurre a termine la legislatura, e ribadisce, ma con cautela, la sua disponibilità a discutere di riforme istituzionali con tutti, compreso il presidenzialismo del Psi («Non si tratta di prendere un pezzo di Costituzione e modificarlo, dobbiamo discutere se cambiamo la centralità del parlamento con una struttura di tipo americano: sono cose tanto opinabili che sono opinabili...»). «Nessuno può dire: questo non lo possiamo discutere, però è anche assurdo dire: se non ci mettiamo d'accordo facciamo le elezioni». Anche perché - ha osservato Andreotti - ad essere contestato è proprio l'attuale sistema elettorale. In buona sostanza, tutto va più o meno per il meglio; «Palazzo Chigi è molto stabile: è stato perfino fatto l'intonaco nuovo». Un'ultima freccia indirizzata ad Achille Occhetto, che aveva parlato di «palazzi lesionati»,

Dure repliche dei giornalisti al discorso di Andreotti «Il capo del governo vuole limitare la libertà di stampa»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Per tre giorni di seguito «Panorama» cercò Andreotti per chiedergli come mai, a pochi mesi dalla riforma dei servizi, nel '78, si fosse sbrigato, per decreto, a ridare agli 007 i poteri che la legge di riforma aveva loro tolto, visti gli oscuri precedenti. Ma il presidente del Consiglio, di solito garbato e disponibile, si è ostinatamente negato, al contrario di Cossiga e Forlani, suoi successori a Palazzo Chigi. E ieri mattina un po' sopra tono, Andreotti è arrivato alla conferenza stampa di fine anno con tanta voglia di bacchettare alcuni giornali. «Panorama» si è beccato, insieme all'«Unità», che ieri aveva ripreso in prima pagina l'inchiesta, risultata così poco gradita a Palazzo Chigi, l'accusa di fare il suo mestiere in «modo miserevole». Ancora peggio, se possibile, è andata al «Giornale» di Montanelli, reo di aver pubblicato gli omissis che il Parlamento ancora non riesce ad avere. Per Andreotti, niente di meno, si tratta di «ricettazione» che può procurare qualche piccolo guaio. La prima, immediata replica, è arrivata al capo del governo dalla Lega dei giornalisti, che in un comunicato denuncia «ancora una volta che da parte delle più alte cariche dello Stato si insiste a considerare la libertà di stampa non come un bene tutelato dalla Costituzione ma come un diritto limitato e sottoposto a tutela politica». La Lega, è scritto ancora nel comunicato, «giudica inaccettabile che un presidente del Consiglio, il quale da un mese e mezzo almeno

Piano Solo Casson scopre nuovi omissis

VENEZIA. Tornano alla luce altri omissis. Stavolta, sono quelli imposti dal governo alla relazione del gen. Giorgio Manes. Lì ha trovati il giudice Felice Casson il 13 dicembre scorso, durante alcune «visite» ad uffici romani della Difesa e a sedi occulte del Sismi, al termine delle quali tornò a Venezia con due valigie piene di documenti. Del generale Manes Felice Casson aveva già ottenuto le carte «private», consegnategli dagli stessi familiari; nel blitz romano aveva trovato anche i «fascicoli di servizio» che l'ufficiale aveva in casa al momento della morte e che l'Arma aveva chiesto in restituzione con mille insistenze. Alla fine, però, pare che il materiale più interessante sia quello «privato». Dalla lettura degli omissis starebbe emergendo, più che qualche notizia clamorosa, il sospetto che le parti più scabrose siano state «ripulite» preventivamente.

I giovani Pri: «Andreotti mente al paese»

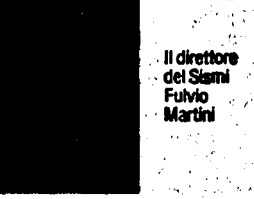
ROMA. La pubblicazione degli omissis alla relazione Beolchini da parte della stampa, prima del loro invio al Parlamento, «supera per gravità il prolungato silenzio sugli elenchi della P2, che costinse alle dimissioni il governo Forlani nel 1981». Lo affermano i giovani repubblicani, di cui si è riunita ieri la direzione. Così i riuniti: «Tale deviazione pone un problema politico di prima grandezza: allo stato, posto che il presidente del Consiglio aveva affermato che il governo era in possesso dei documenti e che li stava collazionando, se ne deve concludere che egli mente al Parlamento e al Paese». «Noi ricordiamo bene», sottolinea infine la Fgr - che solo pochi giorni fa il capo dello Stato ha chiamato il generale Allavena «vecchio amico golpista». Non sappiamo se tutto ciò sia casuale, ma il presidente della Repubblica dovrebbe frangere ulteriore motivo di meditazione circa la necessità di limitare il suo potere di esternazione».

Il presidente vede Forlani, Vassalli, l'avvocato dello Stato. Poi emette una strana nota Gran consulto di Cossiga al Quirinale dopo la denuncia di Dp per alto tradimento

Con un lungo comunicato, il Quirinale ufficializza l'esistenza di una denuncia di Dp contro Cossiga per l'affare Gladio. Dp chiede la messa in stato d'accusa del presidente per alto tradimento e attentato alla Costituzione. Dopo una giornata in cui sul Colle salgono Forlani, Vassalli, l'Avvocato dello Stato e i più alti vertici militari, Forlani proclama: «Siamo al grottesco. Solidarietà al presidente».

mentali legislativi del caso - è stata trasmessa al comitato parlamentare per i procedimenti di accusa. La nota spiega le motivazioni della denuncia contro Cossiga: «La condotta, il concorso all'organizzazione e la difesa della legittimità della cosiddetta organizzazione - Gladio - aver tollerato l'esistenza di detta organizzazione e il non aver operato, come capo delle Forze armate, per mantenere esclusivamente alle stesse il compito istituzionale della difesa del paese... il rifiuto di deporre dinanzi a un magistrato e l'intervento presso il Consiglio superiore della magistratura per impedire che «questo di fatto della legittimità di tale rifiuto». L'aver messo in atto forti pressioni sul governo in carica «maniacando un'auto-sospensione e una crisi istituzionale al fine di preconstituire un giudizio di legittimità della struttura Gladio da parte del governo stesso». Di quelle accuse - conclude la nota - il presidente della Repubblica ha informato il presidente del

Consiglio dei ministri e il ministro della Giustizia. Cossiga ha sentito dunque gli esperti e i politici che potevano dargli lumi su come affrontare l'«inchiiesta» contro il presidente. Il Comitato di fine davanti ai giudici della Corte costituzionale. E le dichiarazioni di Forlani, a sera, servono forse a capire quale sarà la strategia del Quirinale. «Penso che quando lavorano allo sfascio delle istituzioni - dice il segretario della Dc - dovrebbero essere isolati da tutte le forze politiche che vogliono avere un ruolo responsabile nella vita democratica. Abbiamo espresso con chiarezza la nostra opinione e attendiamo il dibattito parlamentare per ribatirla». La giornata è stata, naturalmente, animata da voci diverse e nervose: Cossiga è preoccupato che si apra un terzo fronte d'inchiesta, dopo il comitato parlamentare per i servizi e la commissione stragi? Oppure il Quirinale mette l'accento sulla denuncia di Dp per uscire rapidamente, attraverso un omissis come il Comitato per i procedimenti di accusa, dal vortice dell'affare Gladio? Lo si vedrà nei prossimi giorni. Per ora, la macchina si è messa in moto: il Comitato (che è composto dalla somma delle due apposite commissioni della Camera e del Senato), è presieduto in questa legislatura dal senatore comunista Francesco Macis. Macis ha già convocato, per il 27 dicembre, l'ufficio di presidenza, per stabilire le modalità di convocazione del comitato e le procedure per l'esame della denuncia di Dp. Tre gli esiti possibili: il primo è che il comitato consideri la denuncia infondata e ne decida l'archiviazione. Il secondo è che il comitato proghi alla Camera in seduta comune la messa in stato d'accusa del presidente, e che il Parlamento a maggioranza liberi l'archiviazione. Ma le camere congiunte potrebbero accogliere la proposta di mettere il capo dello Stato sotto accusa. In quel caso giudicherebbe la Corte costituzionale.



Il direttore del Sismi Fulvio Martini

Segreto di Stato Così fu violata la riforma del '77

ROMA. «Da quando esiste l'Autorità di sicurezza, cioè da quando esiste la Nato, questa delega è stata affidata al capo del servizio segreto. Nel 1978 erano stati riformati i servizi, era logico che si desse al capo del servizio militare, come prima era stato dato al Sid e ancora prima al Sifar». Così Andreotti ha spiegato, in polemica con Panorama e l'Unità, il decreto del 30 gennaio 1978 con il quale aveva restituito, in barba alla legge di riforma dei servizi, il potere di controllo sui segreti dello Stato al direttore del Sismi. Una spiegazione che spiega davvero poco. Soprattutto perché lo scopo della riforma del 1977 era proprio quello di rimuovere un consolidato coordinamento burocratico-militare che aveva preso le mosse nel 1949, quando Pacciardi costituì il Sifar. In quel periodo era stata creata una struttura tutta interna al potere militare, confermata poi il 18 novembre 1965 da un decreto del presidente della Repubblica. Quell'atto stabiliva un asse di direzione formato dal capo di Stato maggiore della Difesa e dal capo del Sid che dipendeva dal ministero della Difesa ma aveva una sua autonomia particolare. La riforma del 1977 nasceva dalla necessità di togliere i poteri assoluti che i servizi avevano acquisito nel corso degli anni. Un arbitrio sui segreti del

La Procura sequestra i documenti del Sismi

Su ordine dei magistrati romani sigillato l'archivio dell'ufficio «R» a Forte Braschi Ma la contabilità della Super Nato è stata distrutta in luglio

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La Digos ha busato di buon'ora a Forte Braschi. Con un ordine di sequestro in pugno i funzionari della questura hanno sigillato tutta la documentazione del Sismi sull'operazione Gladio. Una decisione clamorosa, presa dal procuratore capo della capitale per porre fine al «deterioramento» di Andreotti e dell'ammiraglio Martini. Tutto «congelato», dunque, e a disposizione della magistratura che nell'archivio del Sismi cerca risposte ai misteri della Repubblica, prima tra tutti quello della nascita e dell'utilizzo di Gladio. I «giudicanti» cospirano contro lo Stato? Questo è il reato che la procura persegue. È dunque evidente che le indagini siano cominciate dal cuore della struttura Gladio, che è la sede del Sismi a Forte Braschi, in particolare l'ufficio «R» del servizio. Ma il fatto che il capo della Digos romana, Mario Fasano, abbia violato la riservatezza di quella sede è assolutamente senza precedenti e, evidentemente, avrà grosse ripercussioni polemiche. La decisione di mettere Forte Braschi sotto sigilli non è nata dall'oggi ai domani. Per giorni e giorni i vertici della procura hanno studiato l'ipo-



Il procuratore generale Ugo Giudiceandrea

tesi di reato celata dietro l'organizzazione Gladio, quindi hanno richiesto una serie di documenti al presidente del Consiglio ed al direttore del Sismi Fulvio Martini. A diniego sono seguite risposte evasive. Quindi Andreotti ha fatto sapere ai giudici della procura romana che le carte del Sismi erano a loro disposizione. Solo che potevano solamente prenderne visione, senza neanche fare una fotocopia, a Forte Braschi. Insomma Giudiceandrea si sarebbe trovato nella identica situazione del giudice Felice Casson, che la scorsa estate ha avuto accesso alla documentazione senza però poterla prelevare. In questo modo, dal punto di vista giudiziario sarebbe stata inutilizzabile. La scelta, dopo un vertice in Procura, è stata invece molto netta: sequestro. E l'atto formale è stato firmato dal procuratore capo poco prima di lasciare la capitale per le vacanze natalizie. Quali sono i documenti che interessano la magistratura romana? Quasi tutte le carte conservate nell'archivio dell'ufficio «R», quel-

lo diretto dal generale Paolo Inzerilli. Tra gli atti c'è anche il trattato segreto tra Cia e Sifar del 1956: l'atto costitutivo di Gladio. Un patto «scoperto» sia in Italia che negli Usa, che però i giudici vogliono leggere per capire il punto di partenza della struttura occulta. Il sequestro della Digos pone però anche tutta una serie di interrogativi. Innanzitutto su un punto: che cosa c'è ufficialmente nell'archivio di Forte Braschi? Insomma, quello che è stato sequestrato è tutto il materiale su Gladio o soltanto una parte? Ed ancora, si tratta di tutta documentazione autentica? Domande inquietanti, le cui risposte non sono per niente scontate: per capirlo basta ricordare storie di misteri molto recenti, caratterizzate dai «deistaggi» dei servizi segreti. Ma c'è anche una vicenda emblematica, legata proprio all'inchiesta veneziana sulle stragi di Peteano e sulle «deviazioni» che probabilmente portano la firma della Gladio. Per esempio Casson si è imbattuto in documenti Sismi



I misteri della Repubblica

Se nel '64 fosse scattato il «Piano Solo» del generale De Lorenzo oltre settecento comunisti, socialisti e dirigenti sindacali sarebbero stati arrestati e portati nella base segreta di Gladio L'elenco, parziale, degli «enucleandi» schedati dal Sifar

Ecco la lista dei «forzati» di Capo Marrargiu

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Erano centinaia e centinaia e dovevano essere trasferiti in Sardegna, a Capo Marrargiu, la base dei «gladiatori». Si trattava di comunisti, socialisti, simpatizzanti, scrittori, registi, giornalisti, dirigenti politici e sindacali, ritenuti «pericolosi» dal generale golpista Giovanni De Lorenzo e che, nei giorni di attuazione del «Piano Solo», nel 1964, avrebbero dovuto essere «enucleati». Cioè arrestati nelle loro case e trasferiti in catene nella base supersegreta in attesa di ulteriori decisioni. A stabilire un collegamento tra «Gladio» e il «Piano Solo» è stato, nei giorni scorsi, il generale Luigi Tagliamonte, uno dei fedelissimi di De Lorenzo. Lo ha fatto nel corso di una deposizione resa davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni. Non è il primo e, a quanto sembra, esisterebbero altre carte in grado di provare, senza ombra di dubbio, il «ricordo» tra le due vicende. «Gladio», come si ricorderà, era nato dopo un accordo tra il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo e la Cia ed era una struttura mista militari-civili, poi inserita in ambito Nato. Il «Piano Solo», invece, per poco non venne attuato durante i primi tentativi di apertura a sinistra di Aldo Moro. Aveva, come ideatore, promotore ed esecutore lo stesso Giovanni De Lorenzo. «Gladio» fu attivato anche in attesa dell'ora «X» prevista dal «Piano Solo». Ancora non sono arrivate conferme dirette, ma molti elementi lo lasciano pensare. È stato appunto Tagliamonte a parlare di Capo Marrargiu come luogo di prigionia prevista per tutti i politici che avrebbero dovuto essere messi in grado di «non nuocere», nel quadro di una repubblica «forte» affidata all'allora presidente in carica Antonio Segni.

Le vicende del «Piano Solo» e del generale Giovanni De Lorenzo capo dei servizi segreti dal gennaio 1956 all'ottobre del 1962, sono notissime. La rievocazione di questi giorni del «caso», alla luce di «Gladio», ripropone di nuovo responsabilità, omissioni, tolleranze. Ripropone anche i mille perché sulla appesantezza dei famosi «omissis» sulle relazioni delle commissioni d'inchiesta che ebbero modo di indagare sulle «deviazioni» di De Lorenzo. Il generale di corpo d'armata Aldo Boicchini che per primo indagò (per ordine del ministro della Difesa Roberto Tremellini) sulle fascicolazioni abusive del Sifar e sulle deviazioni di De Lorenzo, proprio l'altro giorno, ha detto ai giornalisti che gli «omissis» apposti alla sua relazione non furono altro che un modo per nascondere il fatto che De Lorenzo ricattava tutti i politici e aveva in mano tali e tanti documenti da poterli muovere in piena e assoluta tranquillità. Quella prima inchiesta sui servizi segreti, come si sa, portò alla luce una situazione gravissima. De Lorenzo, massima autorità dei servizi segreti, aveva instaurato il sistema dei fascicoli su tutti gli uomini politici di un qualche livello, sugli industriali, sugli alti preti, sui parlamentari e generali. Un lavoro imponente che aveva portato a mettere insieme ben 157 mila fascicoli pieni di ogni genere di notizie sugli italiani in qualche modo in vista. Tra le scartoffie si trovava di tutto: anche cose personali e intime che, ovviamente, niente avevano a che fare con i compiti di istituto del Sifar, il servizio segreto militare. Dalla stessa relazione Boicchini emerse che erano state raccolte notizie riservate persino su 4500 preti. Inoltre ci si rese conto che il Sifar, in realtà, era una fucina per ogni sorta di abusati: promozioni illegali per alti ufficiali dell'esercito, spionaggio telefonico senza limite alcuno, pedinamenti abusivi, pressioni e ricatti di ogni genere. C'erano fascicoli (di color giallo) su Emilio Colombo, Enrico Mattei, Giuseppe Pella, Mario Scelba, Antonio Segni, Guglielmo Evangelisti, sul cardinale Giuseppe Siri, su Silvio Gava, sull'ingegner Carlo Pansa, sull'ingegner Giorgio Valerio, sul prof. Vittorio Valentini, amministratore delegato della Fiat, su Giorgio La Pira e su altri industriali, senatori, ministri e parlamentari. Il generale Boicchini accertò che parte di quei fascicoli erano stati fatti sparire abusivamente dal generale Giovanni Altavanna, uno dei dirigenti del servizio segreto. Parte di quei fascicoli, anzi dopo, verranno ritrovati negli archivi di Licio Gelli. Insomma, i servizi segreti non a difesa della Repubblica, ma per manovre e ricatti e soprattutto per combattere in tutti i modi, sul piano politico, i primi tentativi di apertura a sinistra di Aldo Moro, con l'ingresso del socialismo nel governo.

Ma non è che l'inizio di un'altra serie di scoperte che verranno più tardi con altre inchieste, altri accertamenti e con altre commissioni parlamentari che acciteranno, in rapporto a De Lorenzo, i pericoli che il generale aveva fatto correre alla democrazia. Una di queste commissioni, diretta dal generale Giorgio Manes, vicecomandante dei carabinieri, scoprì, infine, il famoso «Piano Solo». Anche questa volta, decine di «omissis» e una serie di protezioni ad altissimo livello, copriranno per un certo periodo la verità. Ma alla fine, dopo una lunga campagna di stampa condotta dall'«Espresso», De Lorenzo presenterà una querela contro il settimanale che verrà condannato. Ma al processo una parte della verità salterà comunque fuori in modo clamoroso. De Lorenzo, prima con Gronchi e poi con Segni, aveva portato al massimo la propria capacità di ricatto. Era riuscito ad installare microfoni per registrare conversazioni persino nello studio del presidente della Repubblica e in quello del Papa. Del 157 mila

Ecco i nomi di un folto gruppo di «enucleandi» che dovevano essere arrestati e trasferiti in Sardegna, nella base di «Gladio», secondo il «Piano Solo» del generale De Lorenzo. Nomi e incarichi devono essere riportati al 1964. Da allora, ovviamente, ci sono stati decessi e mutamenti. I giornali di quell'anno scrissero che gli arrestati avrebbero dovuto essere 700



Il generale golpista Giovanni De Lorenzo tiene un rapporto agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri

al 750. L'elenco, ricostruito attraverso fonti di stampa, manca di intere regioni e non vi compaiono i nomi di tanti dirigenti di primo piano socialisti, comunisti, del mondo sindacale e della cultura. Fu redatto, secondo criteri del tutto sconosciuti, dagli uomini del Sifar. Gli elenchi integrali non sono mai stati resi noti.

fascicoli abusivi buona parte erano finiti - si saprà più tardi - nella sede centrale della Cia negli Usa. De Lorenzo, nella calda estate del 1964, quando il «Piano Solo» doveva essere attuato nel corso di una crisi di governo e con i socialisti indecisi se tornare ad allearsi con la Dc, aveva persino fatto installare una linea telefonica diretta con il presidente della Repubblica per tenerlo costantemente informato sull'ordine pubblico. La situazione politica cambiò poi improvvisamente anche con la grave malattia di Segni e la morte dell'uomo politico. Il «golpe», insomma, si bloccò malgrado ogni previsione.

È comunque al processo De Lorenzo-«Espresso» che si tiene ben tre anni dopo i fatti che emergono particolari gravissimi su ciò che De Lorenzo aveva tramato. Il «Piano Solo» era un chiaro e specifico tentativo per mettere le opposizioni in grado di «non nuocere», di evitare il pericolo comunista e istituzionalizzare una repubblica «forte». Per ottenere questo risultato si dovevano, ad ogni costo, spazzare via socialisti e comunisti, dirigenti prestigiosi dei sindacati, uomini di cultura, dirigenti politici e quanti altri potevano essere considerati di ostacolo al «Piano Solo». Come è noto, si chiamava così perché avrebbe dovuto essere attuato dai soli carabinieri. Era stato previsto tutto. Il 26 giugno 1964, De Lorenzo aveva convocato a Roma con fonogrammi urgentissimi e cifrati i capi delle due divisioni dell'Arma: la «Pastrengo», la «Podgora» e l'«Ogaden». Gli alti ufficiali (i nomi di alcuni di loro comparivano poi nelle liste di Gelli) si erano presentati in borghese ed erano stati informati da un loro superiore della gravità della situazione politica con lo specifico ordine di tenersi pronti ad intervenire. Poi, tutti, erano stati ricevuti dallo stesso De Lorenzo che aveva ribadito la gravità della situazione, avvertendo che il giorno «X» tutti sarebbero stati informati per scendere in campo. Il giorno dopo, agli ufficiali rientrati in sede a Milano, Roma e Napoli, uomini del Sifar avevano consegnato le famose «liste nere» con le persone da «enucleare» al momento opportuno. Cioè da arrestare e trasferire in Sardegna. Erano state approntate chiavi false e grimaldelli per penetrare nelle case degli «arrestandi», erano stati fissati i punti di raccolta, fissati alla Società «Tirrena» due traghetti per il trasferimento in Sardegna e dramate le disposizioni per l'occupazione della Rai-Tv dove, nello studio quattro, il presidente della Repubblica avrebbe registrato un messaggio al popolo italiano. Nel corso delle varie inchieste, De Lorenzo e molti dei suoi sottoposti affermano che le liste non erano altro che «normali» elenchi di persone con precedenti penali, attentatori e sovversivi vari. Non c'erano per niente - aggiunsero gli interrogati - i politici, i comunisti e i socialisti.

Al processo De Lorenzo-«Espresso» la tesi, però, non resse più di qualche giorno. Bisogna tener conto che, nel frattempo, De Lorenzo aveva lasciato il Sifar nelle mani di alcuni ufficiali a lui devoti per assumere il comando generale dei carabinieri che, da quel momento, furono dotati di una insuita brigata meccanizzata con carri armati e autobluendo che mai avevano avuto a disposizione negli anni precedenti. Altri rapporti e altri interrogatori sulla gravissima vicenda furono, come si sa, ampiamente «coperti» con il segreto militare e con «omissis» di ogni genere. Quando, dopo una lunga battaglia, venne istituita una commissione parlamentare d'inchiesta, il gioco delle coperture continuò senza ritegno. Al punto che persino lo stesso «Piano Solo» rimase ben nascosto negli uffici dell'Arma dei carabinieri e non venne mai messo a disposizione neanche dei parlamentari inquirenti: esattamente come per altri documenti di grande importanza. Il settimanale comunista «Vie Nuove», «l'Espresso» e «L'Ascolto», il giornale di Ferruccio Parri, pubblicarono a più riprese elenchi di «enucleandi» dei quali erano riusciti a venire in possesso. Il deputato della Sinistra indipendente Luigi Andreatta si decise a leggere un elenco di nomi addirittura nel corso di una seduta alla Camera, facendo infuriare il presidente del Consiglio Aldo Moro. I giornali pubblicarono anche il numero di coloro che avrebbero dovuto essere arrestati nell'ambito del «Piano Solo»: dalle 700 alle 750 persone. Anche quelle vere e proprie liste di proscrizione non vennero mai alla luce e forse, ancora oggi, sono sepolte tra le scartoffie dell'archivio dell'Arma dei carabinieri o depositate in qualche faldone di Forte Braschi, la sede dei servizi segreti.

Pubblichiamo una parte di quei nomi cost come vennero resi noti allora, con incertezze, ripetizioni e strane suddivisioni. Nel corso del processo De Lorenzo-«Espresso», il presidente (pubblico ministero era Vittorio Occorsio, poi ucciso dai fascisti) chiese chiarimenti sugli elenchi degli «enucleandi», ma non ottenne certezze. Solo l'impressione che gli elenchi stessi fossero stati compilati per personaggi di serie «A», «B», «C». Di quelle carte, del «Piano Solo» e di tutto quanto attiene a «Gladio», sono ancora in attesa i membri della commissione Stragi e di quella di controllo sui servizi di sicurezza che, tra l'altro, dovrà ascoltare il presidente Cossiga proprio sulla nascita di «Gladio». Ma il governo, come al solito, temporeggia. Andreotti ha promesso, ha preso impegni precisi, ha fissato date. I documenti sugli anni bui della storia d'Italia sono, comunque, ancora nascosti in qualche cassetto. Sarà sparito qualcosa?

LAZIO E ROMA

Alberto Spanò comunista, segretario del Sifi  
Amedeo Rubbo deputato Pci, segretario autoferrovie  
Aldo Garosci scrittore e pubblicista  
Pier Paolo Pasolini scrittore, regista cinematografico  
Gillo Pontecorvo regista cinematografico  
Guido Quaranta giornalista di «Paese Sera»  
Aldo Panelli Tommaso Vantatore Augusto Paggini  
Liliana Dorso Francoconi membro del Cc del Pci, segretario della Federbraccianti  
Alberto Fredda comunista, segretario del Sindacato edili  
Rinaldo Scheda membro della direzione dell'Fci, segretario Cgil  
Mario Di Biagio comunista, segretario del sindacato poligrafici  
Liberaldo Moronesi del Psiup, dirigente sindacale  
Angelo Compagnoni senatore comunista, presidente dell'Alleanza provinciale contadini di Frosinone  
Cassiano Falaschi comunista, giornalista dell'«Unità»  
Italo Maderchi membro della segreteria della Federazione di Roma, dirigente sindacale  
Giuseppe Bianchi Bagnoli membro del Cc del Pci, archeologo  
Angelo Marroni comunista, dirigente sindacale della Lega contadini  
Sergio Polacci comunista, Ferrovie dello Stato, Roma  
Gastone Pompili comunista, dirigente postelegrafonici  
Piero Bossi comunista, segretario generale Fiom  
Alfonso Leonetti storico, esule politico antifascista, comunista  
Renato Teodori comunista, dirigente sindacale  
Sergio Giuliani comunista, segretario della Ci Romana Gas  
Vladimiro Latini comunista, sindacalista dello Sfi  
Giuseppe Loco comunista, sindacalista dello Sfi  
Loris Gallico comunista, giornalista

Franco Calamandrei comunista, membro del Cc del Pci, giornalista, responsabile della sezione ideologica del Pci  
Giovanni Ranalli del Comitato regionale per il Lazio del Pci  
Nino Franchellucci comunista, partigiano, ex consigliere comunale di Roma, dirigente delle Consulte popolari  
Luigi Amadei comunista, membro della Commissione centrale di controllo del Pci, ex segretario di Palmiro Togliatti  
Massimo Bacchelli segretario della sezione comunista di Fara Sabina  
Roberto Javicoli comunista, consigliere comunale

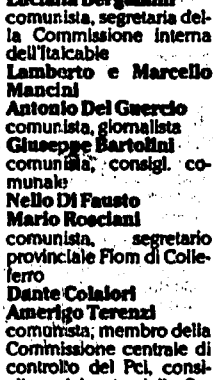


Rodolfo Mechini comunista, presidente della Federazione internazionale della gioventù democratica  
Giuseppe Mastracchi comunista, della Segreteria nazionale sindacato postelegrafonici Cgil  
Gastone Caplini comunista  
Franco D'Onofrio comunista, dirigente sindacale  
Agostino Medelina comunista, membro della Mutua artigiani  
Sergio Terribili del Psiup, della segreteria del Sindacato autoferrovie  
Amerigo Zardini Italo Rimondini Renzo Giardini comunista, dirigente sindacale  
Gino Bagliori comunista, membro della Commissione interna Sip-Teti  
Giacomo Marcotolini Raffaele Conti Eglio Gualdi comunista, ex dirigente del movimento femminile del Pci

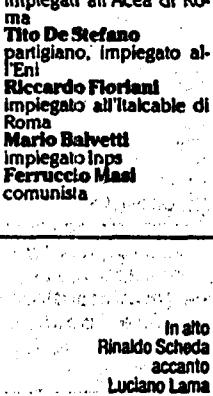


In alto Agostino Marianetti accanto Aldo Tortorella

Umberto Macchia comunista  
Bruno Oggiano comunista, partigiano  
Anita Porcellini Arrigo Morandi comunista, presidente dell'Uisp  
Nello Soldani comunista, segretario del Sindacato autoferrovie di Roma  
Bruno Widmar comunista, vice presidente  
Domenico Pizzolo Aldo Potesi comunista, segretario nazionale del Sindacato personale civile ministero Difesa  
Dott. Antonio Morelli socialista, ex segretario nazionale del Sindacato ministero Marina  
Luciana Bergamini comunista, segretaria della Commissione interna dell'Italcable  
Lamberto e Marcello Mancini Antonio Del Guercio comunista, giornalista  
Giuseppe Saverini comunista, consigli. comunale  
Nello Di Fausto Mario Roccioli comunista, segretario provinciale Fiom di Colferro  
Dante Colalori Amerigo Terenzi comunista, membro della Commissione centrale di controllo del Pci, consigliere delegato della Società editrice «Unità»  
Eneo Ricci comunista, segretario della sezione Paroli del Pci, dirigente della Commissione interna del Poligrafico dello Stato  
Mario, Lolli, Armando Cavallari, Giacomo Marcolini comunisti, lavorano al Poligrafico dello Stato  
Luciano Lama comunista, membro del Cc del Pci, segretario nazionale della Cgil  
Ercole Manera Mario Teaser Dino Gentili socialista, dirigente società commerciale Cogis  
Siro Pellegrini comunista, funzionario dello Stato  
Mario Valentini funzionario del Comune di Roma  
Dott. Pietro Braccali comunista, direttore amministrativo società Stanic  
Eduardo Colella Cosimo Polidoro Bruno Caprioli comunista, segretario provinciale Sindacato elettrici  
Lorenzo Manzi, Giovanni Raggi, Andrea Cesarini impiegati all'Acqa di Roma



Tito De Stefano partigiano, impiegato all'Eni  
Riccardo Fioriani impiegato all'Italcable di Roma  
Mario Balvetti impiegato Inps  
Ferruccio Masi comunista



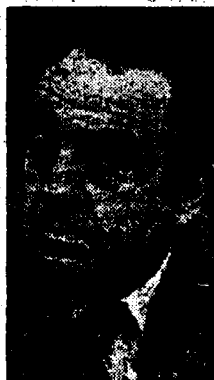
In alto Rinaldo Scheda accanto Luciano Lama

SARDEGNA

Pietro Cocco comunista, ex segretario della Cdl di Cagliari  
Alessandro Nanni del Partito sardo d'Azione, ex consigliere regionale del Pci  
Pietro Pinna segretario della sezione del Psiup di Oristano  
Ignazio Pirastu deputato del Pci

PUGLIE

Giuseppe Sebastiano Galasso deputato del Pci  
Antonio Di Donato ex segretario della Federazione comunista di Bari  
Giuseppe Gramaglia senatore del Pci



Mario Giannini ex segretario della Federazione comunista di Bari, attuale presidente dell'Alleanza regionale contadini  
Domenico De Leonardi ex senatore comunista  
Ismaele Ciampia Federico Rolli Carlo Antolini Francesco Casola

SICILIA

Antonio Pino Pallotta indipendente, ex deputato eletto nelle liste del Pci

PIEMONTE

Sergio Scarpa deputato del Pci di Novara  
Carlo Ravetto vice sindaco del comune di Mezzana, comunista, ex segretario della Cdl di Biella  
Enrico Sacchi operaio, comunista, ex segretario della Cdl di Novara



Franco Lalolo comunista, pubblicista di Torino

TRIULI

Fulvio Bergomas consigliere regionale del Pci di Gorizia

VENETO

Romano Calzolari comunista, segretario della Cdl di Verona  
Giovanni Tonetti ex deputato del Pci  
Tullio Veronesi comunista di Verona  
Adolfo Ferrara comunista, ex sindacalista di Verona

TRENTINO ALTO ADIGE

Andrea Mascagni membro del Cd della Federazione comunista di Bolzano  
Adolfo Ferrara fu Filippo Angelo Galante di Felice Tullio Veronesi di Marcello

CAMPANIA E NAPOLI

Angelo Abenante Abdon Aliverti Liberato Bronzato Giovanni Dello Jacovo Franco Daniele Luigi D'Angelo Carlo Fermarillo Renzo Lapicciarella Carlo Obici Domenico Petrella Giuseppe Vignola Carlo Cozzolino Luigi Matrone Gaetano Papa

LOMBARDIA E MILANO

Achille Stuardi del Psiup, ex deputato comunista di Bergamo  
Carlo Venegoni comunista, consigliere comunale di Milano  
Alfredo Sotti comunista di Bergamo  
Cesare Belleri ex segretario della Cdl di Brescia  
Giovanni Grilli scrittore, ex deputato comunista di Varese  
Ugo Baduel giornalista dell'«Unità»  
Bruno Gombi deputato comunista di Cremona  
Alberto Bolchini Bolinacci Carrà Casale Cremaschi Cosetta Garzonio Leonardi Milani Montagnani Oimili Frola Quercioni Rosal Sacchi Scotti Tortorella

MARCHE E ANCONA

Calvaresi Capocasa Luzzi



In alto Glio Pontecorvo accanto Tullia Carrettoni

Cerniotti Giambelli Sebastianelli Dandolo Angelini Galdi Luciani Nardinocechi Cipollari Lamberti Foresti Fioravanti Fabretti Ruggieri Santarelli Ghedini Ianni Madoni, Clementoni e Manzi Tomassucci, Brami e Chiappini Angelini Alleanza contadini Bianchi e Del Bianco



della Camera del lavoro

ALTRE REGIONI E CITTA'

Antonio Bello comunista, Avellino  
Pietro La Galla comunista, ex vice sindaco di S. Benedetto del Tronto  
Giulio Tedeschi deputato comunista di Campobasso  
Renzo Silvestri comunista, ex sindacalista di Pescara  
Armando Fedelli ex senatore comunista di Perugia  
Tommaso Giovannone comunista, Iripno  
Luigi Locorotondo comunista, Napoli  
Antonello Paschedda dirigente dei giovani socialisti di La Spezia  
Alfredo Saccani comunista, dirigente sezione «Centro», La Spezia  
Giannetto Magnanini comunista, Reggio Emilia  
Gianfranco Bartolini comunista, consigliere provinciale di Firenze  
Mario Gozzini





Riforme Le «ricette» di Salvi e Maccanico

ROMA. Antonio Maccanico, ministro per le Regioni: «A me pare che la politica dei piccoli passi abbia finora registrato qualche successo. Parlare di istituzioni in pericolo a me sembra enfatico, fuorviante. Non c'è nessun de Gaulle nel nostro orizzonte».

Maccanico assume una posizione mediana rispetto alle proposte dei due maggiori partiti di governo: il progetto socialista di elezione, diretta dal capo dello Stato, che la Dc definisce «sovrattorale»; la riforma elettorale delineata dallo scudocrociato sulla base delle coalizioni di maggioranza, che i socialisti respingono come «ruffalina».

Per Cesare Salvi l'Italia ha bisogno di un sistema con un primo ministro all'inglese, o un cancelliere alla tedesca: autorevolezza, stabilità, ad un uomo (o a una donna) che risponda ai cittadini che li hanno scelti, insieme alla maggioranza parlamentare.

Occhetto rilancia la proposta «Basta col mercato delle verifiche» Il dissenso alla Camera su Gladio: «Ingrao mi ha ferito moralmente»

L'appello ai giovani dell'ex Fgci «Ci serve la vostra radicalità» Cuperlo eletto coordinatore del comitato per la sinistra giovanile

«Il governo scelto dagli elettori»

«Mi sento ferito moralmente» dalla dissociazione della minoranza sulla vicenda Gladio. Al congresso della Fgci Occhetto replica duramente a Ingrao. E rilancia la riforma istituzionale: «Più potere ai cittadini significa poter eleggere direttamente un governo con il suo presidente, ma anche i sindaci e i presidenti delle Regioni». In serata il congresso si è concluso con l'elezione di Cuperlo a «coordinatore».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

«All'altro grande tema all'ordine del giorno, l'affare Gladio, Occhetto dedica buona parte del suo intervento: «Siamo stati, abbiamo voluto essere - dice fra gli applausi - protagonisti di questa battaglia di verità».



Achille Occhetto

Il vostro però, quello che nasce dalla vostra esperienza. Perché la sinistra ha bisogno delle vostre idee di oggi, non di quelle di vent'anni fa». Il pacifismo, per esempio. Che non può essere deviato dall'ideologia. E che non può dimenticare che «non ci sarà vera comunità mondiale se la forza del diritto democratico non si imporrà in ogni angolo del pianeta».

Angius attacca: «Alla Camera grave errore pci su Gladio»

ROMA. «È un grave errore politico e di principio avere rinunciato ad una forte denuncia contro l'atteggiamento del governo verso il Parlamento sul caso Gladio».

Riavvicinamento tra i leader del Psi e del Pri. Gava: «Sulle riforme discutiamo pure, ma...»

Sulla verifica incontro Craxi-La Malfa

Prima delle ferie natalizie, i partiti di maggioranza ribadiscono i temi che porteranno al tavolo della verifica di gennaio. Incontro Craxi-La Malfa: «D'accordo su tutto? Proprio non direi», è il giudizio del segretario del Pri. I socialisti insistono, con un'intervista a Di Donato, sulla repubblica presidenziale e il referendum propositivo. Gava: «Si può discutere di tutto, ma attenti alle «formule plebiscitarie».

ROMA. I palazzi della politica chiudono i battenti per Natale, mentre nella maggioranza ci si concentra sulla verifica di gennaio. Leri a Montecitorio Craxi e La Malfa alzano i toni per quasi un'ora. Hanno valutato assieme, ha detto poi il segretario repubblicano, «i temi politici del momento». Più che le convergenze, però, La Malfa sottolinea le divergenze. «Vale

Camera Antonio Del Pennino - gli esami di riparazione che non finiscono mai».

Il Psi, invece, è già partito lancia in resta puntando al referendum propositivo e alla repubblica presidenziale. Craxi annuncia battaglia, e il vice-segretario Giulio Di Donato gli va dietro con un'intervista pubblicata dalla rivista «Il domani».

per l'ennesima volta si vada ad elezioni politiche prima della scadenza della legislatura, e che «alcune difficoltà» divengano «un ostacolo insuperabile».

Socialisti in coro, dunque, ad avvisare Andreotti - l'unico leader Dc ad aver dimostrato finora una parziale sensibilità alle loro tesi in tema di riforme istituzionali - che quel banco di prova è decisivo per la sopravvivenza della sua gestione di Palazzo Chigi e forse della legislatura e a ribadire come il presidente dei senatori del Psi, Fabio Fabbri, il proprio ruolo «d'avanguardia» per aver riproposto «la svolta presidenziale».

Andreotti risponde con ironia, facendo notare (leri mattina, durante la conferenza stampa natalizia con i cronisti parlamentari) che la possibi-

lità d'una elezione diretta del capo dello Stato lui la ventilava già «quando Craxi aveva i pantaloni corti». Ma Forlani tace. Leri è stato ricevuto al Quirinale, per il primo incontro da quando Cossiga ha annunciato il suo impegno a non intervenire più sull'attualità politica. E certamente anche di riforme istituzionali si è parlato, mentre il segretario della Dc consegnava al capo dello Stato l'ultimo «regalo» formulato da Andreotti, cioè la liquidazione del comitato dei saggi che avrebbe dovuto indagare sulla legittimità della struttura clandestina Gladio.

Forlani dunque tace. Si lancia in avanscoperta. Invece, Antonio Gava, che ha scritto per il «Mattino» di oggi un articolo incentrato proprio sulle riforme istituzionali. Riferendosi alle «aperture» andreottiane,

il presidente dei deputati Dc annuncia così una disponibilità a per così dire «metodologica» a discutere di grande riforma. Ma con una diffidenza, che tiene a ricordare, contro «le formule plebiscitarie», e contro ogni rischio di «rivoluzione istituzionale».

Discutiamo insomma - questo il messaggio ai socialisti - ma senza aut-aut. È quello che qualche giorno fa aveva detto sullo stesso argomento anche La Malfa: «Nessun argomento è vietato al tavolo della verifica...ma bisogna stare attenti a non sfasciarsi».

Lettera aperta di Orlando «Allontanarmi dalla Dc è una necessità Ma resto sempre cristiano»

ROMA. «Allontanarmi dalla Dc non è una scelta, ormai è una necessità e mutata rimane la mia identità di cristiano e di democratico: è il partito che non è più adeguato alla ricchezza di prospettive che quella identità oggi evoca».

Bassolino sul Golfo «La maggioranza del Pci ferma su vecchie posizioni Bisogna ritirare le navi»

ROMA. «Il Parlamento italiano discuterà troppo tardi del Golfo e dei pericoli di guerra». Lo afferma, in una dichiarazione Antonio Bassolino che invita il Pci a chiedere al governo il ritiro dei Tomardo e delle navi italiane.

Cooperativa soci de «l'Unità»

Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi

auguri FIORAVANTI INDUSTRE ALIMENTARI FIRENZE ROMA FROSINONE

Premio Luigi Petroselli «IL COLORE DEGLI ANNI» Seconda edizione 1990 Sala della Promototeca, Campidoglio 10 dicembre

ATC L'Azienda Trasporti Consorziati di Bologna in data 20 dicembre 1990 ha indetto un CONCORSO PUBBLICO per la copertura del posto di CAPO IMPARTIZIONE Specialista in Ricerca ed Automazione del Settore Nuove Tecnologie del Dipartimento Pianificazione e Ricerca.

UN'IDEA NUOVA!!! ECCEZIONALE NATALE-CAPODANNO AL MARE Rimini/Viserbelli-Albergo Costarica

LOTTO 51ª ESTRAZIONE (22 dicembre 1990) BARI 83 44 10 9 84 CAGLIARI 85 58 23 87 4



Fisco Gigi Riva rinviato a giudizio

CAGLIARI. Seicento milioni «in nero» nella cessione di un calciatore (Marco Branca, attualmente riserva della Sampdoria), dal Cagliari calcio all'Udinese un miliardo e quattrocento milioni anziché gli 800 milioni dichiarati ufficialmente alla Lega (e al fisco)...

Nell'inchiesta giudiziaria è stato esaminato anche il passaggio di un altro calciatore, Giampaolo Montezano - questa volta dall'Udinese al Cagliari - avvenuto l'anno precedente per circa 600 milioni, più altrettanti in cambiali...

Maltempo nella Sicilia terremotata: la pioggia allarga le fenditure degli edifici già lesionati e rende invivibili le tendopoli

Nuovi crolli, fango alle caviglie

Piove senza sosta, da ventiquattro ore, nella Sicilia terremotata. Fa freddo. Disagi nelle tendopoli, si sprofonda nel fango. A Siracusa è stato dichiarato inagibile il palazzo di Giustizia. Due edifici sono crollati: uno a Noto, l'altro a Carlentini. La pioggia si infiltra nelle lesioni e si impasta con il tufo. E lo «sciame sismico» non è finito: altre scosse di assestamento, ancora paura.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

CARLENTINI (Siracusa). Le scodelle colme di minestra hanno tremato, i bicchieri sembravano sinistri campanelli. Nelle case del paese rimaste in piedi, le forchette si fermano a mezza strada, i volti si rabullano scossa di assestamento. Sanno che durerà poco. Finisce subito la terra...

La gente di qui ormai misura la paura con la scala Mercalli. Ci sono i simili rilevati solo dagli strumenti dei tecnici e altri che possono far sobbalzare lievemente il tavolo della cucina. comunque non bisogna preoccuparsi. L'hanno detto gli specialisti della Protezione civile e la popolazione si adegua. Sulla paura, vince la voglia di tornare alla normalità.



La distribuzione di pasti caldi al senza tetto di Carlentini

Un'idea: tre chiodi ed è fatta. Invece, prima dei chiodi, bisogna trovare proprio la pessinella. Se non c'è, bisogna cercarla. E intanto piove. E quel bagnarsi sotto la pioggia, solitamente un fatto tollerabile, per questa gente diventa

l'ultimo segno della disgrazia. L'importante è che al più presto questo accampamento e quelli degli altri paesi vengano smontati. La gente deve poter entrare nei contenitori. Per questo motivo, i sindaci di Lentini, Augusta, Carlentini e

Chiuso a Siracusa per inagibilità il palazzo di Giustizia. Bacheche per comunicare nei paesi. Lo «sciame sismico» non è finito

Francofonte sono andati a Melilli. Lì, qualche container, già c'è. Lì hanno esaminato come sono fabbricati, quanto sono spaziosi. Prima di comprare centinaia, il commissario straordinario Alvaro Gomez y Paloma ha voluto sapere se i container fossero graditi alle popolazioni. È sembrato un notevole gesto di buon senso.

In queste ore, è difficile seguire con attenzione la situazione in tutti i paesi colpiti dal sisma del 13 dicembre. Le notizie si accavallano, ci sono mille esigenze, mille problemi, e ogni ora che passa, qualcosa è cambiato, nel meglio, ma anche nel peggio. Qui a Carlentini, la pioggia caduta per tutta la notte, si è infiltrata nelle lesioni dei palazzi, ha zuppato il tufo dichiarato inagibile quattro chiese. Poi, all'improvviso, un palazzo è crollato in località «Lavaiole»...

Questo della pioggia che schiava dentro le lesioni dei palazzi è un grave problema. Un'altra notizia chiusa per inagibilità il palazzo di Giustizia. E sulla scrivania, gli hanno poi portato un fonogramma di segnalazione caduta di comici a Catania. In via Etna. Passanti sfiorati di pochi centimetri.

In tutti i centri, sono state appese alcune bacheche. Vi vengono attaccati comunicati, appelli, segnalazioni. Negli ultimi giorni, infatti, le varie prefetture hanno avuto problemi per informare le popolazioni colpite dal sisma. Subito affisso il decreto del ministro della Protezione civile, Lattanzio. La gente ha letto. Ma non è mai troppo facile leggere e interpretare un decreto.

Oggi, con tutta probabilità, il presidente della Regione, Nicolosi, si reca a Scordio e Militei.

Il vescovo ausiliare di Roma accusa gli amministratori capitolini. Gli immigrati: «Il Papa ci aiuti» Corteo silenzioso a San Pietro

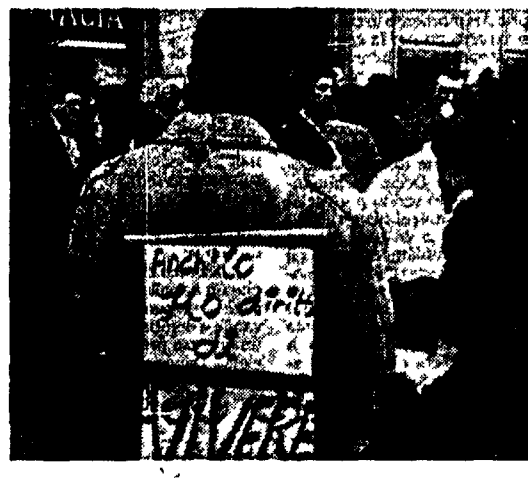
Gli immigrati raggiungeranno stamattina piazza San Pietro per rivolgere un appello al Papa e denunciare la situazione disumana in cui vivono. Monsignor Riva, vescovo ausiliare di Roma, denuncia «l'indifferenza della classe politica responsabile degli angoli da Terzo mondo della città». Il servizio legale immigrati ha diffidato il sindaco. Domani gli immigrati incontrano Andreotti.

DELIA VACCARELLO

ROMA. In silenzio un lungo corteo raggiungerà stamattina piazza San Pietro: gli immigrati della capitale si rivolgeranno al Papa. Niente slogan, perché le parole fino a ora sono state inutili. Inutili gli appelli rivolti all'amministrazione, che da sei mesi lascia più di 2.500 extracomunitari nell'ex-pastificio della «Pantanello», privo di vetri, di servizi, di luce elettrica, di acqua calda. E le promesse del sindaco, degli assessori. Il messaggio degli immigrati al Papa giunge

mentale. Il lavoro distrae dalla disperazione. Il lavoro. Ogni mattina ci sono sempre un mucchio di cose da fare. Giù alla tendopoli hanno portato le piattaforme da mettere sotto le tende. È una buona cosa. Piove ininterrottamente, e il fango arriva alle caviglie. I vigili del fuoco scavano canali di drenaggio. Montate le piattaforme e montate anche alcune pedane-passeggere. Un ragazzo ci cammina subito su: «Sembra di stare a Venezia». Sono molto utili. Un accampamento come questo, è una piccola città. Ora serve anche una pensilina. Se no, la gente che aspetta di entrare sotto il tendone della mensa, si bagna. Sembra una cosa stupida montare una pensilina.

so tra la città del benessere e i rifugi dei dimenticati si fa più evidente. «Lo sperpero natalizio e la smania consumistica che invadono Roma in questi giorni non devono far dimenticare alla classe politica che non c'è Natale per gli immigrati, gli abbandonati, i senza tetto», continua monsignor Riva denunciando l'ignavia degli amministratori, che ormai hanno dimenticato gli interventi di politica sociale. «Siamo soli - conclude il vescovo - nell'impegno a scongiurare i drammi profondi che colpiscano gli immigrati del Terzo mondo e dell'Est europeo».



Indifferenza dei politici? La giunta ha approntato un mini trasferimento. Un centinaio di immigrati lascerà la «Pantanello» per trasferirsi in tre strutture, una delle quali attualmente è adibita a centro sociale. «Se rimane un gesto isolato, si tratta soltanto di buona volontà o di un'operazione strumentale», ha detto due giorni fa monsignor Di Liegro, presidente della Caritas, in prima fila sul fronte dell'immigrazione. Domani accompagnerà una delegazione della Pantanello alla presidenza del Consiglio per un incontro con Andreotti. Se il mini trasloco rimarrà un gesto isolato, gli immigrati agiranno per vie legali. Il servizio legale immigrati ha inoltrato una diffida al sindaco Franco Carraro invitando la giunta a realizzare immediatamente gli interventi indispensabili per fronteggiare l'inverno, prima di trovarsi di fronte a qualche «tragedia annunciata».

È salpata ieri con 300 passeggeri Danae, la nave dei sogni per ricchi e non solo

Sono in trecento, non più giovani e con qualche acciaccio, e partono per una crociera intorno al mondo. Il viaggio dura tre mesi e costa dai 20 ai 50 milioni. Due le paure tra i crocieristi: il fisco e la crisi del Golfo. Per scongiurare la lista dei passeggeri è riservata e l'imbarcazione eviterà il canale di Suez. La nave dei ricchi si chiama «Danae» ed è la prima di una flotta italo-sovietica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BALETTI

GENOVA. Diploma di tecnico, riassetata e con la cambusa stracolma ieri è salpata, per il giro del mondo, la «Danae». A bordo partono in trecento, non più tanti, uomini e con qualche acciaccio. Tutto all'età. Il loro sarà un viaggio tutto comodità e piacere che durerà tre mesi e mezzo, per l'esattezza 101 giorni, e costa da 20 a 50 milioni a seconda della sistemazione a bordo. Nessuna preoccupazione dovrà turbare la vacanza. Così i timoni del fisco e della guerra nel Golfo sono stati subito esorcizzati con una lista passeggeri riservata e tenendo a distanza dal canale di Suez. L'Asia verrà raggiunta circumnavigando l'Africa.

chi i passeggeri in parte sono clienti abituali di giri del mondo. Ma non mancano persone che, al momento di ritirarsi dal lavoro, decidano di giocare la liquidazione nel «viaggio della vita». C'è poi la possibilità di tratte di crociera ridotte (la scelta è tra Africa, Asia, Australia e America) e lo scalo antipodico abbastanza notevole in ogni La nave dei ricchi ha un nome significativo, «Danae», quella stupenda ragazza della mitologia greca per la quale lo stesso Zeus decise di trasformarsi in una pioggia di monete d'oro. Costruita originariamente per gli sceicchi, la nave batte bandiera liberiana, ha comando e direzione italiana ed equipaggio del terzo mondo. La società armatrice è la «Fresale Cruise» con sede legale alle Antille e uffici a Montecarlo. Dentro la scatola della «Fresale» la sorpresa: una società italo-sovietica. La società italo-so-

vietica gestirà, oltre la «Danae» anche la gemella «Daphne» entrambe della flotta Costa e due navi sovietiche, la «Maxim Gorky» e la «Fedor Dostoevsky». Con queste navi gli armatori italiani e sovietici pensano di giocare con buone prospettive il mercato medio alto delle crociere in Europa e nel Mediterraneo. Quello mondiale è sì in espansione, ma a breve termine si prevede l'entrata in scena di enormi alberghi galleggianti. La concorrenza si farà dura e vincerà chi, a parità di prezzi, offrirà il servizio alberghiero migliore. Nello scorso anno, in tutto il mondo i crocieristi sono stati tre milioni e 875mila. L'80% dei quali nordamericani. Nella graduatoria vengono poi 161mila inglesi, 135mila tedeschi, 65mila francesi, altrettanti italiani e 71mila australiani. I tre quarti del traffico crocieristico si svolge ai Caraibi dove si concentra la flotta di tutto il mondo. Ma d'estate, che è bassa stagione alle Antille, una parte della flotta si sposta in Mediterraneo e nel nord Europa. E sui nostri mari, dove ancora la durata media della crociera è di due settimane, che dovrebbe svilupparsi il mercato e la concorrenza e su questo scommettono italiani e sovietici offrendo navi per la fascia più alta di clientela ad un prezzo inferiore a quello della concorrenza americana.

Accolta un'eccezione sollevata dalla difesa. Processo Carlotto senza sentenza. Interverrà la Corte costituzionale

È tutto da rifare il processo di revisione a Massimo Carlotto. Invece dell'attesa sentenza, la Corte d'assise ha chiuso la camera di consiglio con un'ordinanza che chiede l'intervento della Corte costituzionale. Sulla colpevolezza di Carlotto, già condannato per l'omicidio della studentessa Margherita Magello, c'era il dubbio: che avrebbe provocato una condanna seguendo il vecchio codice, l'assoluzione con le nuove norme...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. È un colpo di scena che non accontenta nessuno. L'imputato, né i suoi genitori (finalmente un barlume), in sostanza, per un'assoluzione per insufficienza di prove. Ma qua si va col vecchio codice di procedura penale, il dubbio, per una «revisione», non è sufficiente, porterebbe a confermare la condanna. Caso opposto, invece, se si applicassero le nuove norme. È una irragionevole disparità di trattamento, una «irrazionalità discriminatoria» che viola «il principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e l'inviolabilità del diritto di difesa», legge il presidente L'Erario. «Se solo la Cassazione avesse disposto la revisione del processo un po' più avanti nel tempo, l'imputato avrebbe dovuto essere assolto». La 1ª sezione penale della Cassazione, invece, aveva riaperto il caso Carlotto prima del 24 ottobre 1989,

quando è entrato in vigore il nuovo codice, ordinando di valutare tre nuove prove indicate dai difensori potenzialmente a favore dell'imputato. Margherita Magello, giovane e bella studentessa padovana di lingue, morì nella sua abitazione di Padova il 20 gennaio 1976 trafitta da 59 pugnale. Fu proprio Massimo Carlotto, che la conosceva, a trovarla. All'epoca aveva 19 anni, militava in Lotta continua. Quel pomeriggio «pedinava» uno spacciatore per un «controinchiesta». Sentì della grida da casa Magello, entrò dalla porta aperta, trovò la casa deserta e Margherita nuda ed agonizzante in uno sgabuzzino. Provò a soccorrerla. Poi scappò, preso dal panico, e si consegnò ai carabinieri poche ore dopo. La sua versione non venne creduta: assolto per insufficienza di prove in primo grado, fu condannato a 18 anni in appello. Le «nuove prove» mai adeguatamente valutate sono un'impronta di scarpa sul maledico della vittima, le 37 macchie di sangue su guanti ed abiti che Carlotto indossava compatibili o no, quest'ultime, con un'azione «aggressiva». La Corte, spiega L'Erario, «non tiene pienamente conto solo il primo elemento». Cioè l'impronta, di una suola di scarpa diversa da quella di Carlotto e non attribuibile a chi interven-

ne successivamente sul luogo del delitto». La firma dell'assassinio? Forse. Ma sugli altri elementi le conclusioni sono più fumose. La classica situazione, legge L'Erario, da «insufficienza di prove». «È una decisione di speranza», commenta il papà di Massimo, che ha sempre seguito il processo. «Speravo in una assoluzione», ma insomma, «sorriso Carlotto». «È una vittoria. Considero questa ordinanza un'anticipazione dell'assoluzione piena che Carlotto otterrà tra qualche anno», dice Giorgio Tozi, il legale padovano che lo difende da 15 anni, affiancato in quest'ultima tappa dall'avv. Rodolfo Bettini. Ancora anni? Eh, sì. Ci vorrà tempo perché la Corte costituzionale sciolga il nodo. E quando avrà deciso, in un senso o nell'altro, tutto dovrà ricominciare da capo, davanti ad una nuova Corte d'assise, a causa dell'attuale pensionamento dell'attuale presidente. Si è congedato, L'Erario, senza decidere, ma con un giudizio - insufficiente di prove - che potrebbe pesare sul successore. Lo avverte la parte civile, incrollabile assieme al pg Ennio Fortuna nel ritenere Carlotto colpevole. «La nuova Corte dovrà rifare tutto, senza sentirsi vincolata dai giudizi espressi oggi», mette le mani avanti l'avv. Pietro Longo.

LETTERE

Quegli anni in cui la legalità costituzionale era calpestate...

Cara Unità, la vicenda della struttura «Gladio» ha fatto riaffiorare nella mia memoria tutta la storia pluriquarantennale della nostra Repubblica. Si potrebbe fare un elenco ininterrotto di abusi e soprusi subiti da chi voleva mantenere incorrotta la propria dignità personale. Qualche esempio? Verso la fine degli anni Quaranta, al mio paese, il tesseramento alla Dc lo facevano i vigili del Comune, consegnando la tessera agli esercenti con la «preghiera» di passare a pagare le quote nella sezione. A chi si rivolgeva al collocatore comunale per qualche ora di lavoro, veniva «raccomandato» di ritirare la tessera presso la sede della Cisl (sindacato cristiano). Qualche esercente che restituiva la tessera dc, era «controllato» con tale rigore da costringerlo a chiudere o a cambiare paese. Chi si ripresentava al collocatore senza la tessera della Cisl si sentiva rispondere: «Smentite che... per il momento doveva attendere».

Lo stesso clima, quasi peggiore, lo trovai al Nord dove ero stato docente in seguito a concorso vinto. Pur avendo chiesto, non mi fu concesso dalla Curia l'autorizzazione all'insegnamento religioso. Discretamente avvicinato da un giovane sacerdote mi fu detto che tale insegnamento mi sarebbe stato concesso a condizione di astenermi, fuori della scuola, dal far politica comunista.

Nel 1954 vengo convocato presso il Provveditorato per sentirmi «raccomandare» - pena l'allontanamento o trasferimento dalla scuola - di smettere di fare propaganda per il Pci. Risposi trattandosi di una legge fascista (divieto di far politica ai dipendenti statali). Nel 1962 il mio direttore didattico - dopo avermi inflitto la punizione dell'avvertimento - scrisse: «d'ora innanzi sarà molto prudente e cauto nelle affermazioni relative ad argomenti che possono essere interpretati come kantiani giudizi su dogmi, istituzioni e tradizioni religiose, sia in classe che fuori». (Conservo anche di questo «documento» copia autentica).

Ecco un fugace quadro del clima politico instaurato dalla Dc in Italia, a cominciare da quando socialisti e comunisti furono cacciati dal governo per ordine del presidente Usa Truman. Dopo la vittoria dc del 18 aprile 1948, in Italia la legalità costituzionale non è più esistita. E in questo clima di vuoto costituzionale hanno operato impunemente gli Edgardo Sogno, i De Lorenzo, gli Spiazzi e la struttura «Gladio».

Alfredo Longo, Cassinovo (Pavia)

trati nei confronti delle persone umane e pulite ai pari di Adriana Zarr...

Un giornale che va nelle mani di tanta gente non dovrebbe propagandare ostilità verso ogni forma di vita spirituale, che adesso è di moda criminalizzare come «fondamentalismo» o «komunismo».

Anche Cristo anteponeva lo spirito alla materia, l'anima al denaro. La gentuccia come Giancarlo Liuti è bene che sappia che gli esseri umani in figli della terra e amici delle forme. Ebbene, i primi nascono dai solchi della grande madre e rimangono involti in senso sviluppo, con lo sguardo rivolto in basso, per sempre, sono privi di esigenze spirituali. Gli altri sono idealisti, capaci di alzare lo sguardo alle stelle, e oltre, fino alla pianura della realtà dove a trovano invece, semplici, salde, in puro splendore, le forme, quelle che il povero Liuti, tutto intento a fissare il suo brago, non vedrà mai. Lo pregherei di accantonare e di non accariare la sua insufficienza, la sua rabbia, su una persona bella e degna. Se fossero più numerosi gli adulti come la Zarr ci sarebbero meno giovani a togliersi la vita.

Carlotta Capanelli, Bologna

Andando a stirare per famiglie benestanti...

Cara redazione, sono vedova di un carabinieri e vivo con la pensione di reversibilità. Devo sottostare a costose cure al laser, oltre a fare ricorso a costosi medicinali. Per ammortare, quando posso presso qualche servizio come strarice presso privati. Fra questi ce ne sono alcuni che stanno finanziariamente molto bene e che, io so per certo, non pagano i ticket per i medicinali, mentre a me non viene concessa l'esenzione.

Nel nostro Paese avviene quindi che ci sono persone che hanno reddito modesto, hanno sempre pagato il peggio delle ritenute fiscali e assistenziali e al momento del bisogno devono ancora pagare ticket molto onerosi. Altri invece, con maggiore reddito, non pagano le ritenute e in più vengono esentati dai ticket. A conclusione, aggiungo che ho 53 anni e che mio marito è morto per malattia riconosciuta a causa di servizio 10 anni fa: ma non mi è stata ancora riconosciuta la pensione privilegiata.

Elia B.P. Milano

C'è chi paga per tutti e chi si fa mantenere

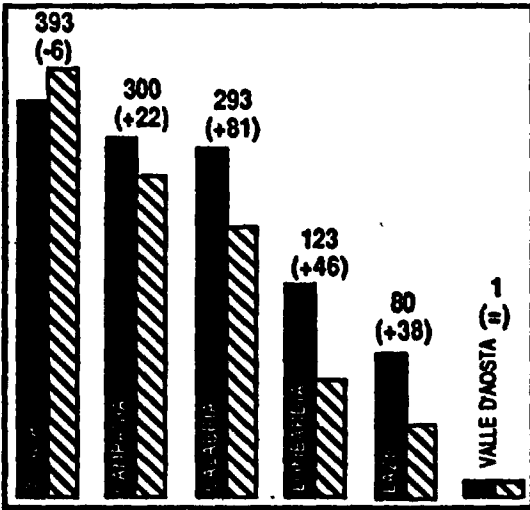
Carli compagni, a che cosa servono le imposte che incassa lo Stato? In parte per sopprimere alle spese pubbliche, ma nella maggior misura ormai a pagare gli interessi dei debiti fatti da chi governava lo Stato negli anni precedenti, debiti fatti per sopprimere alle spese fatte in più dei mezzi che i governanti avevano a disposizione.

L'anno venturo ci troveremo nelle stesse condizioni, e così via, soprattutto per pagare interessi sui capitali prestatoci dai pochi ricchi che hanno o avevano troppo denaro.

Solo una piccola parte andrà nelle mani di quei lavoratori che disponevano di piccole somme da investire in titoli di Stato, ma il fenomeno assume proporzioni gigantesche per la presenza di ricche famiglie capitaliste e il risultato è quello di mantenere gente che col può vivere senza bisogno di lavorare. Il fenomeno potrà essere stroncato soltanto quando chi è al governo sarà capace di far pagare le imposte occorrenti a sopprimere alle spese pubbliche senza dover invece pagare interessi a chi abbia capitali esuberanti.

Leonardo Taccani, Milano





**Aumentano gli omicidi**  
Nel Lazio e in Lombardia raddoppiano i delitti. Il «primato» alla Sicilia

ROMA. Aumentano gli omicidi, diminuiscono le rapine, aumentano gli scippi, aumentano le morti per droga. I dati sull'andamento della criminalità (aggiornati al 12 dicembre) forniti dal dipartimento di polizia, danno un quadro preoccupante dell'evoluzione della piccola delinquenza e sulla criminalità organizzata.

Rispetto allo scorso anno, in Italia ci sono stati 253 omicidi in più: 1.560 morti a fronte dei 1.307 del 1989. Una crescita piuttosto generalizzata, che ha i suoi «apici» in Calabria, Lombardia e Lazio. In Calabria ci sono stati 293 delitti, 83 in più (123 in Lombardia (77 nel 1989) mentre il Lazio ha raddoppiato il numero di omicidi, 80 rispetto a 42. Sicilia e Campania, rispettivamente con 396 delitti (6 in meno) e 300 (22 in più) sono le due regioni più colpite dal fenomeno. All'ultimo posto la Valle d'Aosta dove è stata uccisa una sola persona.

Nel corso del 1990, invece,

c'è stata una notevole diminuzione delle rapine che sono passate da 14.028 a 12.586 (meno 1.436). Anche in questo caso è la Sicilia la regione più interessata dal fenomeno con 5.056. Un notevole calo c'è stato in Campania dove si è passati da 3.000 a 1.943. Ma la diminuzione delle rapine non è stata accompagnata dal calo dei furti che hanno registrato un notevole incremento: sono passati da 836.601 a 1.065.699. Al primo posto la Lombardia, al secondo il Lazio. Un preoccupante balzo avanti della microcriminalità, secondo gli esperti del Viminale, è rappresentato inoltre dal numero degli scippi che sono passati da 35.000 a 51.697. Il fenomeno è più diffuso nelle città lombarde.

Ma uno dei più fenomeni più preoccupanti (destinato ad aumentare) è quello delle morti per droga. Fino al 12 dicembre 1.037 persone sono morte per overdose. 158 vittime in più rispetto al 1989, quando morirono 879 persone.

**L'industriale milanese Gianfranco Trezzi venne sequestrato nel 1988 e ucciso dopo dieci giorni**

**I malviventi ammazzarono anche un loro complice 18 anni al pentito miliardario che confessò l'esecuzione**

**Fu rapito e tagliato a pezzi**  
**Tre ergastoli agli assassini**

Tre ergastoli, una condanna a 30 anni, una a 18: così si è concluso il processo per il sequestro e la morte dell'industriale milanese Gianfranco Trezzi, rapito il 19 settembre 1988 e fatto a pezzi - dieci giorni dopo - con una motosega. La Corte d'assise ha avuto la mano leggera solo con Mario D'Alessandri, il «pentito» miliardario, che ha permesso agli inquirenti di ricostruire questa ferocissima storia.



I tecnici dei carabinieri durante le ricerche, nel novembre dell'88, del corpo di Gianfranco Trezzi

MILANO. Ergastolo e otto mesi di isolamento per Pino Sanzone e Antonio Sbordone, ergastolo e sei mesi di isolamento per Renato Danne, trent'anni per Pasquale Bergamaschi, due anni e un mese (già scontati) per Michele Sidoti. Gli imputati in carcere, mentre la voce di Camillo Passerini, presidente della prima Corte d'assise, scioccola la durissima sentenza. L'aula resta silenziosa anche quando il presidente quantifica la pena di Bruno Mario D'Alessandri, l'orefice miliardario che - dopo avere partecipato al sequestro di Gianfranco Trezzi e all'assassinio di uno dei membri della sua stessa banda - ha deciso di pentirsi e di collaborare con la giustizia. D'Alessandri, che durante tutto il processo ha mantenuto un comportamento singolare (cambiava versione ad ogni udienza) viene condannato a 18 anni di carcere, che non è nella gabbia degli imputati, la notizia verrà riferita poco dopo in carcere. Questi diciotto anni non vanno giù ai suoi compagni di un tempo. «Dottore, le posso dire una cosa? Lei ha commesso una grande ingiustizia», grida Pino Sanzone al pubblico ministero Corrado Carnevali. È proprio Sanzone il capo di questa banda che il magistrato - nella sua requisitoria durata oltre sei ore - aveva definito come «paranoica e nevrotica»: tanto paranoica e tanto nevrotica da provocare due morti nel giro di quaranta giorni, in quel terribile autunno del 1988. Il primo fu il povero Trezzi, padre di tre figli, spirato tra le mani degli uomini che lo avevano sequestrato mentre si recava al lavoro. Le cause della morte di Trezzi non sono mai state chiarite: quel 72 brandelli di carne, tagliati con una motosega, non hanno potuto fornire al perito alcuna certezza. L'unica descrizione della fine dell'ostaggio è venuta dunque da Bruno Mario D'Alessandri, che agli inquirenti ha parlato di «un colpo di pistola».

Teatro della morte dell'industriale fu una villa sul Ticino - la «Tana del lupo» - che era il regno dell'ex play boy Renato Danne, imprenditore da tempo avviato sulla strada del fallimento. Quaranta giorni dopo, nel parco della villa corse ancora il sangue: questa volta toccò a Valerio Alfaiato, uno dei membri della banda. I suoi complici gli fracassarono la testa con una mazza da baseball, poi cercarono goffamente di simulare un incidente automobilistico, trasportando il corpo sul bordo di una strada. Per questo secondo, atroce fatto - dovuto ad una lite sulla divisione del riscatto che ancora speravano di intascare - sono stati condannati solo Sanzone, Sbordone, Danne e D'Alessandri. I giudici hanno stabilito invece l'estraneità di Pasquale Bergamaschi, uno dei personaggi più inquietanti di questa vicenda: Bergamaschi, che era amico di Trezzi, vendette alla banda il suo colpo di tanto tempo fa. Al «basista» è stato ieri risparmiato lo sguardo della moglie e dei tre figli dell'amico morto: i familiari non hanno avuto la forza di venire in aula. Meno male, perché difficilmente avrebbero potuto non trasalire alle parole del presidente della Corte, costretto dal rito a spiegare in tono burocratico che alla vedova sarebbe stato restituito un Rolex d'oro, unico ricordo di Trezzi sopravvissuto alla distruzione. I rapitori dell'industriale ne avevano fatto sparire ogni traccia, arrivando perfino ad estirpare e gettare i denti: lo stesso «lavoro» che si teme abbiano fatto con Rodolfo Valentino, altro componente della banda. Di Valentino il pentito D'Alessandri ha detto «è stato ucciso»: ma il corpo, nonostante disperate ricerche non è mai stato trovato.

**Napoli: sequestrate 17 tonnellate di frutti di mare**



Diciassette tonnellate di frutti di mare sono state sequestrate a Napoli in due operazioni della Guardia di Finanza. La prima ha portato al sequestro presso il mercato ittico di oltre 2 tonnellate di molluschi-eduli-lamellibranchi ed alla denuncia di tre persone. Le altre 15 tonnellate di cozze, vongole e ostriche sono state sequestrate nel porto di Torre Annunziata perché «abusivamente coltivate» e tenute in «acque dichiaratamente inquinate e precluse». Altrimenti vengono condotti dagli uomini della GdF nella zona di Pozzuoli ed in altre località costiere della Campania.

**Giovane schizofrenico uccide il padre nel Palermitano**

Un dirigente d'azienda, l'ing. Claudio Balestrucci, di 52 anni, è stato ucciso con due colpi di fucile da caccia dal figlio Maurizio, di 27 anni, schizofrenico. Il fatto è avvenuto a Carini, a 10 chilometri da Palermo. L'ingegnere aveva fatto uscire il figlio, ricoverato presso una clinica privata, per trascorrere insieme il Natale a casa. Il parricidio non ha avuto testimoni perché padre e figlio erano soli. Quando sono giunti i carabinieri, avvertiti da vicini di casa che avevano udito le due fucilate, Maurizio era seduto in poltrona. Il giovane non ha detto nulla ed è stato ricoverato nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto.

**Nel Senese treno investe auto: muore un bambino**

Un bambino di sette anni, Luca Maggi, abitante a Piana di Pugna, alla periferia di Siena, è morto poco dopo le 16 di ieri. È rimasto schiacciato dentro l'auto guidata dal padre Gianfranco Maggi in un incidente ad un passaggio a livello. L'uomo alla guida della sua Ford Fiesta, con a bordo la moglie ed il figlioletto Luca, per cause in corso di accertamento, è passato con l'auto sui binari della linea ferroviaria all'altezza del passaggio a livello senza sbarre di Val di Pugna senza accorgersi dell'arrivo del treno di linea che da Buonconvento porta a Siena. Il treno ha agganciato l'auto con il vagono di coda, trascinandola per alcuni metri e scaraventandola poi nella scarpata. Il bambino è morto sul colpo, il padre ha riportato alcune ferite mentre la madre è rimasta illesa.

**Pistolette contro 2 marocchini a Bologna**

Due uomini marocchini sono stati feriti a colpi di pistola nel parcheggio di un ipermercato all'estrema periferia di Bologna. I colpi sono stati sparati da due o tre persone che erano a bordo di una Golf che secondo alcune testimonianze, avevano il volto coperto. I due nordafricani, poco dopo le tredici stavano mangiando seduti su una panchina nel parcheggio dell'ipercoop quando è arrivata a forte velocità la Golf. I due immigrati hanno cercato di scappare e dall'auto sono partiti i colpi (due o tre) che hanno ferito uno dei due uomini ad un gluteo, e l'altro ad un braccio.

**Strage di Ustica: appello dei familiari sui giornali**

Dalla prossima settimana diversi quotidiani a diffusione nazionale e regionale pubblicheranno gratuitamente un annuncio per la raccolta di fondi a favore dell'associazione parenti vittime della strage di Ustica. Ne ha dato notizia Daria Bonifetti, presidente dell'associazione, che ha osservato come «dopo dieci anni occorrono nuove risorse e nuove energie per svelare, chiarendolo, questo lungo mistero che ha già offeso la dignità di tutti. Le spese sono ingenti - ha concluso - e l'impegno necessario non può e non deve essere a carico solo di coloro che dalla strage sono stati direttamente colpiti».

**Catania: si dimettono due consiglieri del Pci**

La clamorosa decisione è giunta dopo le rivelazioni apparse sulla stampa, secondo le quali il procuratore Mario Busacca avrebbe chiesto al Gip il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio per l'ex sindaco repubblicano Enzo Bianco e per dieci componenti della sua giunta. «Abbiamo deciso di dimetterci per un doveroso rispetto nei confronti dell'istituzione e dei cittadini - ha detto ieri sera Paolo Berretta - pur ribadendo che il nostro comportamento non presenta alcun elemento censurabile sotto il profilo penale». Il direttivo del Pci catanese ha espresso ai due ex assessori comunisti la piena solidarietà del partito.

GIUSEPPE VITTORI

**Controlli antidroga dei Cc**  
Un decreto di De Lorenzo per l'uso del metadone nei centri pubblici di cura

ROMA. Secondo controllo dei nuclei antidroga dei carabinieri nei servizi pubblici di riabilitazione e cura per i tossicodipendenti. Stavolta i militari, su ordine del ministro della Sanità De Lorenzo, hanno ispezionato 308 centri sugli oltre 500 esistenti: al termine, 72 persone sono state denunciate a piede libero. Le infrazioni contestate - sottolinea il ministero della Sanità in un comunicato - sono tutte relative solo alla non corretta tenuta dei registri di carico e scarico previsti ed alla non esatta giacenza dei medicinali somministrati in sostituzione degli stupefacenti. In particolare il metadone, «confermando così l'esistenza di carenze di carattere organizzativo e funzionale». E proprio per disappurare dubbi sulle modalità dei trattamenti farmacologici alternativi, il ministro De Lorenzo ha firmato un decreto, che non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, per dare indicazioni chiare ed applicabili in tutti i centri. Il decreto, in particolare, stabilisce che il trattamento può essere attuato solo su persone che risultino fisicamente dipendenti da eroina o sostanze simili: può essere effettuato solo presso i servizi pubblici, dovrà essere a tempo determinato e ne dovrà essere valutata l'efficacia; spetterà al medico e al personale sanitario accertarsi personalmente che il metadone venga realmente preso dal tossicodipendente in trattamento.

«Si tratta di un provvedimento - ha chiarito De Lorenzo - che prevede un uso che non sia pienamente giustificato dal metadone». Nel corso delle ispezioni dei carabinieri, due persone sono state scoperte a spacciare vicino ai centri (uno in Toscana e uno in Sardegna) e sono state arrestate, mentre una terza è stata segnalata al prefetto perché trovata in possesso di droga per uso personale.

**Il maltempo impedisce le ricerche di Agostino De Pascale nella Locride**  
**L'ultimo ostaggio è già sull'Aspromonte**  
**Il padre disperato: «Voglio trattare»**

Nessuna traccia, a 48 ore di distanza, del medico Agostino De Pascale, il settimo ostaggio in mano all'Anonima sequestrata. Il padre ai banditi: «Non sono ricco ma sono disponibile a trattare per riportare mio figlio a casa prima possibile». Nella Locride posti di blocco, rastrellamenti e battute sull'Aspromonte dove piove da giovedì sera. Ridotte quasi a zero le possibilità di intercettare la prigione.

DAL NOSTRO INVIA TO

ALDO VARANO

SIDERNO (Rc). A Siderno, dove c'è il comando dei Naps, i Nuclei antisequestro creati sull'onda della protesta di mamma Casella, si rifanno i conti: «È stato preso dall'Anonima - dice il questore Ennio Gaudino che li dirige - attorno alle 23 di giovedì. La prima telefonata, per una serie di circostanze una più sfortunata dell'altra, c'è arrivata nel pomeriggio del giorno dopo verso le 16. C'è un vantaggio di 17 ore. Ormai siamo alla ricerca dell'ago nel pagliaio».

L'ago è il settimo prigioniero del clan dell'Anonima sequestrata, Agostino De Pascale, rapito dentro il municipio di Benestare, nella foresta della guardia medica. L'hanno portato via in pigliamo. Gli investigatori hanno ritrovato tutti gli abiti e la pistola, che il medico si portava dietro ma non ha potuto utilizzare. L'accanto, il pagliaio è la grand-montagna calabrese, l'Aspromonte. Da 48 ore lassù c'è nebbia e piove. La pioggia furiosa che tante volte ha trasci-

nato giù fino a mare paesi interi accoccolati in cima. L'acqua cancella tutte le tracce che i banditi potrebbero aver lasciate, inchioda a terra gli elicotteri, rende inutilizzabili i cani poliziotto. Insomma, De Pascale sembra inghiottito, sparito nel nulla, e per ritrovarlo si può fare ben poco. Nessuno lo dice apertamente ma tutti sanno che sono un improbabile colpo di fortuna per ora potrebbe riportarlo a casa.

A Bovalino, dove abita la famiglia è iniziata l'attesa angosciata accanto al telefono. Giuseppe De Pascale, padre del rapito, si è già detto pronto a trattare perché il calvario del figlio duri meno possibile. Aspetta anche Enzo Moscattello, la fidanzata di Agostino. E' stata lei ad impensierirsi per prima non vedendolo tornare a casa. Enza è abituata a convivere con le regole e le paure ignobili dell'Anonima. Suo padre, proprietario di Casignana, è riuscito a sfuggire per due volte al sequestro e da anni è perseguitato dagli attentati delle cosche del racket.

La montagna è stata battuta per tutta la notte tra venerdì e sabato. La solita routine: una trentina di perquisizioni, il controllo dei movimenti di personaggi in odore di Anonima, la ragnatela dei posti di blocco, il vertice, ieri mattina, tra forze dell'ordine e magistrati. Ma di De Pascale, niente di niente.

Lo sforzo è concentrato attorno ad «Aria dei venti» ed a «Pietra Kappa» i puni più impervi del quadrilatero San Luca, Platì, Nalite, Careri. Siamo nel cuore del sistema carcerario dell'Anonima. Nei luoghi che ricompongono nelle descrizioni dei prigionieri che sono riusciti di sfuggita a rubare qualche squarcio di panorama. Si cerca a naso. A Belloro, lungo la strada che collega Platì a San Luca, è stata ritrovata l'auto del medico che i soldati dell'Anonima hanno utilizzato per portarlo via: bruciata con attenzione, per non lasciare indizi di alcun genere.

Tutta la Locride sembra improvvisamente ripiombata nella stessa atmosfera cupa e tesa dell'anno scorso. Allora il 21 dicembre fu rapito Vincenzo Medici e si temeva per la vita di Cesare Casella. Ora, non si sa se Medici è vivo mentre i sequestratori hanno in mano un nuovo ostaggio.

L'incubo dei De Pascale e dei Moscattello si aggiunge a quelli di altre sei famiglie sparse per tutta Italia: Cortellezzi, Slocchi, Medici, Paola, De Megni, Murgia. Uomini, donne, bambini condannati a vivere un'esperienza devastante, mentre i sequestri, anziché diventare più rari stanno paurosamente riprendendo quota grazie alla sostanziale impunità su cui le cosche sanno di poter contare.

**Sequestrate due bombe in casa dell'armiere della banda Fabbrocino, avversaria della Nco**  
Probabilmente dovevano esplodere oggi durante le esequie del figlio di «don Raffaele»

**Una strage ai funerali di Cutolo?**

Volevano fare una strage ai funerali di Roberto Cutolo in programma questa mattina ad Ottaviano. I carabinieri hanno sequestrato a casa dell'armiere della banda Fabbrocino avversaria della nco, due «bombe» di polvere nera confezionate con chiodi, che avrebbero reso l'esplosione devastante. Predispone un servizio di vigilanza eccezionale per le esequie del figlio di «don Raffaele».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Due bombe confezionate con polvere nera e chiodi, sono stati trovati dai carabinieri del gruppo Napoli II in casa di un operaio incensurato. Due ordigni di notevole potenza ai quali la presenza dei chiodi conferivano un potere devastante. «Nell'esplosione - affermano gli esperti - si sarebbero liberate decine di schegge che avrebbero falci-

contiguo ad Ottaviano) a cui sono state sequestrate le bombe (assieme a tre pistole, un fucile, 75 chili di polvere nera, micce, marijuana e 15 milioni in tagli da centomila nuovi di zecca), viene definito «armiere» del clan Fabbrocino, uno dei clan in lotta da sempre con la nuova camorra organizzata di Cutolo.

A far pensare ad un attentato, che avrebbe seminato la morte fra i partecipanti al corteo funebre di Roberto Cutolo sono alcuni precedenti: nell'81, alla fine di maggio, davanti alla casa del boss di Ottaviano venne fatta esplodere una «rima» imbottita di tritolo. Una esplosione che solo per caso non fece vittime. La vittima infatti, per la presenza di un nutrito numero di guardaspalle fu parcheggiata a qualche decina di metri dalla villa del boss. Se gli attentatori fossero riusciti a sistemarla contro uno dei muri della casa sarebbe stata una strage. Altro precedente è l'auto bomba sulla quale venne fatto saltare in aria Vincenzo Casillo, nell'83 a Roma, anche in quel caso solo una pura coincidenza ha limitato il numero dei morti.

Il clan dei Fabbrocini viene ritenuto «spietato». Nell'84, alla fine di agosto, a Torre Annunziata sarebbero stati proprio i killer di questa organizzazione e del clan Allieri suo alleato ad uccidere otto persone e ferire quattro durante un agguato teso agli uomini della banda di Glomina. Il materiale era pronto per la consegna, affermano gli investigatori, ed accanto alle due «confezioni» di morte c'era anche una radio sintonizzata sulle frequenze della polizia. Un lavoro che doveva essere compiuto da professionisti, quindi, che non avevano la-

sciato nulla al caso.

Sul movente di un tale attentato, però, non c'è alcuna ipotesi. La riaggregazione dei clan e la lotta con altre bande della camorra, infatti, possono spiegare l'omicidio del figlio di Cutolo, non certo una strage. Tanta ferocia, dovrebbe avere altre motivazioni, come quella di voler distruggere tutti i componenti della banda e seminare il panico tra le fila della Nco.

E' proprio la ferocia del movente dell'uccisione di Roberto Cutolo (e sull'uso dei due ordigni sequestrati ieri dai Cc) a rendere più vischiose le indagini. Il delitto avvenuto a Tradate viene messo ora in collegamento con un altro delitto eccellente (quello dell'industriale del cemento Citarelli) avvenuto domenica scorsa nel salernitano. La provincia di Salerno e quello che sta avvenendo nella malavita organiz-



Roberto Cutolo con il padre Raffaele

zazione locale potrebbero essere la spiegazione di quanto è accaduto: qui Cutolo ha sempre avuto alleati leali, ha trovato un comodo rifugio durante la latitanza, ha goduto di un'ampia protezione. Ma il salernitano è diventato ora una terra di frontiera stretta a nord dalla camorra anticutiliana e a sud dalla «ndragheta». I clan di queste due organizzazioni si stan-

**Napoli, minacce in aula**  
Tentano l'assalto alla Corte dopo la sentenza contro il boss D'Alessandro

ROMA. Proteste, grida, minacce e anche un tentativo d'aggressione dei giurati, ieri mattina a Napoli, dopo la lettura della sentenza di condanna del boss di Castellammare di Stabia, Michele D'Alessandro.

Insieme a D'Alessandro, che ha avuto 12 anni per associazione camorristica e detenzione di armi, sono stati condannati altri 13 presunti affiliati al clan, con pene varianti tra i tre e i sette anni di carcere.

La sentenza è stata emessa nell'aula bunker di Poggioreale dalla nona sezione del tribunale (presidente Ruggero di Ruggero). Appena il presidente ha letto il dispositivo, dalla parte dell'aula riservata al pubblico sono partite grida ed insulti all'in-

dirizzo dei giudici e del pubblico ministero. Molte donne si sono alzate in piedi e sono uscite dalla zona del pubblico, isolata da pesanti vetri, dirette verso l'aula. Hanno tentato di irrompere verso la camera di consiglio. Poi, trattate da polizia e carabinieri, si sono limitate a lanciare minacce: «Farai un cattivo Natale» hanno urlato al pubblico ministero. Insulti e minacce anche a fotografi e giornalisti. Tutto è durato una decina di minuti, finché l'aula non è stata sgomberata.

Un'eventuale assoluzione di Michele D'Alessandro ne avrebbe determinato la scarcerazione, in quanto sono decorsi i termini di custodia cautelare per una condanna all'ergastolo ricevuti per un triplice omicidio.



# La crisi in Urss

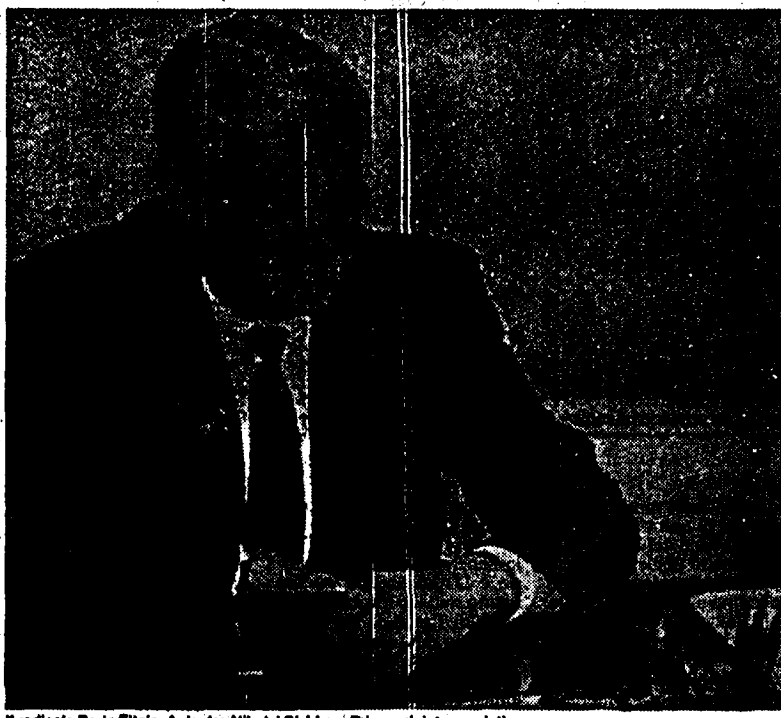
Anche il capo del governo sovietico scende in campo contro il presidente «Sono pronto a lavorare per il paese non per una singola persona»

# Rizhkov attacca Gorbaciov: «Stai rischiando la sfiducia»

Anche il capo del governo sovietico contro Gorbaciov. È contrario al progetto di riforma costituzionale, quello del «governo presidenziale». Avverte: «Se non verrà approvato, sarà la sfiducia». Un attacco in campo aperto, senza precedenti, dopo le dimissioni di Shevardnadze. «Sono pronto a lavorare per il paese, non per una singola persona...». Amico di Gorbaciov il quale, però, «deve onestamente ammettere gli errori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono pronto a lavorare per il paese, non per una singola persona...». L'elegante Nikolaj Rizhkov, presidente del Consiglio dell'Urss, lancia la sua staffilata contro Gorbaciov nei corridoi del palazzo dei congressi del Cremlino. Siamo prossimi alla notte dei lunghi coltelli? Aria cupa su Mosca dopo il «grido» di Shevardnadze che se ne sta, adesso, rinchiuso come in un bunker nel suo ufficio di ministro che, prima o poi, dovrà lasciare definitivamente. Dovrà lasciare anche Rizhkov? E dove sta scritto? Il capo del governo, l'uomo che viene visto come il difensore del «complesso militar-industriale», il pugno di riferimento di una «maggioranza silenziosa» che vuole ordine e disciplina, non pensa affatto a un gesto alla Shevardnadze. Non sarebbe il suo stile. Piuttosto, dice con un sorriso, «avrei dovuto già impiccarmi da tempo per le critiche subite in questi mesi». Rizhkov non è come l'ex ministro. E



Il radicale Boris Eltsin. A destra Nikolaj Rizhkov, Primo ministro sovietico

Non era stato Eltsin, il terzo giorno, a dire che Gorbaciov stava per prendersi i poteri che neppure Stalin e Breznev avevano mai avuti? Fatto sta che Rizhkov si sente bene in sella. E si permette di fare aleggiare la parola «sfiducia» attorno alla politica di Gorbaciov. Lo dice

Indirettamente, ma lo dice. E da presidente del Consiglio. Nel giorno del duro discorso del capo del Kgb, dell'offensiva di Rizhkov, si può capire adesso, anche se in parte, il gesto di Shevardnadze. Rizhkov avverte il presidente: «Se non dovessero passare gli emendamenti alla Costitu-

zazione, sarebbe un duro colpo, pari ad altri modi per esprimere la sfiducia alle proposte del presidente». Si riferisce al «pacchetto» di ritocchi che sono mirati all'introduzione del «governo presidenziale» e che il «Congresso dei deputati» è chiamato a votare. Rizhkov esprime i

suoi dubbi aperti, la sua ostilità al nuovo assetto del potere che, tra l'altro, cancella il governo per creare il «Gabinetto dei ministri» alle dirette dipendenze del presidente. Ciò vuol dire che Rizhkov deve dimettersi, quantomeno cambiare incarico. Ma lui, in questa fase, non ci pensa affatto, come detto. Mandava a dire: «Anche se le proposte otterranno sufficienti voti per essere approvate, ci sarà un periodo di transizione durante il quale il mio governo continuerà ad operare».

Ha tutta l'aria di un ricatto politico il «comizio» ai giornalisti del capo del governo. I nuovi e più forti poteri al presidente? «Non museranno nulla nel paese». Perché i poteri li ha già il governo, semmai il problema è che non vengono rispettati a cominciare dalla repubblica. Da «ingegner», Nikolaj Rizhkov giudica macchinosa la concezione del sistema proposto da Gorbaciov un presidente, un vice, il Consiglio di federazione, il Gabinetto dei ministri, il Consiglio della sicurezza...

# Timmermann: «Una frustata alla sinistra»

Intervista allo studioso tedesco «Il gesto del ministro degli Esteri si inserisce in una controffensiva delle forze conservatrici» La destra vuole eliminare Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Come si spiega una svolta così improvvisa e clamorosa? Qual è il senso vero della mossa di Shevardnadze? La Germania, appena ripresasi dallo choc, se lo chiede, con un'inquietudine tutta particolare: se davvero nell'Urss si è aperta la fase finale della Grande Crisi, qui più che altrove ci si dovrà preparare a tempi difficili. Le prime reazioni ufficiali «a caldo», l'altro giorno, portavano un segno preciso: un invito, rivolto implicitamente ai partner occidentali, a non precipitarsi a considerare spacciato Gorbaciov, quasi un avvertimento a non pun-

tere su altri scenari che non la sua politica delle riforme. Ma il dubbio si fa strada: la perestrojka è ancora salvabile? Abbiamo sentito il parere di Helmut Timmermann, ricercatore dell'Istituto federale di Colonia per lo studio delle società dell'Est. Qual è lo sfondo generale in cui si inserisce la clamorosa vicenda di Shevardnadze?

Lo scenario è quello di una generale controffensiva conservatrice. Le forze che si oppongono alle riforme fanno sempre più fronte comune: l'esercito, il Kgb, il partito comunista, il «complesso politico-militare», perfino la chiesa ortodossa. Gorbaciov viene attaccato personalmente e con durezza anche da esponenti dell'economia, che gli rimproverano di aver liquidato le strutture su cui si reggeva il sistema. Opposizioni e resistenze alla perestrojka ci sono sempre state, ma adesso c'è una vera e propria ondata di rigetto, con l'obiettivo di eliminare Gorbaciov o, in subordine, di condizionarlo. La controffensiva ha investito il ministero degli Interni, poi è toccato a quello degli Esteri. Shevardnadze è stato attaccato per aver provocato il «ritiro» dall'Europa orientale e per aver «svenduto» la Rdt... Molto dure sono state anche le critiche alla sua politica nel Golfo. Sì, nell'esercito si è cominciato a dire che Shevardnadze si stava impegnando con gli americani per un intervento armato sovietico, cosa che non è vera ma che ha toccato un tasto molto sensibile.

Perché questa particolare sensibilità dei militari? Temono la prospettiva di trovarsi «invaschiati» in una guerra o rifiutano lo schieramento dell'Urss dalla parte degli Stati Uniti? Direi tutte e due le cose: i militari utilizzano i sentimenti pacifisti diffusi nella popolazione anche per chiudere gli spazi che la politica estera sovietica aveva aperto nelle relazioni internazionali.

Ma gli attacchi al nuovo corso della politica estera sovietica non sono certo una novità. Che cosa può aver spinto Shevardnadze a reagire in modo tanto drammatico? Probabilmente hanno giocato diversi fattori. Sicuramente lui ha voluto dare una frustata ai democratici, che sono demoralizzati e da molto tempo sulla difensiva. Inoltre c'è un fattore che, stranamente, nessuno ha messo ancora nel giusto rilievo: Shevardnadze ha sempre visto un legame molto stretto e coerente tra la politica interna e quella estera. Soltanto portando la democrazia nell'Urss a uno standard europeo - è la sua convinzione - sarà possibile integrare davvero l'Unione sovietica nella comunità internazionale. Lui è convinto che se all'interno ci fosse una svolta a destra in senso autoritario anche la politica estera sovietica fallirebbe. Soltanto un paese democratico può fare il disarmo, dice, perché soltanto una democrazia è costituzionalmente non aggressiva, ogni dittatura scarica l'aggressività interna verso l'esterno. Un altro motivo è probabilmente un certo risentimento verso Gorbaciov che non lo ha difeso dagli attacchi, nonché, forse, una certa delusione per i suoi tentennamenti: è opinione diffusa che Gorbaciov faccia troppe concessioni, che si barcameni dicendo un giorno una cosa e il giorno dopo un'altra. Infine c'è un ultimo fattore da considerare, la scontentezza verso la politica di Gorbaciov sulle nazionalità, con le sue insensibilità e i suoi ri-



Le compagne e i compagni della sezione B. Venturini sono affettuosamente vicini alla compagna Larina ed ai suoi familiari per la perdita del marito

**ATTILIO CONTI**  
Esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 23 dicembre 1990

Nel 18° anniversario della scomparsa di  
**ANGELO GALLIENA**  
la moglie lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.  
Cortona (Pv), 23 dicembre 1990

Nel 18° anniversario della scomparsa di  
**ANGELO GALLIENA**  
La Sezione Pci e il consiglio della Cooperativa di Cortona lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.  
Cortona (Pv), 23 dicembre 1990

La compagna Ines Sacchi Tosato con i suoi familiari ringrazia di cuore tutti i compagni e amici che hanno partecipato ai funerali della cara mamma

**ROMILDA RUFFATO**  
Sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 23 dicembre 1990

23/12/1980 23/12/1990  
Il tempo che trascorre lancia il dolore della perdita, ma non allontana la traccia dell'insegnamento. I nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo creano lungo il solco dei diritti, della solidarietà, della giustizia, delle libertà a cui il nonno

**GIUSEPPE GUERRA**  
(Reno)  
nell'80° anniversario della nascita lo ricordano coloro che gli vollero bene.

**IRIDE CAPPELLARO GUERRA**  
(Sandra)  
nel terzo anniversario della scomparsa un ricordo da coloro che le vollero bene. Per ricordare i suoi cari genitori, il figlio sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 23 dicembre 1990

**LUGI VANOTTI**  
ti ricordiamo sempre con immutato affetto. Pia e Targui.  
Milano, 23 dicembre 1990

Nel IX anniversario della scomparsa del compagno  
**ANDREA RASEMI**  
I familiari, nel ricordarlo con profondo affetto sottoscrivono in sua memoria lire 70.000 per l'Unità  
Trieste, 23 dicembre 1990

Il 21 dicembre 1990 ricorre il 2° anniversario della scomparsa del compagno  
**SPARTACO NOTARI**  
Con tanto amore e grande affetto lo ricordano la moglie Giuliana, i figli Rosario e Rosanna. Sottoscrivono 150.000 per l'Unità perché i suoi ideali continuano a vivere ed a diffondersi tra la gente.  
Crosato, 23 dicembre 1990

Nel 20° anniversario della morte del compagno  
**GIUSEPPE LAGHI**  
e **GIOVANNI PAPERINI**  
la famiglia li ricorda con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 23 dicembre 1990

Il 25 dicembre del 1983 moriva  
**LUIGI MEBBI**  
A sette anni dalla sua scomparsa lo ricordiamo tutti con tanto amore. Luisa e famiglia sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 23 dicembre 1990

In memoria di  
**GIUNDO BELINI**  
la moglie Fierina sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.  
Empoli (Fi), 23 dicembre 1990

Nel 20° anniversario della morte del compagno  
**GIUSEPPE LAGHI**  
e **GIOVANNI PAPERINI**  
la famiglia li ricorda con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 23 dicembre 1990

Ricorre il 4° anno dalla morte del compagno  
**LUIGI VANOTTI**  
la moglie Enrica, i figli, la nuora e i nipoti lo ricordano con rimpianto e tanto affetto. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 23 dicembre 1990

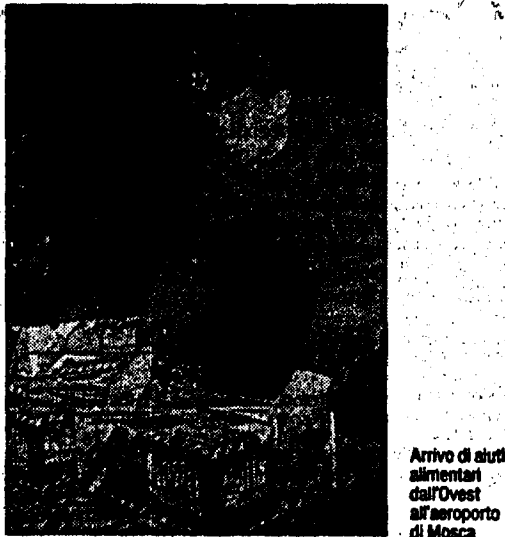
Dieci anni fa ci lasciava  
**GIOVANNI PAGANI**  
e due anni fa  
**EMMA PODINI PAGANI**  
Con l'amore di sempre i figli e i nipoti lo ricordano ai compagni che lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 23 dicembre 1990

Oggi ricorre il 2° anniversario della scomparsa di  
**GIAMPIERO REPUZZI**  
La moglie lo ricorda con immutato affetto.  
Cortona, 23 dicembre 1990

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni  
**DOMIZIO SANTONI**  
e  
**ROSINA CECCHETTI**  
i loro cari lo ricordano sempre con grande affetto e quanti lo conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Genova, 23 dicembre 1990

Nel 29° anniversario della scomparsa del compagno  
**ANTONIO GAZZARINI**  
lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 400.000 per l'Unità.  
Genova, 23 dicembre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa della cugina  
**WANDA VENAFRA**  
in Domestico  
Michele Iozzelli e la famiglia sottoscrivono in suo ricordo. Fu donna che dedicò con semplicità tutto alla famiglia e in solidarietà al paziente lavoro di funzionario del Pci del suo partito. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Lerici, 23 dicembre 1990

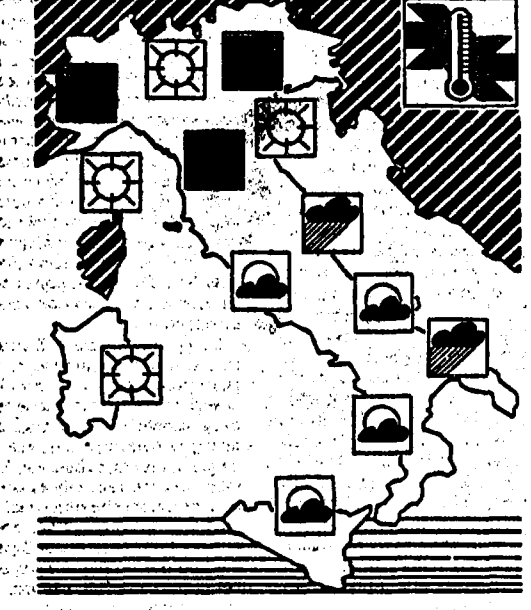


Arrivo di aiuti alimentari dall'Ovest all'aeroporto di Mosca

tardi. Non dimentichiamo che Shevardnadze è georgiano e molto sensibile su questo punto. È girata anche qualche voce secondo la quale avrebbe lasciato il ministero degli Esteri con la prospettiva di assumere un ruolo di-

rigente in una eventuale Georgia indipendente... Mi sembra una sciocchezza. A parte il fatto che in Georgia lui è certamente appoggiato dai riformatori ma è contestato dai nazionalisti radicali. Shevardnadze è un uomo politico dell'Unione.

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la fascia di alta pressione che comprende la nostra penisola e che congiunge l'anticiclone atlantico con l'anticiclone russo tende ad assottigliarsi gradualmente per l'azione di un centro depressivo localizzato sul Mediterraneo centro-meridionale. Invece aria fredda di origine continentale si dirige verso i Balcani e nei prossimi giorni verso la nostra penisola alimentando l'azione della depressione che tende a regolare il tempo su molte regioni italiane. **TEMPO PREVISTO:** sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana in particolare durante la ora più fredda. Annuvellamenti a carattere temporaneo sulle regioni adriatiche. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni. **VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali. **MARI:** mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari. **DOMANI:** cielo generalmente nuvoloso sulle regioni meridionali e su quelle centrali. La nuvolosità durante il corso della giornata, potrà essere associata a precipitazioni, di tipo nevoso sulle cime appenniniche. Per quanto riguarda le regioni settentrionali ancora ampi rasserenamenti e nebbie in pianura.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-10 1	L'Aquila	-10 -2
Verona	-6 8	Roma/Urbe	-3 11
Trieste	4 8	Roma Fiumicino	0 12
Venezia	-3 7	Campobasso	2 7
Milano	-6 4	Bari	0 11
Torino	-8 3	Napoli	2 13
Cuneo	-2 5	Potenza	-1 4
Genova	6 14	S. M. Leuca	7 12
Bologna	-5 5	Reggio C.	10 15
Firenze	-3 9	Messina	11 14
Pisa	0 11	Palermo	12 14
Ancona	0 7	Catania	11 16
Perugia	0 6	Alghero	1 12
Pescara	-2 11	Cagliari	2 11

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	6 8	Londra	8 12
Atene	10 15	Madrid	0 9
Berlino	-2 4	Mosca	-6 3
Bruzzeles	1 6	New York	0 6
Copenaghen	1 9	Parigi	3 7
Ginevra	-4 0	Stoccolma	-6 -1
Helsinki	-3 2	Varsavia	-2 0
Lisbona	7 12	Vienna	-3 3

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.  
Ore 7: Rassegna stampa; 8:20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8:30: Pacchetto casa, Parla O. Tripodi, segretario generale Suria; 9: Novanta. A cura della Cgil; 9:45: Fiat Sud e Tempi di lavoro. Parlano L. Spezia e L. Turco; 10:30: Le cose impossibili. Intervista a Pietro Ingrao; 11:30: A Sinistra per un mondo nuovo. 25° Congresso nazionale Fgci. Collegamento con Pesaro; 12: Pesaro, Congresso Fgci. Intervento di A. Occhetto; 15:10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo, attualità; 15:30: «La grana della voce». Lettura di poesia. Toti Scialoja; 15:35: Pomeridiano, 2ª parte; 16:10: Gladio Rock. Musica e polemiche. Con S. Messina; 17:10: «All'una e trentacinque circa». Intervista a Vinicio Capossela.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

	Annua	Semestrale
Nella		
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.000.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000  
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000  
Manchette di festività L. 1.600.000  
Redazionali L. 630.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologio-part.-tutto L. 3.500.000  
Esposizione L. 2.000.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5  
Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taurinina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



# La crisi in Urss

Kryuchkov denuncia piani internazionali di sabotaggio  
«Dietro agli aiuti manovre oscure per colpirci»  
Il capo dei servizi allarmato anche per il nazionalismo  
fa capire che un bagno di sangue ormai non è impossibile

# Il Kgb: «Trame esterne contro di noi»

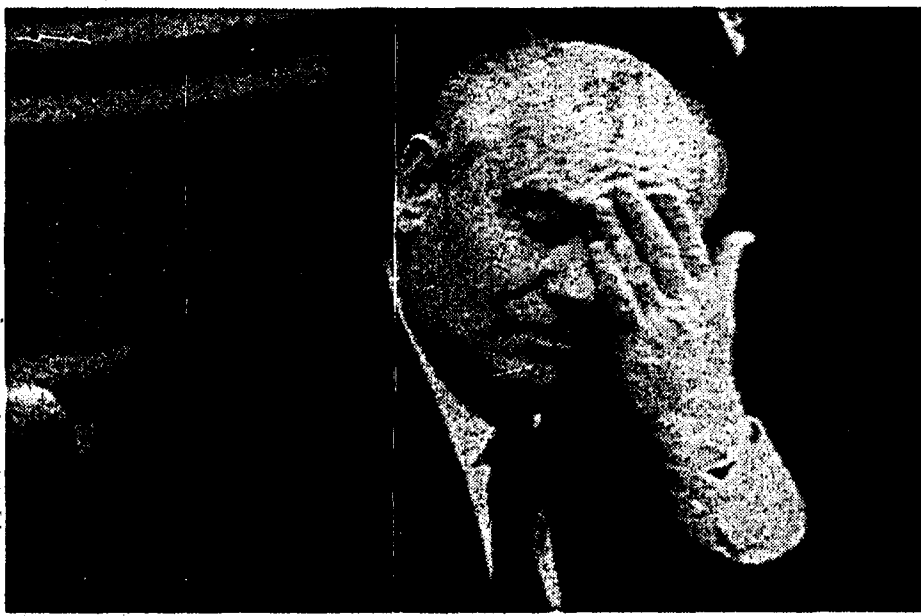
Centrali internazionali stanno operando per destabilizzare l'Urss: la denuncia è del capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov. «Ci mandano anche granate radiattive», ha detto. Ma interrogato dai giornalisti, ha risposto che non accusa nessun governo occidentale. I pericoli maggiori vengono comunque dall'interno e fa capire che un bagno di sangue non è impossibile, in questa situazione di tensioni nazionalistiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per la seconda volta nel giro di un mese il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov ha evocato pubblicamente l'esistenza di piani di centrali estere, volti a destabilizzare l'Unione sovietica. «Nonostante il dialogo nei rapporti internazionali si osserva un consistente aumento dell'attività di alcuni servizi speciali occidentali per quel che riguarda la raccolta d'informazioni sulla situazione politica del nostro paese, sul potenziale difensivo e tecnico-scientifico dell'Urss, sulle dimensioni delle sue riserve strategiche e di valuta»,

ha detto al Congresso dei deputati sovietici, il presidente del «Comitato per la sicurezza nazionale». Inoltre ha denunciato il fatto che partner commerciali stranieri inviano in Unione sovietica grano radiattivo, macchinari scadenti e incompleti, pezzi di ricambio usati vengono venduti come nuovi: tutto questo sfiora il sabotaggio economico.

Un linguaggio d'altri tempi, non c'è dubbio, che manifesta una incomprensione o un rifiuto di un rapporto «normale» con l'Occidente, in cui l'aumento degli scambi economici



Il presidente Mikhail Gorbaciov. A sinistra, il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov

e commerciali implica necessariamente una maggiore richiesta di informazioni, appunto, sulla situazione politica, su quella finanziaria, sulle riserve strategiche e di valuta del paese ecc. Non è un caso che il capo del Kgb dica ancora che dall'estero «si cerca di imporre idee e piani dubbi per fare uscire il paese dalla situazione difficile». A chi si riferisce? Ai consigli dei dirigenti della Federal Reserve americana, chiamati come consulenti, all'epoca della elaborazione del passaggio al mercato? Al Fondo monetario internazionale, a cui l'Urss, vuole aderire, che chiede informazioni e consiglia ricette (giuste o sbagliate che esse siano, ma questo è un altro discorso), per dare prestiti. Agli esperti della nuova banca europea che si dovrà occupare del finanziamento della ricostruzione nell'Est europeo? «Dietro tutto questo (cioè i piani di cui si parla prima, ndr) si vede il desiderio di rafforzare non tanto noi, quanto le loro posizioni nel nostro paese. Nessuno stelo al mondo che si rispetti permette a qualcuno di interferire nei suoi affari», ha detto Kryuchkov, chiarendo così il suo approccio ideologico ai problemi posti dall'apertura all'esterno dell'Urss. Che si conferma quando dice ancora che una organizzazione finanziata dalla Cia, che opera in Germania occidentale, ha registrato nel quartiere «Ottobre» di Mosca una casa editrice che stampa opuscoli di propaganda.

Raggiunto dai giornalisti, nella hall del Palazzo dei congressi, il capo del Kgb ha poi voluto precisare che quando parla di centrali straniere non

intendeva riferirsi ai governi, americano o di qualche altro paese occidentale, ma «a certe forze» che intendono destabilizzare l'Urss. Ha anche parlato del «caso Shevardnadze». «Non sapevo niente delle sue intenzioni», ha detto, e mi rammarico di questa decisione. In ogni caso non cambieremo il nostro corso di politica internazionale, perché anche noi, come l'Occidente, teniamo molto alla distensione». Ma per Kryuchkov le fonti principali del caos sono all'interno del paese. E qui il capo del Kgb ha fatto nomi e cognomi: ci sono più di 20 organizzazioni nazionalistiche che sono affiancate da formazioni militari o gruppi armati, in Ucraina (il partito repubblicano ucraino e l'assemblea ucraina interpartito), in Estonia e Lettonia, in Georgia (legione dei faichi georgiani), in Armenia (esercito indipendentista e «vendicatori»). Il Kgb è a conoscenza dell'esistenza di ben 400 formazioni armate, sparse in tutta l'Urss, forti di 26 mila uomini.

Perché gli organi della sicurezza, in questa situazione, non agiscono? Questa è la risposta: «Perché in condizioni di instabilità generale non hanno la possibilità di agire». Il Kgb, si è lamentato ancora una volta Kryuchkov, è sottoposto a critiche giuste, ma anche a violenti attacchi infondati. Che cosa fare, dunque, contro la violenza crescente? Qui il presidente del Kgb ha dato una risposta akiano inquietante: «Qualcuno teme che prendendo passi decisi per mettere ordine bisogna rassegnarsi in anticipo a un bagno di sangue. Ma, forse il sangue non si sta già spargendo?». Un modo per dire che per fermare

la violenza non c'è altra strada che quella della repressione e dello scontro e che la ricerca di «soluzioni politiche» per i conflitti interetnici, su cui ha sempre insistito in questi anni Gorbaciov, ha fatto il suo tempo? È una interpretazione possibile, perché questo passaggio del suo discorso appare (volontamente?) ambiguo. «Dobbiamo imparare a vivere nella democrazia e nella glasnost, a cui il popolo sovietico non rinuncerà più», ha detto Kryuchkov, affermando che in queste condizioni la democrazia non vale molto. Posizione corretta in astratto, ma che in questo clima di normalizzazione e di offensiva della destra, che questa normalizzazione si candida a gestire, non fa che accrescere giustamente le preoccupazioni.

Il Kgb è stato incaricato da una risoluzione del Soviet supremo dell'Urss del 23 novembre (confermata da un decreto del presidente) di occuparsi della lotta al sabotaggio economico. Il capo del «comitato per la sicurezza nazionale» ha fatto un lungo elenco di casi di frode scoperti nelle ultime tre settimane, confermando l'impressione che i prodotti in realtà non mancano, ma finiscono al mercato nero oppure si perdono nei meandri dei centri di distribuzione e nei caos dei trasporti. In questo campo, dunque, il lavoro del Kgb sta portando alla luce, con cifre e fatti, quello che molti sapevano. Ma, anche questo fa dire al capo del Kgb che in queste condizioni non possiamo evitare di ripristinare il vecchio schema dei rapporti economici, misura provvisoria, ma inevitabile. Il riferimento è alla proposta di Gorbaciov per normalizzare la situazione dei contratti per il '91, oppure si guarda con nostalgia al vecchio sistema amministrativo di comando? È un altro degli interrogativi che sollecita il nuovo intervento del capo del Kgb.

## Moiseiev: le forze armate dell'Urss debbono restare unite



Il generale Mikhail Moiseiev (nella foto), capo dello stato maggiore generale sovietico, ha ribadito oggi in un'intervista alle «Izvestia» che le forze armate dell'Urss debbono rimanere unite ed efficienti perché il pericolo militare permanga. Moiseiev ha detto che «l'organizzazione militare della Nato resta per ora immutata» e ha osservato che «questo blocco, come affermano numerosi suoi leader, fu a suo tempo costituito per contrapporsi in primo luogo all'Urss». Il generale, che si è recato il mese scorso in visita ufficiale al quartier generale della Nato, ha fatto queste considerazioni esprimendo un giudizio totalmente negativo sulle proposte di mettere una parte delle forze armate sotto il controllo delle repubbliche. Per garantire una sufficiente capacità di difesa del paese, le forze armate debbono poter contare su «un'unica base economica, su un'infrastruttura unitaria e su una interrelazione comune per tutte le repubbliche con il complesso militare».

## Apprensione in Ungheria per le vicende sovietiche dice Vaszarhelyi

«Tutta l'opinione pubblica segue con angoscia le notizie che provengono da Mosca - ci ha dichiarato l'ungherese Miklos Vaszarhelyi, dirigente dell'Alleanza dei democratici liberi e membro della commissione esteri del Parlamento - È chiaro che il durissimo conflitto in atto in Urss tocca l'Ungheria assai da vicino, poiché un'eventuale cambiamento della politica estera sovietica avrebbe conseguenze assai gravi su un paese come il nostro, che fa parte formalmente del Patto di Varsavia e su cui stazionano ancora truppe sovietiche. «Non credo, tuttavia, che il pericolo sia rappresentato da un'eventuale assunzione di pieni poteri da parte di Gorbaciov; il pericolo viene dall'offensiva dei circoli reazionari presenti nell'esercito e nel Kgb».

## E Dzasokhov ribadisce la linea estera di Shevardnadze

La continuità della linea seguita finora dall'Urss in politica estera è stata ribadita ieri a Mosca da Aleksandr Dzasokhov, presidente della commissione esteri del Soviet supremo e membro del Politburo del Pcus. Parlando in una conferenza stampa al Cremlino a margine dei lavori del quarto congresso dei deputati del popolo, Dzasokhov - riferendosi alle recenti dimissioni di Shevardnadze, ha detto che il corso basato sul nuovo pensiero politico sarà continuato, aggiungendo che «la decisione di Shevardnadze non significa che la nostra politica estera sia stata danneggiata». Dzasokhov ha inoltre detto che i componenti della commissione esteri del Soviet supremo, riuniti in una seduta straordinaria, si sono pronunciati per mantenere immutata la linea di politica estera dell'Urss.

## Messico: pullman esce di strada 48 morti

Almeno 48 persone sono morte e altre sette sono rimaste gravemente ferite a Guanajuato in Messico per l'uscita di strada del pullman su cui viaggiavano. Molti di loro erano pellegrini che si recavano a Tierra Blanca.

Per la polizia, il pullman mentre discendeva per una strada di montagna, proveniente da Santa Caterina, per un guasto all'entri è sfuggito al controllo dell'autostrada ed è andato a finire in una scarpata.

## L'esercito ha sventato un golpe nelle Filippine

Nelle Filippine, le truppe leali al presidente Corason Aquino hanno sventato un sabotaggio che secondo le autorità doveva innescare un nuovo tentativo di golpe. Il comando delle forze armate ha riferito ieri che quattro soldati, tra cui un ex capitano dell'esercito, sono stati arrestati. Il generale Rodolfo Biazon, nominato ieri capo di stato maggiore, ha detto che altri militari infedeli sono riusciti a fuggire a bordo di due jeep, dopo il tentativo di sabotaggio alla base di Bana, nella provincia di Pangasinan; i sabotatori avevano intenzione di distruggere aerei, serbatoi di combustibile e altri impianti. «L'operazione doveva durare un'ora ha precisato il militare, riferendo che le truppe regolari sono riuscite a sottrarre ai sabotatori armi e nove cariche di dinamite. Dalle informazioni ottenute si ricava che il bombardamento della base doveva essere il segnale per l'inizio di un nuovo tentativo di golpe. Le forze armate sono intervenute in seguito alle voci che parlavano di un colpo di stato poco prima di Natale».

VIRGINIA LORI

# Gorbaciov «normalizza» la Moldavia In Lituania appello a prendere le armi

In questi giorni, a Mosca, si sono succeduti interventi che chiedevano apertamente l'uso della mano forte, e chiama i suoi, a nome di tutta la Lituania, a formare strutture di difesa territoriale volontaria. Landsberghis ritiene di parlare a nome di tutta la Lituania ma al tempo stesso denuncia la polarizzazione e la differenziazione delle forze politiche. La spiegazione di comodo è che il partito comunista lituano opera una azione distruttiva in favore di un altro stato. Da qui a considerare tutti i russi che vivono in Lituania come agenti dello straniero il passo è molto breve.

Al tempo stesso si sono costituiti organi di governo che non rispettano la costituzione dell'Urss. Con un colpo al cerchio e uno alla botte, Gorbaciov cerca di diluire il conflitto elencando in nove punti ciò che il parlamento repubblicano deve fare per non incorrere nelle misure che il presidente in forza dei propri poteri ritenuti necessari prendere. Gli organi di governo, illegali con l'Urss, si riferiscono ai parlamenti del Dnestri (formato dalla minoranza russa) e quello gagauso («della minoranza turca»). La delegazione moldava

ha abbandonato i lavori del congresso dei deputati dopo aver chiesto e non ottenuto che i due parlamenti fossero aboliti. Con il decreto di ieri Gorbaciov chiede che le strutture di governo non corrispondenti alla costituzione siano sciolte ma ad una serie di condizioni. Devono essere abrogate tutte le misure che penalizzano l'uso delle lingue nazionali delle minoranze, deve essere ristabilita l'autonomia dei gagauzi, devono essere sciolti i gruppi armati volontari e la guardia nazionale moldava. A questo insieme di misure che mirano a condizionare lo scioglimento degli organi di auto-governo delle minoranze, alla difesa dei loro diritti, se ne aggiungono altre, volte a ristabilire i poteri del centro. Si chiede infatti di revocare la risoluzione con la quale il Soviet supremo della repubblica ha denunciato i protocolli segreti aggiunti al patto Ribbentrop-Molotov per la Bessarabia e la Bucovina, di revocare gli atti del parlamento moldavo che sospendono decisioni del soviet supremo dell'Urss.

Questa volta Gorbaciov sembra intenzionato a far seguire alle parole gli atti, a non subire il ricatto dei moldavi per i quali

il diritto delle minoranze che vivono sul territorio della repubblica è uguale a zero. Se vogliono ristabilire la sovranità repubblicana devono simultaneamente sottostare alla sovranità dell'Unione. Se accetteranno, i moldavi, quella che appare una misura rispondente alla drammaticità della situazione è difficile a dirsi. Agli attacchi che Gorbaciov subisce al centro si devono aggiungere le trattative che, intanto, intercorrono fra Moldavia e Russia. La situazione è tale che le forze di moderazione sembrano soprafatte in tutti i più lontani angoli dell'Urss.

# Parla Alekseev, costituzionalista: «Shevardnadze ha agito emotivamente»

Per il costituzionalista Sergej Alekseev, i nuovi poteri presidenziali dovranno essere accompagnati dalla riforma del potere legislativo e giudiziario. «È decisiva l'approvazione del Trattato di Unione, senza il quale la nuova costituzione non potrà nascere». I rischi di dittatura esistono ma «non capisco il passo di Shevardnadze». Una coalizione di centro sinistra deve avere l'obiettivo della concordia nel paese.

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Sergej Alekseev, costituzionalista di formazione occidentale, si trova a occupare la non comoda poltrona di presidente del comitato statale che deve vegliare sulla costituzionalità degli atti del presidente e sulle leggi. Non si sente a proprio agio perché il suo compito è ingrato, visto che, nella tempesta politica di questi giorni i lineamenti della nuova Costituzione sono tutt'altro che definiti. «Quello che presiede - dice - è un organismo ancora in formazione».

Come garante della costituzionalità, quale valutazione

dà delle norme di rafforzamento del potere esecutivo?

Sono tranquillo. Alcuni vi vedono il rischio di una eccessiva concentrazione di poteri. Io ritengo che le norme che si stanno approvando vadano inserite in un quadro che prevede la riforma del potere legislativo e di quello giudiziario. È molto importante che anche quest'ultimo sia posto sullo stesso piano di indipendenza degli altri due.

Shevardnadze, nel rassegnare le dimissioni, ha però parlato del pericolo di avvenimento della dittatura. Lei ri-

tiene che effettivamente esista tale rischio?

Quando si rafforzano i poteri dell'esecutivo questo pericolo esiste. Nel vostro paese e nel nostro tale esperienza l'abbiamo avuta, i nostri sono popoli che sanno quanto sia inaccettabile l'avvento della dittatura. Penso che nel discorso di Shevardnadze ci sia stato un elemento emozionale, è un uomo dal sangue meridionale. Che abbia voluto mettere in guardia da questo rischio.

Mi pare che Shevardnadze abbia detto delle cose molto precise. In sostanza che un accordo con la destra porterebbe non semplicemente in una direzione conservatrice ma a un avvenimento di veri reazionari.

In questo momento in Urss coesistono indirizzi politici diversi. Effettivamente le forze di destra sono riuscite a frenare alcuni processi di riforma, come quello della privatizzazione. Sono fenomeni alla base della preoccupazione di Shevardnadze, ma nel complesso

io non capisco perché un uomo così vicino a Gorbaciov abbia fatto questo passo senza consultarsi con il presidente.

Lei ha firmato un appello, apparso sulla Literaturnaja Gazeta, e promosso dal direttore del settimanale, Flor Buritskij, nel quale si esorta a una coalizione di centro sinistra. Quali finalità si dovrebbe proporre la coalizione?

Quella della concordia nazionale. Penso che si debba andare a una coalizione che escluda tutti i radicalismi. La sinistra è una cosa splendida ma le trasformazioni si devono attuare attraverso un confronto civile.

Diceva di vedere il rafforzamento dei poteri presidenziali come una parte della riforma costituzionale. Non pensa che si possa trattare di un rifacimento della vecchia Costituzione autoritaria?

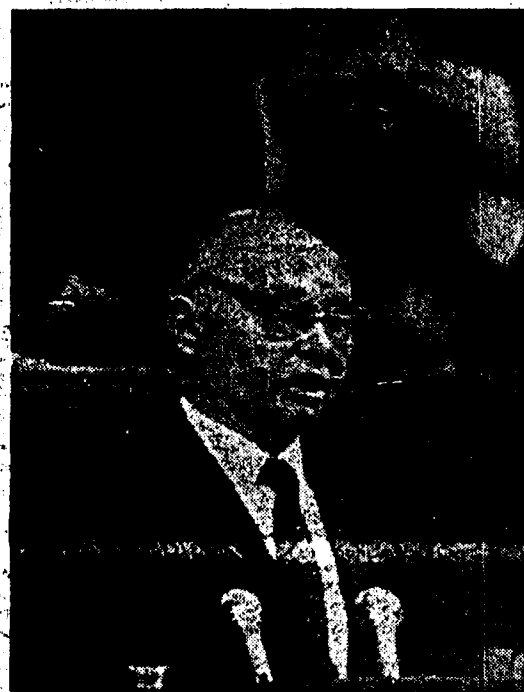
No, non penso che la questio-

ne stia in questi termini. Semmai si potrebbe dire che le pezze tagliate per fare il vestito nuovo in questo momento sono utilizzate per rappazzare il vecchio.

Ritengo che per evitare ciò si debba andare alla divisione dei poteri. Inoltre da noi il potere legislativo è distribuito in migliaia di parlamenti, perché anche i soviet locali si considerano dei parlamenti. Il potere legislativo deve appartenere solo agli organi sovrani, al quale gli organi locali devono essere sottoposti e godere di autonomia amministrativa.

Tuttavia la nuova Costituzione dalla parte relativa alla divisione dei poteri ancora non esiste, quanto ci vorrà per vederla realizzata?

Ci si sta lavorando, ma il nodo decisivo è il nuovo Trattato di Unione. Per quanto riguarda il potere giudiziario, c'è già una legge sull'indipendenza della magistratura. Siamo però ancora alle medie misure. E questo potere va rafforzato. □ J.B.



DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA SUPALINI

MOSCA. Si deve elaborare un piano dettagliato di resistenza nel caso in cui l'Unione Sovietica adotti una forma di occupazione palese. Le parole gravissime del presidente della Lituania, Vitautas Landsberghis, pronunciate ieri davanti ai deputati del Sajudis, danno la misura del precipizio in cui l'estremismo nazionalista lituano, del tutto sordo alla drammatica lotta politica che si va svolgendo in questi giorni a Mosca, sta gettando la piccola repubblica e forse l'intera Urss. Secondo Landsberghis della volontà di repressione vi-

sono già i segni: si tenta di imporre il trattato con la minaccia del sangue, e chiama i suoi, a nome di tutta la Lituania, a formare strutture di difesa territoriale volontaria. Landsberghis ritiene di parlare a nome di tutta la Lituania ma al tempo stesso denuncia la polarizzazione e la differenziazione delle forze politiche. La spiegazione di comodo è che il partito comunista lituano opera una azione distruttiva in favore di un altro stato. Da qui a considerare tutti i russi che vivono in Lituania come agenti dello straniero il passo è molto breve.



# Scontri etnici nelle caserme Militari sovietici fuggono in Ungheria dopo una rissa

BUDAPEST. La violenza tra i gruppi etnici in Urss è entrata nelle caserme, dove convivono per dovere di patria diverse «razze» e popoli. Ma tra i soldati gli scontri oltre che a fare feriti provocano fenomeni di diserzione per paura di affrontare la corte marziale. Così è accaduto che in una località dell'Ucraina gli uomini in divisa dopo essersi scontrati in una maxi rissa sono scappati in Ungheria.

Dunque militari l'un contro l'altro armati a Capa, l'altra sera: spari, pistolettate, scene da far west nella caserma della guarnigione di un reggimento sovietico, e poi la fuga in Ungheria per evitare una certa prigione. Gli scontri corpo a corpo hanno lasciato in terra più di venti feriti, nella località dell'Ucraina al confine. E la fuga in massa, verso l'Ungheria, dei superstiti, di chi ne è scampato sulle proprie gambe, ha salvato una cinquantina di militari dagli arresti.

I fatti della guarnigione di

Capa sono stati raccontati dall'agenzia ungherese Mti, che però non aggiunge altri particolari, non dice la causa degli scontri tra i soldati né come si sia accesa la miccia. L'agenzia di stampa piuttosto astorinese la «fuga» dei militari oltre confine sovietico, unica via per evitare la corte marziale. E sempre secondo la Mti le autorità sovietiche avrebbero smentito gli scontri, confermando solo la fuga dei militari in territorio magiaro. Invece una conferma viene dal giornale ucraino «Rabochaya Gazeta» che parla degli scontri conclusi con ventuno feriti.

La gigantesca rissa dell'altra sera è indice comunque che gli opposti interessi tra popoli diversi ha contagiato anche le forze armate. In Ucraina sono di stanza soldati armeni, azerbaigiani, cecheni, uzbeki e turkmeni. E come tra i civili di quelle popolazioni che ormai ciclicamente si fronteggiano, anche dentro la caserma di Capa l'episodio di violenza è degenerato in un conflitto a fuoco.





Lech Wałęsa nella cerimonia d'insediamento

## Walesa insediato ufficialmente Il neopresidente polacco: «È finita l'era del male Nasce la terza repubblica»

**VARSAVIA.** Da ieri Lech Walesa è ufficialmente insediato alla presidenza della Polonia e con una solenne cerimonia è diventato il primo presidente polacco democraticamente eletto dalla seconda guerra mondiale.

L'Assemblea nazionale ha ratificato l'elezione di Walesa a capo dello Stato e le due camere del Parlamento hanno sancito l'insediamento con 415 voti favorevoli, nessun contrario e 19 astensioni.

Il passaggio delle consegne presidenziali è avvenuto alla presenza non di Jaruzelski, ma di Ryszard Kaczorowski, capo del governo in esilio a Londra.

Kaczorowski, tornato in patria per la prima volta dopo la guerra all'età di 71 anni, è stato ricevuto con gli onori di solito riservati a un capo di Stato. Consegnando a Walesa i sigilli, la copia manoscritta della Costituzione e altri simboli dell'autorità statale prebellica, Kaczorowski ha affermato che ormai il governo in esilio ha adempiuto alla sua missione e può dichiararsi sciolto.

Con una messa celebrata dal primate polacco, Jan Pawel, il neopresidente ha ricevuto anche la benedizione del papa. Poi Walesa ha visitato il palazzo del Belvedere, dove è stato accolto con il tradizionale segno di benvenuto slavo: pane e sale. L'ex elettricista ha ascoltato le dichiarazioni di lealtà degli alti gradi delle forze armate, di cui è comandante in capo.

Il primo compito che attende ora il presidente è la nomina del primo ministro che guiderà il governo fino alle prossime elezioni parlamentari.

Qualche giorno fa Walesa aveva detto di essere ancora indeciso sul da farsi: l'alternativa è tra la conferma dell'esecutivo Mazowiecki per tre mesi, fino alla consultazione anticipata, oppure la formazione di un nuovo gabinetto che avrebbe un anno di tempo prima delle elezioni.

Un altro problema di difficile soluzione sarà il manteni-

mento di alcuni punti del programma economico di Balcerowicz, che aveva ottenuto appoggi in occidente ma suscitato aspre critiche da parte della popolazione.

Nel discorso pronunciato davanti alla camera, Walesa ha detto che «a partire da ora comincia solennemente la terza repubblica», continuando la seconda degli anni 1918-1939. «Sta finendo l'era del male, in cui le autorità del nostro paese venivano nominate in seguito a pressioni esterne o a compromessi forzati. Oggi - ha detto Walesa - stiamo compiendo un passo significativo sulla lunga e sanguinosa strada verso la restaurazione della nostra indipendenza».

«La nuova Polonia indipendente - ha continuato il capo dello Stato - vuole essere parte di un'Europa che vive nella pace. Evocando i problemi internazionali, il presidente ha detto che la Polonia vuole avere relazioni di buon vicinato con Ucraina, Bielorussia e Lituania, regioni a cui è legata da secoli di storia comune. Questo riguarda anche - ha proseguito - la Germania, nella quale vogliamo vedere una piena amicizia e una collaborazione».

Dopo aver sottolineato i legami culturali della Polonia con l'Occidente, Walesa ha detto che comunque «vogliamo nello stesso tempo costruire in un clima di simpatia e cooperazione nostri rapporti con l'Urss».

Parlando infine dei problemi economici polacchi, Walesa ha detto di voler intensificare la partecipazione popolare alla costruzione del paese e, alludendo al processo di privatizzazione dell'economia, ha osservato che «la Polonia dovrebbe diventare un paese di proprietari».

«Oggi la Polonia si attende nella politica economica e nel modo di governare - ha detto Walesa - la posizione di milioni di elettori è stata ineguagliabile su questo punto. Le nostre riforme devono procedere con maggiore rapidità ed efficacia».

Il risultato appare scontato: una repubblica autonoma in una Jugoslavia confederale. La Croazia sulla stessa strada

I militari si dicono pronti ad un eventuale intervento per salvaguardare l'unità. Non c'è tensione a Lubiana

# Slovenia indipendente? Oggi la conferma dall'urna

Slovenia oggi alle urne. Gli elettori diranno se vogliono una repubblica indipendente in una Jugoslavia confederale. Le previsioni indicano oltre il 92 per cento di favorevoli. La Croazia ieri ha varato la nuova costituzione e si avvia anch'essa sulla strada dell'indipendenza. I serbi di Knin, nonostante il veto di Zagabria, si sono dichiarati autonomi. Secondo tutto in Serbia e Montenegro per il rinnovo dei parlamenti repubblicani.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLINI

**LUBIANA.** La Slovenia oggi decide del proprio futuro. Gli elettori andranno alle urne per dire se vogliono una repubblica indipendente in una Jugoslavia confederale. Le previsioni della vigilia danno un esito scontato. Gli ultimi, attendibili sondaggi, dicono che oltre il 92 per cento degli sloveni dirà sì al referendum e appena l'1,1 per cento invece voterà no. I restanti decideranno all'ultimo momento. Comunque sia, l'esito del voto appare in ogni caso quanto meno prevedibile: sarà un'apoteosi per i fautori

dell'indipendenza. La repubblica slovena, infatti, in questa consultazione è del tutto unita. La maggioranza del Demos, il cartello dei partiti che regge il governo, e l'opposizione dei comunisti riformati, sono concordi nel ritenere che la nuova Jugoslavia, così come è uscita dalle consultazioni di quest'anno, dovrà essere contrattata sulla base dell'unione di sei repubbliche indipendenti. I risultati del voto, o meglio le prime proiezioni, dovrebbero avere a tarda notte e alla Dom Can-

kar tutto è pronto per accogliere i giornalisti jugoslavi e stranieri che seguiranno la giornata elettorale.

Tutto dovrebbe filare liscio e, invece, nella capitale slovena non c'è aria di tensione, anche se il governo repubblicano ha predisposto ogni misura per garantire la libertà di espressione e soprattutto per impedire eventuali provocazioni. Le recenti dichiarazioni di Stane Brovet, sostituto del segretario federale alla Dileza popolare, che aveva dichiarato che l'esercito è pronto a sostenere eventuali decisioni della dirigenza federale per salvaguardare l'unità del paese, sono state oggetto di censura da parte dell'assemblea slovena. Si è rilevato infatti che Stane Brovet ha dimenticato di essere un rappresentante della Slovenia e soprattutto di non aver tenuto conto della carta costituzionale slovena.

Martedì prossimo le tre Camere che compongono l'Assemblea della Slovenia si riuniranno alle 18 per proclamare l'indipendenza della repubblica. Sarà una giornata storica destinata ad influire sull'avvenire della stessa Jugoslavia. La proclamazione dell'indipendenza, tengono a ribadire a Lubiana, non significa ancora secessione. Il governo, infatti, prevede sei mesi di tempo per contrattare le condizioni perché la repubblica continui a rimanere unita alla Jugoslavia. Una delle condizioni, ed è certamente quella di maggior peso, è che il paese si trasformi in una confederazione di repubbliche sovrane che potranno delegare alcuni poteri al governo confederale di Belgrado.

La Serbia però non è di questo avviso e continua a ritenere la confederazione il peggior dei mali. Bocciata dalla corte costituzionale la richiesta di sospendere il referendum sloveno, oggi i cittadini della più grande repubblica jugoslava, torneranno alle urne per il secondo turno elettorale che sancirà, almeno secondo le

previsioni, il trionfo di Stobdan Milosevic, il leader del partito socialista serbo sotto dalle ceneri della lega dei comunisti. Analoga consultazione si tiene nel Montenegro dove è prevista l'affermazione degli ex comunisti. Infine, la Croazia ha una nuova costituzione, primo passo verso l'indipendenza. Anche il governo di Zagabria vuol dotarsi degli strumenti legali che possano servire da base di partenza verso la piena sovranità della Repubblica. Soltanto che in Croazia i problemi da risolvere non sono davvero pochi. Oltre 700mila serbi, infatti, vivono nei confini della Repubblica e questi, forti dell'appoggio di Belgrado, non intendono scostare la potere croato, soprattutto se rappresentato dal governo del centro-est. E non a caso, a far da contraltare alla nuova Costituzione, c'è stata la proclamazione Knin dell'autonomia, considerata peraltro illegale da Zagabria, dei serbi in Croazia.

Il «Fronte di salvezza» in difficoltà nel gestire la crisi

## Bucarest, un anno di libertà e di delusioni Il potere celebra in sordina l'anniversario

Il potere celebra in sordina il primo anniversario della caduta di Ceausescu. Gruppi di contestatori fischiano le autorità che depongono fiori sui monumenti ai caduti. Ma nella protesta l'emotività sembra prevalere sulla capacità propositiva. E se il Fronte di salvezza nazionale pare in difficoltà nel gestire la difficile crisi economica e sociale, l'opposizione da parte sua agisce in modo confuso.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

**BUCAREST.** Al suono della marcia funebre militare le delegazioni ufficiali depongono corone di garofani, i fiori del lutto nella tradizione rumena. Sacerdoti recitano preghiere in memoria dei «nostri martiri» e benedicono il monumento appena inaugurato davanti all'ex-confilato centrale, l'oratorio tozzo palazzonato dal cui tetto il 22 dicembre 1989 l'elicottero di Ceausescu si levò in volo, mentre sotto la folla impazzita di gioia stupefatta gridava mai sazia: «Ole, ole, ole, Ceausescu nu mai» (non c'è più). Il 22 dicembre 1990 nella piazza ci sono più soldati e poliziotti che civili. I sostenitori del governo sono rimasti a casa ubbidendo all'invito del Fronte di salvezza nazionale che all'ultimo momento aveva

disdetto ogni raduno celebrativo. Gli avversari si sono concentrati in gruppi non molto consistenti, poco lontano, davanti all'università dove altre autorità depongono altri ornamenti. E con bordate di fischietti sfogano la loro rabbia ostile verso coloro che a loro giudizio hanno tradito la rivoluzione.

Qui davanti al comitato centrale c'è il primo ministro Petre Roman e ci sono anche altri dirigenti dei principali partiti d'opposizione, l'Unione democratica dei magistrati di Romania e i nazionali liberali rappresentati dal senatore Liviu Sandulescu. Il rito termina senza che alcuna orazione ufficiale sia stata pronunciata. Avviciniamo Gelu Voican, barbuto fi-

losofo esoterico, vice premier nel primo governo Roman, ma soprattutto noto perché in rappresentanza del Fronte assistette al processo e all'esecuzione di Nicolae e Elena Ceausescu. Il giorno prima ha cercato di parlare con la gente alla manifestazione intesa dall'Alleanza civica, l'opposizione extraparlamentare. L'hanno cacciato via in malo modo. «Si scagliano contro di noi perché si sentono frustrati - spiega - Hanno partecipato alla rivolta, ma non sono arrivati ai posti di comando. O forse perché credevano che voi foste diversi da quelli che siete? Nessuno è perfetto, ma la tendenza qui in Romania è verso la democrazia».

A pochi metri da lui, sicuro in volto, Nica Leon, l'uomo che con un gesto temerario diede fuoco alla miccia della contestazione il giorno in cui Ceausescu arringò il popolo di Bucarest e fu zittito, vigilia del crollo. Solo l'altra sera la televisione rumena ha rivelato che fu lui, Leon, a fare scappare i petardi in un angolo della piazza, mentre il tiranno parlava. Molti pensano che, come a Timisoara pochi giorni prima, l'esercito avesse sparato

sulla folla. E l'ostilità repressa, l'odio covato per tanti anni contro il dittatore, proruppe finalmente più forte della paura. Leon è cupo: «Un anno dopo tornando qui non provo gioia, ma disagio. Abbiamo rischiato la vita per stare pigri di prima. Se sapevo cosa sarebbe diventato l'esercito, quel 22 dicembre dell'89 qui davanti al Comitato centrale non avrei fermato la mano ai giovani che volevano fucilarlo sul posto. Il nichilismo di Leon non risparmia nessuno, compresa l'opposizione parlamentare guidata da «dissidenti rientrati dall'esilio alla ricerca del tempo perduto», l'Alleanza civica composta di intellettuali che sotto la dittatura non facevano niente perché era pericoloso e ora perché è inutile, il re Michele che stando esule all'estero «non ha mai denunciato una sola volta i crimini comunisti».

L'atmosfera a Bucarest è un miscuglio di sfiducia diffidente, elargita dal cittadino per così dire a 360 gradi, e di accuse pesanti che le opposizioni e il governo si lanciano vicendevolmente. Affermano gli avversari del Fronte, state mantenendo in vita il sistema comunista, non avete unificato

crimini della dittatura e della repressione, avete tenuto al loro posto troppi «sicuristi». Risponde il potere: non sapete accettare la sconfitta subita alle urne in primavera, volete rovesciare le istituzioni. In questo clima di sospetto, dubbio e confusione, si inserisce il tentativo, recentissimo, di trovare una via d'uscita. Si lavora intorno alla ricerca di un'intesa per un governo di unione nazionale. Ma le posizioni sono ancora distanti, perché parte dell'opposizione vorrebbe che il nuovo esecutivo allargato agli avversari del Fronte preparasse nuove elezioni anticipate, e il Fronte non ci sta. Intanto, ad accrescere il malessere, è il pautato disordine in cui versa l'economia nazionale. La liberalizzazione avviata da Roman per ora è consistita di fatto nella licenza di alzare i prezzi, salvo per alcuni generi alimentari di largo consumo. Poiché mercato e concorrenza sono ancora allo stato embrionale, sono le aziende statali a vendere più caro merci di qualità non meno scadenti di prima. Per fortuna c'è chi ha ancora voglia di ridere. Statera al centro sportivo polivalente si elegge «miss privatizzazione».

## Stolpe (Spd) era della Stasi? Ma Bonn smentisce: «Accuse false e diffamanti»

**BONN.** Uno dei primi incarichi dello scioglimento della Stasi (i servizi segreti della ex Rdt) Werner Fischer, ha detto ieri di non ritenere possibile che il presidente del governo regionale in Brandeburgo, uno dei cinque nuovi leader tedeschi costituiti sul territorio della ex Rdt, Manfred Stolpe (della Spd), abbia collaborato con la Stasi.

«Le informazioni in mio possesso sono decisamente contro l'ipotesi di responsabilità di Stolpe», ha detto Fischer all'agenzia tedesca Dpa. Fischer è stato uno dei fondatori del movimento tedesco orientale d'opposizione iniziativa per la pace e i diritti umani e subito dopo la rivoluzione pacifica nel 1989 fu l'unico a prevedere allo scioglimento della polizia segreta tedesca orientale.

«In ambienti governativi di Bonn - scrive il quotidiano conservatore Die Welt - da giorni circolano voci secondo cui Stolpe sarebbe stato anche lui un collaboratore informale della Stasi». Sulla base di sospetti simili Lothar de Maizière nei giorni scorsi ha dato le dimissioni da ministro del gover-

no Kohl.

Ex dirigente della chiesa evangelica nella Rdt, Stolpe, secondo i sospetti riferiti da Die Welt, avrebbe avuto contatti con la Stasi sin da quando era studente.

Le voci su una presunta connivenza di Stolpe con la Stasi sono, secondo Fischer, «serietà mirati di smontare la credibilità e con essa la politica di Stolpe», che tra l'altro guida l'unico governo Spd eletto nei cinque nuovi Länder.

Il fatto che Stolpe all'epoca del regime comunista nella ex Rdt nella sua qualità di presidente del concilio della chiesa evangelica abbia dovuto condurre diversi colloqui con la Stasi, ha detto Fischer, nel circolo dell'opposizione è sempre stata cosa nota e anzi ritenuta «molto importante». Per questi colloqui, dice Fischer, a Stolpe non può essere rivolta nessuna accusa.

Stolpe, che nega qualsiasi veridicità dei sospetti, in una intervista pubblicata dal Berliner Kurier annuncia che farà esaminare la sua posizione dal parlamento regionale del Brandeburgo.

## Parla Munteanu leader degli studenti: «Vogliamo entrare in un governo di unità»

Marian Munteanu con quel volto pallido e il folto pelo biondo, ricorda Gesù. All'Università di Bucarest incontriamo il leader degli studenti romeni divenuto famoso dopo il pestaggio subito dalle squadre di minatori venuti a Bucarest lo scorso giugno per ripulire la città dai «vagabondi». Pochi giorni fa è stato eletto presidente dell'Alleanza civica, una coalizione di associazioni e movimenti dell'opposizione extraparlamentare.

DAL NOSTRO INVIATO

**BUCAREST.** L'opposizione parlamentare coalizzata nella Convenzione per la democrazia, e quella extraparlamentare chiedono al Fronte di salvezza nazionale di entrare a far parte di un governo di unità nazionale. Perché questa proposta?

Perché sarebbe una soluzione giusta. Noi però riteniamo che una volta costituito quel tipo di governo, si debbano indire elezioni anticipate, perché il Parlamento ha perso la credibilità acquisita con le elezioni nel maggio scorso. Secondo me la nascita di un governo di unione nazionale è possibile. Molto dipenderà dalla forza

dell'opposizione e dalla saggezza dell'attuale potere. Ma non chiedetemi cosa io pensi della forza dell'una e della saggezza dell'altra.

Dunque lei crede che l'esercito e il Fronte di salvezza nazionale siano disposti ad aprire all'opposizione le porte del potere?

Così agirebbe un partito democratico. Un partito di tipo comunista invece mai cederebbe il potere. Dunque se il Fronte è una formazione democratica veramente interessata al bene del paese accetterà alla formula dell'unità nazionale.

La storia recente ha dimo-

strato però, in Polonia ad esempio, che i comunisti possono lasciare il potere. Il punto è perché un partito come il Fronte, che in qualche modo è legato al vecchio Pcr, dovrebbe abbandonare il potere qui in Romania, dove ha ricevuto solo sette mesi fa un ampio mandato popolare rilasciato nettamente in elezioni libere?

Quanti membri aveva Solidarnosc? Milioni. Il problema è tutto qua.

Certo voi siete molto più deboli qui in Romania rispetto a quello che era Solidarnosc in Polonia.

Voglio dire che viviamo in una situazione diversa. Da noi non si coltiva più l'illusione bella e ingenua che il 22 dicembre 1989 si sia distrutto il sistema comunista. Allora, io credo, la maggioranza della popolazione era convinta che il comunismo fosse finito per sempre. Ma si sbagliava.

Qualcosa di importante sarà per cambiare se oggi voi potete scioperare e dimostrare. Ai tempi di Ceausescu

stilla di tutto ciò sarebbe stato neanche immaginabile.

Mi scusi, ma devo ridere. Certo anche tra Calligola e Ceausescu una differenza c'è. Se ci si mette a fare simili paragoni, allora non si è capito granché di quel che accade da noi. Non si può confrontare una dittatura che ha superato ogni limite di brutalità con un sistema come quello attuale che è ancora in cerca di una definizione. In senso invece rapportarci a sistemi in cui i diritti umani, i diritti di ogni individuo siano rispettati.

L'altro giorno lei assieme ad altri dirigenti dell'Alleanza civica è stato ricevuto dal presidente l'esercito. Che impressione ha ricavato dall'incontro?

Un'impressione triste, nel senso che mi aspettavo di più.

A che punto è il processo in cui lei è imputato per le violenze del 15 giugno?

Non ha nessuna importanza quel processo. Sarebbe uno sbaglio fantastico da parte loro continuare, una pazzia insen-

sata. Non hanno assolutamente prove contro di me. Al contrario ci sono migliaia di testimonianze a mio disarcio.

Ritene che la base sociale del Fronte, così ampia stando ai risultati delle elezioni del maggio scorso, si stia ora erodendo?

Sì, decisamente. Un esempio: l'appello da noi lanciato nelle ultime settimane come Lega degli studenti (per una mobilitazione che avesse per obiettivi le dimissioni di l'esercito, inchieste sui crimini della dittatura, chiarezza sugli avvenimenti successivi alla rivolta popolare del dicembre scorso, eccetera) ha raccolto adesioni da parte di settanta sindacati. Certo non c'è pervenuto alcun messaggio di sostegno dalle grandi centrali operaie, però nemmeno ci sono arrivati segnali ostili. La scorsa primavera invece all'epoca dell'occupazione di piazza dell'Università, da quella parte le minacce contro di noi fioccarono. Dopo solo pochi mesi la gente cominciò a capire. Ecco perché questa per noi è una battaglia vinta e non persa. □ G.B.



Tirana, l'ambasciata dove lo scorso giugno sono avvenuti i primi scontri

## Albania, 15mila in piazza Prima manifestazione del partito d'opposizione Rimpasto nel governo

**TRIANA.** Prima manifestazione di piazza dell'opposizione in Albania, con il consenso del regime. Quindicimila persone circa, inneggiando alla libertà, si sono radunate oggi nella città universitaria per esprimere il loro appoggio al neonato partito democratico albanese (Pda), la prima formazione alternativa autorizzata dal regime dopo l'apertura al pluralismo politico annunciata dal leader comunista Ramiz Alla. La folla ha applaudito calorosamente gli interventi degli oratori che hanno invocato una transizione pacifica alla democrazia, una graduale conversione all'economia di mercato e la libertà di stampa.

Il cardiologo Sali Berisha, uno dei promotori del Pda, ha chiesto al governo la modifica della legge elettorale approvata nel mese scorso perché «fatta dal partito al potere e che non si addice alla condizione ed alla mentalità albanese». Il suo discorso e quelli degli altri oratori sono stati accompagnati da slogan inneggianti alla libertà, alla democrazia ed alla liberazione dei detenuti politici.

Al termine la gente ha manifestato per le strade cittadine scandendo slogan, e in piazza Skanderbeg ha stuzzicato gli agenti chiamandoli «provocator». Comunque, non si è verificato nessuno scontro, anche se un cordone di polizia proteggeva la gigantesca statua di bronzo di Enver Hoxha, il defunto fondatore stalinista dello stato albanese.

Secondo l'agenzia albanese Ata, ricevuta a Belgrado, alcuni ministri tra cui quelli dei Trasporti e delle Finanze Celiku e Nako, sono stati esonerati dall'incarico. Al loro posto, il Presidium dell'assemblea popolare di Tirana ha nominato Salvador Franja e Qemal Disha. Il Presidium ha inoltre sostituito Simon Stefani (ex ministro dell'Interno poi espulso dal Pcr) alla guida della commissione di controllo dello stato con Ali Kaza.

Ieri, i giornali albanesi hanno pubblicato il testo del de-

creto ufficiale che ordina la rimozione di tutti i simboli di Stalin dalle aziende, dalle cooperative e dalle città. È proprio in virtù di questo decreto, firmato dal consiglio dei ministri, che l'altro ieri il paese si è svegliato trovando vuoti i piedistalli che sostenevano le statue del dittatore sovietico. La decisione del governo riguarda anche le città, ed è il caso di Città Stalin, un centro a circa tre ore d'automobile da Tirana che per alcune circostanze storiche è per gli albanesi sinonimo di sciopero e di resistenza al potere.

Intanto anche nelle fabbriche stanno fiorendo iniziative politiche, e gli operai si mobilitano per chiedere democrazia e maggiorazioni salariali. Il sindacato ufficiale ha rotto il cordone ombelicale che lo lega al partito comunista, e d'ora in avanti sarà un'organizzazione autonoma. Come ha detto il capo della sezione internazionale Genc Pusuli, dopo che i 201 membri del comitato centrale avevano approvato una dichiarazione di astensione, il sindacato non sarà più «la leva del partito». Uno dei primi passi consisterà nel creare varie branche per le diverse categorie professionali. Il sindacato, che conta 850.000 iscritti, si prefigge di chiedere anche l'induzione della settimana lavorativa di 40 ore.

Pusuli ha espresso la convinzione che si arriverà al diritto di sciopero, compresa dalla nuova costituzione che si sta stilando in queste ore. Alcune fonti riferiscono della costituzione di un partito agrario, nel sud del paese.

Il quotidiano del partito di regime «Zeri i popullit», ha pubblicato ieri in prima pagina un colonnino nel quale si smontano le voci secondo cui alcuni alti dirigenti politici avrebbero acquistato a basso costo le ville nelle quali abitano. Il giornale afferma invece che due di essi, il ministro dell'Interno Isai e il sindaco di Tirana Gexpiri, avrebbero rinunciato alla loro condizione di privilegio e si sarebbero trasferiti in comuni appartamenti, dimostrando così di essere «eguali al popolo».



Timisoara, una donna addorba un albero di natal



Il presidente Usa reagisce alle accuse di improprietà delle truppe nel Golfo e dice che in caso di provocazione irachena la risposta americana sarebbe immediata

Intanto nel deserto è scattato di nuovo l'«allarme rosso» ma a provocarlo non è stato Saddam Hussein bensì un test di lancio missilistico israeliano

# Bush: bastano 10 minuti per attaccare

Dieci minuti. Tanto basta alle truppe alleate per rispondere, e rispondere vittoriosamente, a una provocazione di Saddam. Lo ha detto ieri Bush parlando alla stampa nel corso della visita del premier britannico Major. Nel Golfo, intanto, è di nuovo scattato l'«allarme rosso». Ma gli iracheni questa volta sembra non c'entrino per nulla: a provocarlo, pare, è stato un test missilistico israeliano.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La clamorosa ammissione del generale Calvin Waller, rimbalzata giorni fa dalle sabbie del deserto, continua a costringere Bush e gli uomini del suo staff a un imprevisto e non agevole sforzo di retorica bellicista. L'ultimo ieri, a Camp David, poco prima che l'elicottero presidenziale s'inviasse verso Washington, fendendo le nebbie che in questa stagione avvolgono la residenza di montagna del capo dello Stato. «Se di qui a dieci minuti dovesse esserci una palese provocazione», ha detto con gran cipiglio Bush non appena uno dei giornalisti ha rievocato le parole di Waller - le forze alleate sarebbero pronte per una immediata e vigorosa risposta. Accanto a lui, il primo ministro britannico, John Major, da due giorni in visita negli Usa, annuiva convinto. «Se Saddam non rispetterà le decisioni dell'Onu - ha fatto eco - sa bene quel che l'attende».

Tutto pronto, dunque. E che il leader iracheno non si faccia illusioni. Questo recita il ritornello. Ma poiché alquanto improbabile appare l'ipotesi che, in queste settimane, il leader iracheno decida di liberare gli Usa dall'imbarazzo di una decisione, regalando loro la sud-



Il segretario della difesa Cheney e il generale Powell tornati dai soldati in una base aerea in Arabia Saudita. Sotto, un militare egiziano di guardia ai carri armati M-60 schierati nel porto di Yanbu nel mar Rosso



zione, non una data di attacco. Ovvio comunque che se le ostilità dovessero cominciare esse non potrebbero che portare a una «assoluta e totale vittoria». Questo è quanto il segretario alla Difesa Cheney e il generale Powell, capo degli Stati maggiori congiunti, vanno in questi giorni ripetendo alle truppe ammassate nel deserto. «Il momento della verità in questa crisi - ha detto ieri Cheney parlando ieri agli uomini del 354° stormo dei Tactical Fighters - «Meglio avere a che fare con Saddam oggi che tra cinque o dieci anni». Una frase questa che, stando ai resoconti della visita, è stata accolta dagli scroscianti applausi della truppa, senza tuttavia fu-

Il battello rovesciato dalle onde. Accostava la portaerei Saratoga

## Traghetto a picco. Muoiono ad Haifa 19 marinai Usa

Un traghetto israeliano con a bordo un centinaio di marinai della portaerei americana «Saratoga» si è rovesciato la scorsa notte nella baia di Haifa ed è affondato in pochi secondi: 19 i morti accertati e 47 i feriti, quattro dei quali gravi. La sciagura causata dal disordinato affollamento a bordo combinato con il mare grosso. Esclusa la ipotesi di un attentato. I marinai tornavano da una licenza.

GIANCARLO LANNUTTI

E' bastata una manciata di secondi, meno di quindici secondo testimonianze dirette, perché si consumasse la tragedia, la più grave che abbia finora colpito le unità militari americane impegnate dai primi di agosto nella operazione «Scudo nel deserto». Tutto è accaduto poco prima della mezzanotte (ora locale, pari alle 23 in Italia), quando una imbarcazione israeliana si è diretta dal porto di Haifa verso la portaerei «Saratoga», ancorata nella baia, con a bordo un centinaio di marinai che tornavano da una licenza natalizia. La «Saratoga», dislocata nel Mar Rosso in appoggio alla operazione «Scudo nel deserto», era ad Haifa per un periodo di riposo. Il mare era piuttosto mosso



Primi soccorsi nell'ospedale di Haifa ai naufraghi ripescati in stato di assideramento. Un medico israeliano mentre ne visita uno

molto marinai si sono gettati in mare per soccorrere i loro commilitoni, mentre accorrevano sul posto i mezzi di soccorso israeliani e americani. La baia è stata illuminata con centinaia di bengala, ma la confusione è stata egualmente tanta. Come si è detto, si tratta della più grave sciagura che abbia colpito le unità militari americane impegnate nella crisi del Golfo. Dal 2 agosto, le vittime americane di incidenti nell'ambito dello schieramento multinazionale sono state 53 (67 secondo altre fonti), ai quali vanno aggiunti un britannico, un francese e uno spagnolo. La prima vittima è stato il sergente John Campisi, dell'Aviazione americana, caduto il 12 agosto durante un atterraggio in Arabia Saudita. I due più gravi incidenti avvenuti prima di quello di Haifa sono stati la caduta di due elicotteri in Oman l'8 ottobre, quando morirono otto soldati (e altri due caddero il pomeriggio dello stesso giorno con un ricognitore in volo sull'Arabia Saudita), e l'esplosione il 30 ottobre di una caldaia della portaelicotteri «Iowa», in navigazione nel Golfo, che provocò la morte di dieci militari.

Conclusione scontata del congresso. I «reconstructeurs» abbandonano Parigi proposta come sede di una nuova internazionale comunista

## Marchais: «Il Pcf non cambierà»

Tutto come previsto. Georges Marchais, in carica dal 1972, è stato rieletto segretario del partito comunista francese. Uno solo dei 1695 delegati ha votato contro: Anicet Le Pors, già ministro del governo Mauroy. Tra i «reconstructeurs», che volevano cambiare il Pcf dall'interno, si registrano le prime dimissioni dal partito. Ogni cambiamento statutario è rimandato di tre anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Quale fosse l'aria che tirava al 27° Congresso del Pcf lo si era capito fin dalla relazione del segretario. Riconferma del centralismo democratico, nulla più che macellata delusione per il crollo dei regimi dell'est, giudizio liquidatorio del governo socialista («di destra»), fino alla proposta di ridare vita ad una sorta di internazionale comunista che abbia il suo fulcro a Parigi, e che raccolga gli irriducibili di tutto il mondo ormai ortani di Mosca, e ancor più di Praga e

Berlino est. Viste le premesse, nessuno si aspettava: sorpresa: il nullo compressore del centralismo democratico aveva scremato la rappresentanza dei dissidenti man mano che si era saliti nella gerarchia delle istanze, e così nella sala congressuale i contestatori di Georges Marchais non superavano il 4 per cento del totale dei delegati. Il che non ha impedito a Charles Fiterman, il più autorevole degli oppositori interni, di dire alto e chiaro il suo pensiero: il Pcf, se non ri-

ha espresso la sua delusione e ha annunciato che nel '91 non rinnoverà la tessera del partito. Nel gruppo dei «reconstructeurs» si fa strada ormai la convinzione che nel Pcf è inutile, se non dannoso, restare, e che bisogna costruire una «maison» della sinistra tutta nuova. Ai lavori congressuali ha assistito Sergio Segre, ministro per gli affari europei del governo ombra del Pci. Ha ascoltato pazientemente le tre ore e mezza di relazione di Marchais e gli interventi che si sono succeduti per tre giorni. «Comprendo quelli che alludono - più o meno pesantemente - alla «deriva socialdemocratica» in corso al di là delle Alpi. Ne ha tratto la convinzione che il percorso politico dei comunisti italiani e francesi, nettamente differenziato da vari decenni, è ormai su rotte del tutto diverse». Ne deriva che, dopo aver assistito al congresso di Parigi, «è soprattutto ragione

## Violentate, uccisero i mariti: graziate

NEW YORK. Con un gesto che non trova riscontro nella storia giudiziaria americana, il governatore dello stato dell'Ohio, l'italoamericano Richard Celeste, ha deciso di concedere la grazia a 25 donne già condannate per uccisione e in carcere da tempo perché riconosciute colpevoli di aver ucciso i propri mariti o compagni in seguito a violenze fisiche e psicologiche.

Per la prima volta nella storia americana un governatore americano, Richard Celeste dell'Ohio, grazia in massa 25 donne condannate per aver ucciso il marito o il compagno dai quali erano state violentate. La decisione ha suscitato un vespaio. Le femministe si dichiarano soddisfatte, mentre gli av-

vocati inorriditi asseriscono che la decisione è una «autorizzazione ad uccidere». È forse l'ultimo gesto clamoroso di un governatore uscente? Comunque sia ora lo Stato dell'Ohio ammette l'introduzione in fase processuale di prove a difesa delle donne vittime di violenza.

subito abusi d'ogni genere: psicologici e fisici. L'atto di grazia in massa firmato da Celeste ha decorrenza immediata e già ieri sera le prime ventuno donne hanno riconquistato la libertà, accolte da familiari e sostenitori dei diritti civili, all'uscita del penitenziario statale della contea di Trumbull. Alle graziate è stato chiesto tuttavia di partecipare ad un programma di assistenza sociale incentrato soprattutto sulla violenza familiare.

Un regalo inatteso per questo Natale, o piuttosto il riconoscimento di un sacrosanto diritto quello cioè che garantisce ad una persona incriminata di addurre prove fondamentali a sostegno della propria difesa? Sta di fatto che la magistratura dell'Ohio questo particolare non lo aveva ritenuto di fondamentale importanza fino a qualche mese fa.

mestica, con sede a Denver in Colorado: è un chiaro segnale inviato al resto del paese e cioè che le donne non tollereranno più abusi da parte degli uomini e, cosa più importante - ha proseguito - queste donne non dovrebbero trovarsi in prigione. Non hanno certo ucciso per piacere, ma piuttosto spinte dalla disperazione. In molti considerano questo gesto l'ultimo clamoroso atto del governatore uscente. Il suo mandato scadrà infatti

il prossimo 14 gennaio, ma è quasi certo che Richard Celeste si ricandiderà per la terza volta consecutiva. Come si ricorderà Celeste intraprese la corsa alla Casa Bianca nel 1987, ma fu invischiato in uno scandalo sentimentale con una donna che lo costrinse al ritiro. La moglie, Dagmar, già nel 1970 trasformò la sua residenza di Cleveland in un rifugio per le donne vittime di abusi. Celeste aveva iniziato a

riesaminare oltre 105 casi delle 1.958 donne condannate per omicidio dopo che la Corte suprema dello stato aveva deciso - all'inizio dell'estate scorsa - di autorizzare l'introduzione di prove e testimonianze a favore delle vittime. L'Ohio era infatti rimasto uno dei pochi stati dell'unione a non accettare tali prove a difesa. «Nei prossimi giorni», ha detto Celeste - «esaminerò altri quarantotto casi. Si tratta di persone che per lungo tempo hanno

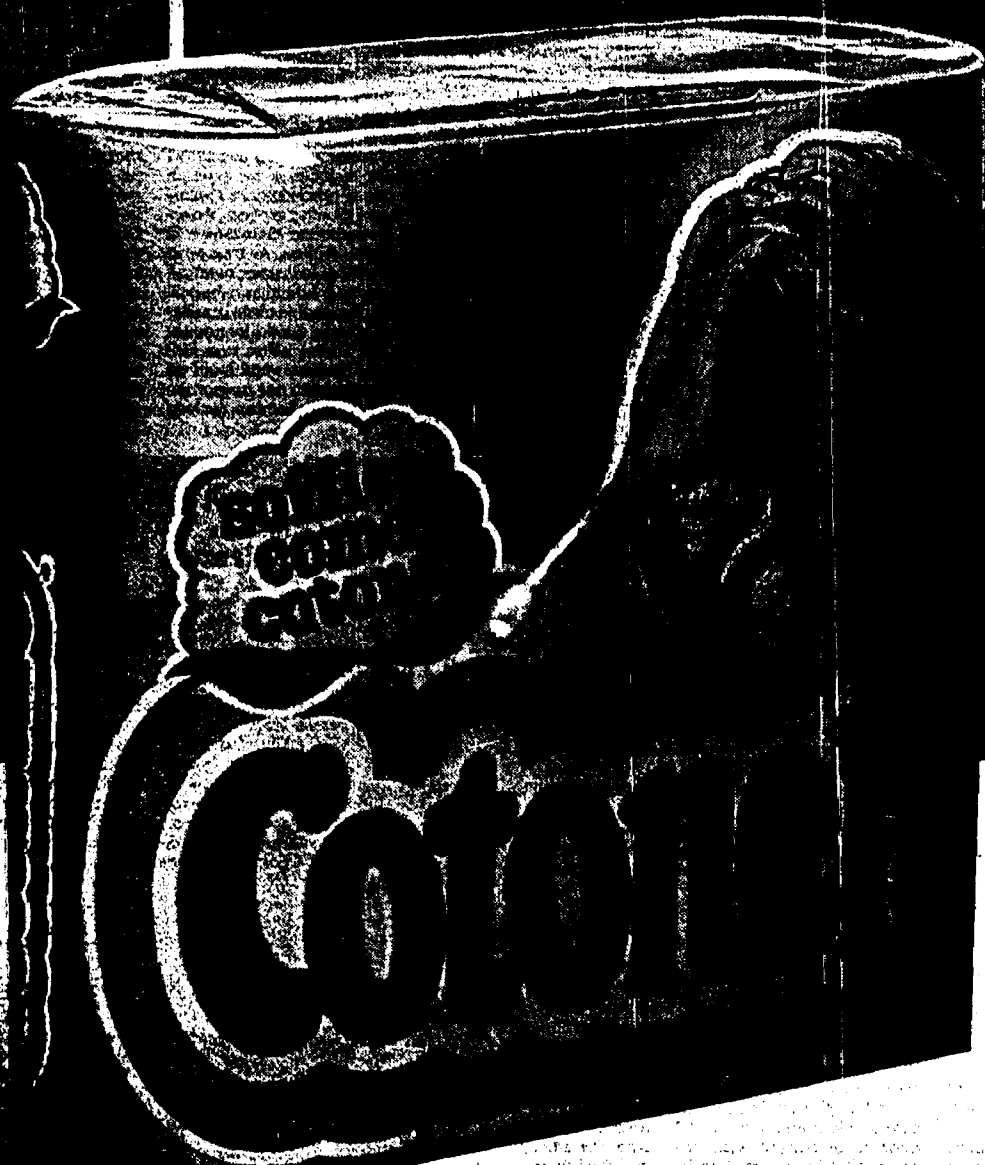
# Dopo il pranzetto coi fiocchi

## Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR



# COTONELLE. NUOVE FORME DI SOFFICITÀ.



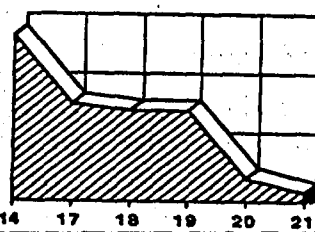
**O**ggi la sofficià di Cotonelle assume nuove forme. Alla soffice carta igienica si uniscono i fazzoletti in confezione compact, comodi in tasca o in borsetta, e le veline in scatola, grandi nel formato, ideali per la detergenza e lo strucco. Tre prodotti con un'unica sofficià. Per chi vuol trattarsi bene. Cotonelle: nuove forme di sofficià.

**Cotonelle**

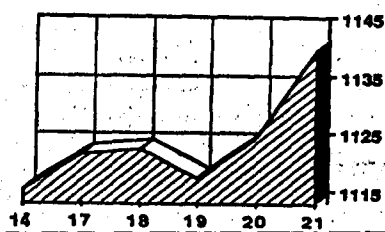
SOFFICE COME COTONE.



**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Quale recessione - La finanza /2**  
Sfiducia nel futuro, investitori che fuggono  
Le quotazioni dei titoli azionari scendono  
a livelli irrisori. È la corsa al ribasso

**Il panorama mondiale non irradia ottimismo**  
Crisi del Golfo, recessione alle porte  
In Italia, l'inflazione che rialza la testa  
ed un'economia che non tira più

# In piazza Affari la paura fa '91

Di questi tempi il listino della Borsa di Milano sembra quello di un grande magazzino dopo le feste di Natale. Tutto si vende a prezzi stracciati. Eppure nessuno compra. Perché? La spiegazione non è una sola. C'è una crisi di portata mondiale, i venti di guerra che vengono dal Golfo, i limiti cronici del nostro mercato finanziario. Ma anche molta sfiducia nel futuro della nostra economia.

**DARIO VENEGO**

MILANO. L'influente banca d'affari Solomon Brothers ha condotto uno studio assai approfondito sul titolo della Banca Commerciale Italiana e ha riassunto il risultato in una sola parola: buy, comprare. Al livello infimo al quale sono stati spinti dall'ondata ribassista di questi mesi, dicono gli analisti della sede di Londra, sia l'azione ordinaria che quella di risparmio della banca milanese sono da considerarsi autentici affarioni.

Le argomentazioni usate a sostegno di quella conclusione potrebbero essere riprodotte quasi alla lettera per buona parte dei titoli principali del listino della Borsa, i quali fanno riferimento ad aziende sostanzialmente sane, con una discreta internazionalizzazione,

l'At&T ha lanciato la scalata alla Ncr, la valutazione da cui si è partiti è stata di 4 volte i mezzi propri.

Basta poi scorrere i listini sui giornali e confrontare i prezzi con i dividendi distribuiti dalle società per scoprire che ci sono decine di azioni che promettono di qui a 6 mesi un rendimento dell'8 e anche del 9 per cento, surclassando, nei fatti, anche i titoli di stato. Come mai nessuno li compra?

La risposta che si raccoglie in piazza degli Affari è sempre la stessa: la finanza anticipa sempre gli andamenti dell'economia reale. Al finanziere non interessano i dividendi distribuiti la scorsa primavera, ma quelli attesi per l'anno prossimo. Non mi interessa se quest'anno il bilancio della Fiat chiuderà ancora bene; se immagino che quello del '91 sarà in calo vedo le Fiat senza pensarci su.

E vedo i titoli principali di un paese se penso che l'economia di quel paese sarà in difficoltà in futuro, o se penso che ci sarà un rialzo dell'inflazione, o se i tassi dei titoli di un altro paese mi assicureranno rendimenti più appetibili.

Tutti gli operatori seguono questa logica. E in momenti come questo, nel quale giunge al termine un intero ciclo economico di espansione e si prospetta una «correzione» (sia pure di durata e ampiezza ancora da stabilire), tutti arrivano alle medesime conclusioni. Enormi quantità di titoli in vendita si riversano sui mercati, provocando i ribassi che conosciamo.

La selezione degli operatori, l'affinamento delle tecniche di analisi con l'ausilio di importanti sistemi informatici, l'inter-

nazionalizzazione della finanza; tutto concorre ad accelerare e ad ampliare le oscillazioni. Cresce, per dirla in gergo, la «volatilità» dei mercati. Oscillazioni che dieci anni fa avrebbero richiesto 15 giorni oggi si realizzano in 15 minuti. In tutto il mondo; da noi più che altrove. Il perché è presto detto: il nostro mercato è molto più piccolo; bastano quantitativi modesti in vendita o in acquisto per creare maremotosi.

Per intero, settimanalmente alla Borsa di Milano il volume complessivo degli scambi non ha superato i 100 miliardi gior-

lieri. Il valore complessivo delle Generali, delle Fiat, delle Montedison trattate a Milano non ha superato insomma quello dei tulipani, degli iris e dei garofani trattati alla borsa olandese dei fiori.

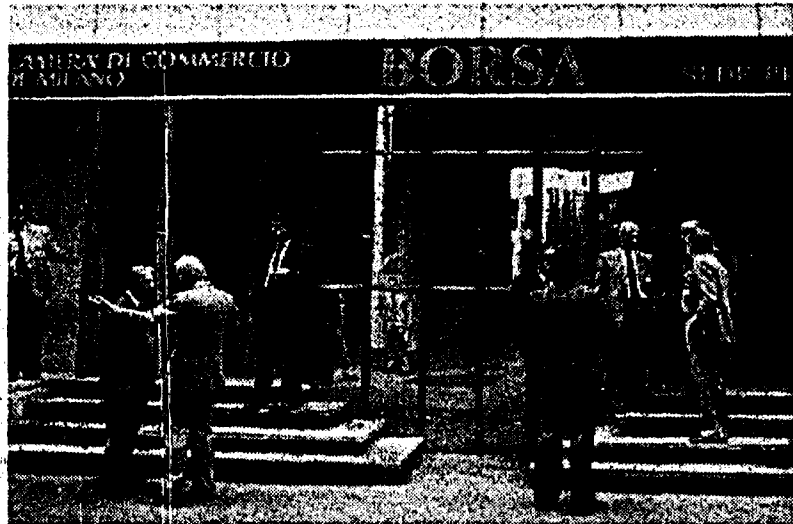
Ciò contribuisce ovviamente ad aumentare la circospezione degli investitori professionali. È vero che quel titolo mi promette un buon dividendo; ma quando sarà il momento potrà venderlo? È il classico circolo vizioso: con volumi così bassi è pericoloso investire; se gli operatori professionali non inve-

stono, i volumi sono destinati a non crescere. E la Borsa rimane così preda della speculazione.

Su certi titoli la Consob ha rilevato vendite allo scoperto anche per un terzo del totale degli scambi. Si vendono titoli che ancora non si posseggono nella convinzione che le quotazioni caleranno. E che ci si potrà procurare quei valori a prezzi migliori. È un giochetto vecchio come la Borsa, ma che ha tante più garanzie di funzionare in un mercato ristretto come quello attuale.

Nel mondo, si lamenta oggi in piazza degli Affari, c'è carenza di liquidità. Stati Uniti, Giappone e Germania, ciascuno per ragioni proprie, hanno smesso di pompare liquidità nei mercati. La recessione è alle porte, e ci sono le armate che si fronteggiano nel Golfo. Le oscillazioni di prezzo di questi giorni seguono con regolarità l'oscillazione del rischio di guerra. Perché la finanza non ama essere colta di sorpresa: le basta una minaccia di attacco per mettere nel corpo un conflitto sanguinoso e distruttivo.

(2 Fine. Il precedente articolo è apparso l'11 dicembre.)



La sede provvisoria della Borsa valori di Milano

## È recessione? Sì, però la Confindustria esagera

Come andrà l'economia italiana nel prossimo anno? La domanda è d'obbligo, nel momento in cui si torna a parlare di svalutazione della lira, e la crisi di alcuni settori industriali si intreccia con il permanere del gigantesco debito pubblico. Proviamo ad ipotizzare alcune linee di tendenza. Con una condizione: che la crisi del Golfo e l'ultima apertasi in Urss abbiano soluzioni non traumatiche.

**CLAUDIO PICOZZA**

ROMA. La Confindustria non ha dubbi. Partendo dai dati del calo della produzione industriale in ottobre, la crescita del Prodotto interno lordo (Pil) viene ipotizzata nell'1,4, una sensibile flessione rispetto al dato di quest'anno che sarà superiore al 2%. Per la Confindustria i prezzi al consumo segneranno un aumento del 6,5% mentre continuerà a salire il deficit di bilancio dei pagamenti ed il deficit

mantenere la linea della stabilità del cambio. Lo stesso Pomicino le ha definite «lire sbagliate usate strumentalmente». Vediamo allora cosa pensano all'estero di noi e quali previsioni fanno altri centri di ricerca nazionali.

L'Ocse stima per il 1991 una crescita dell'economia del 2,4% ed un incremento dei prezzi al consumo del 6,8%. La percentuale dello sviluppo economico appare sovrastimata in quanto non tiene conto degli ultimi dati sul calo della produzione industriale, ma anche correggendo le previsioni al ribasso il Pil crescerà di poco sopra il 2%, un dato sul quale concordano anche il professor Antonio Verde (coordinatore scientifico di Monitor, periodico di informazioni economiche).

Un po' più rosee della Confindustria, ma sempre negati-

ve, le previsioni di Prometeia (Centro studi bolognesi) che ipotizza una crescita dell'1,6% ed un incremento dei prezzi al consumo del 6,6%. Monitor, riguardo questo ultimo aspetto, ha una visione sicuramente più ottimista. L'indice generale dei prezzi al consumo chiuderà il prossimo anno con un incremento medio del 5,8%, raggiungendo il 5% di inflazione tendenziale a fine 1991. I fattori che giocano in favore di questa prospettiva sono costituiti dal minor incremento rispetto al 1990 del costo del lavoro per unità di prodotto nel commercio, dalla decelerazione dei margini commerciali provocati dal rallentamento della domanda dei beni di consumo (La propensione al consumo dovrebbe registrare una riduzione dello 0,5%), dal permanere di un dollaro a valori mediamente più bassi del 1990,

ridurre le spese per 19mila miliardi, come preventivato dal governo. La conclusione è che il fabbisogno statale di cassa sarà di circa 150mila miliardi, una cifra che rappresenta comunque una più ridotta percentuale rispetto al Pil.

Complessa appare invece la previsione riguardo l'andamento dei tassi di interesse. La recente riduzione al 6,5% del tasso di sconto in America getta le basi per un allentamento delle tensioni in Europa. La Germania che negli ultimi tempi ha sospeso il rialzo i tassi di interesse sul marco per finanziare la ricostruzione della parte orientale, dopo il calo dei tassi americani dovrebbe vedere ridotti gli stimoli ad innalzare ulteriormente il costo del denaro. Di conseguenza anche per l'Italia non vi dovrebbero essere motivi esterni che spingono verso un aumento

dei tassi della lira. In presenza di una politica credibile orientata alla stabilità dei cambi, sempre che non si verificino forti tensioni all'interno dello Sme tali da compromettere la sola posizione della lira nei mercati dei cambi, accettata l'ipotesi di un calo dell'inflazione, i tassi di interesse si dovrebbero pertanto presentare tendenzialmente stabili. Certo tutte le previsioni si scontrano con una realtà in continua evoluzione e con la necessità che le ipotesi di base vengano in pratica confermate, ma oggi pur senza apparire inguaribili ottimismi si può ragionevolmente ipotizzare un quadro economico per il 1991 che non ha le fosche tinte della Confindustria. Per altro per il 1992 tutti gli istituti di ricerca prevedono un ritorno a tassi di sviluppo più soddisfacenti.

**FRANCO BRIZZO**

## Carli e Formica Eppure l'anno che verrà non sarà dei peggiori

ROMA. La recessione non è dietro l'angolo, salmeno virtualmente esistono condizioni oggettive per una espansione delle attività economiche: un'autorevole previsione che giunge dal ministro del Tesoro, Guido Carli, dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla Confindustria. In un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'«Espresso» Carli, osserva infatti, che nei prossimi mesi ci potrebbe essere un semplice rallentamento, con possibile ripresa dell'attività economica nel secondo trimestre del 1991. Attualmente spiega il ministro del Tesoro, nel mondo è presente «un'imponente domanda che risulta insoddisfatta» soprattutto da parte dei paesi dell'est europeo e del sud del pianeta. Una condizione che però non è sufficiente: «perché», osserva Carli, la domanda che potrebbe essere il sostegno di una nuova fase espansiva, è sprovvista dei mezzi di pagamento indispen-

## Nella caduta dell'impero di Asil Nadir coinvolta anche Scotland Yard Il turco-cipriota che ammalia la City

**ALFIO BERNABE**

LONDRA. È uno scandalo forse più vasto di quello che ha colpito la Guinness (produttrice di birra e proprietaria di famose marche di bevande alcoliche), e che si è concluso con diversi anni di carcere per alcuni alti funzionari risultati colpevoli di insider trading. La City, ancora profondamente scossa da quel caso, adesso si trova davanti ad uno dei suoi rappresentanti più ammirati, Asil Nadir, con le manette ai polsi. E mentre corrono speculazioni sui nomi che la sua caduta potrebbe trascinare in tribunale, la polizia di Scotland Yard ha annunciato che uno dei suoi più alti funzionari è stato posto sotto inchiesta, in relazione - sembra - ad alcuni episodi connessi con Nadir. Geograficamente lo scandalo è pure di dimensioni allarmanti: oltre all'Inghilterra la pista dell'impero costruito da Nadir tocca Turchia, Cipro,

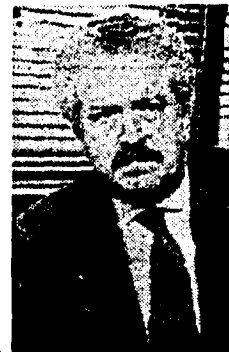
ordinata dal governo di Ankara nel 1974 quando seppe sfruttare il processo di rigenerazione economica dell'area turca dell'isola. Polly Peck nacque infatti nel 1980 come compagnia d'esportazione di frutta da Cipro. In Turchia Nadir diventò una specie di Onassis, ma si impose anche in Gran Bretagna come figura di spicco. Il suo nome figurava al 36 posto nella lista delle persone più ricche del Regno Unito: circa 24.500 miliardi di lire, pari all'1,7% del Pil, contro l'1,5% di quest'anno.

Riguardo il deficit pubblico si avanzano seri dubbi sulla possibilità di disporre di nuove entrate per 28mila miliardi e di

il crollo è stato improvviso, con una dinamica insolita. Una mattina dello scorso settembre voci allarmanti invasero la Borsa di Londra: «Nadir è stato arrestato». Nel giro di pochi minuti il valore dei titoli della Polly Peck scese di 560 milioni di sterline (circa 1.300 miliardi di lire). Stupefatti, i dirigenti dello Stock Exchange intervennero congelando i dealings. Di fatto, la squadra antitrapa di Scotland Yard era entrata negli uffici di una compagnia legata a Nadir e quest'ultimo era stato interrogato per tre ore, nessun arresto, ma la fuga di notizie, organizzata o meno, aveva falciato i titoli.

Secondo quanto è dato a sapere, Scotland Yard ritiene che Nadir abbia usato una compagnia chiamata South Audely Management, da lui creata per amministrare i trusts di famiglia, per un'operazione di acquisto titoli tramite il sistema

delle «letterbox companies», società-cassette postali in Svizzera. Sarebbe stata in parte questa forma di insider trading a far aumentare di valore i titoli della Polly Peck, ingigantendo un impero finanziario che un anno fa acquistò la licenza per la distribuzione del marchio Del Monte, e poi si gettò sul mercato dell'elettronica giapponese, con quotazioni anche nella Borsa di Tokio. Dopo il crollo dei titoli a Londra e la consegna della Polly Peck in mano ad amministratori, Nadir si è dato da fare per trovare fonti di investimento in diversi paesi, rivolgendosi personalmente anche al presidente turco Turgut Ozal, ma senza risultati soddisfacenti. È stato arrestato all'aeroporto di Londra alcuni giorni fa proprio mentre tornava da Istanbul. È stato imprigionato in relazione a 18 reati che vertono intorno alla formula «falsa contabilità e frode» per un totale di 100 milioni di sterline (220 miliardi di lire).



**Enimont, spartiti i poteri tra Porta e Parrillo**

Giorgio Porta (nella foto) e Giovanni Parrillo, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Enimont avranno poteri uguali ma responsabilità diverse. Al primo saranno affidate soprattutto le attività per lo sviluppo strategico, mentre al secondo spetterà principalmente di sovrintendere alle attività gestionali. In pratica al presidente andranno la finanza, l'amministrazione e controllo, il personale, l'organizzazione, le relazioni industriali, la ricerca, gli affari generali, i servizi legali e le collaborazioni internazionali, mentre all'amministratore delegato faranno capo la direzione generale impianti e l'ambiente.

**Finanziaria Giudizio negativo Confcoltivatori**

Giudizio sostanzialmente negativo della Confcoltivatori sulla legge finanziaria approvata dal Parlamento. «Solo marginalmente - si legge nel comunicato - sono stati accolti i miglioramenti suggeriti unitariamente dalle organizzazioni professionali agricole». Si sono introdotte le garanzie per l'accesso ai prestiti in valuta estera il 20 per cento di 280 miliardi per il settore bieticolo-zaccarifero, mentre non si sono trovate risorse aggiuntive per il piano agro-alimentare, si sono sottratte risorse alle opere di irrigazione si riconfermato l'iniquo contributo addizionale.

**Accordo tra le Casse di Verona e Udine**

Le Casse di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona e di quella di Udine e Pordenone hanno deciso di dar corso ad un accordo di collaborazione tra loro nel campo bancario e parabancaio. L'intesa avrà riflessi operativi soprattutto nell'area triveneta ma punta anche ad accordi sovranazionali, specie con i paesi dell'Est. L'obiettivo è quello di rafforzare la rete di sportelli, l'offerta di prodotti e di servizi parabancaari, integrando le forze dei due istituti ma in modo da mantenere ciascuno la propria autonomia istituzionale.

**Scade la Cig per 3.481 lavoratori Indesit**

Si fa difficile la situazione dei lavoratori dipendenti della Indesit in amministrazione straordinaria. Per i 3.481 addetti rimasti in carico alla gestione commissariale dopo la cessione della società al gruppo Merloni di Fabriano, mancano infatti pochi giorni alla scadenza della cassa integrazione, assicurata fino al 31 dicembre di quest'anno. Dopo questa data, in mancanza di un nuovo provvedimento di proroga, rientreranno in vigore i provvedimenti di licenziamento già preannunciati alcuni mesi fa e poi sospesi dopo la precedente proroga della Cig. Tra i lavoratori ex Indesit 1.300 sono residenti in provincia di Torino e 2.146 erano occupati nel Mezzogiorno. «Per questi ultimi - secondo il commissario straordinario della società Giacomo Zunino - è ancora in piedi l'ipotesi di un intervento della Gepi».

**Bastogi-Colonna A Romagnoli 162 miliardi di plusvalenza**

Oltre 162 miliardi di plusvalenze totali andranno al gruppo Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli per la vendita all'immobiliarista milanese Giuseppe Cabassi del 47% della Bastogi e del 90% dell'immobiliare Colonna, pagati rispettivamente 130 e 195,28 miliardi. È quanto si ricava dall'annuncio a pagamento che sarà pubblicato oggi, dietro richiesta della Consob, sui principali quotidiani e che potrebbe portare alla riammissione in borsa dei titoli Acqua Marcia e Bastogi, sospesi dalla commissione in attesa che il mercato ricevesse adeguate spiegazioni sull'operazione. Sintesi e Finvar, due società di Cabassi, hanno comprato le azioni Bastogi, pagandole 409,20 lire l'una. Acqua Marcia comunque resta azionista della società con una quota dell'11,8%. Per quanto riguarda la Galleria Colonna, uno dei più prestigiosi complessi immobiliari di Roma, Cabassi per ora ha acquistato il 23% delle azioni, impegnandosi ad arrivare al 50% entro il 15 gennaio 1991.

**CASTELLI DEL GREVEPESA**  
FATTORIE E COLTIVAZIONI DIRETTI DA GIANNI CHIANI CLASSICO

Un fior di vino che nasce in botte... lo troverete presso:

Cantina di via Grevegiana - Loc. Ponte di Gabbiano (tra Ferrone e Greve in Chianti)  
ORARIO: lunedì 9.30-12 e 14-17.30  
da martedì a sabato 8.30-12 e 14-17.30  
Per consegne a domicilio Tel. (055) 821104 R.A.

**AUGURI BUON NATALE**  
SIAMO CHIUSI LUNEDÌ 24 E 31 DICEMBRE

**OGGI ORE 14,30**

**CORSE AL GALOPPO**

IPPODROMO CAPRI



Dopo tante anticipazioni, finalmente il ministro del Lavoro scopre le carte. Scompaiono le liquidazioni?

«Soluzioni inaccettabili» affermano confederazioni e sindacati dei pensionati che respingono la proposta

# Pensioni: parte subito male il confronto sulla riforma

Il ministro del Lavoro presenta la sua proposta di riforma del sistema pensionistico, ma i 12 articoli del disegno di legge hanno ricevuto un coro di critiche negative. Pensione a 65 anni per uomini e donne, riduzione del rendimento delle pensioni, abolizione delle liquidazioni. Per il sindacato, se non c'è una correzione di rotta, l'obiettivo della riforma in tempi brevi diventa una chimera.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha presentato il suo disegno di legge per il riordino del sistema pensionistico, ma per le organizzazioni sindacali e le organizzazioni dei pensionati i 12 articoli di cui è fatta la proposta del ministro non vanno proprio. Il coro di proteste riguarda un po' tutti i punti qualificanti della bozza del ministro: dall'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile all'aumento dei requisiti necessari per fruire delle pensioni d'anzianità, dall'abbassamento al 70 per cento del rendimento delle pensioni al trasferimento obbligatorio all'Inps dei due terzi dei futuri accantonamenti per le liquidazioni. Per ora il confronto è sospeso fino al termine delle festività, e il prossimo passo - dall'esito tutt'altro che scontato, per la verità - dovrebbe essere l'approvazione del ddl di Donat Cattin da parte del Consiglio dei ministri. È molto probabile comunque che alla ripresa della discussione la distanza tra l'ipotesi di riforma prospettata dal ministro e le contro-

proposte delle organizzazioni sindacali rimanga abissale. Su questi basi, è facile prevedere un clima quanto mai poco propizio al rapido varo di una riforma attesa da 15 anni che, nonostante tutto, il sindacato ritiene davvero urgentissima. La filosofia della nuova proposta di riforma era in gran parte stata anticipata in una miriade di dichiarazioni e interviste del vulcanico ministro democristiano, e in varie occasioni gli esponenti del sindacato avevano espresso critiche e perplessità. Critiche e perplessità che complessivamente vengono confermate dalla lettura dell'articololetto messo a punto da Donat Cattin, giudicato nettamente più arretrato rispetto all'ultimo progetto dell'ex ministro del Lavoro Formica. C'è chi definisce la proposta talmente negativa da sembrare quasi pensata per essere respinta. «Non c'è da stare tranquilli», dice Gianfranco Rastrelli, segretario generale della Cgil - «sistema di soluzioni di carattere puntativo. La speranza è che ci sia spazio reale per modificarle; altri-

menti, sarà chiara la mancanza di volontà da parte del governo di arrivare a una vera riforma». A Cgil, Cisl e Uil e alle tre organizzazioni dei pensionati (Spi, Fnp e Uilp) proprio non piace l'approccio generale della riforma Donat Cattin; e singoli aspetti, primi tra tutti l'aumento obbligatorio per uomini e donne a 65 anni dell'età pensionabile e il calcolo della retribuzione sull'arco dell'intera vita lavorativa, sono giudicate ipotesi da respingere. La Cgil ha chiesto al ministro di non legare le sorti della riforma a proposte inaccettabili per il sindacato; e di lavorare per creare un terreno costruttivo di confronto. Secondo Franco Marini, segretario generale della Cisl, l'obiettivo prioritario della riforma dev'essere quello della graduale unificazione di tutti i regimi esistenti, senza eccezioni, in una normativa unica per tutti i lavoratori dipendenti, rispettando comunque i diritti acquisiti dagli attuali assicurati. «La Cisl non è contraria all'elevazione dell'età pensionabile - spiega Marini - purché la scelta sia affidata al lavoratore in una gamma più estesa di opzioni». La bozza di riforma non piace nemmeno al Pci. Per i parlamentari comunisti accanto a elementi parzialmente positivi - il riferimento va all'unicità del sistema pensionistico, peraltro molto poco respicata nel testo del ddl - prevalgono nettamente le soluzioni più discutibili, come quelle ipotizzate per le donne o il computo

della pensione sull'arco dell'intera vita lavorativa. L'interrogativo non è di poco conto: si vuole realizzare un sistema pensionistico che garantisca un reddito adeguato oppure no? Sulla base delle proposte del ministro - su cui il Pci è disposto a lavorare e discutere costruttivamente - si resta dunque in attesa di una proposta vera e propria da parte del governo. E a parte la questione della riforma complessiva del sistema, in casa sindacale si sottolinea la necessità di fronteggiare in tempi rapidi l'emergenza rappresentata dal problema delle pensioni di anzianità. Nell'incontro col ministro il sindacato ha preso atto della disponibilità del governo ad aumentare le risorse stanziate per la rivalutazione delle pensioni d'anzianità da 7640 a 9140 miliardi nel periodo 1990-1994, denari che per la verità ancora non sembrano sufficienti. E poi, ci sono i 1000 miliardi già stanziati a tal fine per il 1990: per spenderli entro la fine dell'anno, a camera chiusa, l'unica soluzione è un decreto legge del governo. Altra pesante richiesta, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, che dal resto è l'unico sistema per evitare il ripetersi in futuro delle pensioni d'anzianità. Donat Cattin ha accettato la proposta del sindacato di una soluzione ponte per il 1991, per poi varare un meccanismo definitivo; ma non per il via libera del governo per ottenere l'indispensabile (e non lieve) copertura finanziaria.

## In 12 articoli la mappa della nuova previdenza

ROMA. Vediamo in dettaglio i contenuti della proposta di riforma elaborata da Donat Cattin. Un primo punto dirompente riguarda l'elevazione a 65 anni dell'età pensionabile. Dal prossimo gennaio la soglia passerà a 61 anni per gli uomini e a 56 per le donne. Progressivamente, con uno scatto ogni biennio, si giungerà all'obiettivo di 65 anni: nel 1999 per gli uomini, nel 2009 per le donne. Inoltre, un anno di contributi avrà un tasso di rendimento dell'1,75% ogni anno, anziché il 2% attuale, che comporterà la riduzione del rendimento di 40 anni di contributi dall'80 al 70 per cento. Il ministro parla di sensibilizzazione della coscienza previdenziale del lavoratore per farlo diventare «controllatore» del suo datore di lavoro. In realtà, molto più prosaicamente, si tratta di un bel risparmio per le casse Inps e di un duro colpo alle pensioni dei lavoratori: anziché calcolare la retribuzione pensionabile sulla media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni lavorativi, occorrerà fare riferimento ai contributi pagati nell'arco dell'intera attività lavorativa, preventivamente rivalutati rispetto



Carlo Donat Cattin

al costo della vita. In altre parole dopo 40 anni di lavoro, in media, invece di percepire come oggi circa l'80 per cento della retribuzione pensionabile, si passerà a un assai più modesto 63-64 per cento. Per colmare questa riduzione, Donat Cattin propone una soluzione che di fatto comporta l'eliminazione delle liquidazioni. Le quote accantonate dalle imprese per il trattamento di fine rapporto. Infatti, verranno suddivise in due tronconi: la prima quota, pari al due terzi del totale, saranno versati all'Inps per consentire l'erogazione delle pensioni, mentre il terzo rimanente resterà a disposizione per fondi previdenziali integrativi volontari. La pensione di vecchiaia sarà incompatibile con il rapporto di lavoro subordinato. I pensionamenti saranno condizionati dal versamento di almeno 30 anni di contributi e la pensione verrà ridotta in proporzione all'anticipo sulla età normale. Le nuove norme saranno subito applicate per gli iscritti all'Inps. Verrà però adottato una sorta di doppio regime per i contributi erogati prima della riforma: verrà il

vecchio sistema, per quelli nuovi invece funzioneranno le nuove regole. Si allunga anche il periodo minimo di contribuzione per godere prima del compimento dell'età della pensione d'anzianità: si va dagli attuali 35 a 40 anni. Il principio non varrà solo per i pensionati Inps, ma verrà esteso agli statali e a tutti gli altri lavoratori che usufruiscono di fondi previdenziali diversi dall'assicurazione generale obbligatoria, con un complesso meccanismo di coefficienti di rivalutazione. L'ultimo punto della bozza ha sollevato aspre critiche. Invece di procedere subito all'equiparazione dei trattamenti pensionistici anche per i dipendenti del pubblico impiego e delle altre categorie professionali non iscritte all'Inps (dal giornalista ai medici), il ddl prevede una ampia quanto generica delega al governo per l'omogeneizzazione del sistema. Sono di fatto create le premesse - ben conoscendo il potere contrattuale delle corporazioni - perché per questi lavoratori vengano salvaguardati criteri più favorevoli, a partire dalle liquidazioni.

Le monete  
Dollaro in generale rialzo  
Il mercato ha mostrato tendenza alla speculazione

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Il dollaro ha chiuso la settimana in sensibile rialzo rispetto ai cambi di apertura e soprattutto rispetto alle tendenze mostrate dall'inizio di dicembre. A Milano è stato quotato venerdì 1.140 lire, a Roma 1.143,10 contro le 1.117,4 lire di venerdì della scorsa settimana. Contro marchi il dollaro ha toccato quota 1,53 per assestarsi successivamente intorno ad 1,5250. La divisa americana, che a seguito del recente ribasso del tasso di sconto al 6,5% deciso dalla Federal Reserve sembrava aver perso ogni residua speranza di ripresa ha mostrato una incredibile vitalità quando è stato dato l'annuncio delle dimissioni del ministro degli Esteri dell'Urss Shevardnadze. I mercati finanziari, soprattutto in questo ultimo anno, hanno dimostrato di essere particolarmente sensibili alla evoluzione politica ed economica dei paesi dell'Est. Le Borse mondiali e le principali monete internazionali risentono molto delle aspettative in questa area del mondo in quanto direttamente collegate all'intrecciarsi di un nuovo quadro di sviluppo economico internazionale. La ricostruzione della Germania orientale, le prospettive di collaborazione economica della Germania unitificata con l'Urss hanno più volte giustificato le attese di un rafforzamento del marco tedesco. In questi giorni la crisi politica nel sistema sovietico ha fatto invece ripiegare le aspettative degli operatori verso il dollaro, insostituibile bene rifugio. C'è da dire in verità che il mercato ha reagito in modo emotivo e la rincorsa verso la moneta statunitense ha preso un po' tutti di sorpresa. I mercati in questi giorni hanno in parte abbassato la guardia per l'approfondirsi delle festività di fine anno ed in questo clima la speculazione rialzista, che non ha mai abbandonato il campo

per tentare di recuperare gli insuccessi dimostrati da ottobre in poi, ha trovato terreno fertile per riconquistare posizioni. C'è da credere che una volta esaurita la spinta emotiva degli eventi politici la moneta Usa segnerà qualche arretramento ma ancora una volta essa ha dimostrato, al di là dei movimenti di breve periodo, di essere una moneta in grado di soddisfare le attese degli operatori proprio quando le crisi politiche internazionali gli fanno riscoprire la sua attitudine ad essere accettata come universale mezzo di pagamento. La ripresa del dollaro ha trovato invece questa settimana buoni alleati anche all'interno dello Sme. Il rafforzamento del marco aveva recentemente messo sotto pressione le principali valute dell'accordo di cambio comunitario. Lira, franco francese, sterlina inglese, si sono viste costrette a difendere le rispettive parità di cambio in presenza di un inarrestabile dilagare del marco. La Banca d'Italia è stata più volte costretta a massicci interventi sul mercato per non far slittare le parità di cambio oltre il limite massimo di oscillazione consentito. Il rafforzamento del dollaro ed il conseguente indebolimento del marco hanno, silenziosamente, lezioni permettendoci di tirare, almeno momentaneamente, un sospiro di sollievo. Il marco contro lira ha chiuso venerdì a quota 754,67 contro le 757,16 lire raggiunte mercoledì. Rispetto alla parità centrale il deprezzamento è ora quindi dello 0,86% contro il 2,25% consentito. Per altro, nelle casse della Banca centrale, vicino ancora abbondanti riserve (a fine novembre 101.688 miliardi di lire di cui circa 50 mila miliardi in valute convertibili) il che consentirà di affrontare la ripresa delle attività all'inizio del nuovo anno con un buon margine di tranquillità.



**SOGLI  
E REALTA'  
HANNO  
DIRITTO  
AL FUTURO.**



CHIEDI A ISMOBAN

**POLIZZA INFANZIA**

Per i tuoi figli

**POLIZZA SERENITA'**

Per la tua vecchiaia

**PREVIDENZA**

Per la tua famiglia

**CITTA' SERVIZIO**

A favore della comunità in cui vivi

**FINANZIAMENTO**

Per lo sviluppo dei tuoi sogni reali

**MUTUO CASA**

Per avere una casa tua

ISMOBAN: l'Istituto Mondiale del Bambino e dell'Anziano opera nel mondo per lo sviluppo dei servizi sociali ed umanitari. Tale organismo, operativo dal 1979 in Italia, in occasione della celebrazione dell'Anno Internazionale del Bambino proclamato

dall'ONU, è un'Agenzia di Sviluppo (non-profit) che promuove, inoltre, il risparmio, la previdenza e la produttività. Destina, per statuto, il totale dei suoi utili al finanziamento di progetti dedicati a favore dell'infanzia e dell'anziano.

Desidero ricevere maggiori informazioni sul servizio ISMOBAN

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_



**ISMOBAN**  
Istituto Mondiale del Bambino e dell'Anziano  
Agenzia di Sviluppo  
12° anno



L'intesa sui nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Avellino fa discutere le donne e tutto il movimento sindacale

# Quelle notti nelle fabbriche di Agnelli

L'accordo sui nuovi stabilimenti Fiat al Sud è al centro di un dibattito sempre più acceso. Dopo l'opinione nettamente contraria delle donne Fiom, il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti sprona Fim-Fiom-Uilm «a trovare forza e coraggio per sospendere l'intesa». Il segretario generale Bruno Trentin, invece, nell'intervista che pubblichiamo in seconda pagina, dà una lettura molto diversa.

**GIOVANNI LACCABO**

L'accordo di martedì notte tra la Fiat e i sindacati per l'apertura dei due nuovi stabilimenti di Melfi ed Avellino continua ad alimentare forti contrasti. Anche sui giornali di ieri il tema era largamente affrontato in una intervista a Gianni Agnelli e in un articolo di Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil. Oggi il nostro giornale su questa vicenda offre una pluralità di pareri: qui accanto presentiamo le interviste a Giorgio Cremaschi e Fiorella Farinelli e sull'argomento torna anche Bruno Trentin in una intervista più generale che pubblichiamo a pagina 2.

L'accordo, è noto, prevede che i nuovi impianti funzionino 24 ore su 24, con l'entrata delle donne nei turni notturni (usando dunque una deroga alla legge che vieta il lavoro notturno per le donne). Per questi ed altri motivi le donne Fiom si sono pronunciate contro l'intesa. Tra l'altro le donne Fiom contestano le condizioni di lavoro più gravose, con la esclusione del quarto turno: una organizzazione del lavoro su tre turni a rotazione con l'orario contrattuale e il lavoro notturno e di sabato. Contro anche la Fiom di Mirafiori, Livia Turco, dirigente della Fiom e della Cgil.

Bertinotti parla di «scacco della Fiat» sotto il quale «è stata operata una palese violazione di qualsiasi prassi democratica». L'accordo - è il giudizio del segretario Cgil - viola i diritti delle donne e dell'insieme dei lavoratori che saranno assunti, reintroduce la logica delle gabbie territoriali, introduce un regime sindacale dualistico (al sud peggio che al nord) esponendo a rischio i diritti di tutti, «di tutte le donne e di tutti gli uomini che lavorano nelle fabbriche di ogni parte del paese». Infine, sollecita «i sindacati metalmeccanici a trovare la forza e il coraggio di sospendere l'accordo» e avviare su di esso una preventiva consultazione dentro e fuori il sindacato.

Non entra nel merito dell'accordo contestato invece Sergio D'Antoni, segretario generale aggiunto Cisl, che ieri a Palermo ha rilanciato «il patto per il Sud» come «condizione necessaria a risalire la china per affidare all'Italia un ruolo più qualificante nel contesto economico dell'Europa»: il funzionamento del patto - secondo D'Antoni - è dimostrato dalla recente decisione della Fiat di investire al Sud. Il presidente Fiat, Gianni Agnelli, sostiene che il suo gruppo ha deciso di investire 15 mila miliardi al Sud perché attirata innanzitutto dagli incentivi e dalla disponibilità della manodopera.

Infine Bruno Trentin, difendendo la sostanza dell'accordo, sostiene che esso non chiude ma «apre spazi di contrattazione, anche rispetto ai regimi degli orari» e anche rispetto alle condizioni per le quali potrà essere ammessa la deroga al turno di notte. Il sindacato, dice Trentin, si è trovato di fronte ad una alternativa che ha anche aspetti ricattatori, ma non poteva dare l'impressione di muoversi in nome di interessi che contrastassero quelli della gente del Mezzogiorno.

**Fiorella Farinelli, Cgil**  
**Il Mezzogiorno ha bisogno di quegli 8.300 posti**  
**L'accordo si migliorerà**

Né positivo, né negativo, ma «problematico» il giudizio di Fiorella Farinelli, segretaria confederale Cgil, sull'accordo che «avvia» gli stabilimenti Fiat nel Mezzogiorno. «Non c'è niente di eterno - dice - C'è tempo, da qui al '94, per contrattare condizioni migliori, per creare pari opportunità». Un sindacato «diverso» al Nord e al Sud? «Le attese di lavoro sono obiettivamente diverse, non le ha create il sindacato».



Fiorella Farinelli

**FERNANDA ALVARO**

ROMA. Una partita ancora tutta da giocare perché, al contrario di quanto pensano in troppi, non esistono accordi eterni. Fiorella Farinelli, segretaria confederale Cgil, non esprime giudizi netti. Ha letto con attenzione il testo sottoscritto da Fim, Fiom e Uil e Fiat per «avviare» gli stabilimenti di Melfi ed Avellino e la sua risposta alla domanda «Come lo giudichi?» è «problematica». «Difficile esprimersi nettamente - dice - Non avrei voluto essere tra quelli che hanno firmato».

**Perché? Non l'avresti fatto?**  
 Non è questo. Piuttosto si è aperta una partita difficile. Voglio dire che, obiettivamente, il sindacato aveva delle difficoltà perché la gente di giù ha più interesse di quella del Centro-Nord alla creazione di nuovi posti di lavoro. E tra Melfi ed Avellino ce ne saranno 8.300. Credo che Fim, Fiom e Uilm avranno altre occasioni per tornare su quell'accordo.

**Forse, ma intanto è stata accettata la deroga sul lavoro notturno alle donne e i tre turni di otto ore per far funzionare gli impianti 24 ore su 24.**

Non esistono accordi definitivi, soprattutto quando mancano i soggetti interessati. E i lavoratori che occuperanno quei posti ancora non hanno un'identità. Quando sarà il momento, il sindacato dovrà essere in campo per controllare le assunzioni, la formazione e qualificazione professionale. Per quanto riguarda le donne credo che la discriminazione più grossa passi attraverso il fatto che molte non abbiano la preparazione professionale per occupare alcuni ruoli. Su questo si dovrà lavorare per giocare bene la partita delle «pari opportunità».

**Chi critica l'accordo dice che il sindacato ha accettato per il Sud condizioni che non avrebbe mai accettato per il Nord.**

Trovo che le differenze tra Sud e Nord ci siano a monte, non è il sindacato ad averle create. Comunque per quel che riguarda la deroga al lavoro notturno è stata concessa anche per molte fabbriche settentrionali. E poi è una differenza che esiste soltanto nell'industria. Le infermiere, per esempio lavorano di notte.

**Ma quali sono le contropartite a queste «concessioni»?**

Problematico, né positivo, né negativo. Ma con una certezza, che non esista niente definitivo e che c'è tanto tempo, da qui al '94, per far sì che quegli stabilimenti siano una buona occasione per il Sud.

**Giorgio Cremaschi, Fiom**  
**È la logica di Romiti: al Sud il lavoro sarà senza tutela o non ci sarà per niente**

«C'è il rischio di accreditare la filosofia Romiti: cioè che il lavoro al Sud o si crea abbassando la tutela o non si crea». Giorgio Cremaschi, segretario Fiom è duro nei confronti dell'intesa siglata martedì. Nel merito e nel metodo («un accordo così non lo si può decidere in 15 persone»). Un giudizio che preannuncia battaglia: «Al prossimo comitato centrale della Fiom chiederò che sia ritirata la firma».



Giorgio Cremaschi

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Per Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, «è un errore». Che si fa in tempo a riparare. «Al prossimo comitato centrale chiederò di discutere anche di quest'intesa. E mi batterò perché sia ritirata la firma».

**Ma cos'è non ti va già di?**  
 Tante cose. La prima che salta agli occhi è il divario che si verrebbe a creare tra la condizione degli occupati al Nord e al Sud. Potranno dire ciò che vogliono, ma è evidente che la condizione concordata per gli operai delle due fabbriche meridionali è inferiore rispetto a quella di tutti gli altri dipendenti Fiat. È peggio.

**Che «messaggio» manda all'esterno quest'intesa?**

Se mi permettete, brutto. Vedete, il rischio che passi la filosofia Romiti. E cioè che la nuova occupazione nel Sud o si fa così - abbassando la tutela - o non si fa. Romiti dice che per lui sarebbe preferibile andare ad investire in Corea. Ma in quale altro paese un investimento è pagato all'80% dallo Stato? E in quale altro paese, gli si accorda un ulteriore risparmio sulla manodopera?

**Ma il sindacato che avrebbe potuto fare?**  
 Nel Sud c'è una multinazionale, la SGS Thompson. Ha uno stabilimento a Catania e il gruppo ci aveva chiesto una sistemazione di turni simili a quelli concessi alla Fiat. C'è stata una trattativa, abbiamo dovuto «sbire» un compromesso ma il almeno siamo riusciti a strappare 34 ore medie.

**Quindi si sarebbe potuto ottenere di più?**  
 Non so cosa tu voglia dire. So solo che quelle cose finora si erano concordate per grandi impianti chimici, siderurgici, etc. È la prima volta, invece, che scegliamo di farlo in un'industria dove - avanzata quanto si vuole - ci sarà ancora la catena di montaggio. E guarda che il lavoro notturno alla catena ha effetti catastrofici. È un lavoro che richiede vigilanza, attenzione. Uno sforzo enorme. Cosa che avremmo dovuto tenere presente.

**Quindi avresti detto di «no»?**  
 Non faccio parte di chi dice sempre di no. Però non riesco a capire il perché di un accordo così. Sapendo che alla Volkswagen s'è fatta un'intesa sulle 35 ore. E lì si lavorava su due turni, senza notte. Ora, con l'accordo di martedì alle Fiat qualcuno potrebbe addirittura accusarci di favorire la concorrenza sleale. E sicuramente questa c'è stata nei confronti del sindacato tedesco.

**Ha detto che l'intesa non ti piace per tanti motivi. Gli altri?**  
 È bruttissimo quel che si sancisce per le donne. Affermiamo il principio - non è la prima volta - che se le donne vogliono lavorare, devono rinunciare ai loro diritti. Io non sarei stato d'accordo, ma posso capire chi avesse firmato un testo così, in cambio - che so? - della garanzia che il 50% delle assunzioni fosse di lavoratrici. Ma non c'è neanche questo.

**E allora?**  
 Allora trovo veramente ridicolo sostenere - come fa qualcuno - che il firmatario di quest'intesa è un «sindacato partecipativo». Penso al progetto Saturno, della General Motors, ricordati? In America, sindacato e impresa si sono messi attorno ad un tavolo ed hanno trattato su tutto, dall'organizzazione del lavoro fino alla struttura gerarchica. Quello mi pare un sindacato partecipativo. Dire che l'intesa con la Fiat sosterrebbe quell'idea mi pare grottesco. Si corre il rischio di far odiare quell'aggettivo. No, in questo caso il sindacato è stato solo... «subordinativo».

**Anche un po' «illegale»?**  
 Una decisione così non può essere presa da 15 persone, per quanto autorevoli. C'è un limite anche all'autorevolezza.

**Contratti**  
**Polemiche a distanza tra quadri**

ROMA. «Il presidente dell'Unionquadranti Rossetto ignora la realtà dei quadri del commercio» Lapidano, Bruno Rastelli, a nome della Consulta nazionale quadri del terziario, distribuzione e servizi, ribatte a quanto affermato da Corrado Rossetto e apparso su L'Unità del 18 dicembre scorso, secondo cui nella recente intesa tra Confindustria e sindacati «la differenza tra impiegati e quadri è di appena 40.000 lire». «La polemica dell'Unionquadranti - continua Rastelli - scaturisce dall'ignoranza. Infatti la parte relativa ai quadri della piattaforma presentata alla Confindustria è stata definita dalla Consulta nazionale quadri in accordo con le segreterie nazionali di Filcams-Cgil, Fisac-Cisl e Uil-tucs-Uil. Inoltre la Consulta, composta esclusivamente da quadri, ha partecipato al tavolo negoziale a tutte le fasi della trattativa, compresa la stesura dell'ipotesi di accordo. I risultati realizzati sono per la parte economica un aumento di 427.154 lire mensili per 14 mensilità, oltre ad un incremento di 40.000 lire mensili per 14 mensilità sull'indennità di funzione, che è stata portata a 100.000 lire mensili. A questo proposito va ricordato che, secondo l'Unionquadranti, nel settore metalmeccanico la differenza tra impiegati e quadri è di 75.000 lire, mentre l'incremento salariale di un quadro è solo di 350.000 lire per 13 mensilità. Rastelli afferma inoltre che nell'accordo del commercio si è realizzato un importante capitolo sulla formazione professionale, favorendo la parità di sviluppo professionale del personale femminile e che «esiste anche l'impegno a ricercare norme che permettano ai quadri l'effettivo esercizio del diritto di assemblea». Infine, «La Consulta esprime un giudizio positivo sull'insieme dell'accordo realizzato e invita l'Unionquadranti ad astenersi da giudizi preconcetti sui fatti non noti».

# Trovato

# sotto il lampadario

# un regalo

# da 500 miliardi

# di lire.

**I. ILLUMINAZIONE DOMESTICA.** Ogni anno in Italia 500 miliardi di lire vengono sprecati per colpa di un cattivo uso dei sistemi per illuminare le nostre case. L'abitudine di installare lampade e faretto che spargono luce inutile rischia di appesantire i nostri occhi e di alleggerire il nostro portafoglio. Se quest'anno non vogliamo pagare più di quanto è necessario, possiamo cominciare a utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, evitando i lampadari a molte luci: una lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt e consuma il 33% in meno. Per avere la stessa luce su un tavolo è preferibile una lampada da 60 watt rivolta verso il basso che una da 100 rivolta verso l'alto. Se usiamo lampade fluorescenti compatte avremo una gradita sorpresa. Non solo durano fino a 8 volte di più rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, ma consumano anche l'80% in meno di energia a parità di flusso luminoso. Se guardiamo un po' più in là scopriremo che un consumo intelligente evita gli sprechi, non costa soldi né rinunce ed è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul «consumo intelligente» dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. In fondo ognuno di noi può fare molto, basta solo un po' di buona volontà. Se uniamo le nostre energie non ci costerà nessuna fatica.

Sei interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e la particolare per quanto riguarda l'Illuminazione Domestica?

**UN CONSUMO INTELLIGENTE**

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_

Etichettare, compilare e inviare la busta chiusa a:  S  F  M  ES  01/134

**UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA**

ENEL  
 «CONSUMO INTELLIGENTE»  
 VIA S.S. MARTINA, 3  
 00196 ROMA

ENEL

**Il farmaco che dà la sveglia dalla malattia del sonno**

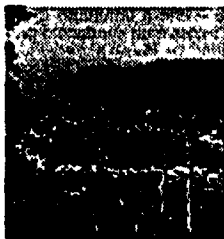


La malattia del sonno, causata dalla famosa mosca tsetse ha i giorni contati. Sta infatti finalmente per entrare in commercio l'Omidiol, un farmaco definito dagli esperti miracoloso, che ha già salvato seicento pazienti colpiti dalla temibile malattia. Dopo la puntura della mosca e la trasmissione del microorganismo (un tripanosoma) responsabile della malattia, il soggetto va incontro a una progressiva sonnolenza, che porta al coma e alla successiva morte. La nuova molecola, bloccando alcuni enzimi essenziali per la sopravvivenza del tripanosoma, fa sì che l'ammalato rapidamente si risvegli dal coma, quasi resuscitato. Il farmaco, che sarà disponibile negli Stati Uniti (dove ha ricevuto l'autorizzazione della Fda) e in Francia, permetterà di salvare quindi molte vite nell'area di mondo colpita da questo flagello: si tratta della regione sub-sahariana, ove abitano (e quindi sono a rischio di infettarsi) cinquanta milioni di persone. Rimane per ora elevato il costo del trattamento: un ciclo di due settimane supera infatti le centocinquanta mila lire. (Who Press, 1990)

**In gravidanza è meglio smettere del tutto di fumare**

Se si rimane gravide e si fuma è sempre meglio smettere immediatamente di fumare. È questo il consiglio che emerge da uno studio condotto da un gruppo di epidemiologi della Maryland School of Medicine, negli Stati Uniti. I ricercatori hanno paragonato lo sviluppo dei bambini nati da madri fumatrici con quello di nati da madri che hanno abbandonato la sigaretta appena hanno saputo di essere gravide. La valutazione è stata fatta a tre anni di età, e i risultati parlano chiaro: i figli di fumatrici hanno un ritardo mentale, con deficit delle funzioni cognitive, molto più spesso dei compagni di giochi nati da madri ex fumatrici. Mary Sexton, coordinatrice del gruppo di ricerca, avanza l'ipotesi che il ritardo nello sviluppo mentale, spesso lievisimo, possa essere dovuto a un maggior accumulo di piombo, e consiglia comunque alle donne gravide un'astinenza dal tabacco. (International Journal of Epidemiology, 1990)

**Ogni giorno un po' di latte e la pressione diminuisce**



Un po' di latte al giorno e la pressione cala. Secondo alcuni cardiologi del Dipartimento di nutrizione del Netherlands Institute for Dairy Research di Ede, in Olanda, infatti l'assunzione giornaliera di latte riduce i valori pressori di qualche millimetro. Lo hanno dimostrato somministrando ad alcune studentesse universitarie, sane e senza particolari problemi vascolari, una dieta arricchita di latte semiacquato, oppure di un particolare latte a basso contenuto di minerali. L'ipotesi di partenza, infatti, era che il latte abbassa la pressione perché contiene in elevata quantità ioni potassio e magnesio, che hanno un noto effetto ipotensivo. In effetti la pressione si è ridotta solo nel gruppo che assumeva il latte normale, a dimostrazione dell'influenza delle due minerali sulla pressione del sangue. (Journal of Internal Medicine, 1990)

**Attenti alla sbronza...da aspirina**

Un'aspirina presa, come si deve, a stomaco pieno, può giocare un brutto scherzo. È infatti capace di aumentare le concentrazioni in circolo dell'alcol eventualmente bevuto a tavola, facendo così incorrere più facilmente nelle sanzioni previste dalla legge per la guida in stato di ubriachezza. Risto Rolne, patologo al Bronx Veterans Administration Medical Center, ha scoperto che l'aspirina, assunta un'ora dopo una lauta libagione da cinque soggetti perfettamente sani, aumenta gli effetti negativi dell'alcol. Secondo il ricercatore statunitense tutto sarebbe spiegato dall'azione del farmaco su un particolare enzima gastrico, il alcool deidrogenasi, che ha il compito di metabolizzare l'alcol, e quindi di ridurre il passaggio in circolo. L'aspirina, infatti, blocca anche, apre quindi le porte all'alcol in arrivo e fa sì che anche piccole dosi di etanolo portino a elevate concentrazioni di alcool nel sangue. (Lama, 1990)

PIETRO DRI

**Il convegno di Torino su cosmologia e cultura**  
**La scienza «empirica» che indaga nello spazio e nel tempo**  
**Troppi modelli tentano di spiegare la storia dell'universo**

**La crisi del Big Bang**

La cosmologia è vera scienza? Chi conosce la storia dell'universo? L'occasione è stata offerta dal centenario della nascita di Edwin Hubble. Il tema è stato proposto da Alberto Masani. Così filosofi e scienziati si sono riuniti a Torino per parlare de «La cosmologia nella cultura italiana del 900» e per tentare di sciogliere assieme i nodi irrisolti della disciplina «empirica» che indaga nello spazio e nel tempo.

LUCIA ORLANDO

TORINO. «La cosmologia è la mia favola», diceva Cartesio. E forse potremmo considerarla così anche noi, visto che alla cosmologia chiediamo di raccontarci «cosa è successo dall'istante iniziale del nostro universo. La nostra favola è raccontata attraverso equazioni, a differenza di quella di Cartesio che, pur avendo inventato la geometria analitica, non usò nemmeno un'equazione nel suo racconto.

Basta questa differenza a fare della cosmologia moderna una scienza? Oppure il fatto che a questa disciplina manchi l'attributo della sperimentabilità - cioè della capacità di produrre «atti» in laboratorio - ci impedisce di considerarla alla stessa stregua delle altre scienze?

Questo interrogativo, che ad una prima impressione potrebbe sembrare superato (chi dubiterebbe della scientificità dell'osservazione dell'espansione dell'universo o della possibilità di leggere attraverso la radiazione di fondo cosmico la storia passata del mondo?) non ha, invece, una risposta così scontata, se è stato ad esso che hanno cercato di dare una risposta gli studiosi riuniti a Torino al convegno «La cosmologia nella cultura italiana del 900», svoltosi dal 21 al 23 novembre scorso.

**Una scienza «empirica»**

Fisici e filosofi, teologi, storici della fisica, astronomi e biologi si sono confrontati sul tema proposto dall'astronomo Alberto Masani, nell'occasione del centenario della nascita di Edwin Hubble, al quale si deve l'introduzione del concetto di universo in espansione. Ne è scaturito un concetto di cosmologia sul quale si sono trovati in accordo gli esponenti delle varie discipline.

Si deve soprattutto all'epistemologo Evandro Agazzi la definizione dello status epistemologico della cosmologia. Essa è una scienza a patto che si sia disposti ad attenuare cer-

te richieste che normalmente caratterizzano la «scientificità» di una disciplina, in particolare la richiesta di controllabilità empirica, non tanto nel senso che una scienza che si occupa del passato è nell'evidente impossibilità di effettuare esperimenti nel passato, ma quanto nel senso che, come già detto all'inizio, non può produrre fatti.

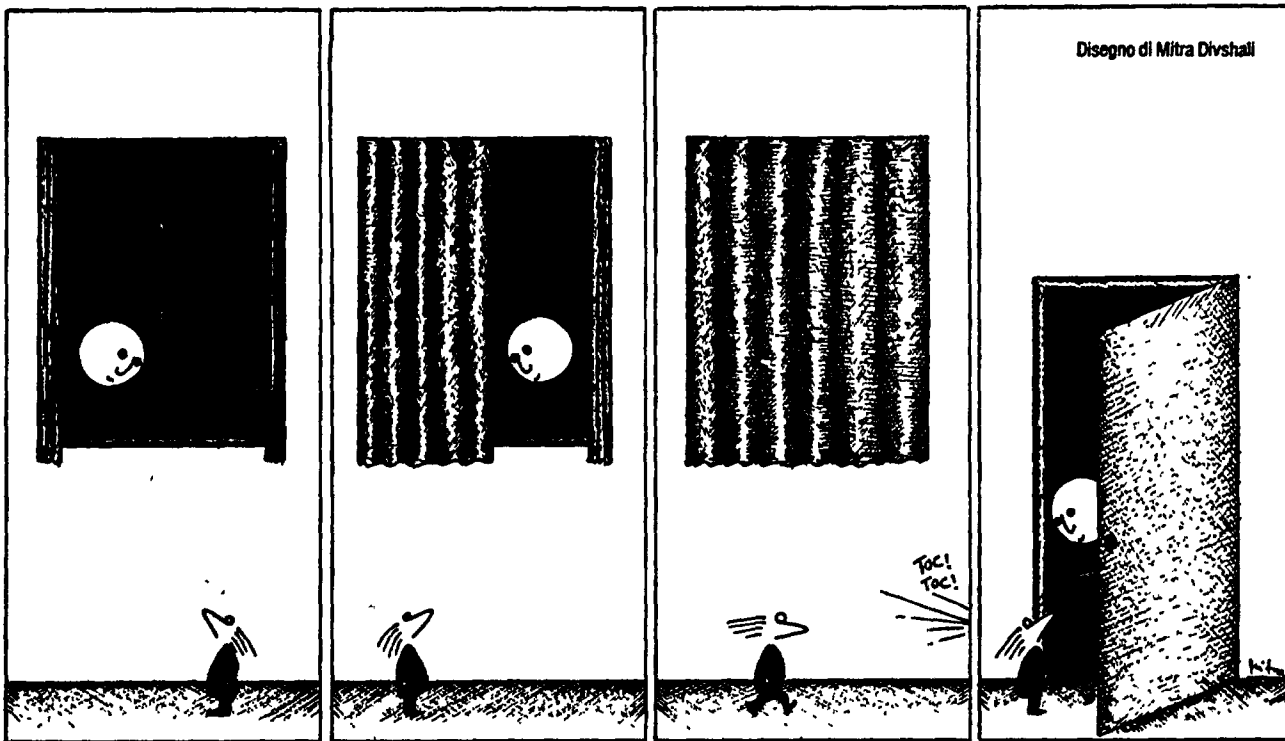
La cosmologia è quindi scienza empirica, piuttosto che sperimentale. Ma la differenza maggiore è che, diversamente da qualunque teoria scientifica, che «predice» sulla base delle conoscenze odierne scenari realizzabili nel futuro, una teoria cosmologica «retrodice», propone scenari passati. Leggi e principi fisici sono utilizzati diversamente quando si deve costruire un'immagine del mondo futuro o passato: mentre nel primo caso quelle leggi che si sono mostrate vere nel passato vengono considerate tali anche nel futuro, nel secondo caso invece, si parte proprio dall'ipotesi che le leggi fisiche impiegate siano state le stesse anche in passato. Si usa cioè, secondo il filosofo, il principio dell'uniformità della natura, un principio filosofico.

La conclusione: una scienza che usa presupposti filosofici è qualcosa che è sulla linea di frontiera tra scienze umane e scienze naturali, e non può essere altrimenti visto che il suo oggetto d'indagine, l'universo, è preminentemente un problema filosofico.

La cosmologia, che proprio in questo secolo dopo la nascita della relatività generale einsteiniana, aveva assunto dignità di scienza autonoma dalla filosofia, viene definita oggi nuova metafisica.

E la risposta degli scienziati? Il fisico teorico Paolo Budinich, della Sissa di Trieste, fa una proiezione sui futuri sviluppi della cosmologia, le cui conclusioni fino a poco tempo fa non avrebbero trovato spazio in un convegno di scienziati.

Se si analizza lo stato attuale delle teorie cosmologiche, ben sette modelli differenti si contendono la spiegazione dell'universo - dal modello standard del Big Bang, attraverso un cen-



Disegno di Mitra Divshali

to numero di sue variazioni, fino al modello inflazionario. Questo è un segnale di crisi, significa che non sappiamo effettivamente qual è la storia del nostro universo.

Dopo la rivoluzione copernicana e quella einsteiniana, la cosmologia ha bisogno adesso di un'altra rivoluzione: di un cambiamento degli assiomi sui quali sono costruiti quei sette modelli.

La sensazione generale è che siano gli assiomi della geometria a dover essere modificati, ancora una volta come fu già per Einstein.

**La storia dell'universo**

È la «geometria spinoriale», basata su un antico lavoro del francese Elie Cartan del 1912 che sembra essere oggi il nuovo mattone sul quale si fonderà la prossima teoria cosmologica.

Budinich, senza entrare nei particolari tecnici, ha esemplificato un aspetto di tale geometria, che ne evidenzia la portata concettuale. Nella pratica comune siamo abituati a pensare il tempo come qualcosa che fluisce in una direzio-

**Sagittarius A, un grande buco nero nella Via Lattea**

L'idea che al centro della nostra galassia sia presente un buco nero di grandi dimensioni affascina da secoli un certo numero di astrofisici, da quando, cioè, l'osservazione di Sagittarius A\*, intensa sorgente radio assai singolare nelle caratteristiche mostrate, indusse gli scienziati a candidare questo oggetto al ruolo di buco nero. L'ipotesi che i centri delle galassie a spirale fossero sede di buchi neri con masse comprese tra le centinaia e i cento milioni di masse solari era ancora precedente all'osservazione di Sagittarius A\* (nella galassia a spirale più vicina a noi, Messier 31, in Andromeda, sembrerebbe esserci un buco nero di un milione di masse solari), ma le osservazioni verso il nostro centro galattico sono rese più difficili dalla presenza di polvere intergalattica e gas sul piano del disco galattico che assorbono la maggior parte delle radiazioni provenienti da quella zona, ridimensionando drammaticamente la nostra fonte di

informazione. Per questo motivo, solo dopo che le misure nelle galassie limitrofe hanno dato un qualche fondamento all'ipotesi che la presenza di un buco nero nel nucleo galattico sia caratteristico delle galassie a spirale, è cominciata la caccia al buco nero di casa.

Le rilevazioni effettuate in questi anni costituiscono tasselli che, presi singolarmente, non sono interpretabili univocamente, cioè nessuno di essi offre da solo la prova decisiva della presenza o dell'assenza del buco nero, ma, nel complesso, dovranno fornire un'immagine coerente del centro della Via Lattea.

Così un nuovo elemento è stato aggiunto a conferma della teoria del buco nero centrale dal satellite francese Sigma che, secondo l'annuncio dato da Le Figaro, avrebbe rilevato nell'ottobre scorso una intensa emissione di radiazione gamma, proveniente da un punto distante trecento anni-luce dal nostro centro galattico, per una durata di quindici ore.

**Due studi americani al confine tra atmosfera e mare**  
**Nel laboratorio Oceanoglyphi esperimenti sul clima**

ATTILIO MORO

NEW YORK. È l'Oceano il laboratorio nel quale i ricercatori americani sperano in qualche modo di venire a capo dell'effetto serra.

In assenza di misure più efficaci, gli scienziati stanno mettendo a punto un metodo sicuramente artigianale, ma che forse potrà dare qualche risultato. Lo stratagemma è di una semplicità elementare: dal momento che il ferro è un ottimo alimento per le alghe, e queste hanno la capacità di assorbire gli ossidi di carbonio, stimolandone con piccole quantità di ferro la crescita, dovrebbe aumentare anche la loro capacità di smaltire il biossido di carbonio, riducendone così la quantità che va a concentrarsi negli strati dell'atmosfera provocando il surriscaldamento del pianeta. Ma sono molti gli scettici sulla fattibilità e sull'efficacia dell'esperimento. In ogni caso sarebbe la cura con pannicelli caldi. Del resto sono gli stessi ricercatori che stanno conducendo gli esperi-

dici miglia di distanza, nella baia di San Francisco. Dal momento che il suono si propaga nell'acqua ad una velocità tanto maggiore quanto più alta è la sua temperatura, basterà misurare il tempo che le note impiegheranno per raggiungere la baia di San Francisco per dimostrare quel che per la verità tutti già sanno: la temperatura del pianeta sta salendo. Se le previsioni che i meteorologi oggi fanno sono corrette, il tempo che le note impiegheranno per compiere il viaggio dovrebbe scendere di un quarto di secondo l'anno. Dal momento che la temperatura degli Oceani influenza quella dell'atmosfera (e viceversa), si avrà così la prova che il mutamento della temperatura non riguarda soltanto l'Oceano ma l'intero pianeta. Rimane da osservare che per avere un risultato percepibile del mutamento della temperatura degli Oceani (lo ammettono gli stessi ricercatori) sarà necessario aspettare almeno una decina di anni. E forse tra dieci anni sarà troppo tardi.

**Nelle praterie sommerse, regno di Posidonia**

Una prateria bruna circonda l'Isola Verde, la prateria sommersa di Posidonia. Tra le sue foglie fitte e lunghe e i suoi fiori ermafroditi scorrazzano bei pesci, granchi e seppiole. O meglio scorrazzano bati. Perché questo «ecosistema marino» raro, è presente solo nel Mediterraneo e nei mari d'Australia, è delicato, è un sensibile indicatore ecologico, ora è minacciato. E lentamente regredisce. Al Laboratorio di Ecologia del Benihos di Ischia, una sorta di postazione avanzata della Stazione zoologica di Napoli «Anton Dohrn», fin dal 1962 sono in corso ricerche sulla «fanerogama endemica del Mediterraneo», la Posidonia Oceanica Delile. E la ricerca, condotta sotto la direzione della biologa Lucia Mazzella, ha subito dimostrato che le colonie di Posidonia sono estremamente sensibili all'inquinamento.

Posidonia, la bruna prateria presente intorno all'isola d'Ischia e qui e là nel Mar Mediterraneo, è minacciata. Le piante, che hanno scelto le profondità marine per far sbocciare i loro fiori ermafroditi sono un raro e delicato ecosistema. Che scompare non appena vede traccia d'inquinamento. Ma le possibilità di salvare Posidonia (e la stabilità dei fondali) esistono.



All'imboccatura del Porto di Ischia, il Laboratorio del Benihos

metri di profondità e in presenza di ideali condizioni di limpidezza del mare. Le colonie già esistenti, invece, si riproducono per via vegetativa, affidando alle radici stolonifere il compito di farsi largo nel «mattone», un terrazzo costituito da un complicato intreccio formato da più strati di rizomi e radici di vecchie piante e da sedimenti intrappolati tra queste e fortemente compatto. Dalle nuove radici si dipanano i rizomi e per ogni rizoma più foglie. «Abbiamo notato - osserva Lucia Mazzella - che basta rompere una sola foglia perché muoia il rizoma sottostante». Non a caso le reti a strascico e i frequenti ancoraggi di imbarcazioni da diporto arrecano forti danni alle colonie di Posidonia. Le praterie sommerse hanno dunque molti nemici e sono in pericolo: proprio ad Ischia la recente costruzione di alcune condotte sottomarine, per lo scarico fuori costa dei liquami, ha visibilmente danneggiato la colonia di Posidonia di Lacco Ameno. In tutta la fascia costiera del Mediterraneo si osservano fenomeni di regressione della fanerogama endemica. Eppure l'Ecosistema Posidonico è unico ed insostituibile. Contribuisce in vari modi a «tenere in vita» il mare. Le praterie sommerse stabilizzano il fondo marino, attraverso lo sviluppo di un'efficace apparato stolonifero; riducono l'intensità dei movimenti dell'acqua contribuendo al mantenimento dell'equilibrio delle coste, grazie all'azione di smorzamento esercitata dal mattone e dallo strato fogliare, producono grandi quantità di ossigeno e di materia organica, attraverso il processo fotosintetico; sono fonte di cibo diretta ed indiretta per numerosi organismi e punto di partenza di una complessa rete trofica. Le praterie sommerse sono l'habitat di elezione per pesci, cefalopodi e crostacei.



**Stasera**  
su Raiuno la grande musica italiana d'autore con Lucio Dalla, Francesco Guccini Paolo Conte, Ivano Fossati. E torna Pino Daniele

**Natale**  
sui grandi schermi cinematografici. Da Bertolucci a Verdone, da Magni alla «Sirenetta» una guida ai titoli in programmazione nelle feste

Vedi retro

In mostra a Roma 47 dipinti della raccolta Thyssen Bornemisza

**Espressionismo: il colore è un urlo**

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Tutti i figli di Maggie**

LONDRA. «La società non esiste. Esistono soltanto gli individui e le loro famiglie. Questo concetto era molto caro a Margaret Thatcher. Evidentemente, quando l'ex premier citava le «famiglie», aveva in mente i capofamiglie e quando citava «gli individui» si riferiva al tipo Jim Barrymore. Oppure al tipo John Smith, ai ragazzi plasmati da dieci anni di rivoluzione thatcheriana.

Dice Jim: «Voglio diventare un uomo, avere una famiglia e un lavoro». Jim, che ha ventidue anni nel 1990, vuole creare il più rapidamente possibile. Tanto, possiede già uno schema nella testa che gli permetterà di affrontare questa Gran Bretagna. Un paese che, dopo la rivoluzione thatcheriana (le rivoluzioni non sono soltanto di sinistra) nell'economia, nella politica, è sempre più diviso nelle idee e nelle condizioni materiali, nella geografia e nell'antropologia sociale, tra Nord (la Scozia, con una insurrezione di massa ha rifiutato di pagare la poll tax) e Sud del paese.

«One nation», una nazione unita, era la ricetta di Disraeli. Oltima, per la verità. Tra i vari piatti gli riuscì anche di far proclamare la regina Vittoria imperatrice delle Indie. Con la sua ricetta Thatcher ha ottenuto la diminuzione di alcune ingiustizie e la crescita dell'area della povertà.

Dice Jim: «Voglio sicurezza nel mio futuro». Si contenta di un modesto lavoro, di un appartamento modesto, di una modesta automobile. Pagherà a rate Jim, in cambio di stabilità. E di sicurezza. Reagisce così alla crisi della carriera dopo i sogni yuppie dei primi anni Ottanta. Risponde così alla stratificazione delle classi che c'era e si è approfondita. Sappia cosa lui, che ricco non è, il fatto che le tasse siano più basse per i ricchi che per i poveri.

D'altronde, il mercato ha conquistato una rispettabilità. Anche se. A Birmingham, a Liverpool, disoccupazione nera. Quattro milioni di posti di lavoro in meno in dieci anni, roba da Grande Depressione. Fuori Londra il reddito medio è inferiore del 20% di quello del Sud d'Italia. E con un sussidio di disoccupazione che corrisponde a 450.000 lire, si deve stare attenti anche a respirare.

Dice Jim: «Prendo le giorna-

**L'Inghilterra del dopo Thatcher / 2**  
**Il paese soffre di «una crescita negativa»**  
**La povertà è raddoppiata negli ultimi 10 anni**  
**Scuole e università restano per un'élite**

DALLA NOSTRA INVIATA  
LETIZIA PAOLOZZI



Due immagini della Londra degli anni Novanta: qui sopra, l'ingresso della Borsa; a sinistra, una stazione della metropolitana

te come vengono». Ogni giornata, con la sensazione della crisi sul collo. Inflazione allo stesso livello del '79. Per Darendorff la soluzione economica si è rivelata claudicante: il paese soffre di «una crescita negativa». Su una popolazione di 55 milioni di abitanti, 10 milioni vivono in stato di indigenza, 700.000 sono underclass, nuovi poveri, abitanti delle carceri, le città scatole di cartone.

I lavoratori tradizionali inglesi, il padre di Jim, per esempio, che era siderurgico, pagano la crisi più di altri. Facevano un lavoro che si è estinto. Proprio su quei lavoratori e quella classe operaia i laburisti basavano il loro potere. Alla signora Thatcher interessavano come piccoli azionisti e non lavoratori difesi dal sindacato.

Dice Jim: «Alla manifestazione contro la poll tax dell'anno scorso, sono andato per pura curiosità». D'altronde, Jim non ama i complessi musicali impegnati, tipo Public Enemy's. Preferisce il commercialissimo rap, più realistico e insieme più clinico.

Dice Jim: «Sono pragmatico. Le utopie degli anni Sessanta mi fanno sorridere». Scende, alla Borsa valori, sia la speranza, sia la illusione. Milioni di persone hanno appoggiato lo sfondamento a sinistra operato dalla Thatcher, scommettendo sulla riformabilità del capitalismo. Jim apprezza l'ironia del comico e scrittore di testi teatrali Ben Elton. Il suo «Gaspings» («L'ultimo anello») racconta le vicende di un designer che vuole ripulire gli appartamenti dell'aria sporca e finisce per distruggere.

L'ironia però non basta per combattere la droga. Il governo ha stanziato fondi ma se ne va in giro affermando che la tossicodipendenza è questione strettamente individuale, legata alla psicologia di ciascuno. Jim concorda.

La povertà (10 milioni di poveri, un quinto della popolazione) è raddoppiata negli ultimi dieci anni. Colpisce le famiglie dei disoccupati, le donne e i bambini; le famiglie asiatiche, particolarmente estese e gli afrocaribici, il cui nucleo familiare è spesso guidato da una donna sola. Cambiate le leggi che regolavano il sussidio di disoccupazione (non si danno più le 25 sterline alla settimana e gli aiuti per la casa), la chiusura delle fabbriche, il mutamento nella struttura della forza-lavoro, ha spinto verso il lavoro autonomo e part time.

Dice Jim: «Il profitto è una cosa giusta». L'etica weberiana: lavoro più senso di colpa, ha accompagnato la febbre della thatcherite. Comunque, la signora ex primo ministro ha dato uno scrollo. A tutti, nessuno escluso. Non ha avuto riguardi per i tori, per gli agricoltori, per gli intellettuali, per la scuola.

Anne Showstack scrive libri, saggi sul Welfare e insegna Scienze politiche al King's College Polytechnic, un istituto universitario. «Certo, questa ideologia postdemocratica ha creato spazi di autonomia nella scuola. Nel mio istituto la critica di destra contro la burocrazia-

zione ha ottenuto un decentramento finanziario e tuttavia il 50% dei ragazzi abbandona la scuola prima dei 16 anni, senza aver ottenuto un titolo di studio. Questo resta un sistema di élite».

Gli studenti all'Università sono circa 250.000, altrettanti al Politecnico che in 10 anni hanno avuto un incremento del 50%. Ci arrivano i ricchi e i nuovi ricchi, i pakistani come gli ebrei, insomma studenti della classe media. Gli insegnanti, una vera e propria corporazione, in genere accettano con difficoltà di essere valutati «finalmente» secondo un sistema di meriti.

Dice Jim: «L'importante è avere uno stile di vita». Nel suo stile c'è il complesso del Beatle Boys (una sottospecie del

mentali del Labour consisteva nelle nazionalizzazioni del settore privato, dieci anni fa i conservatori volevano privatizzare. Adesso questa polarizzazione si è persa».

I laburisti, dunque, avevano puntato troppo sull'odio nei confronti della Thatcher che ha guidato la riforma della burocrazia, dell'industria, delle professioni con un capitalismo fluido, svelto, moderno.

Dice Jim: «4 deboli non hanno spazio». La questione, se davvero Jim desidera affrontare, si risolverà, a suo avviso, con una manciata di assistenze, di beneficenza, di carità. Young, al contrario, abolirebbe la beneficenza alle scuole private (che sono poi Eaton o Harrow dove vanno soltanto i figli dei ricchi) perché indebolisce il settore pubblico che però aveva una tradizione fortemente paternalista. La Thatcher ha fatto avanzare le lancette dell'orologio e qualche elemento del thatcherismo - a giudizio di Young - si ritrova nei paesi europei. L'ex primo ministro ha dimostrato la sua moderata contrazione del sistema regressivo dello statalismo ma l'ha fatto da estremista e ora le amministrazioni locali non hanno più autonomia di deci-

sione. Dice Jim: «Mi sacrificherei. Comunque, i miei figli giuro che li mando a studiare a Eaton». Se il denaro conferisce prestigio, il capitalismo in Inghilterra sembra aver eliminato quasi tutti i suoi nemici. Non c'è dibattito tra destra e sinistra, tra conservazione e riforma, ma esclusivamente dei movimenti del capitale.

Guardiamo a due fenomeni. Il primo mentre chiudevano le aziende inglesi, si è avuto un enorme trasferimento di capitali sulla piazza londinese. «Cirano più miliardi a Londra che a Milano», assicura Gilberto Gabrielli, professore di Economia aziendale alla Bocconi. Arriviamo al secondo fenomeno: la struttura produttiva si è velocemente accresciuta. Ma dove erano le fabbriche? Fuori dall'Inghilterra, verso Taiwan e il sud est asiatico. Postcolonialismo e finanziarizzazione, si può vivere felici e deindustrializzati?

Dice Jim: «Tutto sommato, per noi quello di Maggie è stato un buon periodo». Jim ha anche un pensiero geniale. Dice che «ora che se n'è andata, ci si rende conto di quanti uomini in abito scuro ci sono alla Camera del Comune».

Un anno fa la gente per le strade gridava: «L'esercito è con noi». Quale potrebbe essere il ruolo di un esercito

DARIO MICACCHI

ROMA. È un buon biglietto da visita per la Fondazione Memmo (che dà il via a un programma di mostre d'arte antica e moderna in Palazzo Ruspoli), la mostra che viene dalla Fondazione Thyssen Bornemisza di Lugano e che presenta fino al 12 febbraio «Espressionismo», 47 dipinti da Van Gogh a Klee, scelti nelle ricche raccolte moderne della Fondazione svizzera (tutti i giorni ore 10/19, sabato 10/23, biglietto intero 10.000; catalogo Electa, 35.000). È una mostra assai bella con numerosi dipinti di grande qualità e importanza, ma non è una mostra storica dell'Espressionismo, al contrario, di questo grande movimento culturale qui si dà una interpretazione critica assai estensiva e non sempre condivisibile. Si apre con i precursori Van Gogh e Ensor; ma mancano Gauguin e, soprattutto, un vero, grande espressionista anticipatore, nel linguaggio e nei significati, quale è il grandissimo poeta delle emozioni, il norvegese Munch. Al centro portante stanno i due gruppi Die Brücke (Il Ponte) e Der Blaue Reiter (Il Cavaliere Azzurro) cui fanno corona gli espressionisti indipendenti come Feininger, Klee, Chagall, Macke, Beckmann e Itten. Sono stati aggregati all'espressionismo - l'operazione, però, è assai discutibile - i dati del rovesciamento di linguaggio e di significati e l'accanimento analitico, sociale e politico tipico della sinistra marxista spartachista della Germania anni Venti - i pittori della Neue Sachlichkeit (Nuova Oggettività). Per tutto il Novecento, subito con Munch e i pittori del Ponte a Dresda e Berlino, si sono rincorse le interpretazioni del nuovo linguaggio espressivo-comunicativo in senso estensivo oppure, all'opposto, restrittivo.

E lungo i decenni, il primordiale, vecchio ceppo espressionista ha messo sempre nuovi rami: si pensi al ramo espressionista che cresce in Italia e alimenta l'albero della pittura della realtà negli anni Trenta e Quaranta tra Roma e Milano. Si pensi all'espressionismo che circola in Russia e nei primi anni sovietici e che struttura alcuni momenti urbani e cosmici di Pavel Filonov a Leningrado che è, forse, il più grande pittore della Russia moderna. Si pensi anche all'espressionismo astratto che struttura gesti e materia della Pittura d'Azione tra Pollock e Vedova. Dunque, l'espressionismo si presenta, o si ripresenta, con modi pittorici anche molto diversificati, tutte le volte che l'esistenza individuale e spirituale accumula in gran tensione cose da dire oppure la società accumula nausea del potere repressivo e bisogno di cambiamento e di rivolta.

Talora le due ragioni, quella individuale spirituale e quella sociale rivoluzionaria, vanno all'unisono. I pittori del Ponte, in particolare Heckel, Kirchner e Nolde, ma anche Pechstein, Mueller, Schmidt-Rottluff, devono tutti qualcosa a Gauguin e a Van Gogh per il primato del colore emotivo che scaglia o carica con le più segrete e vul-



Bucarest, dicembre 1989: un soldato rumeno durante la «rivoluzione»

**Bucarest e i fantasmi della «rivoluzione»**

TIMISOARA. Smaranda Enache è una delle figure più rappresentative tra gli intellettuali del dissenso della Romania. È membro fondatore del Gruppo per il dialogo sociale, l'organizzazione culturale e politica di cui fanno parte tra gli altri il filosofo Gabriel Litișeanu, il fisico e attivista per i diritti umani Gabriel Andreescu e l'attuale ministro della Cultura, Andrei Pleșu. Fa parte anche dell'Alleanza civica, costituita all'inizio di novembre a Bucarest, a nome della quale ha parlato durante la manifestazione di domenica a Timisoara.

In cosa si differenziano il gruppo per il dialogo sociale (Gds) e l'Alleanza civica? Quando il Gds è nato, all'inizio del gennaio scorso, abbiamo detto che avremmo voluto funzionare come una sorta di «coscienza della Romania». In seguito, quando gli intellettuali e i maggiori dissidenti sono usciti dal fronte di salvezza nazionale che si andava a costituire in parlino, ha continuato a porsi il problema di un «vuoto politico». In realtà non sappiamo ancora quanto abbiamo fatto bene ad uscire dal fronte. Questo non è un paese occi-

**Intervista a Smaranda Enache fondatore del «Gruppo per il dialogo sociale»**  
**Il disagio degli intellettuali in Romania comunque considerati «nemici» dello Stato**

CINZIA FRANCHI

pericolo l'integrità territoriale». Anche Ion Iliescu tuttavia è stato un intellettuale e condanna, nel profondo, a considerarsi tale...

È vero, ed è questa la profonda differenza che corre tra lui e il primo ministro Petre Roman. Iliescu ha scritto diverse cose, e Ceausescu lo aveva fatto leggere su un binario morto, a dirigere l'Editura tehnica, negli ultimi anni. Credo che lui continui a pensare a se stesso come a un intellettuale. Nello stesso tempo è un comunista riformista, con una concezione internazionale. Di Petre Roman non posso dire la stessa cosa. Per anni Roman è stato addestrato ad essere una personalità, o personaggio, in-

ndr). I suoi rapporti con Roman sono difficili, proprio perché Roman vede solo il potere. L'unico dialogo del presidente Iliescu è con l'esercito, un esercito mal neutrale nelle vicende nazionali, alla testa del quale c'è il generale Victor Stanculescu. Quest'ultimo, insieme a Mihai Chiriac, ha avuto una parte importante negli avvenimenti di Timisoara del 17 e 18 dicembre (quando l'esercito sparò sulla folla dei manifestanti il ruolo di Stanculescu non è mai stato chiarito, ndr). Nello stesso tempo è riuscito ad eliminare dalla scena l'unico gruppo riformista e democratico interno all'esercito, il Cade, che si era costituito a febbraio. Oggi le giovani leve vengono addestrate ideologicamente, e l'ideologia è la stessa propagandata da Ilie Ceausescu, fratello di Nicolae, già «storico militare» gli si spiega che in questo momento il paese è minacciato da un grave pericolo, che viene dai confini vicini e dall'Occidente, che rischia la sua integrità territoriale, che il nemico è dentro e fuori.

che lei definisce «non neutrale» nella situazione di tensione attuale?

L'esercito oggi è con il Fronte di salvezza nazionale e con Vatra Romaneasca. C'è una legge da poco approvata dal Parlamento, dove siede per la stragrande maggioranza il Fronte, che prevede l'intervento militare anche per la risoluzione di conflitti interni. Nello stesso tempo si parla della possibilità di un nuovo atto della tragedia che in Romania si recita da un anno, quella della strategia della tensione Securisti in abiti civili mescolati tra la folla potrebbero sparare contro i soldati, ed ecco che l'esercito si troverebbe a dovere intervenire per la risoluzione di conflitti interni. Sarebbe «costretto» a prendere il potere per mantenere l'ordine. Questo dicembre è troppo importante per tutti gli scenari possibili: o almeno tra, un putsch militare con la collaborazione della ancora integra Securitate, una guerra civile o, come in molti speriamo, una «ristrutturazione» nel governo in senso pluralistico, con la collaborazione più ampia delle diverse forze politiche, preludio di un mutamento più profondo delle strutture marce del potere.

Un anno fa la gente per le strade gridava: «L'esercito è con noi». Quale potrebbe essere il ruolo di un esercito

Guccini, Conte, Fossati Daniele e Dalla in diretta tv dallo Studio 5 di Cinecittà in un grande concerto il cui incasso sarà devoluto al «Telefono Azzurro» Una scenografia felliniana per la celebrazione televisiva della canzone d'autore



Da sinistra a destra, Ivano Fossati, Francesco Guccini, Pino Daniele e Paolo Conte. Sotto, Lucio Dalla. I cinque cantautori sono i protagonisti della trasmissione di Raiuno «La grande musica italiana in concerto», in onda questa sera in diretta da Cinecittà.

# La notte dei cantautori

È tutto pronto nel grande Teatro di posa numero cinque di Cinecittà per accogliere lo straordinario evento di stasera: Francesco Guccini, Paolo Conte, Ivano Fossati, Pino Daniele e Lucio Dalla si esibiranno per la prima volta sullo stesso palcoscenico e per di più trasmessi in diretta su Raiuno, alle 20.40. Un'operazione targata Raiuno-Cinecittà i cui proventi andranno in beneficenza al Telefono azzurro.

amente usato da Francis Ford Coppola, ed ha provato le sue canzoni. *Dens*, *Apriti cuore* e *Attenti al lupo*, tutte tratte dall'ultimo album *Cambio A*, lui è succeduto a Francesco Guccini, che questa sera si esibirà per primo «una mia tradizione» ha detto - anche al tempo degli esami all'Università mi mettevo sempre primo in lista. Sì, si era parlato di fare una canzone tutti insieme - ha proseguito il cantautore emiliano - ma poi i problemi organizzativi ce lo hanno impedito, è tutto qui, non ci sono altri motivi. A parte Daniele, con gli altri ci conosciamo bene, Lucio lo incontro spesso a Bologna in una trattoria dove vado la sera, Ivano e Paolo Conte invece hanno lo stesso manager mio... Guccini canterà dei classici come *Il vecchio e il bambino*, *Autogrill* e *Quello che non*. Infine, quasi verso sera, è giunto Ivano Fossati, a provare la sua malinconica, struggente versione di *Oh che sarà* (scritta da Chico Buarque de Hollanda e ripresa anche da Fiorella Mannola), *Una notte italiana* e *Italiani d'argento*.

guranò Zio. *Via con me e il nostro* Dopo la prova generale tutto sarà pronto per il concerto - si esibiranno in ordine, Guccini, Conte, Fossati, Daniele e Dalla - e per accogliere i duemila spettatori contattati dall'agenzia Showbiz. Il costo del biglietto, detratto dalle tasse, verrà versato al telefono Azzurro. Saranno raccolti in tutto una cinquantina di milioni, non molti per sostenere le grosse spese di questo servizio che, al telefono già attivo da tempo e a disposizione degli adulti, ha da poche settimane istituito un nuovo numero gratuito (116784048) solo per i bambini che vogliono denunciare maltrattamenti o parlare del loro problemi. Coniati tra il pubblico ci saranno anche ospiti celebri come Gian Maria Volontè e Gianni Morandi. Federico Fellini, ha detto che verrà se troverà il tempo, cosa assai improbabile, ma il Maestro ha già contribuito a modo suo a questa magica serata disegnando il poster del concerto: vi campeggia la tenera donna bambina Gelsomina de *La strada* che saluta un signore elegantissimo che lei si incipina con un sospiro. È Walt Disney. Se il poster di Fellini è un omaggio all'infanzia, la scenografia del concerto è un omaggio al suo cinema. Spesa per aria c'è una donna in bikini dalla *Città delle donne*, che tiene tra le mani la grande palla nera di *Prova d'orchestra*; di fianco emerge la maschera che spuntava dalle acque nel *Casanova*, e ancora, ci sono le colonne e le mura di un tempio antico e la chiglia della nave del *Barone di Munchausen*. L'effetto è spettacolare, sicuramente molto più per chi potrà vederlo dal vivo che non stretto tra le pareti del televisore. Ma il senso di questa operazione è principalmente festeggiare l'ingresso della grande canzone d'autore in prima serata, davanti al pubblico di massa della domenica sera. Un'operazione che, ricorda Vincenzo Mollica, ha anche un forte spessore artistico: persino lo sponsor, l'Enel, si è adeguata alla situazione preesistente con discreta eleganza ed una frase tratta da una poesia di Ungaretti, *Con tutto questo parole, che aprirà i titoli di testa nella diretta di stasera: «La luce verrà, in segreto vivrà... già ve rilucendo, mosso, quel mare aperto per chi sognava».*



**ALBA SOLARO**  
ROMA. Sabato pomeriggio, a due giorni da Natale, i viali di Cinecittà sono ovviamente deserti, per trovare un po' di animazione bisogna spingersi fino al Teatro di posa numero cinque. Di questo teatro, uno dei maggiori d'Europa, dove Federico Fellini ha girato quasi tutti i suoi film e dove fino a pochi mesi fa era di casa Ettore Scola col suo *Viaggio di Capitan Fracassa*, si sono adesso impossessati i camioni della Rai. Un'invasione pacifica avvenuta nel nome della canzone d'autore italiana che troverà qui stasera un palcoscenico davvero d'eccezione. Già da tre giorni il regista Egbert Van Hees con le sue dieci telecamere, lo staff di ciascun cantante, le maestranze di Cinecittà che hanno costruito la splendida scenografia (firmata da Gianluigi Burchiellaro), e la troupe di *Notte Rock* che cura il programma, lavorano per allestire i due set completi di strumentazione sul palco che ruota, per permettere ai cantanti di esibirsi senza tempi morti.

**RAIDUE** ore 12 **SANREMO**  
Dalla Carrà «The voice» canterà al Festival?  
la musica di Natale

Edizione natalizia per il salotto della Carrà. Oggi alle 12 su Raidue, *Ricomincio da due* farà una rapida ricognizione attraverso le sonorità tipiche degli zampognari. Si passerà poi alla presentazione in anteprima nazionale dei componenti del musical *Rocky Horror picture show* e per i più piccoli, direttamente da Los Angeles, sarà presentato un assaggio del nuovo cartoon delle Tartarughe *Ninja*. Ospite di richiamo in questa puntata sarà il trio Marchesini-Lopez-Solenghi che parteciperà al gioco del «se fosse». L'appuntamento con il 7px, condotto da Clarissa Burt, riserverà un'improbabile telegiornale realizzato dai comici della «Compagnia del buonumore». Per lo spazio dedicato alla musica interverranno Amedeo Minghi che presenterà il brano *Primula* ed Eugenio Finardi che canterà *Patrizia*.

SANREMO. Ora che l'organizzazione di Aragòzzi ha avuto l'ok definitivo per l'edizione '91 del festival di Sanremo, i preparativi fervono febbrili. E questa volta Aragòzzi sembra avercela messa tutta per offrire il colpo di scena: tra gli ospiti che saliranno sul palco del teatro Anfon, figurerà, probabilmente Frank Sinatra. Secondo indiscrezioni di corridoio, «la voce» dovrebbe già essere stata contattata dall'organizzatore, che attende soltanto la firma sul contratto. Adde gli altri ospiti, convocati per la manifestazione canora, hanno nomi altisonanti e sono stati reclutati negli Stati Uniti. Si parla di Barbra Streisand, George Michael, Phil Collins, Paul McCartney ed Elton John. L'ultima parola però non è stata ancora detta e anche per loro - i contratti sembra che siano già sul tavolo di Aragòzzi - si aspetta la decisione finale con l'apposizione delle rispettive firme.

**TELEMONTECARLO**  
Mino Damato alla ricerca di un'altra arca sull'emittente di Gardini?

Dopo Luciano Rispoli un altro uomo della Rai in fuga verso Telemontecarlo? Sembra, secondo un dispaccio d'agenzia, che Mino Damato stia trattando in questi giorni con il network privato recentemente acquistato da Gardini. Il nuovo direttore di Telemontecarlo, l'ex vicedirettore generale della Rai Emanuele Milano, avrebbe convocato Damato nel tentativo di «rubarlo» all'azienda di viale Mazzini.

Il conduttore della popolare trasmissione del sabato sera, *Alla ricerca dell'arca*, è infatti attualmente disoccupato, pur avendo con la Rai un contratto ancora valido. Dopo la scomparsa della sua trasmissione dalla programmazione di Rai tre, sembrava che avesse preso forma il progetto di una nuova «arca», riveduta e corretta per la domenica pomeriggio di Gardini: un pomeriggio di Rai tre di festa che avrebbe dovuto iniziare la sua programmazione a gennaio. Il progetto, però, è stato sospeso e i dirigenti della Rai sembrano ora impegnati a cercare un'altra collocazione a Mino Damato, sempre sulla terza rete, per un programma di prima serata. Ma anche questa nuova ipotesi non avrebbe la possibilità di essere realizzata, per mancanza di spazio e di idee. Il giornalista sembrerebbe quindi deciso a cercare altre strade. Se Damato dovesse accordarsi con Milano, Telemontecarlo avrebbe così sottratto alla Rai due importanti mezzi televisivi.

RAIUNO	
7.00 IL MIRACOLO DELLA 34ª STRADA. Film. Regia di George Seaton	8.45 PHARMED. Cartoni animati
9.15 IL MONDO DI QUARE. A cura di Piero Angela. I grandi dell'antropologia. Franz Boas	
10.00 LINEA VERDE MAGAZINE	
10.30 SANTA NESSA. (Da Cinecittà Balsamo)	
11.55 PAROLA E VITA. Le notizie	
12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli	
13.00 TO' L'UNA - ROTOGALLO DELLA DOMENICA. A cura di Beppe Breveglieri. Regia di Adriana Tanzini	
13.30 TELEGIORNALE	
14.00 DOMENICA IN... Varietà condotto da i Ricchi e Poveri, Mario Marano, Carmen Russo. Regia di Simonetta Tavanti	
15.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	
20.40 LA GRANDE MUSICA ITALIANA IN CONCERTO. In diretta dal Teatro 5 Raiuno e Cinecittà presentano Paolo Conte, Lucio Dalla, Pino Daniele, Ivano Fossati, Francesco Guccini	
22.15 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film con Paul Scofield, Wendy Hiller, Leo McCarey, Robert Shaw. Regia di Fred Zinnemann	
0.15 TO' NOTTE CHE TEMPO FA	
0.30 PER FORTUNA C'È UN LADRO IN FAMIGLIA. Film con Marsha Mason, Jason Robards. Regia di Herbert Ross	

RAIDUE	
7.00 TUTTI PER UNO. Buone feste ragazzi	7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Isabel Russinova. Regia di Claudia Caldera
10.00 TO' MATTINA	10.05 GIORNI DI FESTA
11.05 CONCERTO DI NATALE. I solisti veneti diretti da Claudio Scimone (della Basilica di San Marco a Venezia)	12.00 FUORI ONDA. In attesa di «Ricomincio da due» con Raffaella Carrà
13.00 TO' ORE TREDDICI	13.30 TO' NON SOLO NERO
14.45 RICONFINO DA DUE. Musica, giochi, personaggi e ospiti con Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino	16.30 FREE DOG. Fantastico Trapani
17.30 VILLA ARZILLA. Telefilm	18.00 SOBO UNA VITA DA CAML. Film. Regia di Melvin Frank
19.45 TO' TELEGIORNALE	20.30 BEAUTIFUL. Telenovela
21.40 SCRUPOLI. Un programma di Fabrizio Mangoni, Enza Sempò e Paolo Tagli. In studio Enza Sempò	22.40 VILLA ARZILLA. Telefilm «Il cuoco» con Ernesto Callandro, Fiorenzo Fiorentini. Regia di Gigi Proietti
23.15 TO' STASERA. METRO 2	23.30 SORGENTE DI VITA
24.00 DBE. Notiziario	0.30 ROCK POPO JAZZ
1.05 DIARIO DI UN UOMO DI 50 ANNI. Sceneggiato con Giulio Brogi, Sergio Ciulli. Regia di Andrea e Antonio Frazzi	

RAITRE	
9.15 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	10.05 LA PALLA N. 13. Film
10.55 SCL. Parallelo di Natale	12.55 IL MAESTRO ARTURO TOSCANINI DIRIGE JOHANNES BRAHMS
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.10 L'AMICO DELLA MIA ANIMA. Film. Regia di Eric Rohmer
16.00 AUSTRALIA. I mari sotto il Capricorn. Documentario	17.00 SCENE DI UN MATRIMONIO. Film. Regia di J. Bergman (Ultimo episodio)
18.55 TO' DOMENICA GOL	19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.45 SPORT REGIONI
20.30 IL RITORNO DI LASSIE. Film con Carlo André. Regia di Richard Thorpe	21.45 DAVID & DAVID. Film. Regia di Giorgio Capitani
22.55 TO' NOTTE	23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.45 GRANDE CONCERTO. Leningrado, 150° anniversario di Ciaikovski	

TELE 7	
10.45 CAMPO BASE. (Replica)	13.30 PATTINAGGIO ARTISTICO
17.15 PALLAVOLO. Givoli Brughiero-Prep Reggio Emilia	19.30 CAMPO BASE. Con A. Fogar
22.15 EUROGOOP. I tornei del circuito europeo	
12.30 SPEEDY-SPORT	14.00 OPERAZIONE OZNEROV. Film
16.30 SENTORNO, DRY Film	18.30 WONDER WOMAN
19.30 STAR TREK. Telefilm	20.30 ZAMPOGNARO INNAMORATO. Film. Regia di Ciro Ippolito
22.30 USA TODAY	23.30 LA MORTADELLA. Film

TM7	
12.30 RACCONTO DI NATALE. Film. Regia di Bob Clark	16.15 GIANNI E PINOTTO AL POLONORD. Film
18.00 BATHAN. Film	20.30 GALAGOL. Varietà
22.15 LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI. Film con Marlene Dietrich. Regia di Tay Garnett	24.00 L'UOMO DELLA MANICHA. Film. Regia di Arthur Hiller
16.00 BATHAN. Film con Leslie M. Martinson, con Adam West, Paul Ward, Lee Meriwether. Usa (1968). 105 minuti. L'eroe del fumetto dalla doppia vita, creato nel 1938 da Bob Kane, sembra fatto apposta per il grande schermo. Ben presto divenne un serial tv, mentre al cinema l'abbiamo visto in grande stile l'anno scorso. Questa qui è una versione degli anni Sessanta. I trucchi ed effetti speciali si sprecano.	TELEMONTECARLO
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Regia di John Sturges, con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve McQueen. Usa (1960). 115 minuti. Un remake in versione western del «Sette samurai» di Kurosawa. Dal Giappone del XVI secolo passiamo al Messico moderno, ma la trama è sostanzialmente invariata. Gli abitanti di un villaggio per difendersi da una banda di ladri chiamano sette pistolieri professionisti. Alla battaglia finale, molto cruenta, partecipa tutto il paese.	ITALIA 1
22.15 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Regia di Fred Zinnemann, con Paul Scofield, Wendy Hiller, Orson Welles. G.B. (1960). 129 minuti. Se di domenica non sapete che fare niente paura: di pensa in tv dilatando la durata del film ad almeno un paio d'ore. Questa è una delle numerose ricostruzioni della vita dissoluta di Enrico VIII, re scismatico e fedele ai divorzi. Non manca l'assassino nella cattedrale del coraggioso Thomas More. Tra le tante «Un uomo per tutte le stagioni» è forse la migliore e si aggiudicò, oltre a quello come miglior film, numerosi altri Oscar.	RAIUNO
22.15 LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI. Regia di Tay Garnett, con Marlene Dietrich, John Wayne, Broderick Crawford. Usa (1949). 87 minuti. Marlene Dietrich non è più Lola Lola. Si chiama Blüch e si è trasferita in una sperduta locanda del Pacifico. Mi lavora ancora nel ramo, è canzonettata in una bottiglia. La protegge un uomo losco e tenebroso, insomma non si diverte, ma improvvisamente il magro di un' nuova vita arriva dal mare e ha le fattezze di John Wayne. Ovviamente niente lieto fine.	TELEMONTECARLO
22.50 C'ERA UNA VOLTA. Regia di Francesco Rosi, con Sophia Loren, Omar Sharif, George Wilson. Italia (1967). 115 minuti. Una storia napoletana durante la dominazione spagnola una ragazza bellissima, ma poverissima conquista il cuore del nipote del vicere. Nonostante la comprensibile opposizione della corte, lui la sposa lo stesso. È una favola molto ingenua, una Genovese in costume girata, però, con scene e costumi ricchi.	CANALE 5

SCEGLI IL TUO FILM	
15.30 ADDIO ALLE ARMI. Regia di Charles Vidor, con Rock Hudson, Jennifer Jones, Vittorio De Sica. Usa (1957). 152 minuti. Trasposizione del romanzo di Hemingway che narra la prima guerra mondiale sul fronte italo-svizzero dal punto di vista di un volontario americano. Avrebbe dovuto dirigerlo John Huston, ma abbandonò il suo perché non andava d'accordo con Jennifer Jones, moglie del produttore David Selznick. Il successo di Huston, Charles Vidor, ne fece un film internazionale piuttosto retorico. C'è anche una tirata iniziale sull'eroismo dei soldati italiani voluta dal nostro Esercito.	RETEQUATTRO
16.00 BATHAN. Film con Leslie M. Martinson, con Adam West, Paul Ward, Lee Meriwether. Usa (1968). 105 minuti. L'eroe del fumetto dalla doppia vita, creato nel 1938 da Bob Kane, sembra fatto apposta per il grande schermo. Ben presto divenne un serial tv, mentre al cinema l'abbiamo visto in grande stile l'anno scorso. Questa qui è una versione degli anni Sessanta. I trucchi ed effetti speciali si sprecano.	TELEMONTECARLO
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Regia di John Sturges, con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve McQueen. Usa (1960). 115 minuti. Un remake in versione western del «Sette samurai» di Kurosawa. Dal Giappone del XVI secolo passiamo al Messico moderno, ma la trama è sostanzialmente invariata. Gli abitanti di un villaggio per difendersi da una banda di ladri chiamano sette pistolieri professionisti. Alla battaglia finale, molto cruenta, partecipa tutto il paese.	ITALIA 1
22.15 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Regia di Fred Zinnemann, con Paul Scofield, Wendy Hiller, Orson Welles. G.B. (1960). 129 minuti. Se di domenica non sapete che fare niente paura: di pensa in tv dilatando la durata del film ad almeno un paio d'ore. Questa è una delle numerose ricostruzioni della vita dissoluta di Enrico VIII, re scismatico e fedele ai divorzi. Non manca l'assassino nella cattedrale del coraggioso Thomas More. Tra le tante «Un uomo per tutte le stagioni» è forse la migliore e si aggiudicò, oltre a quello come miglior film, numerosi altri Oscar.	RAIUNO
22.15 LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI. Regia di Tay Garnett, con Marlene Dietrich, John Wayne, Broderick Crawford. Usa (1949). 87 minuti. Marlene Dietrich non è più Lola Lola. Si chiama Blüch e si è trasferita in una sperduta locanda del Pacifico. Mi lavora ancora nel ramo, è canzonettata in una bottiglia. La protegge un uomo losco e tenebroso, insomma non si diverte, ma improvvisamente il magro di un' nuova vita arriva dal mare e ha le fattezze di John Wayne. Ovviamente niente lieto fine.	TELEMONTECARLO
22.50 C'ERA UNA VOLTA. Regia di Francesco Rosi, con Sophia Loren, Omar Sharif, George Wilson. Italia (1967). 115 minuti. Una storia napoletana durante la dominazione spagnola una ragazza bellissima, ma poverissima conquista il cuore del nipote del vicere. Nonostante la comprensibile opposizione della corte, lui la sposa lo stesso. È una favola molto ingenua, una Genovese in costume girata, però, con scene e costumi ricchi.	CANALE 5

10.15 HOLLYWOOD O MORTE. Film con Jerry Lewis, Dean Martin. Regia di Frank Tashlin	12.00 ARTEPRIMA. Varietà
12.30 RIVEDIAMOLI. Varietà	13.30 SUPERCLASSICA SHOW
14.15 DOMENICA AL CINEMA. (1ª parte)	14.30 VIDEO DI RAPOLI. Film con Eduardo Loren, Filippo, Vittorio De Sica, Totò, Sofia Loren. Regia di Vittorio De Sica
17.15 DOMENICA AL CINEMA. (2ª parte)	17.30 NON SOLO DONNA. Attualità
18.00 OK. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz	18.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
20.30 VACANZE DI NATALE. Film con Jerry Cala, Christian De Sica, Stefania Sandrelli. Regia di Carlo Vanzina	22.30 NATALE A CASA DI ALICE. Attualità. Speciale sul film «Stasera a casa di Alice»
22.50 C'ERA UNA VOLTA. Film con Sofia Loren, Omar Sharif, Marina Malfatti. Regia di Francesco Rosi	1.00 STARSKYN & NUTCH. Telefilm
2.00 MAG GROUND & LOUD. Telefilm	

7.00 PETER PAN. Film	10.00 L'AMMIRAGLIO È UNO STRANO PESCE. Film. Regia di Arthur Lubin
12.00 POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE	12.30 SPECIALE SUL FILM «ATTO DI FORZA»
18.00 GRAND PRIX. (Replica)	14.00 LA VALLE DELL'ORSO. Film con Clint Walker. Regia di Joseph Pevney
16.00 BIM BUM BOM. Varietà	18.00 CRICRI. Telefilm
18.35 IL FLAUTO A PUPPI. Film	20.00 AMICI PUPPI. Cartoni animati
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Film con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve McQueen. Regia di John Sturges	22.05 I MAGNIFICI SETTE NELLO SPAZIO. Film. Regia di Jimmy T. Murakami
1.05 IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA	

9.30 IL GRANDE GOLF. Sport	10.30 CARA TV. Attualità
11.15 CIAN - ATTUALITÀ. Replica	12.00 CIAO CIAO. Varietà
18.30 ADDIO ALLE ARMI. Film con Rock Hudson, Jennifer Jones. Regia di Charles Vidor	16.30 LE BIOGRAFIE. Jennifer Jones
16.30 IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE. Film con Rex Harrison, Samantha Eggar. Regia di Richard O. Fleischer	19.35 LINEA CONTINUA. Attualità
19.45 MARLENA. Telenovela	20.30 COLOMBO. Telefilm «Un delitto perletto» con Peter Falk, Patrick O'Neal
22.10 DOMENICA IN CONCERTO. Orchestra filarmonica della Scala diretta da Claudio Abbado in programma Claudio Debussy (1ª parte)	22.55 NEL SILENZIO DELLA NOTTE. Film

15.00 IL TESORO DEL SAPERE. Programma per ragazzi	16.30 AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela con Veronica Castro
17.30 SPECIALE «BIANCA VIDALE». Telenovela	20.25 SPECIALE «NATALIA». Telenovela con Victoria Ruffo
14.30 POMERIGGIO INSIEME	16.30 TELEGIORNALE LOCALE
20.30 UN NATALE DA RICORDARE. Film con Eva Saint Marie. Regia di George Englund	22.30 TELEGIORNALE
22.45 NOTTESPORT	23.00 SPECIALE CON NOI

9.00 I VIDEO DELLA MATTINA	12.30 RACCONTI IN CONCERTO
13.30 SCORPIONS SPECIAL	14.00 BEST OF HOT LINE
15.00 PET SHOP BOYS	17.30 VIDEO NOVITÀ
0.30 NOTTE ROCK	
16.30 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela.	18.30 IRYAN. Telefilm
20.00 TORNA A CASA LASSIE. Film	
RADIOGIORNALI. GR1: 6, 10.15, 13, 16, 23, GR2: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 22.30. GR3: 7.30, 9.45, 11.45, 13.45, 14.30, 20.45.	
RADIOUNO. Onde verde: 6.30, 7.30, 10.57, 12.55, 18.30, 20.57, 21.25, 22.30. 8 il guastafeste, 9.30 Santa Messa; 14.30 Notte; 20.45 Musica del nostro tempo; 20.30 Stagione lirica. Il meseiro di Cappella.	
RADIOUE. Onde verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.28, 22.27. 8 A.A.A. Cultura cercai, 8.45 i migliori libri della nostra vita; 12.45 Hit Parade; 14.55 Una domenica col. 21 Le città cantate; 22.45 Buonannoite Europe.	
RADIOTRE. Onde verde: 7.18, 9.43, 11.43. 8 Preludio, 8.30-10.30 Concerto del mattino; 13.18 Speciale Orone; 14.30 Antologia; 20.30 Concerto Barocco; 21 Incontro di Musica Sacra; 22.40 Il senso e il suono; 22.30 Serenata.	



I film di Natale

Favole e avventure, drammi e risate brividi, lacrime e sogni Ecco una piccola guida ai titoli in programmazione durante le feste



Dal magico Sahara di Bertolucci alla Roma papalina di Luigi Magni I muscoli di Schwarzenegger e la commedia agrodolce di Verdone

Tombola, cenone e cinema

Recopoli. Grandi e piccoli. Cotti e ignoti. Poveri e ricchi. Gli spettatori italiani (quelli «medi», che passano le loro...

che abbia a che fare genericamente con l'avventura? E in molti del film di Natale...

kolossal statunitensi. Il più minaccioso è Villaggio, Fantozzi alla riscossa (vedi articolo sotto), richiamato da una prematura pensione...

della coppia. E un amore difficilissimo è anche quello di Nouvelle vague di Godard tra una ragazza ricca e affascinante...

DARIO FORMISANO

LA FAVOLA. Per antonomasia la favola è un genere classico e la favola di Natale è di genere...

ragazzi italiani non lo conoscono ancora. È un personaggio piuttosto noto in Francia...

LA STORIA. È l'altro terreno di caccia del film italiano. Attraverso vicende private...

L'AMORE. Non può mancare neppure a Natale. Come spesso nel cinema, quasi sempre nella vita è poco solenne...

Mostruoso, tragico ignobile Fantozzi Villaggio, si difenda!

ALBERTO CRISPI

ROMA. Fantozzi, l'ignobile, il 25 anni. Ognora, Fantozzi compie un quarto di secolo...

un programma del povero Marcello Marchesi, di Terzoli e di Valme. Andò a Milano, mi fecero un contratto per una puntata...

che se proprio per questo motivo lo, appena arrivato a Roma, venivo portato nei salotti e i «letterati» venivano mi rivolgevano nemmeno la parola...

sarebbe stata spazzata via dalla storia. Invece la borghesia è lì, più onnivora che mai, e Fantozzi lo dimostra.

Per l'ultima volta, e facciamola finita, quando è nato Fantozzi?

Non ci creda, ma un altro «povero», il povero Tommaso Giglio direttore dell'Europeo, mi propose di mettere quei monologhi per iscritto e di tenerne una rubrica...

Le dice che era analfabeto. Però il segreto almeno dei primi due libri di Fantozzi sta proprio nella scrittura. Gli «attivi», l'uso delle iperboli...

Ma lei, Villaggio, non è più l'ignorante come una volta?

Quando nacque al Teatro Duse di Genova, in un'ignobile rivoltella, nel 1956, la notte del 9 maggio 1956.

Scrivevo così perché dovevo trascrivere dei monologhi tentando di mantenerne i tempi, i ritmi. Da qui uno stile telegrafico, conciso, paradossale. Poi, dall'iperbole alla tragedia, il passo fu breve...

Pol, i film. Con la difficoltà di portare al cinema situazioni al limite dell'assurdo, di sbalzarci visivamente.

Un po' meno... ma non sono appagato, semmai sono più consapevole. Solo la mattina mi sveglio incalzato perché peso 100 chili e il mio peso forma è di 60.

Quando nacque al Teatro Duse di Genova, in un'ignobile rivoltella, nel 1956, la notte del 9 maggio 1956.

Scrivevo così perché dovevo trascrivere dei monologhi tentando di mantenerne i tempi, i ritmi. Da qui uno stile telegrafico, conciso, paradossale.

Pol, i film. Con la difficoltà di portare al cinema situazioni al limite dell'assurdo, di sbalzarci visivamente.

Ma lei, Villaggio, non è più l'ignorante come una volta?

Quando nacque al Teatro Duse di Genova, in un'ignobile rivoltella, nel 1956, la notte del 9 maggio 1956.

Scrivevo così perché dovevo trascrivere dei monologhi tentando di mantenerne i tempi, i ritmi. Da qui uno stile telegrafico, conciso, paradossale.

Pol, i film. Con la difficoltà di portare al cinema situazioni al limite dell'assurdo, di sbalzarci visivamente.

Ma lei, Villaggio, non è più l'ignorante come una volta?

Quando nacque al Teatro Duse di Genova, in un'ignobile rivoltella, nel 1956, la notte del 9 maggio 1956.

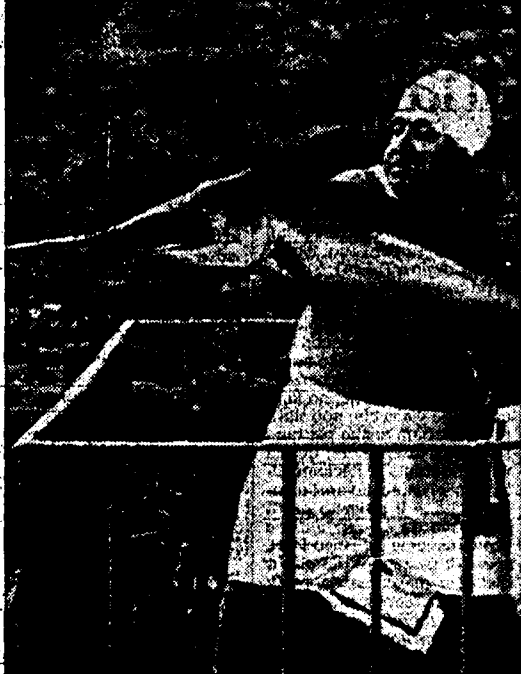
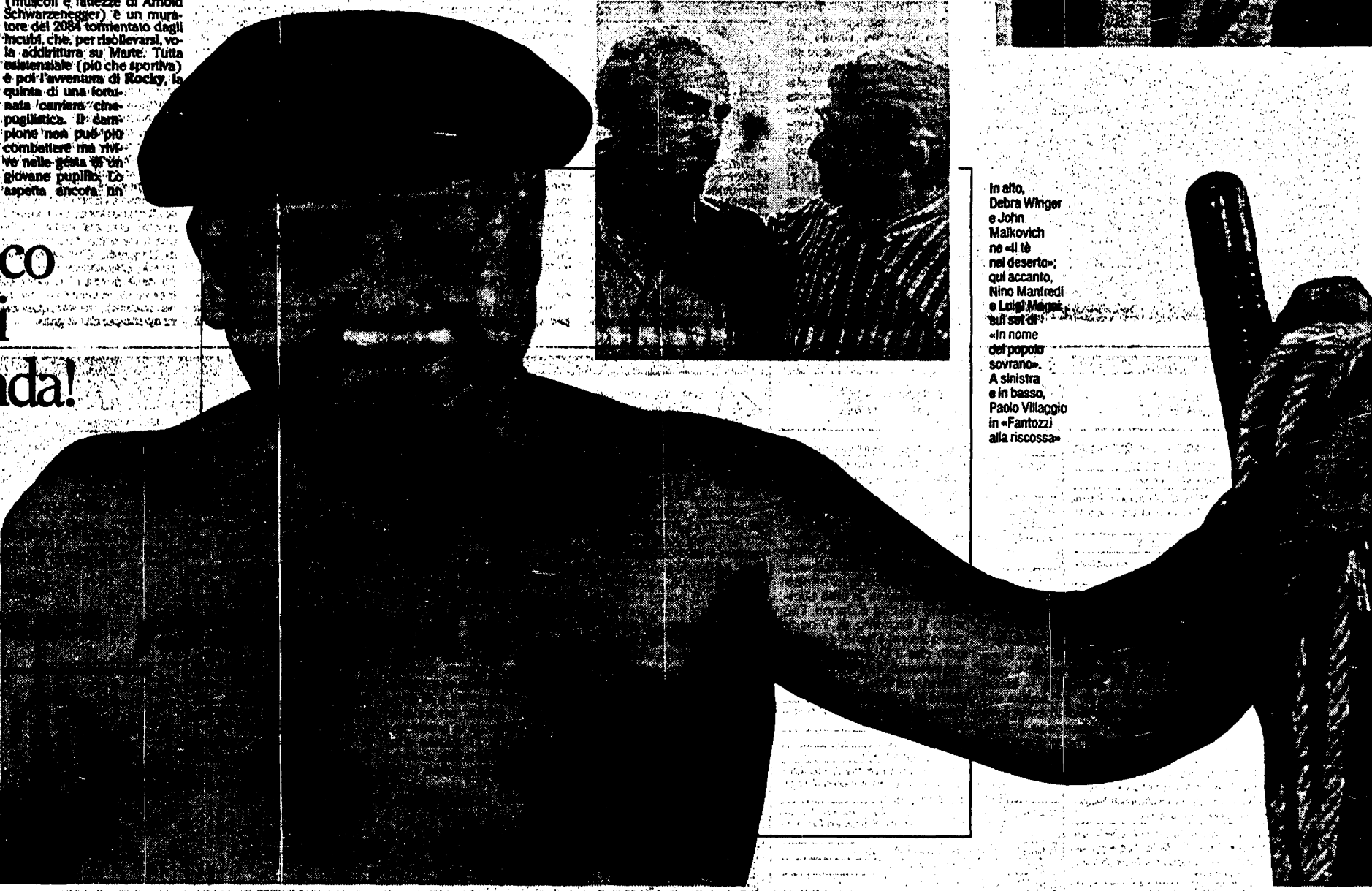
Scrivevo così perché dovevo trascrivere dei monologhi tentando di mantenerne i tempi, i ritmi. Da qui uno stile telegrafico, conciso, paradossale.

Pol, i film. Con la difficoltà di portare al cinema situazioni al limite dell'assurdo, di sbalzarci visivamente.

Ma lei, Villaggio, non è più l'ignorante come una volta?



In alto, Debra Winger e John Malkovich ne «Il tè nel deserto»; qui accanto, Nino Manfredi e Luigi Magni, «I bull set»; «In nome del popolo sovrano». A sinistra e in basso, Paolo Villaggio in «Fantozzi alla riscossa»





Si sono concluse nell'ex fabbrica le repliche dello spettacolo tratto da Kraus e allestito da Ronconi Dodicimila spettatori da tutta Italia

Adesso il capannone che ospitava la sala presse della Fiat diventerà un enorme cantiere; tra quattro anni al suo posto un centro commerciale

# L'ultima sera al Lingotto

**E adesso la guerra arriva su Raidue**

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTA CHITI

TORINO. Più che una proposta formato televisivo, sarà una «prova». La «testimonianza» che, nell'anno 1990, andò in scena *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Almeno nelle intenzioni. Mentre lo spettacolo smonta dal Lingotto, alla Rai di Torino continuano a montare il materiale girato. Forse soltanto Luca Ronconi ed Emanuela Cervelli (che curerà con lui la regia) sanno immaginare cosa sarà la trasmissione televisiva che andrà in onda come piatto forte del cartellone di *Palcoscenico*, la rassegna teatrale di Raidue. Fino a giovedì scorso trenta tecnici Rai si sono «limitati» a filmare quello che succedeva dentro il Lingotto: otto telecamere puntate sui punti strategici, tre pullman operativi e una parte dell'edificio sequestrata dai tecnici audio alle prese con un'operazione particolarmente difficile: la inedita prospettiva acustica degli *Ultimi giorni dell'umanità*. Un lavoro gigantesco destinato oltretutto a triplicare: oltre allo spettacolo tv per Raidue, ci sarà anche un programma radiofonico - del tipo più documentaristico - e una trasmissione, per il momento non ancora ben definita, destinata ad andare in onda via satellite. La macchina televisiva ha fatto radioplane in qualche modo, l'opera di Ronconi riprese la sera, durante le tre ore e mezzo di spettacolo (le telecamere erano diventate ormai parte della messinscena) e riprese anche nel pomeriggio con «prove speciali», supervisionate dallo stesso Ronconi.

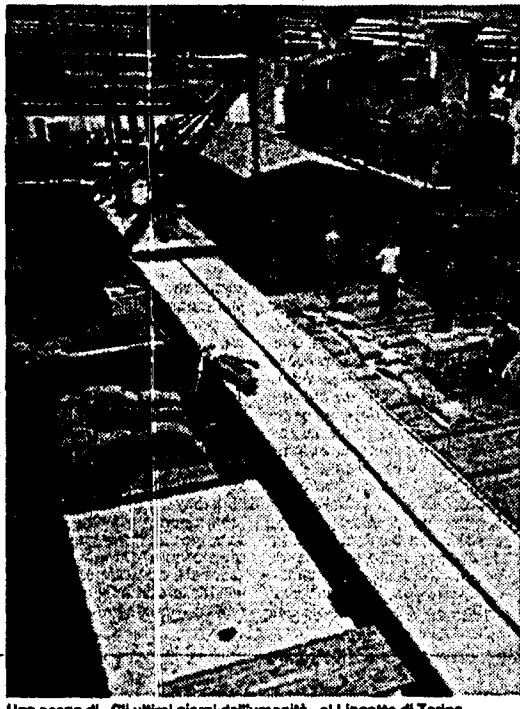
Non fatevi illusioni: *Gli ultimi giorni dell'umanità* in tv sarà diverso dall'avvenimento andato in scena al Lingotto in queste settimane. Nonostante fra le decine di persone che lavorano intorno a Ronconi si dica che lo spettacolo non ha subito variazioni a beneficio delle telecamere, è difficile non aspettarsi dall'autore dell'*Orlando furioso* un'ulteriore rilettura per la tv di uno spettacolo che trova la sua forza proprio nella frammentazione, nell'essere la messinscena del «gran libro del disordine», il poema di un caos nel quale sta ad ognuno che lo considera mestiere ordinato. E l'ordine che sta prendendo corpo per la riproposta televisiva sarà diverso da quello scritto per lo spettacolo tra i mille episodi di cui è composto il testo. L'asse portante, lo scheletro del programma, potrebbe diventare il lungo dialogo tra i due personaggi chiave, l'Optimista e il Criticone: la lunga conversazione durante la quale si sviluppa la polemica dell'autore, Karl Kraus, sui crimini della guerra.

Diciannove repliche, 12 mila spettatori giunti da tutta Italia, un pullman persino da Cannes. L'avventura di Ronconi/Kraus al Lingotto, con *Gli ultimi giorni dell'umanità*, è finita. Il regista si rimetterà presto al lavoro per *La pazzia di Chailot*, mentre nell'ex fabbrica entrano macchine e operai per trasformare la vecchia sala presse in un centro commerciale. Il teatro vi è passato come una meteora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Luci spente al Lingotto. Con l'ultima rappresentazione di *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus (1874-1936), si è conclusa la straordinaria esperienza voluta e realizzata da Luca Ronconi. Un evento spettacolare che ha percorso, come una meteora, gli spazi di ferro e cemento - novemila metri quadrati, scanditi da otto campate - dell'ex sala presse della mitica fabbrica torinese. E dopo Ronconi/Kraus? Spente le luci della finzione teatrale, si accendevano quasi subito quelle dei cantieri che, nell'arco di quattro anni, dovrebbero trasformare le ex officine del Lingotto in una «struttura aperta», variamente articolata in laboratori scientifici, di ricerche e in un «Centro fiere e congressi» con strutture di servizio, tra cui un albergo e alcuni ristoranti. Insomma, un'area commerciale, il cui progetto ha suscitato in Consiglio comunale critiche e lunghe discussioni. Le delibere sono faticosamente passate con 40 voti su 80. La maggioranza che appoggia la fragile giunta Zanone l'ha spuntata, «in zona Cesarini», per un solo voto.

Resterà così la testimonianza di uno spettacolo irripetibile e, con lo spettacolo, l'ultima immagine della «fabbrica Lingotto» prima della sua trasformazione in un «polo altamente tecnologizzato». Giovedì sera - al termine dell'ultima recita, un vero e proprio trionfo, applausi e chiamate a non finire - abbiamo avvicinato Ronconi, ancora piacevolmente stordito e persino un po' commosso dal bagno di folie. E ora, dopo questi «ultimi giorni krausiani»? Il teatro continua - ci ha risposto - iniziamo subito le prove per *La pazzia di Chailot*, il testo di Jean Giraudoux, che andrà in scena al Carignano il 22 gennaio prossimo. E per Torino, per il Teatro Stabile, che cosa ha significato questo «evento», vissuto nei suoi 19 giorni di repliche da circa 12mila spettatori? Anche in piazza S. Carlo, sede del Teatro Stabile, dicono: «Senza retorica si può affermare che Torino è stata per molti giorni capitale del teatro europeo e che la produzione del teatro della città diverrà un punto di riferimento obbligato per la storia della drammaturgia contemporanea...». Per lo Stabile,



Una scena di «Gli ultimi giorni dell'umanità» al Lingotto di Torino

ci precisa ancora il direttore esecutivo Darlo Beccaria, è stato oltre tutto «una bella scommessa organizzativa, vinca in bellezza...». Un grande sforzo durato quattro mesi, dall'inizio delle prove, il cui risultato positivo ci servirà per gli anni prossimi...». E i due miliardi e mezzo di spese (sui 5 complessivi, secondo le cifre ufficiali)? Forse verrà un po' con-

tratta la produzione del '91, ma le previsioni dei bilanci per i bienni 90/91 e 91/92 si prospettano in pareggio... Chissà che invidia quella del Regio, che invece hanno un grosso «buco» da colmare. In quanto al pubblico, un buon 15% è accorso da tutt'Italia e dall'estero; pullman da varie città, tra cui Reggio Emilia e persino da Cannes.

## Rotaie, armi e treni Ecco le macchine per la fine del mondo

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Fine dell'avventura. *Gli ultimi giorni dell'umanità* saluta, il Lingotto si vuota, e sarà probabilmente uno degli smontaggi più lunghi della storia del teatro. Perché nello spettacolo di Ronconi uno dei ruoli principali (senz'altro il più voluminoso) era quello interpretato dagli oggetti. Non materiali di scena qualunque, come sapete: ma treni, macchine da stampa, armi, interi reparti d'ospedale, destinati a tornare al loro posto dopo aver concluso alla grande una vita di oggetti. Lo spettacolo (o una sua variante), potrete vederlo in tv. Ma francamente non sappiamo se le storie raccontate dalle macchine avranno una riuscita «telegenica». Per cui proveremo a riassumervele con l'aiuto di chi li ha scovati e raccolti, e cioè il «trovatore», Silvio Destefanis: «Ronconi mi disse: fammi un magazzino di roba. Dovevano essere oggetti «veri», datati non oltre il '25. Prendiamo i treni che hanno preso parte allo spettacolo muoversi sotto un chilometro di binario: il pezzo forte è una locomotiva tedesca, la Principe Eugenio. Fu costruita nel 1908 e fu fatta preda di guerra. Un'altra era quella che entrava fin dentro gli stabilimenti tipografici Pao-

lini per distribuire le copie di *Famiglia Cristiana*. Le folle del quarto potere negli *Ultimi giorni dell'umanità* erano rappresentate (anche) da quindici gigantesche macchine da stampa, e il gioiello è la linotype della Vallardi da cui uscì la prima copia del dizionario Melzi. La storia più inquietante è quella raccontata dai letti d'ospedale: nello spettacolo ospitavano i soldati, ma provenivano dall'ex psichiatrico di Grugliasco, vicino a Collegno, brandine bianche e macchine elettroshock il cui trasloco fuori dell'ospedale ha provocato più di un sussulto fra i degeniti che non li vedevano da anni. Un capitolo a parte per le automobili d'epoca: tutte Fiat. «Non ci sono stati problemi per ottenerle - dice Destefanis - ma a proposito di Fiat abbiamo avuto una sorpresa. Ronconi voleva una sorpresa. Ronconi voleva una sorpresa, e la Fiat non ne aveva neanche una. Così ho scoperto che, mentre la fabbrica conserva tutti i prodotti finiti, ha buttato tutte le macchine che sono servite a costruirle. Insomma, il paradiso è che proprio qui, a Torino, sarebbe impossibile ricostruire una storia del lavoro operaio basata sulle macchine. Perché sono sparite.» □ R.Ch.

Al teatro dell'Elfo di Milano «Murder», da un racconto di Woody Allen

## Tutti i mostri della metropoli

MARIA GRAZIA GREGORI

**Murder** di Woody Allen, traduzione di Cathy Berberian e Doretta Gaimini, scene di Gigi Dall'Aglio, costumi di Nica Magnani. Interpreti: Roberto Abbati, Paolo Bonolis, Giovanni Calò, Cristina Cattellani, Laura Ciari, Giancarlo Ileri, Tanja Rocchetta, Bruno Stori, Marcello Vazzoler. Produzione: Teatro Due di Parma-Compagnia del Collettivo. Milano: Teatro dell'Elfo

Un uomo in mutande, i calzini abbassati, cerca invano di prendere sonno a casa sua. Lo assediano in un sonno simile all'incubo i personaggi dell'immaginario collettivo americano e non, infantile e non: Paperino, una specie di Dick Tracy con una grande mazza da baseball, la fatina dai capelli turchini, un legionario romano,

Frankenstein, la morte con la falce, il fantasma dell'impiccato, e chi più ne ha più ne metta. Non sappiamo se in realtà o per fantasia in questa notte di Carnevale, in cui si svolge la vicenda, fra i rumori assordanti della città impazzita, questi personaggi sono dei vigilantes, conciossi fra di loro con piani e sottopiani per dare la caccia al mostro che ossessiona la città uccidendo uomini e donne. Del resto il racconto di Woody Allen da cui *Murder* (spettacolo che il Collettivo di Parma presenta con successo al Teatro dell'Elfo) si intitola in realtà *M*, con trasparente riferimento al celebre film di Fritz Lang.

Certo, nel corso della stampallata vicenda (che si svolge in una scena delimitata ai lati da scale di sicurezza in ferro, con un letto, una doccia, scritte luminose, qualche sedia e un tavolino, un frigorifero, una porta e un ampio finestroni sul fondo da cui appaiono i personaggi, ma che può anche trasformarsi in bar, in un gioco di dentro e fuori continuo) le apparizioni si moltiplicano da parte del gruppo si confondono nel loro parlare a vanvera e per sottintesi, nella loro agitazione psicomotoria. Così, in un grande sbatocchiato di porte, ecco apparire anche la moglie biablica di Kleinmann, il protagonista, venditore di ombrelli, che in tutto quel mascheramento è un piccolo uomo qualunque: Rosso legata eternamente a un ascensore di bambini che la zittisce in continuazione mettendole in bocca ghiaccioli, un poliziotto credino che parla a vanvera e agisce altrettanto; un barista pazzo; una battona ve-

stila di rosso che chiede cinque dollari cinque per un bacio. Il gioco assurdo di questa pièce dall'intreccio demenziale, che mescola suggestioni ironiche dall'*Opera da tre soldi* di Brecht a fiabe e film dell'orrore, è sostenuto da un continuo andare e venire fra realtà e fantasia, con un ritmo incalzante e implacabile che cresce a tormento fino alla conclusione finale che ha la sua morale: il mostro ci assomiglia, è come tutti noi. Dunque come Kleinmann può essere un omino anonimo vestito di grigio, un piccolo uomo normale, sperduto nell'anonimato di migliaia di volti, di ombrelli e di cappelli tutti uguali, un mostro che rappresenta la nostra ordinaria follia. Giocando con Allen verrebbe voglia di dire: guarda al mostro che è dentro di te... Veterano nelle frequenta-

zioni di Woody Allen, di cui ha messo e rimesso in scena con grande successo un altro testo, *Dio*, il Collettivo di Parma affronta *Murder* con divertimento e intelligenza, con gusto e misura. Solo qualche volta il ritmo sembra incepparsi, ma portato avanti per un'ora e mezzo è una faticaccia. Anche la regia collettiva dimostra da parte del gruppo la volontà di condividere in toto l'operazione in cui gli attori sono coinvolti in prima persona. Fra gli interpreti, impegnatissimi, sono comunque da segnalare il poliziotto esilarante di Bruno Stori (che fa anche Frankenstein) e il Kleinmann di Roberto Abbati. Alla regia alla quale ho assistito, il pubblico di giovanissimi si è palesemente divertito moltissimo, quello più adulto ha riso meno, come da copione del testo. Woody, pare, non s'addice a tutti.

## A Cividale del Friuli il concerto dei Cameristi È l'anno dei Longobardi un omaggio dalla Scala

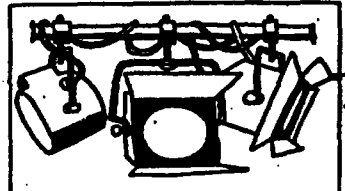
BERGO CADERINI

UDINE. Si è svolta a Cividale una manifestazione culturale di grande qualità e risonanza: il concerto «fonico» dei Cameristi del Teatro alla Scala, per la prima volta in Friuli, diretti da Enzo Rejati e con la partecipazione del fagottista Valentino Zucchiatti. Nella grande chiesa gotica di San Francesco, gemita di pubblico, si è così celebrato l'evento conclusivo di un anno ricco di manifestazioni, culturali, che hanno fatto di questa splendida città d'arte, ricca di storia e di tesori artistici, la capitale morale della regione in occasione dell'omaggio reso al popolo dei Longobardi. Alcune centinaia di migliaia di persone sono qui confluite nell'arco dell'anno ad affollare la grande mostra celebrativa dei Longobardi - a loro era dedicato

questo 1990 - superfinanziata dalla Regione anche al fine di un indotto turistico. Il concerto dei Cameristi ha visto invece l'impegno finanziario della Banca del Friuli che, nel quadro di un costante impegno a favore della cultura friulana, ha affiancato in questa impresa il Comune. Valentino Zucchiatti - friulano come il direttore, Rejati - ha eseguito il celebre concerto per fagotto e orchestra K 191 di Mozart, mostrando di possedere, benché giovane, virtuosistiche capacità di fraseggio e di sapere ottenere dal suo strumento una morbidezza ed una continuità di suono in tutti i registri. Il maestro Rejati ha mantenuto costante ed equilibrato il dialogo con l'orchestra nel concerto di Mozart, ed ha mo-

strato ottimo polso nel dirigere i magnifici musicisti, prime parti delle orchestre del Teatro e dei Filarmonici della Scala, nelle altre due impegnative composizioni in programma: *Vallino di Sordido*, di Wagner, e la *Sinfonia n. 2* di Beethoven. Conferendo omogeneità alla sua direzione e ingaggiando dai pianissimi estenuanti presenti in Wagner, Rejati ha espresso in Beethoven una predilezione per i tempi toscanesi, che hanno contribuito ad esaltare l'inclinazione virtuosistica, ma sempre misurata, dello splendido complesso. In conclusione, una serata degna di quanto intelligentemente sono stati capaci di costruire gli organizzatori di cultura che agiscono a Cividale: una serata che, almeno per una volta, ha colmato l'assenza di una degna sede per la grande musica a Udine.

SPOT



**CHEYENNE BRANDO NON TESTIMONIERÀ.** «Cheyenne Brando è mentalmente instabile e, dunque, non sarà chiamata a testimoniare. È questa la decisione del giudice della Corte superiore che presiede il processo contro suo fratello Christian, accusato dell'omicidio del fidanzato di Cheyenne, Dag Drolet. La figlia di Marlon Brando - che il 30 giugno scorso ha partorito Tookie, figlio di Dag - negli ultimi mesi ha tentato due volte di ucciderci, prima con una overdose di tranquillanti e poi tentando di impiccarci».

**STONE ALONE, BIOGRAFIA DEGLI STONES.** Bill Wyman, il più timido dei Rolling Stones, è stato presidente. Dal 1962 (quando entrò nel gruppo) ha messo da parte ritagli di giornale, foto, interviste, e ora ha pubblicato una biografia ufficiale dei Rolling, due volumi di 594 pagine (*Stone alone*, edizione Viking). «Tempo fa - ha detto Wyman - offrirono un sacco di soldi a Mick per un libro sulla nostra band. Lui mi chiese il mio diario, ma non gliel'ho dato. Così ha dovuto rendere l'anticipo che gli avevano dato perché non ricordava niente».

**FILM SOTTO L'ALBERO ANCHE NEGLI USA.** Anche negli Stati Uniti le case di distribuzione si aspettano molto dagli incassi natalizi. I film che usciranno in questi giorni, infatti, sono i più pubblicizzati dell'anno. Primo fra tutti *Il padrino III*, diretto da Francis Ford Coppola, che è costato 60 milioni di dollari e uscirà contemporaneamente in 1.800 sale il giorno di Natale. Per il lancio del film la Paramount ha già speso circa 8 milioni di dollari. La Warner presenta *Il falò delle vanità*, di Brian De Palma, mentre la Universal Pictures punta tutto su *Hazards*, di Sidney Pollack, costato più di 45 milioni di dollari: protagonista Robert Redford. La Pathé Mgm ha scelto come film di Natale *La casa Russa*, tratto dal bestseller di John Le Carré, diretto dall'australiano Fred Schepisi e interpretato da Sean Connery e Michelle Pfeiffer. Anche *Alice*, ultima opera di Woody Allen, uscirà a giorni.

**LA STAZIONE VINCE IL PREMIO PLATEAORO.** A conclusione del terzo festival del cinema italiano, che si è tenuto a Roma al Palazzo delle Esposizioni, è stato assegnato il premio «Plateaoro». Il vincitore è il film *La stazione*, diretto da Sergio Rubini. Ecco la motivazione del riconoscimento: «Un film che con un equilibrio narrativo assai raro in un'opera prima, ha coraggiosamente osato riaprire il dialogo con il nostro teatro più vivo, senza tuttavia rinunciare alla specificità del proprio linguaggio».

**LA SIGNORA IN ROSSO INGRANDISCE IL RANCH.** Kelly Le Brock, l'attrice americana divenuta celebre soprattutto con il film *La signora in rosso*, ha deciso di ingrandire il parco (attualmente 80 acri di terreno) del suo ranch acquistato un anno fa per 3 miliardi di lire. Nella tenuta di Santa Inez, nei pressi di Santa Barbara in California, Kelly Le Brock vive con il marito Steven Segal e il resto della famiglia.

**NANNI LOY REGISTA TEATRALE.** Nanni Loy esordisce nella regia teatrale con *Socca pazzo*, un testo di Vittorio Franceschi che sarà presentato in anteprima al teatro Metastasio di Prato il 10 gennaio. Tra gli interpreti Alessandro Haber, Vittorio Franceschi e Monica Scattini. La pièce racconta del rapporto tra due fratelli.

## Un film in tre episodi tratto da suoi fumetti Il breve volo di Ache farfalla sexy di Manara

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Si chiamano *snuff-movies*, sono i film pornografici sado-maso dove gli interpreti subiscono realmente torture e supplizi e dove, in qualche caso, vengono uccisi davanti alla macchina da presa. Questo tragico e raccapricciante pretesto è lo sfondo di un fumetto di Milo Manara che ora sta per diventare un film. Proprio in questi giorni, a Hollywood (uno dei tre, è stato ispirato a storie a fumetti del regista veronese) che ha per protagonista la giovane Lorenzana Romito, è stato appena terminato. Regista del film (e, nelle sale solo nell'autunno del prossimo anno) è Giorgio Tarocco, anche lui veronese, e il suo esordio cinematografico (ha un passato da pittore ed esperienze di videoclip); produttori la Males Group di Milano e Giancarlo Monies-

no/Mdl. Naturalmente, chi conosce i fumetti di Manara, sa quanto l'erotismo delle sue fanciulle (tra le più belle creature mai disegnate) sia distante dalla pornografia. E il film, almeno a stare da quanto ha raccontato il regista, promette di seguire le orme. Il concetto di portare sullo schermo - racconta Tarocco - un erotismo accessibile, vista anche la probabile destinazione televisiva del film, di aggiungere un'ulteriore dose di magia alle storie di Milo. L'episodio principale del film (il cui titolo provvisorio è *Le frontiere dell'immaginario*) racconta l'ultima notte di Ache, una ragazza assediata da una *snuff-movie* senza essere a conoscenza del suo tragico destino: come una falena (*Acherontia atropos* è il titolo del fumetto originale di Manara ed il nome scientifico della farfalla notturna) acce-

cata dalla luce avrà una breve vita. I rapporti di Manara coi cinema sono stretti (è nota la sua collaborazione con Fellini, dai manifesti per i suoi film al libro *Vaggio a Tutum*); e non è la prima volta che storie di Manara passano dalla carta sullo schermo. Il precedente più illustre è stato *Le dolci* con Florence Guerlin, ma l'esito non è stato felice. «Di uno scherzo», dice Manara - ne hanno fatto una storia gialla che non stava in piedi». Sarà anche per questo che il disegnatore, questa volta, ha voluto partecipare alla sceneggiatura. Ed anzi rilancia: a parte il progetto di un film tratto da *L'estate indiana* scritto assieme ad Hugo Pratt, spera di passare al più presto dietro la macchina da presa con il film *Butter scotch*, ispirato al suo *Il profumo dell'insubibile*. Ancora una storia pervasa dal sottile erotismo delle sue giovani fanciulle in fiore.



**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
viale trionfale 7996  
viale xxx aprile 19  
viale fuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ☺ minima -3°  
● massima 11°  
Oggi ☺ sole sorge alle 7.35  
e tramonta alle 16.43

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



**Semafori  
in tilt?  
«È colpa  
dell'Enel»**

Se i semafori vanno in tilt, particolarmente nei giorni di pioggia, è colpa dell'Enel. È l'opinione di un alto dirigente della quattordicesima ripartizione a cui sono state rivolte alcune domande su numerosi guasti alla rete semaforica della capitale avvenuti in seguito all'ondata di maltempo che si è abbattuta su tutta Italia la settimana scorsa. La rete Enel di distribuzione dell'energia elettrica al servizio di quella semaforica del Comune - ha risposto il funzionario - risente dell'obsolescenza delle condutture sotterranee non più adeguatamente stagne all'acqua piovana e talora anche della vecchiaia dei cavi e degli armadietti contenenti le monetterie di congiunzione e di allaccio dei singoli impianti.

**Alti consumi  
di frutta  
e verdura  
il mese scorso**

Nello scorso mese di novembre sono affluiti ai mercati generali del Comune 278.960 quintali, tra ortaggi e frutta. In particolare, gli ortaggi sono stati in totale 169.930 quintali, di cui 22.210 provenienti dal territorio comunale, 35.680 dagli altri comuni della provincia romana, 40.555 dalle altre province del Lazio, 69.240 dalle altre regioni italiane e 2.245 dall'estero. I quintali di frutta affluiti sono stati in totale 109.030, così suddivisi: 335 dal territorio comunale, 1.335 dagli altri comuni della provincia, 5.680 dalle altre province, 93.415 dalle altre regioni e 8.265 dall'estero.

**Frosinone  
Due anziani  
truffati  
da falsi ispettori**

Due falsi ispettori dell'Inps hanno portato via ad un pensionato di Frosinone, nel frusinate, 9 milioni di lire. Due individui si sono presentati in casa dell'anziano, che in quel momento si trovava solo, e, asserendo di dover controllare il libretto della pensione, si sono fatti consegnare il documento. L'uomo ha dato ai due sconosciuti la busta, ma dentro c'erano, oltre al libretto, anche nove milioni. I due, hanno salutato e se ne sono andati dicendo che sarebbero ritornati in giornata. La scoperta della truffa è stata fatta dal figlio della vittima al suo rientro a casa, a cui non è rimasto altro che denunciare il fatto ai carabinieri. Un'altra vittima dei falsi ispettori dell'Inps anche a Ceccano. Ad essere truffata è stata un'anziana signora di 88 anni a cui, con le buone maniere, sono riusciti a portare via quasi 4 milioni. L'hanno convinta che entro pochi giorni le sarebbe arrivato un assegno di 14 milioni di lire come liquidazione di una vecchia pratica di pensione. Per avere i soldi però bisognava anticipare quattro milioni, cosa che la signora ha fatto subito.

**Italia nostra  
«Il ripascimento  
del litorale  
non serve»**

La mareggiata che si è abbattuta nei giorni scorsi sul litorale romano ha dimostrato, a parere dell'associazione Italia nostra «l' inutilità e la pericolosità dell'opera di ripascimento attuato sul litorale». Il ripascimento si è dimostrato fin da allora - afferma l'associazione ambientalista in un comunicato - disastroso, perché lo strato superficiale di sabbia scoppiava nell'acqua dove si depositava pietrame tagliente ed è iniziata di conseguenza l'erosione delle spiagge di Castel Porziano e di Capocotta. Invece ed un continuo spreco di denaro pubblico - per tali opere, Italia nostra propone per la salvaguardia delle spiagge, atti concreti quali per esempio, la rimozione dell'armatura della foce del Tevere che porta al largo i detriti del fiume abbandonati in occasione di piene, grandi piogge e straripamenti, evitando, come è passato è stato fatto, di distribuirli lungo le spiagge. L'associazione, infine, propone di bloccare le cavi che «continuano a sottrarre sabbia e ghiaia».

FABIO LUPPINO

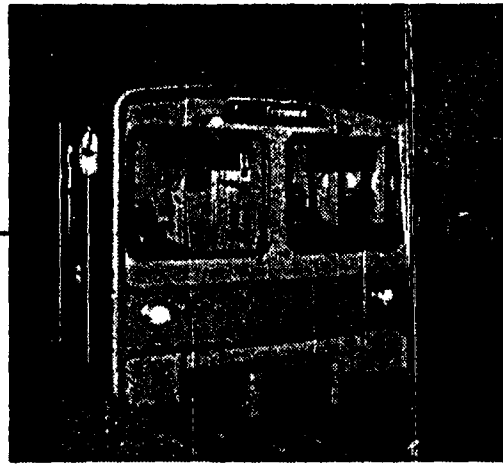
**Extracomunitari  
Incontro sindacati-stranieri  
«Un patto di solidarietà  
per una battaglia comune»**

Un patto di solidarietà tra immigrati e sindacati. È il frutto dell'incontro avvenuto ieri mattina nella sala del teatro Centrale tra Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti delle comunità straniere. «Un patto - ha detto il segretario della Spi Cgil, Filiberto Badelli - che abbia il senso di una battaglia comune per la soluzione del problema immigrazione nel Lazio». I rappresentanti sindacali hanno in cantiere una piattaforma che sarà presentata alle controparti politiche entro i primi giorni di gennaio. Obiettivo la realizzazione di una politica dei diritti che contribuisca alla nascita di una società multietnica e multirazziale. Diversi gli interventi che hanno sottolineato le difficoltà principali degli immigrati: la mancanza di alloggi, di assistenza sanitaria, il mille ostacolo per ottenere lo status di rifugiato politico, il mancato riconoscimento dei titoli di studio e dell'esperienza lavorativa maturata nei paesi di provenienza. «Siamo sistemati in un appartamento da sei mesi - ha detto Hussam Mireh della comunità somala di Aprilia - ma abbiamo le valigie sempre pronte, da un momento all'altro potrebbero darcì lo sfratto». Una delle difficoltà maggiori dei somali è districarsi nelle pratiche per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. La domanda va inoltrata alla questura entro tre giorni dall'arrivo in Italia, per molti però è un'impresa quasi impossibile. Sul mini trasloco dalla Pantanella, promesso per i prossimi giorni dalla giunta capitolina, la Uil si è dichiarata favorevole, comunque contraria alla tattica del sindaco che ha voluto tagliare fuori il sindacato dalla trattativa - ha dichiarato il segretario della Uil di Roma Alberto Sera - e ha stravolto gli accordi presi ad aprile.

**L'ultimo metrò stasera  
e il 31 dicembre alle ore 21  
A Natale mezzi pubblici  
in funzione solo di mattina**

**Trasporti ridotti  
da oggi  
a Capodanno**

Da oggi a Capodanno, funzioneranno a mezzo servizio i trasporti pubblici romani. Questa la tabella di marcia per chi avrà bisogno di prendere anche l'ultimo metrò. Metropolitana «A» e «B». Oggi e il 31 dicembre, l'ultima partenza dai capilinea ci sarà alle 21. A Natale il servizio sarà iniziato alle 8 e terminerà alle 13, ora dell'ultima corsa dal capilinea. Il 26 e il primo gennaio, collegamento in funzione a partire dalle 8, chiusura secondo l'ora stabilita dagli orari standard. Roma-Lido. Stasera e la notte del 31, soppressi i pull-



man Acrotalnotturni in partenza dalla Piramide. Gli ultimi treni di oggi e del 31 dicembre partiranno dalla stazione della Magliana alle 21.40, mentre da Ostia (fermata Cristoforo Colombo) alle 20.23. A Natale, il collegamento dalla Magliana al Lido avrà inizio alle 8.36. I cancelli chiuderanno alle 13.36. Da Ostia il servizio sarà in funzione dalle 7.29 e terminerà alle 12.23. Questi gli orari per i giorni di Santo Stefano e Capodanno: primo treno alle 8.36, ultima partenza alle 22.40. Dall'astazione della Cristoforo Colombo, l'inizio del collegamento è fissato alle

**Lettera di Alessandro Voci  
dopo il protocollo d'intesa  
sulle manifestazioni  
siglato dai sindacati nell'89**

**Prefetto ai partiti  
«Aderite tutti  
ai limiti sui cortei»**

Nuova iniziativa del prefetto di Roma, Alessandro Voci, per garantire una più idonea regolamentazione delle manifestazioni pubbliche nella capitale. Il prefetto, in una lettera inviata alle segreterie nazionali e regionali dei partiti politici, chiede l'adesione al codice di autodisciplina già accolto dalle organizzazioni sindacali con il protocollo d'intesa del 24 novembre dello scorso anno, considerato da Voci «un atto di grande importanza e di portata innovativa nel metodo di approccio ai problemi della capitale che, lungi dal



costituire una limitazione delle garanzie costituzionali, per il prefetto costituisce un momento di esaltazione del diritto di tutti i cittadini a vivere in condizioni non degradate. «L'applicazione del protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali - scrive Alessandro Voci - nei mesi successivi ha dimostrato che l'iniziativa, pur con gli inevitabili perfezionamenti che saranno sempre possibili, rappresenta la strada giusta e idonea a contemperare i diversi interessi in gioco». «Per contro - prosegue il prefetto

## Più cari verdura, frutta e pesce nei mercati di quartiere. Aumenti dal 20 al 100 per cento

# Babbo Natale porta i prezzi alle stelle



Cartellini dei prezzi in un mercato romano

Prezzi in ascesa nei mercati romani. Lattuga, broccoli, carciofi e alici costano di più rispetto alla scorsa settimana. «È l'effetto Natale», sostengono le massaie. «È colpa del freddo e della legge della domanda e dell'offerta», ribattono gli operatori. Di fatto, un chilo di broccoli è passato da 2.000 a 5.000 lire. L'insalata ha subito un aumento medio di mille lire. Qualche ritocco per la frutta.

**TERESA TRILLO**  
Volano alle stelle i prezzi di broccoli, carciofi, insalata e alici. Nei mercati di Roma, in questi giorni che precedono il Natale, frutta, verdura e pesce sono venduti a peso d'oro. Riccati dovuti alle feste, sostengono le massaie. È tutta colpa del freddo polare, che assedia le campagne, e della legge della domanda e dell'offerta, controbattano gli operatori del settore. Di fatto, nei mercati di Laurentino, Testaccio, Piazza Vittorio e Trionfale, le quotazioni dei generi normalmente presenti sulle tavole dei romani sono state ritoccate in media di mille lire, rispetto alla settimana scorsa. I broccoli, venduti dieci giorni fa a duecento lire, sfiorano la cinquemila. Cappuccina e lattuga costano 2500 lire, i carciofi oscillano tra le 1000 e 1500 l'uno. La frutta fuori stagione ha prezzi proibitivi: ciliegie tra le 30.000 e le 40.000 mila, anguria a 5.000 lire al chilo. Anche il pesce - come alici e frittura - ha subito

	Testaccio			Piazza Vittorio		
	Max	Medio	7 giorni fa	Max	Medio	7 giorni fa
Cappuccina	3.000	2.600	2.000	3.000	2.600	2.000
Lattuga	2.500	2.100	2.000	3.000	2.500	2.000
Riccia	2.000	2.000	1.500	2.500	2.250	1.500
Bleda	2.000	2.000	1.500	2.500	2.100	1.500
Broccoli	5.000	4.375	2.000	4.000	3.600	2.000
Finocchi	2.600	2.100	1.500	2.500	2.250	1.500
Verza	-	-	-	2.000	1.800	1.500
Carciofi	2.200	1.500	800	1.000	1.000	800
Pere Abate	2.500	2.300	2.000	2.500	2.500	2.000
Mele rosse	2.000	1.800	1.500	2.500	2.300	2.000
Mele Golden	2.500	1.900	1.500	2.500	2.250	2.000
Arance	2.500	2.300	2.000	3.000	2.250	1.500
Mandarini	3.600	2.600	2.000	3.000	2.830	2.000

spetto a una settimana fa, frutta e verdura costano il doppio. I broccoli sono ora: 5.000 lire al chilo. «Fa troppo freddo - sostiene una biondista di frutta e verdura di piazza Testaccio - la notte gela, di giorno il sole non c'è e i prezzi dell'insalata volano: li abbiamo ritoccati in media di 500 lire». A piazza Vittorio i venditori si lagnano. «Non comprano niente - dice una signora che offre frutta e verdura - i prezzi? Bassi, bassi, siamo stati costretti a ridurli, non si piazzava niente». «Macché bassi, lo sbalzo è enorme - controbatte Rosalia Garagnini, impiegata, che ogni settimana fa la spesa nel mercato dell'Esquilino - i mandarini sono passati da 800

a 1.500 lire. Lo scorso sabato, i broccoli costavano 2.000 lire, oggi li ho trovati anche a 5.000. La bleda da 1.500 è salita a 2.000 e la cappuccina da 900 a 2.000». Stesse lamentele al mercato di via Andrea Doria, al Trionfale. «Per le feste se ne approfittano tutti - si lamenta Bianca Cesari, cliente fedele dal '56 - oggi non so dove fare la spesa. La cappuccina è aumentata di mille lire, come pure i carciofi. I broccoli invece sono passati da 1.500 a 5.000. Vorrei dire che mangeremo le mele, il prezzo è rimasto invariato». «Io ho fatto le provviste la settimana scorsa», dice Carolina Santoro. Anche il pesce è salito. «Ma a Natale va sempre su - si giustifica - un pescivendolo del Trion-

## Nella sua villa all'Olgiate l'ingegnere Giorgio Recchi ha ucciso Maria Vittoria Revedin

# Quattro colpi di pistola contro l'ex moglie Finisce in tragedia l'ennesima lite

Ha mirato alla testa e sparato. Dalla Beretta 7,65, quattro colpi sull'ex moglie. Ieri mattina a mezzogiorno, nella cucina della villa all'Olgiate in cui vive, Giorgio Recchi, ingegnere e costruttore edile di 49 anni, ha ucciso Maria Vittoria Revedin, sua coetanea. È l'epilogo di dodici anni di liti continue per i tre figli e i soldi. L'uomo ha confessato ed è stato fermato per omicidio volontario.

**ALESSANDRA BADUEL**  
È il davanti, ancora lei, dopo dodici anni di separazione e liti continue. Nella cucina della loro villa all'Olgiate, Giorgio Recchi ascolta le urla della sua ex moglie e le proffre, ennesime grida sui figli, i soldi, la casa, e smette di pensare. Avvolta nel suo visone, Maria Vittoria Revedin crolla bocconi sulle piastrelle, con il viso devastato dai proiettili. L'ex marito le ha scaricato addosso quattro colpi di Beretta 7,65. È il mezzogiorno di sabato. Jacopo, il figlio più piccolo, sta per tornare dal suo ultimo gior-



Giorgio Recchi

Massimo Recchi. Dopo l'ambulanza, chiamati dal medico, sono arrivati i carabinieri del gruppo Roma 2 per controllare quello strano suicidio con una donna bocconi in mezzo alla cucina e la pistola poggiata su una mensola. Giorgio Recchi ha ceduto. «L'ho ucciso io, ma non chiedetemi nulla. Voglio solo il mio avvocato, Carlo

Siriano». Il capitano Conti e i suoi uomini conoscevano bene la grande villa «inglesa» immersa nel verde, il cancello di legno ed il pilastro con i due cognomi degli ex coniugi incisi nella pietra sopra un bassorilievo da cavallerizzi. Kepl, frustino e corneo da caccia sciolpiti in tempi remoti, quando tra gli sposi coetanei regnava la pace, quando i figli Alvise e Cora erano ragazzini e Jacopo appena nato. Adesso Alvise ha 20 anni, Cora 18 e Jacopo ha visto dodici anni contro tra padre e madre, prima sbellottata da un capo all'altro della villa divisa in due dai genitori, poi affidato al padre insieme ai due fratelli maggiori, ma spesso prelevato dalle madri, che ormai si era trasferita in via Tibertina al chilometro 18,500. Dove, secondo indiscrezioni, viveva con un altro uomo. Ma le chiamate ai carabinieri, gli esposti e le denunce per percosse tra i due arrivavano sempre dalla villa del ricco e riservato comprensorio vicino alla

**Videocassette  
Sequestrati  
4.000  
nastri pirata**

Quattromila videocassette sono state sequestrate dai carabinieri, in collaborazione con gli ispettori della Siae, nel corso di controlli in numerose videotecche. Ad aver insospedito gli uomini dell'arma è stato il basso costo delle videocassette nei negozi in questione. Il video più a buon mercato sono risultati, singolarmente, quelli con i film proiettati in questi giorni nelle sale di prima visione. Un numero cospicuo di titoli, tra cui «Atto di Forza», «Rocky 5», «Vacanze di Natale '90». Sono stati sequestrati, inoltre quarantadue videoregistratori, quattordici televisori, 2500 musicassette e alcune centinaia di compact disc. In seguito alla vasta operazione compiuta i carabinieri hanno denunciato ben 27 persone.

**Gelosia  
Accoltella  
l'amico  
«rivale»**

Fabio Massimo Seidita, 23 anni, ha accoltellato per motivi di gelosia un suo amico, Daniele Pastorino, anche lui di 23 anni. Motivo della lite una bella ragazza di diciotto anni, Giuseppina. I due ragazzi, da tempo, erano in conflitto per lei. L'altro ieri sera l'ultimo teo diverbio in via Fucini, a Montesacro, dove i due si erano incontrati per una spiegazione. Fabio, improvvisamente, ha estratto un pugnale e ha colpito tre volte al torace Daniele, poi è fuggito. Il giovane ferito è stato soccorso e portato al Policlinico Umberto I dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Fabio, dopo poche ore è stato rintracciato dagli agenti della squadra mobile che lo hanno arrestato con l'accusa di tentato omicidio.

**Carraro fa il bilancio '90 e sottolinea i risultati ottenuti sui temi istituzionali anche grazie all'opposizione**

**Il primo cittadino critico su viabilità, mobilità e sulla difesa dei più deboli nel lavoro della giunta**



Carraro con uno zampognaro a piazza di Spagna

**Pci sul bilancio comunale Nicolini contesta le spese «Investimenti insufficienti per i bisogni della città»**

«Inadeguato e insufficiente ai bisogni della città». Questo il giudizio che il capogruppo del Pci, Renato Nicolini, ha dato sul bilancio per il '91 approvato dal consiglio comunale sabato notte. Tuttavia, due battaglie politiche sono state vinte: l'autonomia degli investimenti per la periferia rispetto alla vendita dei beni patrimoniali e la sconfitta dell'assessore Azzaro sul problema del trasporto scolastico.

ANNA TARQUINI

«Un bilancio inadeguato rispetto ai problemi di una città come Roma. Segnato da un'assoluta incapacità progettuale della giunta Carraro, che le ristrettezze finanziarie rendono ancora più evidenti. Questo il giudizio con cui il capogruppo comunista, Renato Nicolini, ha motivato la scelta del Pci di votare contro il bilancio del '91, approvato dalla giunta nella tarda nottata di sabato. Insufficiente ai bisogni della città nonostante l'approvazione della legge per Roma Capitale. Tuttavia, ha sottolineato Nicolini, le battaglie che il partito comunista a condotto in questi mesi hanno portato ai due risultati di maggior rilievo politico di questo 1990, più attenzione dell'amministrazione capitolina nei confronti dei problemi della periferia romana (attenzione che ha portato al disancoramento degli investimenti in questo settore dalla vendita dei beni patrimoniali del Comune), alla difesa dell'ambiente, inserendo previsioni di spesa per gli immigrati, centri sociali, le biblioteche e i centri culturali. E la sconfitta dell'assessore ai servizi sociali Azzaro che è stato isolato sulla spinosa questione del trasporto scolastico.

Sull'approvazione del bilancio del '91 e del piano pluriennale investimenti 91/93 è passato il problema dei servizi scolastici e dei fondi da destinare alla manutenzione ordinaria degli istituti. Dopo un'intera giornata di discussione che ha portato ad una spaccatura nella Democrazia cristiana, il problema è stato in parte risolto con un rapido accordo di tutti, si potrebbe decidere di far sorgere i nuovi mercati generali.

zazione per un decentramento dei fondi direttamente alle scuole al 15 febbraio prossimo. Agli istituti dovrebbe infatti passare la gestione diretta dei fondi per la manutenzione ordinaria degli edifici, la cura e la manutenzione degli spazi verdi presenti all'interno dei plessi scolastici, il trasporto scolastico. Su quest'ultimo punto in particolare, lo scontro che ha visto la sconfitta dell'assessore Azzaro proponente di un appalto quinquennale per la gestione del trasporto scolastico, ha trovato l'approvazione dei comunisti. «Con l'isolamento dell'assessore di comunione e liberazione Giovanni Azzaro - ha detto Nicolini - è stata sconfitta la logica del mega-appalto. Si eviterà così l'assurdità di avere servizi che non compongono alla domanda effettiva, di autobus semivuoti, quando mancano i soldi per la piccola manutenzione». I costi per i servizi scolastici previsti per il '91, non dovranno comunque superare quelli del 1990, ed eventuali proroghe per garantirne l'erogazione saranno concesse esclusivamente fino alla chiusura dell'anno scolastico.

Il consiglio comunale ha dato mandato alla giunta affinché siano utilizzati gli stanziamenti previsti per la progettazione del parco di Gabry, della Caffarella e di quello tra l'A24 e la via Colatina. Inoltre ha impegnato la giunta a predisporre una delibera per il piano pluriennale e di sottoporla a votazione entro 60 giorni. Da Roma capitale i fondi per l'acquisizione delle aree e la gestione del comprensorio di Villa Ada.

# Brindisi a Roma capitale «Ritardi su traffico e immigrati»

Soddisfazione per Roma capitale e nuovo regolamento del consiglio comunale. Ritardi e incertezze per il traffico e per la difesa dei più deboli. Carraro mette sulla bilancia il suo 1990 da sindaco ed è contento. Il primo cittadino, ieri, incontrando la stampa ha tirato le somme del suo lavoro. «Abbiamo posto le premesse perché questa città cambi. Con l'opposizione un rapporto reciprocamente positivo»

CARLO FIORINI

Brinda all'anno nuovo soddisfatto di sé. Convinto che, se anche i risultati del suo lavoro non hanno alleviato di una briciola la fatica di vivere dei romani, martoriati da ingorghi e servizi pubblici inesistenti, il '91 sarà l'anno della riscossa per la capitale. Franco Carraro, ieri a mezzogiorno, dopo aver tirato fino alle tre di notte per la maratona finale che ha portato all'approvazione del bilancio comunale, si è intrattenuto per più di un'ora con la stampa. Un'occasione per tirare le somme del suo primo anno da sindaco e annunciare i suoi auspici per il 1991. Ha detto che fare il sindaco gli piace e che non si candiderà alle prossime elezioni politiche.

**Roma capitale e regole democratiche.** Il sindaco ha gettato con forza sul piatto della bilancia l'approvazione della legge per Roma capitale, il nuovo regolamento del consiglio comunale, la votazione appena conclusa del bilancio preventivo del Campidoglio e la delibera sull'appello per le mense scolastiche che aveva trovato l'amministrazione precedente. «L'aspetto più posi-

vo di questo 1990 di attività della giunta», ha detto Carraro - riguarda soprattutto i risultati ottenuti sul versante istituzionale. E il sindaco ha insistito molto sulla delibera votata dal consiglio comunale sull'esproprio delle aree che ha sbloccato la legge per Roma capitale, sul nuovo regolamento del consiglio e, anche se poi ha annunciato un possibile ripensamento, sull'individuazione dell'area della Romanina per il nuovo centro agro alimentare. Per Roma capitale il sindaco ha promesso che i tempi di presentazione dei progetti stabiliti dalla legge saranno rispettati.

**Rapporto con le opposizioni.** Le decisioni prese all'unanimità dal consiglio comunale sono state maggiormente valorizzate dal sindaco. Roma capitale e nuovo regolamento, questioni sulle quali il peso e il contributo delle opposizioni si è fatto sentire con forza, sono state sottolineate a più riprese dal primo cittadino. «Nei confronti dell'opposizione abbiamo avuto un rapporto corretto, che ha mutato profondamente il clima che c'era in consiglio co-

mune - ha sottolineato il sindaco - E l'opposizione ha dimostrato senso di responsabilità e correttezza». Ma poi, per allontanare il dubbio di sue possibili «fughe in avanti», Carraro ha confermato che la maggioranza quadripartita «sarà valida fin quando riuscirà a rispondere alle esigenze e ai problemi della città».

**Traffico e trasporti.** Ma ecco le note dolenti, sulle quali il sindaco ammette ritardi e inadempimenti soggettivi nell'azione della giunta: il traffico e la difesa delle parti più deboli ed emarginate della città. Queste, insieme alla questione del risanamento delle periferie per Carraro sono le priorità che la giunta dovrà affrontare nel 1991. Per il traffico la soluzione decisiva secondo il sindaco verrà dalla costruzione della rete metropolitana e del completamento dell'anello ferroviario. Ma sull'emergenza ammette il fallimento. «Non è possibile che si decida l'estensione della fascia bid e che poi invece non venga attuata - ha detto Carraro - Bisogna che sul controllo dei divieti di sosta, del rispetto dei regolamenti stradali si intervenga con decisione». Per Atac e Acotral invece il sindaco ha confermato la sua idea di andare ad una unificazione per la quale entro il 30 giugno si dovrà presentare un progetto. Carraro ha poi annunciato una campagna, in collaborazione con la Fiat, per il controllo dei gas di scarico delle auto a diesel e a benzina.

**Immigrati.** «Non siamo riusciti a trovare una soluzione alternativa alla Pantanella entro ottobre, così come mi ero ri-

proposto - ha ricordato Carraro - Ma è anche vero che forse non c'erano ancora le condizioni sociali per spostare gli immigrati in tutti i quartieri della città. Le proteste di novembre lo hanno dimostrato e per fortuna, anche grazie al lavoro del volontariato e dei partiti nei quartieri dove erano esplose, mi pare che qualche risultato positivo ci sia». Il sindaco ha confermato che a piccoli gruppi inizierà l'esodo dalla Pantanella e «dovrà essere completato a metà '91».

**Vendita del patrimonio comunale.** «Non venderemo i gioielli di famiglia», assicura il sindaco - ma dobbiamo sapere che i soldi per salvare ville e patrimonio artistico da degrado non ci sono». Carraro quindi di propone, come criteri, quello di affidare in gestione a strutture culturali anche private i beni «alienabili» avendo come contropartita la loro ristrutturazione e di vendere invece, a cominciare dal patrimonio abitativo, i beni «non pregiati».

## Nuovi mercati generali Sulla Romanina il sindaco ci ripensa, ma avverte «La scelta in tempi rapidi»

Avvertimento o marcia in dietro? Sui mercati generali alla Romanina, Carraro scende in campo con l'obiettivo di «fare chiarezza» sulla scelta, votata all'unanimità, di costruire il nuovo centro agro alimentare alla Romanina. Scelta che da più parti è stata rimessa in discussione. «Cambiare idea non è un reato. In questi giorni ho sentito che in molti hanno criticato la scelta della Romanina - ha detto ieri il sindaco nel corso della conferenza stampa di fine anno - Anche io un'ipotesi alternativa. Ma sia chiaro, a decidere deve essere il consiglio comunale, e ogni eventuale scelta nuova deve essere fatta in totale trasparenza, senza vantaggi politici ed economici per nessuno». Oltretutto il sindaco ha annunciato che la conferenza Stato-

regioni ha fatto propria la delibera del consiglio comunale concedendo un finanziamento di 100 miliardi per la realizzazione del nuovo centro agro alimentare. Finanziamenti che andrebbero persi se entro il 15 gennaio la scelta dell'area dove sorgeranno i nuovi mercati non sarà definitivamente decisa. Quella di Carraro è sicuramente una risposta alle pressioni che in questi giorni sono venute da più parti per ritardare sulla decisione. Sabato 15 settembre scorso gli oppositori dell'ipotesi Romanina si sono dati appuntamento a Torvergata per spiegare in un convegno i motivi del loro «no» ai nuovi mercati in quella zona. «Nessuno potrà fare il "Pierino" della situazione per mandare a monte la partita dei mercati generali», ha detto il sindaco - quindi chi ha delle

idee le tiri fuori subito». I potenziali «pierini» che si sono presentati al convegno a Torvergata insieme ai comitati di quartiere della zona non sono stati pochi. Forse il più pericoloso è proprio l'assessore al Piano Regolatore, il democristiano Antonio Gerace, da sempre contrario a quella scelta e invece sponsor dell'area di Castel Romano che invece per comunisti e ambientalisti avrebbe provocato non pochi problemi dal punto di vista urbanistico ed ambientale. Il sindaco, sottolineando ancora una volta che un'eventuale revisione della scelta non dovrà «favore nessuno», ha accennato a non meglio precisate aree di proprietà comunale sulle quali, esortando con un rapido accordo di tutti, si potrebbe decidere di far sorgere i nuovi mercati generali.



Il furgone portavalori sfuggito all'agguato sull'autostrada

**Tentata rapina la scorsa notte sulla Roma-Napoli contro un furgone della Mondialpol Speronati dall'escavatrice i metronotte sparano e riescono a fuggire su tre ruote**

# Banditi in ruspa contro il blindato

Violenta sparatoria la scorsa notte sull'autostrada Roma-Napoli tra cinque banditi e tre vigilantes della Mondialpol che stavano trasportando oltre tre miliardi di lire in contanti. Investiti da una ruspa, che ha staccato di netto una ruota del furgone, i metronotte hanno dapprima sparato contro i rapinatori, per poi riuscire a fuggire con il blindato, percorrendo circa quattro chilometri su tre ruote.

ANDREA GAIARDONI

Non si sono arresi. Nemmeno quando, al primo assalto, la ruspa ha squarciato la carrozzeria del blindato staccando di netto la ruota anteriore. Nemmeno quando il braccio della pala meccanica li ha sollevati a mezzo metro da terra. Dalle ferite del furgone, i tre vigilantes della Mondialpol hanno sparato all'impazzata contro i cinque rapinatori che,

casseforti c'erano almeno tre miliardi di lire in contanti. Arrivati sul posto, gli agenti della quinta sezione della squadra mobile, diretti dal vicequestore Antonio Del Greco, non hanno trovato traccia dei banditi. Di traverso, sulla strada, c'era soltanto la ruspa, rubata la sera precedente nel cantiere di un'impresa di lavori stradali. Poco distante, nei pressi della recinzione dell'autostrada, è stata trovata una Fiat Cromia di colore bianco risultata rubata venerdì scorso a Roma. Il riserbo degli investigatori è assoluto, ma in questurà trapela un certo ottimismo, evidentemente qualche traccia, lasciata forse all'interno dell'auto, che potrebbe portare all'identificazione dei rapinatori. Quanto basta, comunque, per imbastire l'indagine.

L'agguato è scattato poco dopo la mezzanotte. Il furgone della Mondialpol, che aveva appena ritirato gli incassi di alcuni supermercati nella zona di Collefero, si stava dirigendo verso Roma, verso l'autostrada Roma-Napoli. Ma sulla rampa d'accesso, s'è trovata la strada sbarrata da un'escavatrice. Il bandito alla guida della ruspa ha investito frontalmente il blindato, tentando inutilmente di rovesciarlo, dopo averlo alzato con il braccio della pala meccanica. Poi a retromarcia l'ha di nuovo speronato, aprendo uno squarcio nella carrozzeria e staccando di netto la ruota anteriore sinistra. E mentre dall'interno del furgone, attraverso le ferite, le tre guardie giurate sparavano contro i rapinatori, sono arrivati gli altri due metronotte della

scorta che viaggiavano su una Fiat Tipo, immediatamente accerchiati e malmenati dai banditi. Ma l'autista era nel frattempo riuscito ad avviare il motore del furgone, percorrendo poi su tre ruote circa quattro chilometri di autostrada, fino allo svincolo per la bretella Fiano-San Cesareo. Da lì, via radio, sono riusciti ad avvisare la sede centrale della Mondialpol che a sua volta ha dato l'allarme alla sala operativa della questura. Dei banditi non c'era più traccia, forse spaventati dall'immediata reazione dei vigilantes. I due metronotte della scorta aggrediti dai rapinatori sono stati poi accompagnati al Policlinico Umberto I dove sono stati medicati e subito dimessi.

**Stupefacenti via Sistina I rapinatori si dileguano tra la folla**

Tenevano la droga in una roulotte posteggiata in un pezzo di terreno recintato e adibito a parcheggio di camion. Renato Ruggeri, 69 anni, proprietario della roulotte e Giuseppe D'Alessandro, 33 anni, titolare di alcuni uffici all'interno dell'area recintata, sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Roma, su segnalazione dei colleghi dell'Arma di Foggia. Su i due pende ora una denuncia per detenzione di stupefacenti e associazione per delinquere finalizzata allo spaccio. Dentro la roulotte sono stati trovati 5 chili di hashish, 50 grammi di cocaina e alcuni oggetti di valore, come pietre preziose e gioielli, dei quali i due uomini non hanno saputo giustificare la provenienza.

Rapinato l'incasso della gioielliera, i tre giovani a volto scoperto si sono dileguati con il botino tra la gente che passeggiava per via Sistina alla ricerca degli ultimi resti. Cocco facile, alle cinque del pomeriggio, ora di punta del via vai natalizio. Poco prima erano entrati come norma clienti nel negozio di Sandro Gasponi, 54 anni. Avevano estratto dalle tasche due coltelli e una pistola, minacciato il gioielliere, rapinato l'incasso della giornata e il contenuto della cassaforte. Poi sono usciti e hanno raggiunto a piedi una «Lancia Thema» targata Trieste. L'auto è stata rintracciata a sera dalla polizia, abbandonata sulla salita del Pincio, ed è risultata rubata. Non è stato ancora possibile conoscere l'entità del botino, ma il gioielliere ha detto che l'incasso della giornata era stato particolarmente alto.

Relazione di fine anno dell'attività della sala operativa

## «Volanti» antidroga Mille arresti in 11 mesi

Oltre mille persone arrestate per violazione della legge sugli stupefacenti, sette chili di eroina, sei di cocaina e otto di hashish sequestrati nel periodo novembre-dicembre dai soli agenti della sala operativa e delle volanti. Sono alcuni dei dati diffusi ieri dalla questura come primo «assaggio» del bilancio di fine anno. Un dato limitato alla sola violazione della legge sulla droga e soltanto all'attività relativa alle chiamate al «113», ma comunque indicativo della mole di lavoro, sostenuta dagli agenti della sala operativa, diretti dal vicequestore Francesco Tagliente.

Una zona dove si è registrato il maggior numero di arresti, ovviamente indicata con la competenza territoriale dei vari commissariati, è quella del Vomitorio con una percentuale che sfiora il 27 per cento del totale. Seguono nettamente distaccate le zone del Lido

di Ostia (8,3 per cento), Montesacro (7,8 per cento), Trastevere e Esposizione (6,8 per cento), Trevi e Celio (6,6 per cento), San Paolo (5,5), Esquilino (4,7), Primavalle (4,3), Centocelle (3,6) ed infine Torpignattara con il 2,4 per cento del totale. L'analisi dei dati riguardanti il fenomeno - ha spiegato il dirigente della sala operativa - ha consentito di pianificare servizi particolarmente mirati nelle zone più a rischio. Dal mese di settembre, inoltre, particolari servizi sono stati attuati con l'impiego delle volanti e delle autoradio dei commissariati, con l'ausilio di unità cinofile, davanti alle 901 scuole della Provincia, 620 delle quali sono in città. Nell'ultimo trimestre, in coincidenza con l'apertura delle scuole, abbiamo infatti registrato un incremento dei venti per cento sulla media mensile degli arresti.

**Società Italiana per il Gas**  
per azioni

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XXI SETTEMBRE, 41  
CAPITALE SOCIALE LIRE 548.743.540.000 IN VERSO ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETA E N. 238/27/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 0048940011

**AVVISO ALLA CITTADINANZA**  
In attuazione degli accordi sindacali aziendali, gli Uffici dell'Italgas - Esercizio Romana Gas resteranno chiusi nei giorni

**24 Dicembre e 31 Dicembre**

Per segnalazioni di guasti e di dispersioni gas resterà comunque attivo il servizio di Pronto Intervento (tel. 5107).

**italgas** ESERCIZIO ROMANA GAS  
VIA BARBERINI 28  
ROMA - Tel. 67 36

**DITA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**KENWOOD**

**Midi, La Perla Nera**

**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**



# ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**SERVIZI**  
Acqua: 575171  
Acqua: Rec. luce: 575181  
Enel: 3212200  
Gas pronto intervento: 5107  
Nettazza urbana: 6403333  
Sip servizio guasti: 182  
Servizio borsa: 67701  
Comune di Roma: 67101  
Provincia di Roma: 67561  
Regione Lazio: 54571  
Archi (baby sitter): 318449  
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo): 6284639  
Aied: 800661  
Orbis (prevendita biglietti concerti): 4748054444

Acrolat: 5921482  
Uff. Utenti Atac: 46954444  
S.A.F.E.R. (autolinee): 490510  
Marozzi (autolinee): 460331  
Pony express: 3309  
City cross: 861052/8440690  
Avis (autoleggio): 47011  
Herze (autoleggio): 547991  
Bicicloggio: 6543904  
Colliati (bici): 6541084  
Servizio emergenza radio: 337809 Canale 9 CB  
Psicologia: consulenza telefonica: 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelutti)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Parioli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone

**NUMERI UTILI**  
Pronto intervento: 113  
Carabinieri: 112  
Questura centrale: 4686  
Vigili del fuoco: 115  
Cri ambulanza: 5100  
Vigili urbani: 67691  
Soccorso stradale: 116  
Sangue: 4958375-7575893  
Centro antiveleni: 3054343  
4957972  
Guardia medica: 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico: 630921 (Villa Mafalda) 530972  
Aids: da lunedì a venerdì 8554270  
Aied: adolescenti: 860661  
Per cardiopatici: 8320649  
Telefono rosa: 6791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
4756741  
**Opedalic**  
Policlinico: 4462341  
S. Camillo: 5310066  
S. Giovanni: 77061  
Fatebenefratelli: 5873299  
Gemelli: 33054036  
S. Filippo Neri: 3306207  
S. Pietro: 36590168  
S. Eugenio: 6904  
Nuovo Reg. Margherita: 5844  
S. Giacomo: 67261  
S. Spirito: 650301  
**Centri veterinari**  
Gregorio VII: 6221886  
Trastevere: 7590650  
Appio: 7182718

**Pronto intervento ambulanza**  
47498  
Odontoiatrico: 861312  
Segnalazioni animali morti: 5800340/5810078  
Alcolisti anonimi: 5280476  
Rimozione auto: 6769836  
Polizia stradale: 5644  
Radio taxi: 3570-4964-3875-4984-88177  
**Coop auto**  
Pubblica: 7594568  
Tasilella: 865264  
S. Giovanni: 7853449  
La Vittoria: 7594842  
Era Nuova: 7591535  
Sannio: 7590650  
Roma: 6541846

## Natale alla «Storta» con fiaccole e doni

LAURA BETTI

Erano in più di quattrocento. Con le mantelline rosse e le lanterne in mano, i bambini della scuola elementare di Via Fosco del Fontanelletto (zona Tomba di Nerone), giovedì pomeriggio, hanno affilato per le strade del quartiere in cui vivono e vanno a scuola. Una passeggiata che, oltre a colorare ed animare le vie desolate ma trafficatissime di questa zona periferica adiacente alla via Cassia, aveva lo scopo di raccogliere dai negozianti generosi doni di qualsiasi genere. Il ricavato di quella «spesa» di beneficenza, i bambini lo hanno poi donato alla comunità di don Belli, parroco de «La Storta», un quartiere poco lontano da «Tomba di Nerone». Don Belli uomo conosciuto e ammirato nella zona, è il fondatore di un servizio di assistenza per gli emarginati. A usufruire degli aiuti (vitto, vestire e corsi scolastici) sono circa settanta persone tra cui molti immigrati extracomunitari.

Dopo la «fiaccolata» i bambini sono rientrati nel parco verde che circonda la scuola e hanno posto i doni raccolti vicino ad una sfilata ben sorvegliata da un Babbo Natale «vero». Buste piene di uova, farina, dolci, «panettoni», oggetti per addobbare gli alberi di Natale si sono accalate nel giardino. Un pubblico di un migliaio di persone, tra genitori, insegnanti e «curiosi», ha assistito alla cerimonia. Il rito è continuato. Il secondo atto di quella originale rappresentazione prevedeva l'interamento di alberi nel parco della scuola. Ma un po' per problemi di tempo, un po' per le difficoltà incontrate nel riunire i bambini «dispersi» nel giardino, la «regia» ha deciso di saltare questa parte dello spettacolo. Ed ecco l'ultimo atto: il presepe vivente. All'interno della palestra, trasformata in un grande palcoscenico, i bambini hanno animato con costumi e canti le scene del presepe tradizionale. Questa manifestazione rappresenta uno dei primi interventi di un progetto stilato da un gruppo di maestri della scuola di via Fosco del Fontanelletto. L'intento delle insegnanti è quello di intervenire, coinvolgendo i bambini, sulla situazione di disagio in cui vive la gente del quartiere «Tomba di Nerone». Pochi spazi vivibili, soprattutto spazi verdi, pochi punti d'incontro, molte situazioni di emarginazione tra gli abitanti, molti casi di tossicodipendenza. Ennesimo esempio di quartiere periferico assillato da mille problemi e difficoltà.

## Maria Amelia Monti, ritratto d'attrice a ridosso di teatro e tv

# Bambina terribile a 28 anni

PAOLA DI LUCA

Un visetto minuto, i capelli scuri accluffati un po' a caso, un corpo magrissimo, Maria Amelia Monti, nonostante i suoi ventotto anni, ha ancora un aspetto da bambina terribile. Quando però inizia a parlare, con la sua strana tonalità di voce e una piacevole cadenza milanese, si rimane affascinati dalla serietà e dalla passione con la quale vive il suo lavoro d'attrice. Dopo aver frequentato l'Accademia d'Arte drammatica, la Monti ha avuto i suoi primi impegni da professionista: lunghe tournée con grandi compagnie e bei teatri classici, ma sempre con piccoli ruoli. «Volevano delle faccine diverse e una recitazione più impostata», ricorda la Monti, «dopo un po' ho capito che non mi avrebbero mai presa per fare Giulietta». Così insieme ad un altro giovane attore, Nicola Pistola, ha scelto la strada più rischiosa del piccolo teatrino.

«Abbiamo fatto tre diversi spettacoli sempre con lo stesso titolo Sono emozionata, perché non avevamo i soldi per cambiare il manifesto», racconta l'attrice, «Erano tanti brevi sketch legati da un esile filo conduttore». Ma proprio grazie a questi piccoli spettacoli, la Monti è stata scoperta e ha iniziato a lavorare per la Rai. Ha fatto prima «Prossimamente non stop» di Enzo Trapani, poi «La TV delle ragazze», in cui interpretava una fan accanata, diventata critica musicale solo per poter vedere i cantanti da vicino. Adesso è impegnata nella fortunata trasmissione «Banane», dedicata ai giovani comici, e nel «Gioco del nove», un quiz a premi condotto da Gery Scotti. Il suo esordio cinematografico lo ha avuto quest'anno recitando accanto a Alessandro Haber in «Siamo attraversando un brutto periodo» di Rodolfo Roberti, presentato al Fanny



film festival e non ancora apparso nelle sale.

**Molti attori ritengono insufficiente lavorare per la televisione. Lei come valuta la sua esperienza?**

Io mi diverto molto. Riscopro la voglia di giocare che avevo a tredici anni e mi pagano per farlo. Inoltre ho imparato ad improvvisare e ad esprimermi in un linguaggio medio, comprensibile al grande pubblico. Però per un attore non ha senso lavorare solo in TV, a meno di non volere intraprendere la carriera del Carrà.

**Come si difende da questa eventualità?**

Recitando in teatro, perché avverto il bisogno di fare cose nuove, di interpretare un vero ruolo e andare più a fondo. Sto per iniziare le prove di un nuovo spettacolo, tratto da un testo di Natalia Ginzburg, che si intitola «La signorina» con la regia di Marco Parodi. Debutteremo

a febbraio al Piccolo Eliseo.

**Che ruolo interpreta?**

Sofia, una donna molto sola. Fa la traduttrice e trascorre gran parte del suo tempo al telefono e proprio attraverso queste conversazioni telefoniche si scopre la sua storia. È un testo difficile, ma scritto con uno stile molto brillante.

**Come attrice non ha trascorso nessuna esperienza: teatro, televisione e cinema. Ha una preferenza?**

Il cinema, perché il consente di essere più naturale. Fin da piccola ero affascinata dal grande schermo. Credo di aver visto almeno venti volte «La ragazza con la pistola», volevo essere come Monica Vitti. In televisione devi sempre esagerare, quasi aggredire il pubblico. A teatro ugualmente devi amplificare i toni della recitazione per farti capire. Mentre quando giri un film è la cinepresa che ti viene incontro, per sedurti e scoprirti.



Una scena dallo spettacolo «Ei bau» con Ruben Celiberti; sopra: Maria Amelia Monti

## Il baule del «furetto ballerino»

ROSSELLA BATTISTI

Accende le luci di un ideale camerino, si specchia fra il guardingo e il civettuolo, nel rituale antico che ogni attore rinnova prima di entrare in palcoscenico. Solo che lui, Ruben Celiberti, artista dai mille talenti, in palcoscenico ci sembra nato e - forse per non abbandonare mai il suo tono nativo - sa volteggiare dal passo di danza all'arpeggio sul pianoforte, recita e canta. «Ei bau», lo spettacolo creato sulle sue molteplici misure all'Olimpico, lo «saggio» in tutte le direzioni, ma Ruben non mostra traccia di stanchezza: di bianco vestito attacca a cantare tanghi con voce cal-

da, poi si slancia a duettare con Gabriella Bomi, riprendendo il gongheggiante interludio e via di seguito, intrecciando ricordi di vita e capacità artistiche. E la dedica a Carlos Gardel diventa quasi un promemoria di quella stessa patria, l'Argentina, dalla quale Ruben proviene, e dalla quale evoca ritmi di milonghe e nostalgici suoni di bandoneon.

Nel suo tragitto di memoria lo accompagna fedele il gruppo strumentale Baltes '87, nel doppio ruolo musicale e di...perfetto proficuo scenografico. Non solo immagini d'Argentina escono però dal «baule» di Ruben, nei suoi intensi

ventisei anni di vita c'è un grande apicchio francese: il periodo parigino di quando studiava danza con Sulamith Messner e quello passato nel cuore della compagnia di Roland Petit, danzando a fianco di Zizi Jean-Maire. Lo struggente tango d'addio sul porlo prima di partire per l'Europa dei desideri diventa una velata immagine di malinconia, confusa tra la folia chiacchierata ed effervescente dei ricordi francesi.

E poi il mondo della danza classica, nascosto in una manciata di note (Chalkovsky), che Ruben suona al pianoforte dissolvendo gli accordi sull'attacco di un violino, alternando nei suoni c nelle

atmosfera la trama scossa della memoria. Accanto a lui danzano come ombre fedeli Creta Bonetti, Rodica Dinca, Celia Passeri, Lilla Retrosi, Stefano Bonetti, Andrea Grandoni, Michele Simonetti, Bruno Verzino e Fabrizio Sterbini, gli altri intermezzi di danza e d' assieme che permettono al versatile, diretto ballerino di riprendere fiato, mentre Silvia Tani ha curato sceneggiatura e regia in un affresco sfumato, pieno d'incanti e di nostalgia. Prima fra tutte, quella di rivivere presto Ruben sul palcoscenico...

## Le spudorate sentinelle della demenzialità a ritmo di techno-pop

DANIELA AMENTA

Definiscono la loro «musica» (ma sarebbe più esatto parlare di un'«accozzaglia confusa di suoni e rumori») come techno-pop idios. Si chiamano Sepolines e dal 1978 impongono nel club della città proponendo piccolissimi concerti in cui tutto, ma proprio tutto, può accadere. Anni fa erano specializzati nel lancio di ortaggi contro il pubblico e per difendersi dall'assalto della folla imperpetra ciondavano il palco con una rete e si barricavano dietro gli amplificatori. Le loro esilaranti performance erano aperte dal poeta metropolitano Ricky Memphis, oggi «assunto» in pianta stabile nel salotto televisivo di Maurizio Costanzo. Loro, comunque, non demordono ed il loro strapuntato organico si arricchisce costantemente di nuovi e folli elementi. Non possiedono il virtuosismo tecnico di Elio e le Storie Tese, né la violenza dissacratoria degli Skiantos ma continuano a proporsi senza un millimetro di vergogna.

Così, fra i «sentinelle» dell'Evolution i Sentinelle sono tornati ad esibirsi dopo un lungo periodo di assenza a favore di Superman, il mitico eroe dei fumetti che dopo il matrimonio ha perso ogni potere.

Introdotti da Gerv Coste, «cantore dei maledetti dell'Urbe» che ha declamato una serie di liriche in rima baciata, la mostruosa band ha fatto il proprio trionfale ingresso sulle note di My Sharone, pezzo di gran successo firmato, a suo tempo, dal The Knack.

Abbigliati da alpini, i due cantanti Hey U' Genio e Steve Stroll, hanno aperto la «boutade» con Façendo surf nella vasca da bagno, mentre il resto del gruppo (look balneare con pantaloni a fiori, magliette coloratissime e occhiali da spiaggia) si è impegnato a massacrare note e melodie in un frastuono delirante.

«Pubblichi dal schifo» è stato l'urlo di battaglia del tastierista Alex Petri che, nel suo vestito da pingüino, ha dato inizio alla battaglia tra i suonatori e la gente. Sul palco sono volati immediatamente un paio di bicchieri (di plastica, fortunatamente) ed una valanga di spunti mentre urla di disapprovazione e fischii ultrasonici hanno accompagnato tutte le canzoni.

Per chiudere gran finale con So' stonico, vero inno demenziale strillato in coro dai presenti tra frizzi, lazzi e danze frenetiche.

# La meravigliosa storia del primo peccato di Natale

ANDREA BELAQUA

Sordidi e impropri d'età. Andrea e Anita s'annusavano per continuare, però la serata silenziosamente alla scoperta di pudicizie giovanili e eventuali santità da mare d'inverno. Si che i due filavano nell'oscurità sapiente della sera marinara e rimirare un canale dei pescatori imbellettato di natalizio presepe, che uno diceva presepe e l'altro presepe, dal che se ne deduce anche la del due diversificata provenienza geografica. Così, nel silenzio pre-natalizio presannatorio, Andrea e Anita prosaicamente passeggiavano con le mani vicine ma non propriamente congiunte e anche se fossero state congiunte non sarebbero state così in preghiera. Tutt'altro. Semmai in dialettica totale a promettere rispettivamente piacevolezza che solo le mani possono intrinse e interpretare. Finché quando pregano. Così parcheggiati sulle barche silenziosamente ancorate saldamente al canale dei pescatori, c'erano statue e statuette in cartapesta alleanza uomo che parevano fantasmi che si muovevano al ritmo di un sì si ammirate la nostra bella fedele e invece erano solo resi bacu-

bili, ne uscirono presto in preda a una comunanza di bene che con la cattolica comunanza di spiriti poco aveva a che fare. E cominciarono a interrogare i dubbi del destino cercando ognuno dentro di sé le ragioni per andare oltre a concretare quel desiderio che partendo da chissà dove teminava nelle suddette mani insensibili al meno un grado centigrado diffuso per l'intero trave inumidito dal canale illuminato.

Frattanto dalla Canonica prospiciente il canale, Don Anselmo fumava i due smilz passanti, unico spettacolo di quella sera di secondo dicembre, dopo che il tripudio pre-natalizio era stato consumato, nel pomeriggio, da una corsa a ostacoli di mamme, pupi e carozzine ciondolanti che ci vediamo domani sera dopo cena col Giorgio e col Fido per fare un sette a mezzo. Sì, Don Anselmo plaudiva, dall'alto delle sue salde convinzioni seminariali e parrocchiali, la prevedibilità comoda delle famigliole a passeggio, e al contempo paventava le facce sordide dei due passanti onnivori e serali Andrea e Anita, che si diceva Don Anselmo, qui me lo sento che va a finire

male, meglio se scendo giù in istrada in modo da essere pronto a intervenire all'occorrenza. Forza Anselmo che il Signore ti chiama a un altro arduo servizio.

E, in effetti, il prete - come qualunque altro padre in Dio possessore di ben più che cinque terreni senza mai aere, sette, otto - aveva visto giusto. Poiché non appena fu sceso in riva al canale madonnamente illuminato, interpretò un avvicinato prologo d'un periodo bacio extramatrimoniale che, se non fosse stato per il freddo, non altro sesso avrebbe introdotto. Un sì che acclamò osteggia qui siamo in presenza di figure sane e benedette in onore di Dio padre onnipotente sceso giù sulla terra, come queste barche qui inghiottite metabolicamente testimoniano, per salvare voi luridi ragazzi dalle tentazioni della carne che poi vi siete ben imparentati con quel serpente, ormai, al quale piacevano le mele che le dava da mangiare anche agli angeli perché diventassero diavoli, beh, mi sono implicato comunque la sostanza resta la stessa: smettetela con questi peccati e andatevene via che senno' profanate l'opera serena dei miei

parrocchiani. I quali parrocchiani, come si sarà capito, li sul canale dei pescatori avevano costruito il presepio, bacchetta per tutte le peccati commessi e in commissione, sì da azzerare le coscienze per dodici mesi dodici che poi ci si ripensa l'anno prossimo sotto Natale. Via, via, sciolò Padre sta calmo che stavamo già andandocene per conto nostro che abbiamo altro da fare, aspostroffo saccente Andrea, accusa Anita, c'hai un'aspirina che la freddo? Insomma, i due amanti - se così si può futuristicamente dire - continuavano a parlottere fra i loro intimi fregandoli i corpi, mentre il prete sbraitava all'indirizzo del diavolo che sognava d'aver scivolo - finalmente! - all'orizzonte della sua vita da impiegato della messa domenicale senza nemmeno il brivido d'una contestazione teologica. Ma la storia s'ingarbugliò al punto che il prete perse, metaforicamente, le staffe e, rincorrendo quei due che ancora aspettavano da se stessi un primo bacio, incespicò sul cavo che portava i regolari duecentoventi watt a corrente alternata alla luminaria del presepio-presepe marino. E il accadde il pandemo-

no, perché strappando i contatti all'origine, i watt scoperti finirono nella meina del canale, provocando un abbasso di tensione prototecnico e un ben più congruo e ampio tripudio di scoppietti lungo il condotto delle lampadine d'ordinanza le quali, sollecitate dall'umidità d'acqua dolce trasportata dai cavi nudi, presero a esplodere una dopo l'altra. Satana, Satana in persona è sceso qui al canale accortosi peccatori che adesso vi faccio vedere come si fa un miracolo. Il povero Don Anselmo si agolava per richiamare l'attenzione dei concittadini stipati nel bar a compiere le cartelle della tomba pubblica, e allo stesso tempo inseguita i rimbombi del suo santanoso personale il quale, sapientemente, aveva ordito un percorso minato di trabucchi di luce proprio davanti al prete in modo da farlo finire nel canale. Infatti, proprio mentre il presepio-prespepe s'abbandonava completamente trascinandone nel suo silenzio di luce tutto il paese del pescatore, il povero prete, in preda alla convulsione, da ricerca di Dio per interposto diavolo, finiva a capofitto nel canale.

Oddio ci muore Don Anselmo, tu il grido comune, ma nessuno ebbe il coraggio di buttarsi in acqua per provvedere alle prime, indispensabili cure del malapposto miscelatore. E fatta colpa di quei due diavoli che volevano baciarci davanti al nostro Gesù nascente, tentava di dire Don Anselmo stralotto del altrimenti tanto desiderato gelo eterno. Ma la madonna continuava a dondolarsi sospinta dagli avanzati di marzo, facendo intendere ai fedeli tanto accorti che no, proprio no, le ragioni del suo rappresentante terreno non erano da prendersi sul serio. Che fare, allora? Non fu il diavolo della madonna di cartapesta a convincerli, no, né l'urlo gorgogliante del disgraziato prete a smuoverli: si sentirono bloccati dagli occhi pietosi e vogliuti di Andrea e Anita i quali, ormai, sperando di poter approfittare del buio improvvisamente notturno, distesero lentamente lo sguardo dalla folla per agguantare ognuno le labbra altrui da cingere d'assedio con un bacio atteso e sospirato. Un bacio che pareva non potesse avere fine, ma che presto finì, perché ad Andrea premeva dire una alla complicità: buon anno, che tanto il natale questa volta non viene proprio più.







# OVUNQUE SIA, CON MELEGATTI IL NATALE E' UNA MAGIA.

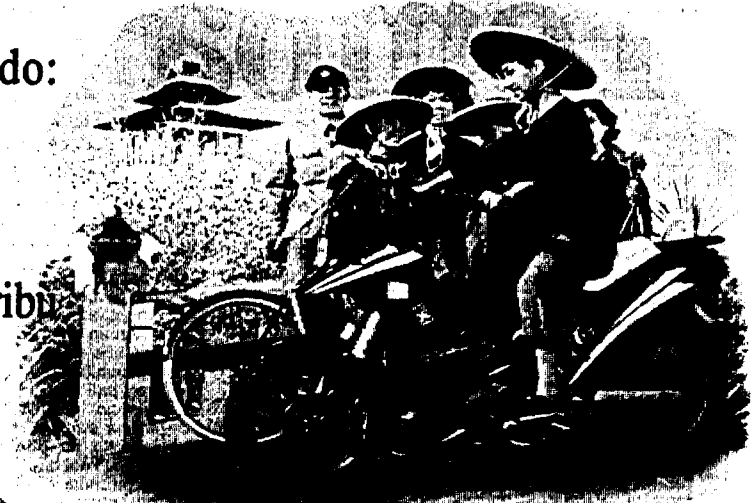


In tutto il mondo ormai la dol-

ama starsene comodo:

chezza Melegatti è di casa e come

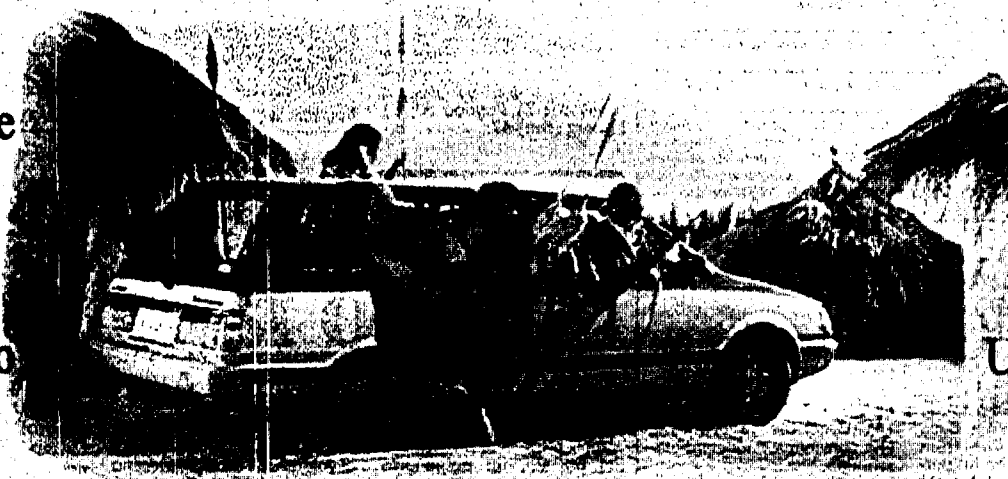
c'è spazio per una tribù



per incantesimo trasformerà anche

era. 90 scattanti ciclomotori Garelli.

il vostro Natale in un Natale tutto



Una pacchia per i ragazzi. 12 preziosi



d'oro. Quest'anno il gran-

collier Balestra 1882 per sfavil-

de concorso mette in pa-

lanti décolleté. E poi la mitica



lio fantastici regali per tutti i desideri del mondo. 20 mor-

Ferrari, per chi ama la potenza dei cavalli più sfrenati.

bide, avvolgenti pellicce



Il tutto grazie ad una

Frigerio per un inverno

cartolina. Melegatti,

in passerella. 12 super-

naturalmente. Chi altro

accessoriate Mitsubishi Space Wagon per chi

potrebbe regalarvi un Natale così d'oro?

**GRANDE CONCORSO  
NATALE D'ORO**

**Melegatti**

Premi per oltre un miliardo.

**Coppa del mondo di sci**

**Giornata storta per l'azzurro nello slalom speciale di Kranjska Gora: nella prima manche un paletto lo beffa costringendolo al ritiro. Vince Furuseth Il bolognese conserva il primato in classifica**

# Tomba in gabbia

Seconda amarezza in slalom per Alberto Tomba: fuori gara a Kranjska Gora come a Madonna di Campiglio. In classifica troviamo Kurt Ladstaetter e Carlo Gerosa, ma la giornata è disastrosa. Ha vinto il norvegese Ole Christian Furuseth davanti al giovanissimo svedese Tom Fogdøe, e dunque si è ripetuto il secondo trionfo nordico in cinque giorni. Alberto Tomba mantiene il comando in Coppa.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

**KRANJSKA GORA.** È la coppa dell'alternanza per Alberto Tomba: un giorno di gloria e un giorno da dimenticare. Quello di ieri, tra i pali stretti della pista Podkoren, è da dimenticare. Il campione olimpico aveva avuto un brutto numero sul petto, il 12. Mentre il grande rivale Ole Christian Furuseth e il bambino svedese Tom Fogdøe avevano l'11 e il 3. E su quel tracciato che tendeva a rovinarsi, partire subito era una bella fortuna. Alberto è stato bravo fino al rilevamento intermedio, dove aveva il terzo tempo ed era davanti al norvegese di tre centesimi. Poi ha forzato e un paio di metri si è sfilato tra gli sci alla 44ª porta. «Ho sbagliato», dirà più tardi, «avrei dovuto stare più calmo e sparare tutto nella seconda discesa». Si vede che doveva andare così. Si vede che lo slalom sta diventando per il ragazzo azzurro un gioco sempre più rischioso.

Ha vinto Ole Christian con una seconda manche perfetta. Il norvegese era secondo a 53 centesimi dal bambino che aveva corso in maniera superba e stava davanti all'austriaco Thomas Stangassinger e al solito regolarissimo Marc Girardell. Ha conquistato il quinto successo in Coppa approfittando anche dell'emozione che ha mai consigliato lo svedese. Tom Fogdøe al termine della prima discesa aveva detto di essere terrorizzato dal pensiero di scendere dopo i rivali e i suoi ha perso quasi subito il ritmo e si è salvato grazie a una straordinaria carica agonistica. Ma non ci sono dubbi: è un grande sciatore perché solo un grande sciatore poteva restare in gara con una corsa

tanto avventurosa. Curioso, sulla pista slovena si è quasi ripetuta la corsa di Madonna di Campiglio, coi due scandinavi ai primi due posti e Alberto Tomba fuori della classifica. Il terzo e il quarto della gara trentina si sono scambiati il posto sul podio in Slovenia. Tom Fogdøe è l'erede naturale del grande Ingeger Stenmark per talento e grinta. È meno freddo di lingua che aveva un controllo migliore di se stesso.

Si è detto che Alberto Tomba è la squadra italiana, e ieri se ne è avuta la riprova: fuori gara lui è come se fossero usciti tutti dalla lizza. Kurt Ladstaetter di solito fa una buona prima discesa e una pessima seconda, o viceversa. Stavolta è rimasto sul filo della mediocrità: male dovunque. È finito dodicesimo a 4" e 40. Al tredicesimo posto si conta anche Carlo Gerosa ma quando si subiscono ritardi del genere è meglio lasciar perdere. Sono naufragati tutti: Giovanni Morozzi, Fabio De Crignis, il giovane Heinz Peter Platter sul quale il direttore agonistico Helmut Schmalz pone molte speranze. Male anche i due cugini Polig, Josef e Christian. Un disastro.

Alberto Tomba mantiene la leadership della Coppa davanti a Ole Christian Furuseth che si è pericolosamente avvicinato. Le si è avvicinato anche Marc Girardell che però è ancora sofferente. Si vede che fatica. È molto bravo fino al rilevamento intermedio poi perde un sacco di tempo. Alberto Tomba non era molto deluso. Assai più delusi di lui i tifosi venuti da Castel de' Britti, da Modena,

da Bologna. Il campione olimpico era dispiaciuto soprattutto di non aver potuto correre sul tracciato disegnato da Gustavo Thoeni. «Sono uscito di gara a Campiglio e sono uscito qui. Si vede che sto diventando un gigantista...». Armin Bittner, colui che avrebbe dovuto essere il rivale più temibile di Alberto Tomba tra i pali stretti, sembra lontanissimo dall'efficienza della scorsa stagione, anche se ha raccolto un discreto settimo posto. Vuol dire che lo slalom si presenta assai diverso da quel che si pensava in avvio di stagione. Per ora lo slalom è nordico, con un campione che

è molto migliorato sul piano tecnico e con un bambino che cresce di gara in gara e che potrebbe diventare uno sciatore straordinario.

Ora la Coppa si ferma. Riprenderà il 5 e il 6 gennaio a Garmisch con un supergigante e una discesa libera. E rivedremo Chris Ian Ghedina. Gustavo Thoeni vorrebbe che Alberto ci fosse a Garmisch, sul pendio del supergigante disegnato sulla «Kruzeck». Ma Alberto nicchia. Il primo slalom del 1991 sarà corso il 13 a Kitzbuehel. Il primo «gigante» lo avremo sul bellissimo pendio del «Kruzeck» ad Adelboden il 15.

## Tra le donne danza vittoriosa per la Ochoa

**MORZINE.** Vigilia natalizia amara per la detentrica della Coppa del Mondo, l'austriaca Petra Kronberger, che ha perduto lo slalom di ieri, il primato nella Coppa di specialità e ogni chance di prendere punti per la Coppa '91 nella combinata (venerdì aveva vinto la discesa libera). Felice invece la spagnola Blanca Fernandez-Ochoa, una delle più anziane con i suoi 27 anni dopo il ritiro delle campionesse Walliser e Figini. La spagnola rientrava dopo una brutta frattura alla spalla sinistra (venti mesi di assenza dalle piste). Ha vinto le due prove dello speciale delle Alpi francesi ed è passata a condurre nella Coppa del mondo di slalom davanti alla Kronberger. L'austriaca tuttavia resta leader incontrastata del mondiale '91 con le sue quattro vittorie nelle prime sei prove disputate e con più di 80 punti di vantaggio sulla seconda in classifica, la svizzera Chantal Bourminier. Si è però ferita ad una mano nel chiudere la prima manche terminata in più di 50", un tempo che

l'ha allortanata dalle prime (44"08 per Blanca Ochoa) e l'ha convinta a rinunciare alla seconda.

Labili tracce, invece, hanno lasciato le italiane che non figurano neppure nei primi posti della classifica di Coppa del Mondo. Renate Oberhofer, Laura Magoni e Giovanna Gianera, sono arrivate rispettivamente 19ª, 20ª e 22ª nello speciale con prestazioni cronometriche piuttosto lontane dalle prime (1'33" il tempo per le due manche contro l'1'27"66 della vincitrice). Ma quello della squadra italiana, la valanga rosa di qualche anno fa, è la storia di numerosi exploit seguiti da lunghe crisi che nascono anche dalle difficoltà di gestione della squadra. Ogni anno cambiano i tecnici, ogni anno cambiano i preparatori e le sciatrici chiamate in azzurro, ma i risultati non arrivano lo stesso. D'altronde è una malattia di squadra anche per il settore maschile dove, però, c'è un Tomba che maschera tanti problemi.

## Le classifiche

**LOSLALOM**  
1) Furuseth (Nor) 1'46"80; 2) Fogdøe (Sve) a 15100; 3) Stangassinger (Aut) 1'11; 4) Girardell (Lux) 1'13; 5) Okabe (Gia) 2'35; 6) Mader (Aut) 3'11; 7) Bittner (Ger) 3'32; 8) Ericson (Sve) 3'34; 9) Accola (Svi) 3'56; 10) Von Gruenigen (Svi) 3'84; 12) Ladstaetter 4'44; 13) Gerosa 5'04; 18) Moro 6'64.  
**LA COPPA**  
1) Alberto Tomba p. 97; 2) Furuseth 88; 3) Girardell 78; 4) Heinzer (Svi) 76; 5) Skaardal (Nor) 52; 6) Piccard (Fra) 51; 7) Fogdøe 50; 8) Nyberg (Sve) 47.



Il norvegese Ole Furuseth vincitore a Kranjska Gora

## Pallavolo natalizia La Maxicono crolla a Ravenna

L'anticipo del campionato di pallavolo tra il Messaggero di Ravenna e i campioni d'Italia della Maxicono di Parma, si è concluso con il risultato meno ipotizzabile alla vigilia: un secco 3 a 0 (15-8; 15-9; 15-3) per i padroni di casa. Entrambe le squadre, infatti, guidavano la classifica a punteggio pieno. Sotto l'albero di Natale, la Maxicono è incapace oltre che nella secca sconfitta anche in un nuovo infortunio, quello del brasiliano Cariao (alla caviglia sinistra) che dovrà restare fermo almeno dieci giorni. Nell'infirmeria parmense c'era già l'azzurro Andrea Giani che giovedì scorso, nel recupero contro le Terme di Acireale, cadendo dopo un attacco dalla seconda linea, aveva riportato una distorsione alla caviglia con accavallamento di un fascio di nervi. L'incontro tra il Messaggero e la Maxicono è stato a senso unico. Lo statunitense Steve Timmons dominava sulla rete (26 punti per

lui) e la difesa parmigiana barcollava incredibilmente. Neanche Dal Zotto è riuscito a rovesciare le sorti dell'incontro ormai segnate per i campioni d'Italia della Maxicono. Per la prima volta nella breve storia della «nuova era del volley ravennate» il Pala DeAndré era tutto esaurito: oltre 4000 spettatori sulle gradinate e circa mille rimasti fuori. «Quella tra il Messaggero e la Maxicono - ha detto il tecnico della nazionale, Julio Velasco - è stata una partita falsata dall'infortunio di Cariao. Comunque c'è da dire che i ravennati hanno subito preso l'iniziativa senza lasciare la possibilità alla Maxicono di tirare il fiato». Ieri sera a Modena la Mediolanum ha battuto per 3-1 la Philips. Questo il programma (ore 17.30): Falconara-Sisley Treviso; Terme Acireale-Gabeca Montichiari; Edikugli Agrigento-Alpitour Cuneo; Charno Padova-Pencus Bologna. D.L.B.

**Basket.** L'anziano campione perde il confronto con la sua «ex» Philips Riva e Pittis affondano la Stefanel. Oggi la Scavolini affronta Cantù

## Milano fa la festa a Meneghin

ALESSANDRA FERRARI

**MILANO.** Una passeggiata nel passato, un pomeriggio trascorso tra ricordi, vittorie, gioie e anche dolori. Per Dino Meneghin la partita contro la Philips non è stata solo un incontro di basket. Alla fine Milano ha vinto per 96-82, ma l'unico vincitore in campo è stato lui, applauditissimo dai tifosi milanesi per tutto l'incontro e invocato a gran voce all'entrata negli spogliatoi. «Lo sapevo, non potevano tradirmi», Dino Meneghin era sicuro che il suo pubblico, quello che lo ha accompagnato nella sua seconda tappa cestistica, non avrebbe mai potuto fischiarlo. E così, quando a sei secondi dalla fine ha segnato l'ultimo canestro dell'incontro, tutti in piedi ad applaudirlo e a concludere insieme al suo pubblico una stagione piena di emozioni. Ma veniamo alla partita. La Philips ha dominato per tutti i 40 minuti grazie ad una buona difesa e alle lunghe braccia di

Pittis che hanno rubato palloni a volontà all'attacco triestino aprendo contropiedi e impostando il gioco sulla velocità. Ma non è stata solo difesa quella che ieri la Philips ha fatto vedere ai suoi quattromila spettatori arrivati al Forum, gli unici, e sono troppo pochi, che hanno rinunciato alle ultime spese natalizie e superando l'ostacolo targhe alme di moda in questi giorni a Milano. La Philips infatti ha dimostrato un buon gioco offensivo con Pittis, Riva e Vincent precissimi. La mano ai milanesi l'ha però sicuramente data anche l'uscita di Gray per un infortunio alla mano sinistra che lo ha tenuto in panchina per tutto il primo tempo. A quel punto Trieste non ha più trovato l'uomo giusto per marcare Vincent che, ben servito dai compagni sottocanestro, si è scatenato segnando ben 24 punti. Il primo tempo si è chiuso con Milano in vantaggio di 6 punti

(53-47). Nella ripresa nessun capovolgimento di fronte, con Milano che ha man mano incrementato il suo bottino approfittando di una delle peggiori giornate della Stefanel che ha trovato solo in Middleton un terminale sicuro per le sue azioni offensive. Milano si è permesso anche di giocare senza McQueen in giornata storta, che ha segnato il suo primo punto su tiro libero a otto minuti dalla fine dell'incontro.

**Philips Milano:** Bargna, Aldi 2, Pittis 26, Ambrassa 5, Vincent 24, McQueen 4, Riva 29, Blasi 4, Montecchi 2, Alberti.

**Stefanel Trieste:** Middleton 29, Pilutti 14, Fucica 13, De Pol 4, Bianchi, Gray 2, Meneghin 8, Cantarello 6, Latorre, Sartori 6.

**Arbitri:** Zancanella e Reato. **Note:** Tiri liberi: Philips 28 su 33, Stefanel 10 su 11. Spettatori 3.000.

## Roma minaccia la Benetton

**SERIE A1**  
SCAVOLINI P.-CLEAR C. (Pallonetto-Guerrini)  
RANGER V.-FILANTO F. (Tullio-Pascucci)  
PHONOLA C.-FIRENZE (Florito-Facchini)  
KNORR B.-SIDIS RE. (Nelli-Pasetto)  
PANASONIC R.C.-TORINO (Tallone-Righetto)  
MESSAGGERO R.-BENETTON T. (Duranti-Baldini)  
L.LIVORNO-NAPOLI (Zepilli-Penseri)  
PHILIPS M.-STEFANEL T. 96-82 (g.ieri)  
**Classifica:** Benetton 22; Phonola, Philips e Clear 20; Messaggero, Livorno, Stefanel 18; Sidis, Ranger, Scavolini 14; Knorr 12; Filanto 10; Torino e Napoli 8; Panasonic 6; Firenze 4.  
**SERIE A2**  
TEOREMA A.-BILLY D. 82-80 (ieri)  
KLEENEX P.-GLAXO V. (Colucci-Grossi)  
FERNET BRANCA P.-BIRRA M.T. (Indrizzini-Pironi)  
EMMEZETA U.-LOTUS M. (Nuara-Garibotti)  
TELEMARKET B.-VENEZIA (Bianchi-Cagnazzo)  
BANCA SASSARI-TURBOAIR F. (Deganutti-D'Este)  
CREMONA-P.LIVORNO (Nitti-Corsa)  
TICINO S.-AFRIMAT C.B. (Casamassima-Marotto)  
**Classifica:** Glaxo 26; Lotus e Fernet 22; Kleenex e Ticino 20; Billy, Teorema 14; Emmez, Banca Ss. 12; Turboair, Aprimatic, Telemarket, Birra Trapani, P.Livorno, Venezia 10; Cremona 4.

# PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.

Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm<sup>3</sup>. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza. **DA L. 14.170.000\* CHIAVI IN MANO**

\*309 Gratic 1100 cm<sup>3</sup>.

309	BENZINA				DIESEL		
	CILINDRATA (CM <sup>3</sup> )	1118	1294	1360 I. Catalizzato	1580 C. Automatico	1905 I. 16V	1769 Turbo
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60	78
VELOCITA' MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155	175

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.



*buone feste*



IMAGO & INTEGRA

## **CASEM**

**INDUSTRIA  
ARREDAMENTI  
COMPLETI  
PER UFFICIO  
VIA A. VOLTA, 33  
GAMBASSITERME (FI)  
TEL. (0571) 631225  
TELEX 573164 CASEMI  
TELEFAX (0571)  
633591 - 631378**

**UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM**



**FINCASEM  
IMAGO & INTEGRA**

**CASEM  
MASTERSTUDIO**

**SITCASEM  
MASTERCONTRACT**

**SERVICECASEM  
MASTERJOINERS**

**TRADECASEM  
MASTERPAINTERS**

**ENGINEERINGCASEM  
MASTERELECTRIC**

l'Unità  
Domenica  
23 dicembre 1990

27

**PER IL BENESSERE  
DI TUTTO IL CORPO**

# JUMP DI MENNEN



**LA LINEA MASCHILE AD EFFETTO COMBINATO**  
una doppia performance per ogni prodotto



**EAU DE TOILETTE  
AFTER SHAVE**

la raffinatezza  
dell'eau de toilette  
unita all'efficacia  
del dopobarba



**EAU DE TOILETTE  
DEODORANT**

la sicurezza  
del deodorante con  
la raffinatezza  
dell'eau de toilette



**STICK LARGE  
DEODORANT**

praticità  
e delicatezza  
insieme, perché  
largo e senz'alcool



**GEL SHAMPOO  
DOCCIA**

la delicatezza per  
i capelli combinata  
alla vitalità  
per tutto il corpo



**SCHIUMA  
DA BARBA**

emolliente  
e protettiva  
con un esclusivo  
microdiffusore



Per l'Italia una gita a Cipro

Table with 2 columns: Team and Score. Includes 'PARTITE DISPUTATE' and 'CLASSIFICA GRUPPO 3'.



Attilio Lombardo, primo gettone in azzurro e subito a segno

Tutto facile per gli azzurri contro i modesti avversari nella sfida valida per l'ammissione agli Europei del '92. Baggio non ha giocato Schillaci in ombra, Serena ritorna goleador

CIPRO-ITALIA

Table of player statistics for the Cyprus match, listing names and goals.

0-4

MARCATORI '14 Vierchowod, 22' Serena, 42' Lombardo, 48' Serena

Table of player statistics for the Italy match, listing names and goals.

Quaterna sotto l'albero

Matarrese al vetriolo «Bene, dopo il mondiale non voglio altre beffe»

DAL NOSTRO INVIATO. LIMASSOL. Paradossale ma non troppo, nel giorno in cui mancano sei...

Microfilm. 5' Brutto fallo di Vierchowod sul Tsolakis. L'arbitro ammonisce l'azzurro...

DAL NOSTRO INVIATO. DANIO CECARELLI. LIMASSOL. Da Cipro con allegria. L'asilo azzurro, rinnovato per questioni d'infimeria...

Le pagelle. Un debutto con i fiocchi per Lombardo ed Eranio E Zenga fa il disoccupato

DAL NOSTRO INVIATO. Zenga sv. Comoda gita: una volta si sarebbe scritto «non spocca neppure i guanti»...

Lombardo 7,5. Ecco il protagonista di giornata: in pratica, per tutta la partita fa ciò che vuole...

Baggio 6,5. Decoroso, entra praticamente in due azioni, dando il pallone buono a Vierchowod...

Beckenbauer al Marsiglia solo per un anno e non in panchina



Franz Beckenbauer (nella foto) ha spiegato ieri a Karl Heinz Rummengige, ex nazionale della Rfg...

Cipro si rifà nell'Under 16 Azzurri sconfitti 1-0

sconfitta è stata netta e gli azzurri non hanno mai minacciato la porta avversaria. Il gol è stato segnato da Panayiatou al 25' della ripresa...

Il Barletta fa catenaccio e impongono lo 0-0 alla Lucchese

Il Barletta ha fatto tesoro della lezione subita nella partita rinviata domenica scorsa e recuperata ieri...

Falcao in Italia da gennaio per selezionare il «vero Brasile»

Falcao arriverà in Italia subito dopo Capodanno per seguire i giocatori brasiliani impegnati nel nostro campionato...

Loris Caprossi ora può guidare Superato l'esame per la patente

Il diciassettenne Loris Caprossi, campione del mondo di motociclismo classe 125, può da ieri uscire dai circuiti e guidare su strada...

Kasparov in bianco verso il mondiale di scacchi

Il campione del mondo di scacchi, il sovietico Kasparov, è in vantaggio di due punti (11,5 a 9,5) sullo sfidante, l'altro sovietico Anatoly Karpov...

Stasera l'interista, capitano della Germania campione del mondo, riceve il «Pallone d'Oro»

Parigi incorona Matthaeus re d'Europa

Un altro tedesco

Table listing names and countries of various players, including Lev Jaschin, Denis Law, Eusebio, Bobby Charlton, etc.



Matthaeus, un anno d'oro

Lothar Matthaeus riceve stasera a Parigi il «Pallone d'Oro», il trofeo destinato al miglior giocatore europeo dell'anno ed assegnato da una giuria composta da trenta giornalisti di altrettanti paesi...

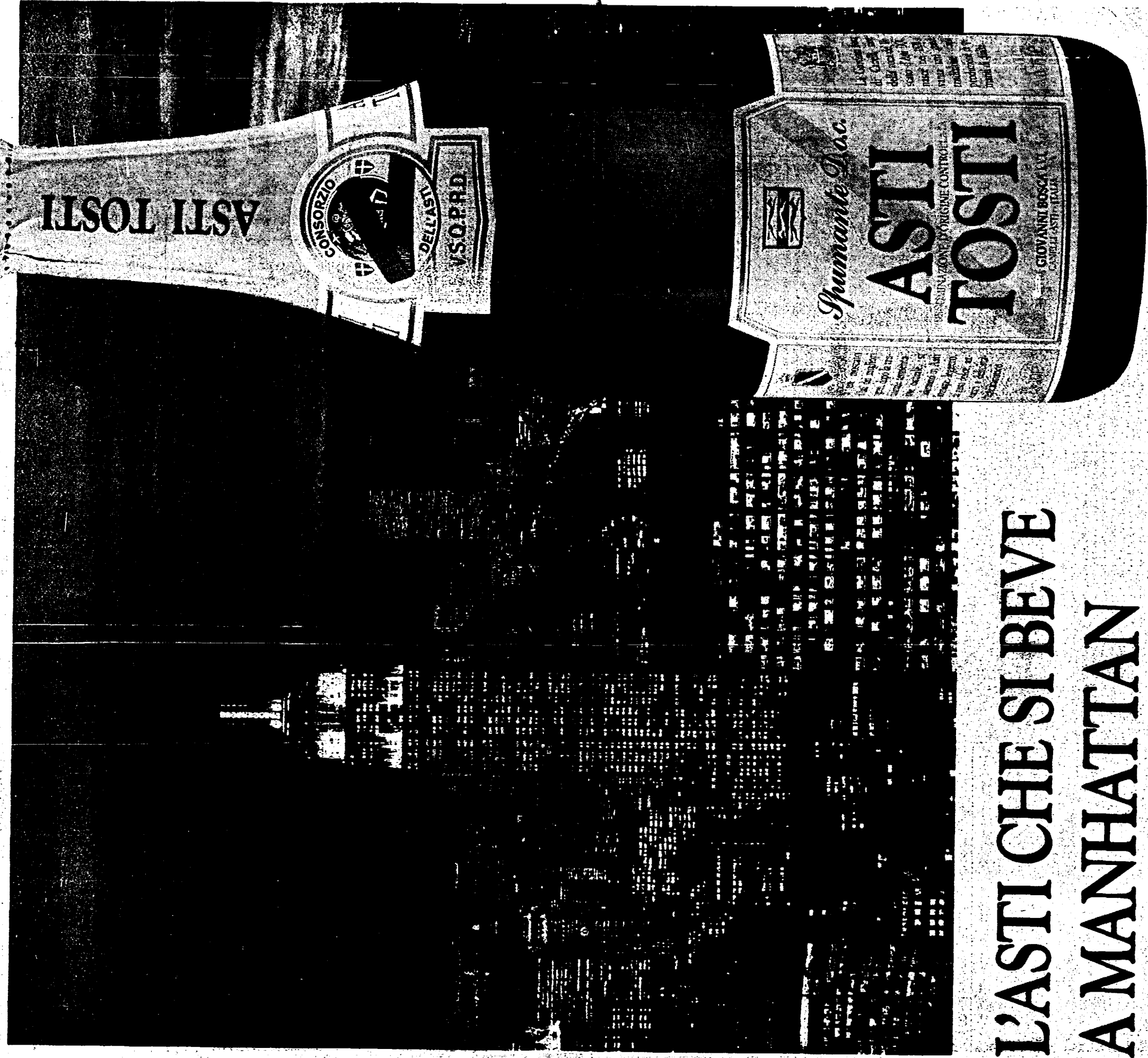
Nell'anno della Germania, la sua è la battuta conclusiva di una commedia splendidamente recitata. E allora gli il cappello e applausi Lothar Matthaeus riceve stasera a Parigi il «Pallone d'Oro» ed entra definitivamente nel Gotha del calcio...

l'altro, lavoravano i genitori di Lothar - ci sarà la felicità inebriante di chi ha centrato davvero tutto carriera, soldi, fama. Matthaeus ci è arrivato, a questo «Pallone d'Oro», arrampicandosi sulle rocce del campionato italiano. Lo ammette lui, lo dice chi lo conosce bene...



La Cooperativa Fiorovvaistica del Lazio ha patrocinato la recente edizione del Gran premio Spaianzani, internazionale di ciclocross, unica prova italiana del Trofeo Superprestige. Nell'occasione Guido Amadio, vice presidente della Cooperativa Fiorovvaistica del Lazio, ha consegnato una medaglia d'oro a Gino Bartali...

# ASTI TOSTI



L'ASTI CHE SI BEVE  
A MANHATTAN

ASTI TOSTI E' PRODOTTO DA GIOVANNI BOSCA TOSTI S.p.A. CANELLI - ASTI

EMICA